



Università di Foggia

Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della
Formazione

Dottorato di ricerca in
*“Economia, cultura, ambiente. Scienze economiche e umanistiche per la
valorizzazione dei territori”*
(XXXVI ciclo)

Curriculum: Patrimoni, paesaggi, tradizioni, eredità culturali

Tesi di Dottorato in Storia contemporanea

**Foggia negli anni della “prima” Repubblica.
Politica, amministrazione,
territorio, 1944-1969.**

Tutor: prof. Stefano Picciaredda

Dottoranda: Gloria Chiara Ciuffreda

Gloria Chiara Ciuffreda

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	p. 4
Capitolo I	
La transizione dal fascismo alla democrazia	
1.1 Foggia all'indomani dell'8 settembre 1943	p. 11
1.2 Il Comitato di liberazione di Capitanata	p. 14
1.3 L'amministrazione Sbanco	p. 17
1.4 La rinascita dei partiti	p. 23
1.5 Il Partito socialista	p. 27
1.5.1 Le fonti	p. 27
1.5.2 Il partito di Domenico Fioritto	p. 29
1.5.3 La ricostituzione del Psiup dauno	p. 32
1.5.4 Lotta al fascismo e unità di forze con il Pci	p. 34
1.5.5 L'impegno per la città di Foggia: la ricostruzione, la scuola, il Poligrafico	p. 38
1.5.6 L'impegno per il triplice appuntamento elettorale del 1946	p. 43
1.5.7 La scissione e la nascita del Psli	p. 47
1. 6 Il Partito comunista	p. 49
1.6.1 Le fonti	p. 49
1.6.2 La ricostituzione: Foggia "covo di spie"	p. 52
1.6.3 Gli anni dell'insediamento	p. 56
1.6.4 Epurazione e ricostruzione: priorità dei compagni foggiani	p. 60
1.6.5 Un partito per i lavoratori	p. 62
1.6.6 Il partito e la sfida delle elezioni	p. 64
1.6.7 Il dilemma del capoluogo	p. 67
1. 7 La Democrazia cristiana	p. 71
1.7.1 Le fonti	p. 71
1.7.2 La costituzione	p. 72
1.7.3 Popolari e fucini	p. 78
1.7.4 Gli anni dell'insediamento	p. 81
1.7.5 Le prime sfide elettorali e la crisi	p. 87
1.8 Il Partito liberale	p. 93
1.9 Il Partito democratico del lavoro	p. 100
1.10 Il Partito d'azione	p. 103
1.11 Il Fronte dell'Uomo qualunque	p. 109
1.12 Il 2 giugno 1946	p. 113
1.13 Le elezioni amministrative: una partita fra rossi, bianchi e qualunque	p. 118

Capitolo II

Dalla rottura della coalizione antifascista alla fine del centrismo

2.1 L'amministrazione Imperiale	p. 125
2.2 Il 18 aprile 1948: la scelta di campo	p. 133
2.2.1 L'esito del voto: intreccio di paure e interessi	p. 133
2.2.2 La campagna elettorale: la scelta dicotomica	p. 136
2.2.3 Quel «fatale 18 aprile»: risultati ed eletti	p. 147
2.2.4 I lasciti del voto nei partiti di massa dauni e nel sindacato	p. 149
2.3 La parentesi qualunquista: le amministrazioni Telesforo e Ciampoli	p. 158
2.3.1 L'amministrazione Telesforo	p. 158
2.3.2 L'amministrazione Ciampoli	p. 162
2.4 Gli anni Cinquanta: l'inizio della ricostruzione	p. 165
2.5 Le amministrative del 1952: la parentesi di destra	p. 169
2.6 L'amministrazione Pepe	p. 175
2.7 Le elezioni politiche del 1953	p. 182
2.8 La Democrazia cristiana e le sfide del nuovo decennio	p. 190
2.9 Il Pci e tra riflusso e slancio	p. 196
2.10 L'amministrazione De Miro d'Ajeta	p. 206
2.11 L'inizio del dibattito sul centro-sinistra e le elezioni politiche del 1958	p. 209
2.12 Le elezioni amministrative del 1962:	p. 214
Foggia, Comune pioniere del primo esperimento di centro-sinistra	

Capitolo III

Dal centro-sinistra alla contestazione

3.1 L'amministrazione Forcella	p. 221
3.2 Vita dei partiti	p. 225
3.2.1 La Dc: il dibattito sullo sviluppo della Capitanata e il correntismo	p. 225
3.2.2 Il Psi fra scissioni e unificazioni	p. 229
3.2.3 Il Pci fra rilancio politico, lotte interne e ritardi	p. 236
3.3 Le elezioni politiche del 1963	p. 244
3.4 Le elezioni amministrative del 1966	p. 247
3.5 L'amministrazione Salvatori	p. 251
3.6 Le elezioni politiche del 1968	p. 255
3.7 Forme di contestazione	p. 260

Conclusioni	p. 266
--------------------	--------

Bibliografia	p. 269
---------------------	--------

Fonti archivistiche	p. 279
----------------------------	--------

INTRODUZIONE

Foggia, Comune italiano di 145.134 abitanti, è il capoluogo della provincia più settentrionale della Puglia, la seconda d'Italia per estensione. Situata al centro del Tavoliere, si è sviluppata soprattutto a seguito delle opere di bonifica. A lungo sede della Fiera internazionale dell'agricoltura e della zootecnica (sebbene inattiva da diversi anni) e importante nodo stradale e ferroviario, nonché terminale degli antichi tratturi della transumanza. Durante la Seconda guerra mondiale, precisamente nell'estate del '43, la città fu oggetto di violenti bombardamenti da parte degli anglo-americani per la presenza dell'importante aeroporto "G. Lisa" e della locale stazione. Si ebbero distruzioni anche nel centro cittadino e si registrò un numero elevato di vittime, ancorché non del tutto stabilito con precisione.

La città fu occupata e amministrata per tre anni dall'Amgot (*Allied Military Government of Occupied Territories*), solamente nel '46, dopo le prime libere elezioni amministrative, si insediò il primo cittadino democraticamente eletto: il sindaco comunista Giuseppe Imperiale (1947-1948).

Come dimostrano i dati dei censimenti della popolazione, la città, soprattutto per effetto dell'emigrazione dai comuni della provincia, conobbe nel corso del secondo dopoguerra un notevole sviluppo demografico passando dai 97.504 abitanti del 1951 ai 141.711 del 1971. All'incremento demografico si accompagnò un febbrile processo di ammodernamento e sviluppo urbanistico-edilizio che toccò, negli anni Sessanta e Settanta, il suo apice.

Caratteristica politica peculiare del contesto cittadino fu indubbiamente la predominanza della Democrazia cristiana, partito che guidò ininterrottamente il Comune di Foggia dal 1956 al 1995.

La presente ricerca, come suggerisce l'intitolazione, mira a ricostruire con gli strumenti propri del metodo storico le vicende complessive della città di Foggia durante i primi vent'anni della cosiddetta "prima" Repubblica. A fronte della considerevole mole di documentazione primaria mai stata oggetto di indagine, è apparsa evidente l'urgenza di avviare ricerche approfondite a partire dallo spoglio e dall'analisi di tali fonti, oltretutto, come ovvio, dalla storiografia pregressa. La ricerca, dunque, avvalendosi di un patrimonio documentario

inedito, mira a essere uno studio organico sulla vita politica e amministrativa foggiana dal dopoguerra alla fine degli anni Sessanta.

La scelta del tema risente, altresì, della scarsità, nel panorama storiografico locale, di saggi e monografie che abbiano indagato, nel loro insieme, i vari aspetti della vita della città nel periodo preso in esame. Una povertà di ricerche che differenzia il territorio foggiano da quello della maggioranza dei capoluoghi di provincia italiani che dispongono, invece, di studi – più o meno recenti – in grado di restituire al pubblico lo spessore, le dimensioni, le tendenze delle trasformazioni e dei cambiamenti intervenuti. Per restare in Puglia, basta pensare alle fortunate ricostruzioni – dedicate in particolare a Bari e Lecce – apparse nella collana “Storia e Società” dell’editrice Laterza.

Per quanto riguarda Foggia e la Capitanata, l’analisi dei partiti democratici e della vita politica non è stata oggetto di ricerche sistematiche. Ciò si deve, in larga misura, a una notevole dispersione delle fonti. Fatta eccezione per la Fondazione “Vittorio Foa”, che conserva la memoria del Pci locale, non sembrerebbero esserci archivi *in loco* che posseggano documenti relativi alla Dc e al Psi di Foggia. È mancato, altresì, il versamento sistematico di documenti presso i due istituti romani che conservano la memoria dei partiti centrali: la Fondazione “Lelio e Lisli Basso” e l’Istituto “Luigi Sturzo”.

Tale vuoto storiografico risulta in parte colmato dagli studi di Antonio Matrella, Annamaria Langone, Assunta Facchini e Raffaele Iacovino, Franco Mercurio, Michele Galante (Pli; Pdl; Pd’a; Uq), Carmen Di Donna Prencipe (Pli), Stefano Picciaredda¹. Di Michele Galante è poi l’unico studio sulla storia elettorale della provincia nel trentennio ’46-’78² e di Leonardo

¹ Cfr. Matrella A., 1979. *Storia di Capitanata, Vol. IV. 2: 1914 -1969, 1970*. Sant’Agata di Puglia (Fg): Casa del Sacro Cuore; Langone A., *La ripresa della vita democratica e dell’attività dei partiti nel foggiano (1944-1946)*, in «Analisi Storica», a. 1984, n. 3, pp. 439-457; Di Donna Prencipe C., 1991. *I liberali di Capitanata, 1943-1983. Dalla ricostituzione del Partito Liberale Italiano all’elezione dell’on. Savino Melillo*. Bari: Laterza; Mercurio F., 2001. *Classi dirigenti e ceti dominanti. Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*. Foggia: Grenzi; Galante M., *Il Partito liberale di Capitanata dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, in «Carte di Puglia», a. XIII, n. 25, pp. 5-33; Id., *Il Partito d’Azione in Capitanata (1943-1947), prima parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 42, pp. 91-106; Id., *Il Partito d’Azione in Capitanata (1943-1947), seconda parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 43, pp. 85-96; Id., *La vicenda politica dell’Uomo Qualunque in Capitanata (1945-1948)*, in «L’albatro», a. VII, n. 3, p. 36; Id., *Il partito democratico del lavoro in Capitanata: storia di una meteora politica*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 6, pp. 85-108; Picciaredda S., 2020. *Una provincia meridionale negli anni dell’azione collettiva. Foggia e la Capitanata, 1967-70*, in Mantua Humanistic Studies, Vol. VIII. Mantova: Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice, pp. 139-172.

² Cfr. Scopece L., 2018. *Storia di Foggia. Dalla preistoria all’età contemporanea*. Foggia: Edizioni del Rosone.

Scopece una ricostruzione della vita della città dalla preistoria all'età contemporanea nella quale si accenna ad avvenimenti politico-amministrativi³.

Fatta eccezione per il Partito comunista locale – relativamente al quale è stata conservata una vasta mole di documenti e su cui esiste una ricostruzione storica relativa al ventennio '44-'64 di Mario Pio Patruno⁴ – si registra una carenza di saggi e monografie che analizzino in maniera complessiva le vicende della Dc e del Psi. All'infuori degli studi di Salvatore Speranza – ossia dei volumetti biografici contenenti le testimonianze di uomini di punta dei partiti e della biografia del sindaco Dc, Carlo Forcella⁵ – e dello studio di Donato De Leonardis sui primi passi della Dc foggiana, nulla è stato scritto⁶.

Tale lacuna ha un peso importante in virtù di diverse considerazioni: non solo perché la fase di ricostruzione politico-istituzionale che seguì alla Seconda guerra mondiale trovò i soggetti più importanti nei rinati partiti ma anche perché essi – in particolar modo comunisti, socialisti e democristiani – seppero offuscare, per la loro forza elettorale e organizzativa, le egemonie in vigore prima dell'esperienza autoritaria ridefinendo i rapporti di forza e il quadro sociale della Capitanata.

Anche la vita dell'amministrazione comunale meritava di essere maggiormente scandagliata. Solamente la figura e l'operato di due sindaci, infatti, ha trovato fortuna nella storiografia: Luigi Sbano⁷ e Carlo Forcella⁸.

L'aver intitolato la ricerca con specifico riferimento alla “prima” Repubblica denota l'intenzione di dare un taglio prevalentemente politico al progetto. Tale scelta è motivata dal ritenere che le trasformazioni, i fenomeni economici, sociali e culturali che attraversano la città in questi decenni sono, in diversa misura, tutti influenzati dal clima politico locale e nazionale e soprattutto dal protagonismo dei partiti: la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista e le destre. La Democrazia italiana, come ha sostenuto Pietro Scoppola, «non poteva che nascere nel secondo dopoguerra che come democrazia dei

³ Cfr. Galante M., 2009. *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata*. Manfredonia (Fg): Sudest.

⁴ Cfr. Patruno M. P., 2006. *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*. Manfredonia (Fg): Sudest.

⁵ Cfr. Speranza S., 2009. *La Capitanata dal 1948 al 1958*. Manfredonia (Fg): Sudest.

⁶ Cfr. De Leonardis D., 2003. *Eventi democristiani (inediti o poco noti)*. Foggia: Cappetta.

⁷ Cfr. Benvenuto A. (a cura di), 2015. *La fede e la vergogna. Luigi Sbano e il sogno di ricostruzione (Foggia 1943-1945)*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci.

⁸ Cfr. Speranza S. (a cura di), 2015. *Carlo Forcella. Appunti di vita di un cattolico democratico*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci.

partiti»⁹, nuovi soggetti di massa deputati a incanalare gli ideali, i bisogni e le speranze degli italiani dopo il lungo ventennio fascista.

La scelta dei termini *a quo* e *ad quem* si deve poi ad alcune caratteristiche peculiari del territorio: le devastazioni causate dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, l'occupazione militare e la prolungata amministrazione alleata, che determinano un periodo ben circoscritto che estende il dopoguerra e ritarda il ritorno alla normalità; una certa omogeneità degli orientamenti politici dei foggiani in occasione delle elezioni amministrative, alla base di un predominio – non certo assoluto – della Democrazia cristiana locale. Si tratta, dunque, di decenni nei quali Foggia partecipa alle dinamiche nazionali e internazionali che ne segnano la storia, ma con peculiarità sue proprie, tra ricostruzione, rinascita, difficoltà dello sviluppo e della ripresa, anni della contestazione e dell'azione collettiva. La fine degli anni Sessanta rappresentano anche per la città di Foggia un momento di cesura, l'avvento di un'epoca di azione collettiva in cui la mediazione dei partiti viene scavalcata dall'emergere di una giovane generazione che vuole divenire protagonista. Anche per Foggia, provincia periferica del Paese, quello rappresentò un momento di svolta e trasformazione. Due decenni nei quali parte della popolazione si è vista costretta ad abitare nuovamente le grotte naturali che erano state chiuse, per la mancanza di alloggi, dando poi vita a una ricostruzione che Guido Piovene definirà «spettacolare»¹⁰, nel suo celebre *Viaggio in Italia*. Anni di fermento culturale e intellettuale, grazie anche alla riapertura del Conservatorio, del teatro Giordano, del palazzetto dell'Arte, anni di speranze e attesa di una modernizzazione economica e industriale, spesso disattese per lasciar spazio a una insistente condizione di crisi che sembra non abbandonare mai, pur tra alti e bassi, la vita della città.

Si è ritenuto utile setacciare la vita politica e governativa locale di un comune della periferia pugliese per raggiungere il fine ultimo di tracciare delle affinità e delle differenze fra la situazione generale e quella di una piccola realtà di provincia ponendo l'accento sulle necessità, i bisogni e le esigenze delle amministrazioni locali e le risposte del governo centrale a queste istanze. Grande attenzione viene data alla rinascita e alla vita dei partiti politici in terra di Capitanata, sul compito svolto da essi sul territorio, sulle decisioni prese per arginare

⁹ Cfr. Scoppola P., 1997. *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*. Bologna: Il Mulino, p. 9.

¹⁰ Cfr. Piovene G., 1966. *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori, p. 584

i problemi più urgenti alla fine del conflitto bellico e sulle proposte di programmazione e sviluppo per il decennio dopo la ricostruzione.

Tappa preliminare dello studio è stata la consultazione della documentazione prodotta dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) relativa alla provincia di Foggia, al fine di ottenere una panoramica generale sulla sua società. I censimenti decennali della popolazione e delle abitazioni forniscono, infatti, fotografie nitide su svariati aspetti: demografia, territorio, economia, dati sulla popolazione, livelli di istruzione, situazione occupazionale, situazione urbanistica.

Passo successivo è stato l'indagine sulla dimensione amministrativa e sulle scelte urbanistiche e gli assi di sviluppo che essa ha scelto di perseguire. Ho proceduto a ricostruire la vita dell'Amministrazione Comunale di Foggia dal periodo ciellino all'amministrazione Salvatori. Particolare attenzione è stata posta agli appuntamenti elettorali, all'operato dei sindaci, alle dinamiche dei consigli comunali e ai rapporti fra i partiti che li hanno composti. Per tale sezione di grande utilità si sono rivelati documenti mai stati oggetto di analisi: i verbali dei consigli comunali raccolti presso l'Archivio Storico del Comune di Foggia e le relazioni prefettizie conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato, a Roma, nella sezione "Organi di Governo, Ministero dell'Interno, Gabinetto". Le relazioni mensili e poi trimestrali e quadrimestrali dei prefetti forniscono istantanee su tutte le attività – politiche, economiche, sociali, culturali – svolte nella provincia, con inoltre notizie sui fenomeni di criminalità, devianza, sull'ordine e lo "spirito" pubblico. In altro fondo le notizie raccolte dagli uffici del governo locale sono invece catalogate sotto le seguenti voci: partigiani; movimento della pace; sindacati; attività dei partiti; calamità pubbliche; clero; università.

Assieme alla vita dell'Amministrazione Comunale, fulcro della ricerca è stata la dimensione politica. Come già detto, ci si è soffermati soprattutto sull'attività, la fisionomia, gli ambiti di azione dei partiti politici maggiormente attivi nel capoluogo: il Partito liberale, le formazioni partitiche di vita breve sorte nell'immediato dopoguerra (Fronte dell'Uomo qualunque; Partito d'azione; Partito democratico del lavoro), le destre, ma soprattutto la Dc, il Pci e il Psi. Per ricostruirne l'operato dei tre grandi partiti di massa mi sono servita anche in questo caso, oltre che della storiografia e delle fonti a stampa, di documenti d'archivio inediti. Di grande utilità per tracciare la fisionomia della Dc locale è stata la ricerca condotta presso l'archivio storico dell'Istituto "Luigi Sturzo". Nel fondo dedicato alla "Segreteria Politica" (più nello specifico agli "Atti dei segretari") ho potuto rinvenire la corrispondenza con gli organi

periferici, e dunque notizie anche sul partito di Capitanata e sul suo legame con quello centrale.

Presso la Fondazione “Antonio Gramsci” ho potuto raccogliere tutta la documentazione relativa al Pci locale, dagli anni Quaranta agli anni Sessanta. Oggetto della mia analisi è stato il fondo “Partito Comunista Italiano”. In esso è conservata documentazione di varia natura; corrispondenza fra la federazione provinciale e la direzione nazionale, corrispondenza privata, verbali di riunioni e assemblee, verbali dei congressi provinciali. Si tratta di fonti di straordinario interesse, copiose e organiche, che hanno consentito una ricostruzione fedele della storia del Pci locale.

Presso la Fondazione “Lelio e Lisli Basso” ho potuto consultare e raccogliere le fonti relative al Psi di Capitanata. Oggetto della mia analisi sono stati i fondi “Fioritto”, “Alessandrini” e “Basso”. Da essi è emersa una discreta quantità di documentazione mai analizzata, costituita per lo più da corrispondenza privata.

Di fondamentale importanza è stato il ricorso ai periodici e alle testate giornalistiche locali operanti all’epoca (conservate presso la Biblioteca provinciale di Foggia, “Magna Capitana”), in quanto indici ed espressioni della vita sociale e della partecipazione politica. Valore aggiunto allo studio è stato dato dal contributo offerto da diverse fonti orali, ossia testimoni ancora in vita e studiosi. Ho potuto incontrare e raccogliere le testimonianze di: Adolfo Nicola Abate (giornalista e testimone, 15.03.’21); Michele Galante (storico ed ex deputato Pci, 30.03.’21); Aurelio Andretta (ex consigliere comunale Dc, 27.04.’21); Vittorio Salvatori (ex sindaco di Foggia ed ex deputato Psdi, 30.04.’21); Angelo Rossi (ex segretario della federazione Provinciale del Pci ed ex deputato Pci, 19.04.’21); Giuseppe D’Urso (ex consigliere comunale Pci, 10.11.’21); Davide Leccese (ex assessore Dc, nonché ex preside del liceo classico “V. Lanza”, 20.10.’21); Gianni Mongiello (ex sindaco di Foggia ed ex deputato Dc, 24.11.’21); Antonio Russo (vice-presidente nazionale Acli, 17.03’22); Lia Masi (esponente del Psi, fondatrice del Centro di Cultura “Anna Kuliscioff”, 10.05.’22).

Il recupero delle fonti è stata la fase più delicata dello studio, non solamente, come già detto, per la frammentarietà della documentazione, né tantomeno per la mancanza di archivi in sede locale, ma anche per la scarsa disponibilità di alcuni enti e persone di fornirmi accesso alla documentazione disponibile. Faccio riferimento soprattutto all’indisponibilità di alcuni ex dirigenti Dc di fornirmi accesso alle carte della segreteria provinciale e alle difficoltà di accedere alla documentazione dell’Archivio Storico del Comune di Foggia, i cui responsabili

solo dopo reiterate richieste me ne hanno consentito la visione (poi sospesa per mancanza di personale addetto). Il presente studio ha come obiettivo quello di colmare una lacuna non solo prettamente storiografica ma anche – per usare un termine forse azzardato – civile, poiché una comunità che ignora un pezzo della sua storia è incapace, come ha scritto Picciaredda, «di comprendersi, leggersi, avere consapevolezza del proprio vissuto al di là delle rappresentazioni stereotipate e semplificanti, al solito oscillanti tra visioni ipernegative e concezioni agiografiche, autoassolutorie»¹¹.

¹¹ Cfr. Picciaredda S., 2020. *Una provincia meridionale negli anni dell'azione collettiva*, pp. 140-141.

CAPITOLO I

LA TRANSIZIONE DAL FASCISMO ALLA DEMOCRAZIA

1. 1 Foggia all'indomani dell'8 settembre 1943

Foggia, capoluogo della provincia più settentrionale della Puglia, conobbe, come la maggior parte del meridione d'Italia, la liberazione dal nazifascismo con forte anticipo rispetto alle regioni del Nord.

Tuttavia, come ha scritto Vincenzo Robles, «dopo l'8 settembre fu privata dell'esultanza della liberazione, i cittadini furono in bilico tra l'euforia per la riconquistata libertà e la rabbia contro gli stessi liberatori che avevano distrutto le loro case e i loro raccolti, e i loro affetti»¹². La città, strategico snodo ferroviario, tra il maggio e il settembre del 1943 fu più volte bombardata dagli aerei anglo-americani, ferita nei suoi punti nevralgici e simbolici. Distrutto l'importante scalo ferroviario, l'aeroporto "G. Lisa", distrutti gli impianti idrici ed elettrici, gli stabilimenti industriali, pesantemente bombardato il centro cittadino¹³.

Ancora oggi il dibattito sul numero delle vittime di quella tragica estate è aperto: sarebbero state ventimila, se la cifra comunicata nel 1952 dal sindaco Pepe al presidente del Consiglio in visita nella città¹⁴ fosse congrua; duemila, invece, quelle registrate dal recente censimento curato dallo studioso locale Maurizio De Tullio. Gli eventi del '43 rappresentano una delle

¹² Cfr. Robles V. (a cura di), 2004. *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia, Atti delle giornate di studio, Foggia, 27-28 novembre 2003*. Foggia: Grenzi, p. 52.

¹³ Sui bombardamenti alleati dell'estate '43 cfr. Tibollo A., 1963. *Cronache di sessant'anni, 1900-1960*. Foggia: Sem; Colapietra R., 1978. *La Capitanata nel periodo fascista: 1926-1943*. Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata; Guerrieri A., 1996. *La città spezzata: Foggia, quei giorni del '43*. Bari: Edipuglia; Mazzanti G., 2012. *Foggia sotto attacco: dagli archivi segreti angloamericani le verità nascoste sui bombardamenti della città dal '40 al '43*. Foggia: Il Castello.

¹⁴ Cfr. Amministrazione provinciale di Capitanata (a cura di), 1953. *Foggia nelle sue distruzioni e nelle sue necessità: 1943-1953*. Foggia: Pescatore.

pagine più buie della storia di Foggia, sulle quali esiste una considerevole memorialistica e storiografia¹⁵.

«Le persone che incontro per via», scriveva padre Odorico Tempesta, «sono avvolte da un velo di profonda tristezza per gli avvenimenti della giornata di ieri, e se anche indirettamente non hanno subito danni, i loro volti traspirano timori, preoccupazioni, paura»¹⁶.

«La rovina della nostra città è indescrivibile», annotava il vescovo Farina, «Non c'è via che presenti cumuli di macerie ed edifici squarciati (...) ora Foggia è una città deserta»¹⁷.

Quegli avvenimenti possono essere considerati una sorta di cesura temporale. Da quel momento la città non sarebbe stata più la stessa: le bombe distrussero non solo case, edifici e vite umane ma dettarono anche la scomparsa del vecchio ceto dirigente.

I bombardamenti, l'esodo che ne seguì e l'incerto quadro istituzionale generato dall'8 settembre ebbero conseguenze profonde nella realtà del capoluogo. Esso per circa un mese fu terra di nessuno, subì la totale assenza dello Stato. La città il 28 settembre, giorno dell'arrivo degli alleati – che la amministreranno fino al '46 –, appariva deserta: dopo il bombardamento del 19 agosto fu interamente evacuata per ordine del prefetto Paternò (inviato a Foggia da Badoglio per sostituire il prefetto fascista Dolfin)¹⁸. Gli uffici amministrativi furono trasferiti in diversi comuni della provincia¹⁹ e dopo di essi identico destino toccò a quella pletera di enti, associazioni e comitati che rappresentavano il tessuto connettivo della comunità urbana, il punto di incontro delle relazioni sociali ed economiche dell'intera provincia. La stessa amministrazione comunale di Foggia fu trasferita nella vicina Troia: «Un comune privato perfino del proprio municipio annunciava un paradosso che sarebbe stato foriero di lentezze nella formazione di una nuova classe dirigente locale»²⁰.

Gli storici che si sono dedicati alla storia della città e dei suoi organismi dirigenti nel periodo di transizione tra il crollo del regime e il ristabilimento della democrazia sono concordi nell'attribuire a questa delicata fase di passaggio l'aggettivo “lento”. Non soltanto perché

¹⁵ Oltre ai testi citati nella nota 13 si segnalano Scopece L., 1993. *Un'ombra nel sole*. Foggia: L'ulivo; Tempesta O., 1995. *Foggia nelle ore della sua tragedia*. Foggia: Edizioni del Rosone; Ciolella L., 1996. *...E la morte venne dal cielo*. Foggia: Bastogi; De Santis A., 2007. *L'immane tragedia dell'estate 1943 a Foggia*. Foggia: Tipografia De Santis; Palermo T., 2013. *Foggia dalle tenebre del '43 alla rinascita. Storia, testimonianze, documenti*. Foggia: Parnaso.

¹⁶ Cfr. Robles (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*, p. 52.

¹⁷ Ivi, p. 51.

¹⁸ Cfr. Langone A., *La ripresa della vita democratica e dell'attività dei partiti nel foggiano (1944-1946)*, in «Analisi Storica», a. 1984, n. 3, pp. 439-457.

¹⁹ La prefettura era stata trasferita a Bovino il tribunale a Lucera; gli uffici della questura a Torremaggiore e Lucera. Anche la curia vescovile venne trasferita a San Marco in Lamis. Cfr. *Ibid.*

²⁰ Cfr. Mercurio F., 2001. *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*. Foggia: Grenzi, p. 268.

lento fu il ritorno dei cittadini e la ripresa delle attività amministrative, sociali ed economiche ma perché – come ha messo in evidenza Franco Mercurio – lentamente, quasi svogliatamente avvenne il ricambio degli organismi dirigenti, la liquidazione dei dirigenti fascisti²¹.

Dopo la caduta del fascismo la designazione dei commissari da parte del prefetto avvenne con il preciso scopo di ostacolare le forze democratiche e antifasciste. L'ultimo podestà, Giovanni Pepe, fuggito verso la metà di agosto, fu sostituito con il vice-podestà Salvatore Margiotta che assolse le funzioni vicarie per tutto il mese di ottobre. Solo nel novembre l'Amgot nominò il primo commissario prefettizio non avente legami con il fascismo, Virgilio Guiducci. Egli guidò la città fino al settembre '44.

La formazione di una nuova classe dirigente incontrò, dunque, notevoli difficoltà, non essendo il capoluogo in grado di svolgere funzioni di coordinamento e raccordo tra le diverse realtà urbane e rurali della provincia a causa delle distruzioni belliche, di quella della rete ferroviaria che rendeva difficoltosi gli spostamenti, del trasferimento degli uffici e degli enti, delle associazioni professionali. D'altra parte, la presenza di un *Town Mayor* nominato dalle forze alleate, nella persona di Francis Laboon, ricordava a tutti che la città costituiva ancora una marca di confine²².

²¹ *Ibid.*

²² *Ivi*, p. 270.

1.2 Il Comitato di liberazione di Capitanata

A differenza degli apparati amministrativi, già all'indomani dell'arrivo degli alleati – e cioè il 29 settembre – si riunì il Cln di Capitanata. In esso confluirono, in forma ancora embrionale, i rappresentanti dei futuri partiti di massa i quali, accumulati dalla matrice antifascista, avrebbero guidato la città e la provincia verso la ricostruzione, mostrandosi pronti e vitali nonostante l'ostruzionismo prefettizio e alleato e i vent'anni di forzato silenzio cui la dittatura li aveva costretti.

Quel giorno di fine settembre, in una città fantasma, si riunirono nello studio commerciale del ragioniere Nicola Scopece alcuni componenti del clandestino Fronte nazionale di liberazione di Capitanata (la denominazione di Comitato di liberazione nazionale sarebbe stata assunta dopo il 16 ottobre '43, quando la sigla venne adottata dal comitato centrale a Roma), i quali fondarono il primo nucleo del Cln locale. Di esso facevano parte i rappresentanti della Democrazia cristiana, della Partito democratico del lavoro, dei partiti socialista, comunista, liberale e d'azione²³. Partiti, ovviamente, ancora *in nuce*, non solo perché i contatti con gli organi centrali erano pressoché inesistenti ma perché ancora indefinite erano le loro linee programmatiche e la loro fisionomia.

Già all'indomani del 25 luglio un gruppo di antifascisti era rientrato a Foggia dai paesi e dalle campagne dove era sfollato dopo i bombardamenti. Tra costoro vi era il geometra Antonio Matrella, già esponente popolare e futuro primo segretario Dc. Egli fu il primo a recarsi dal prefetto la mattina del 26 per riprendere i contatti. «Il colloquio», scrive Matrella, «era stato breve; il Paternò non avendo avuto precise disposizioni dal nuovo Governo non poteva assumere impegni»²⁴. Fu proprio Matrella, insieme al socialista Fioritto, a riorganizzare il comitato provinciale e a prendere i primi contatti con quelli limitrofi e con quello nazionale²⁵. Compito del Cln locale era dare forma legale ai partiti, stabilire i rapporti con il comando alleato e con gli antifascisti, provvedere al ritorno degli sfollati. Nella seduta del 22 novembre fu designato il consiglio direttivo, composto da due esponenti per ogni partito. Quindi si adottò uno statuto che diede vita a un organismo nuovo nella storia politica della provincia. Del consiglio direttivo furono chiamati a far parte l'avvocato socialista Domenico

²³ Cfr. Matrella A., 1979. *Storia di Capitanata, Vol. IV. 2: 1914-1969, 1970*. Sant'Agata di Puglia (Fg): Casa del Sacro Cuore, pp. 93-95.

²⁴ Ivi, p. 93.

²⁵ Ivi, pp. 54-55.

Fioritto, in qualità di presidente ed il Matrella in qualità di segretario. Furono designati anche il prof. Arnaldo Doria, l'avv. Giuseppe Colaminè, il prof. Antonio Vivoli, l'avv. Carlo Ruggiero, il dott. Pasquale Pasqualicchio, il rag. Nicola Scopece, l'avv. Alessandro Rocco, i signori Mario Pizzo, Antonio Bonito, Renato Vassaro, Salvatore Augusto²⁶.

Il Cln foggiano, insieme agli altri comitati meridionali, prese parte attiva al dibattito sul futuro della nazione, partecipando al primo incontro dei comitati pugliesi. L'assise, che si tenne a Bari il 24 novembre '43, scaturiva dalla necessità di concordare un indirizzo unico tra i vari Cln, attraverso un confronto su diversi problemi, dalla penuria di viveri all'eventualità di armare piccole unità militari. Al *summit* il Cln di Capitanata fu rappresentato dal presidente Fioritto e dal segretario Matrella²⁷. Dall'incontro di Bari scaturirono le premesse per un successivo convegno, tenutosi a Napoli il 4 dicembre '43 (preparatorio di quello previsto per il 20 dicembre '43, sempre nel capoluogo campano, poi vietato dal comando alleato), a cui parteciparono i Cln di tutte le provincie pugliesi, più alcuni comitati dell'Italia settentrionale e centrale, della Sicilia, della Calabria e della Sardegna²⁸.

Fu la partecipazione al congresso di Bari del 27 e 28 gennaio '44, la prima riunione politica legittima e alla luce del sole dopo la dittatura, a conferire idealmente ai partiti del Cln di Capitanata il ruolo di classe politica dirigente²⁹. Da quell'assise, infatti, scaturì, oltre al pronunciamento in favore dell'abdicazione del re quale presupposto fondamentale per la ricostruzione del Paese, anche la decisione del comitato centrale di regolarizzare le amministrazioni comunali con l'attribuzione di incarichi a figure di comprovata fede democratica, proposte dal Cln locale³⁰. Dopo il congresso di Bari la nuova classe politica antifascista da una poté legittimamente porsi come guida della ricostruzione morale e materiale delle istituzioni democratiche di Capitanata.

A seguito di quel convegno il comitato di Foggia si dette un nuovo regolamento che stabilì i compiti, i limiti e i poteri cui attenersi. Su indicazione del Cln il prefetto Cotronei nominò come reggente della deputazione provinciale l'avv. Fioritto³¹, mentre alla carica di sindaco,

²⁶ Ivi, pp. 94-96.

²⁷ Ivi, p. 101.

²⁸ Ivi, pp. 102-103; A. Langone, *op. cit.*, p. 442.

²⁹ Il Cln foggiano fu rappresentato da Domenico Fioritto per il Psi, Silvio Danza per il Pdl, Antonio Matrella per la Dc, Luigi Viglia e Alessandro Rocco per il Pli, Antonio Bonito per il Pci.

³⁰ Per un'analisi del congresso di Bari dei Cln del 28 e 29 gennaio 1944 cfr. Leuzzi V. A., 2006. *La Puglia libera. CLN, partiti e prime elezioni tra reazioni e democrazia (1943-1946)*. Modugno (Ba): Edizioni dal Sud.

³¹ La deputazione provinciale retta da Fioritto (in carica fino al 1948) fu composta dagli assessori Alessandro Rocco (Pli), il dott. Rolando Sepe (Pli), il gen. Ruggiero Ruggieri (Dc), il dott. Angelo Di Stasi (Pdl), l'avv. Francesco Fiume (Psi), l'avv. Giuseppe Colaminè (Pd'A), l'ing. Aurelio Deccesia (Pci). L'amministrazione Fioritto curò il risanamento del

il primo del dopoguerra, il Cln designò il principale esponente del Partito democratico del lavoro dauno, l'avvocato foggiano Luigi Sbano³².

La mediazione operata dal Cln in un contesto ad alta conflittualità come quello della provincia di Foggia fu tutt'altro che semplice. «Scarsa o quasi nulla»³³ è spesso ritenuta dal prefetto Zanframundo l'azione unitaria del comitato provinciale, «i cui componenti si sono riuniti molto raramente per la trattazione di argomenti di portata assai limitata»³⁴. A detta del prefetto esso, «nonostante i frequenti contatti con l'autorità e la collaborazione che esso ha dato e dà in campo politico», non fu sempre in grado di incanalare l'azione dei comitati comunali, né di dirigerne l'attività che si risolveva, non di rado, «in beghe personali, contrasti tra i vari componenti, ripicche, (...) e arrivismi»³⁵.

bilancio, la sistemazione del personale dipendente, l'avvio dei lavori di riattivazione di alcune strade provinciali, con progetti da includere nelle richieste italiane da finanziare con il Piano Marshall). Cfr. Ivi, p. 445.

³² Cfr. Matrella, *op. cit.*, pp. 139-143.

³³ Archivio Centrale dello Stato. Ministero dell'Interno. Direzione Generale. Pubblica Sicurezza. Direzione Affari Generali. Categorie Annuali. 1944-1966 (d'ora in poi ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946). *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945*.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944*.

1.3 L'amministrazione Sbano

Sull'intellettuale, uomo politico, sindaco e consultore nazionale, Luigi Sbano (Foggia 24 agosto 1899 - Foggia 1° maggio 1955) esistono già alcune ricerche³⁶. Dottore in economia e giurisprudenza, docente e avvocato, fu il principale referente del Partito democratico del lavoro in provincia di Foggia³⁷. Una posizione assunta anche in virtù del vincolo di amicizia con un esponente di primo piano del partito, Francesco Cerabona, assieme al quale molto probabilmente partecipò alla riunione di Napoli del dicembre '43, durante la quale si gettarono le basi per la costruzione dell'organizzazione demolaburista nelle zone liberate del Mezzogiorno. Sbano si dedicò totalmente all'impegno politico-organizzativo per dare corpo a questo nuovo soggetto politico e impiantarla nella società dauna³⁸. Ne divenne segretario provinciale e diede vita a uno dei primi periodici di partito in Capitanata, il settimanale *Ricostruzione dauna*, apparso nel '44 e diretto da Remigio Gabriele Garofalo³⁹.

Il mandato di Sbano ebbe inizio alla fine del settembre del '44⁴⁰. La città che fu chiamato ad amministrare versava in condizioni disastrose: le relazioni prefettizie descrivono un quadro sconcertante.

La piaga maggiore era costituita dalla crisi degli alloggi. «Decine di migliaia di persone sono praticamente senza casa», informava il prefetto. «L'insofferenza della popolazione costretta a vivere in condizioni di spazio e di igiene disagiatissime, potrebbe sfociare in manifestazioni di protesta»⁴¹. I bombardamenti avevano tolto la casa a molti cittadini, le requisizioni dei palazzi pubblici da parte degli alleati avevano sottratto uffici e scuole. I foggiani erano tornati ad abitare le grotte e le stalle del centro storico, in piena emergenza abitativa avevano occupato edifici pericolanti, come il palazzo diroccato del II Incis.

La ricostruzione edilizia, un anno dopo i bombardamenti, procedeva a rilento a causa dell'indisponibilità delle materie prime, specie del cemento, e delle insufficienti assegnazioni

³⁶ Cfr. Benvenuto A. (a cura di). 2015. *La fede e la vergogna. Luigi Sbano e il sogno di ricostruzione (Foggia 1943-1945)*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci.

³⁷ Cfr. *Ibid.*

³⁸ Cfr. *Ibid.*

³⁹ «Ricostruzione dauna: organo provinciale del Partito Democratico del Lavoro» esordì le sue pubblicazioni nell'ottobre del 1944.

⁴⁰ La giunta dell'amministrazione Sbano era formata dagli assessori effettivi Costantino Bellusci, Rodolfo Premuroso, Rosario Del Prete, Giovanni Capparelli, Michele Schena, Alfredo Borgia, Francesco Flaminio e Luigi Maccione e dagli assessori supplenti Vincenzo Bruno, Raffaele Radogna e Luigi Trisciunglio.

⁴¹ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*.

ministeriali rispetto al fabbisogno⁴². «Tale circostanza negativa», annotava il prefetto, «è particolarmente risentita e commentata dalla popolazione che (...) non vede alcun promettente inizio del processo di rinascita della città»⁴³.

Contribuiva a peggiorare lo stato d'animo già «disorientato e depresso»⁴⁴ della popolazione la mancanza di generi di prima necessità e l'insufficienza del razionamento alimentare, che costringevano ad attingere al mercato nero a prezzi spropositati. Un giornale locale notava:

«La benedetta cena diventava per tutti un problema serio. A Bari, a Napoli, (...) e quasi ovunque i salumieri sono forniti del ben di Dio. I pizzicagnoli di Foggia da tempo sono sforniti di prosciutto, salame e dei grassi in genere. Tutti i negozi hanno un aspetto desolante. Che cosa vendono? Olive, un po' di formaggio, scatolame, pasta e pane (...) Perché il latte (questo alimento vitale per gli ammalati, per i bambini e per i vecchi) si deve vendere a L. 50 il litro?»⁴⁵.

«L'inflazione monetaria», scriveva il prefetto nell'ottobre '44, «conquista vette sempre più alte»⁴⁶. In tale situazione di crisi e degrado emersero e prosperarono fenomeni criminosi, tanto da indurre il prefetto a sollecitare ripetutamente l'invio di ulteriori unità per ampliare l'organico delle forze dell'ordine. Il rapporto segnalava inoltre che

«la prostituzione va prendendo uno sviluppo sempre più preoccupante, sia per le attuali condizioni economiche della massa del popolo, sia per la presenza delle truppe alleate. Anche la delinquenza minorile tende ad aumentare. Parecchia gioventù incontrollata si aggira per le campagne in balia degli eventi, senza una base serie di lavoro e quindi dedita all'illecito e al crimine»⁴⁷.

Foggia era divenuta una città di disoccupati, paralizzata dalla difficoltà di rimettere in funzione le poche attività produttive presenti. La deficienza dei mezzi di trasporto, l'irreperibilità del carbone e della legna da ardere inficiava l'attività del Poligrafico, dei molini industriali, delle botteghe artigiane, dei pastifici, dei panifici. Le attività commerciali si trovavano nell'impossibilità di esercitare le loro funzioni a causa della rarità di mezzi di

⁴² *Ibid.*

⁴³ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945.*

⁴⁴ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944.*

⁴⁵ Cfr. *Rivedere il listino dei prezzi*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 2, p. 3.

⁴⁶ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944.*

⁴⁷ *Ibid.*

trasporto, delle limitate disponibilità di merci sui mercati di produzione, dell'instabilità dei prezzi⁴⁸.

Il pessimo andamento dell'annata agraria 1945, causato da un inverno di siccità, compromise ulteriormente la situazione di una provincia eminentemente agricola⁴⁹. L'aumento del prezzo del pane e della pasta continuò a verificarsi per tutto l'anno; il numero dei disoccupati agricoli ingrossò sensibilmente le sue fila (nel mese di maggio si registrarono 10.000 disoccupati)⁵⁰. Il costo della vita aumentò mese dopo mese: tra dicembre '44 e gennaio '45 l'indice relativo salì da 1260.99 a 1418.06⁵¹. Nessuna prospettiva di reintegrazione sociale e occupazionale si prospettava per i reduci che nel corso del '45 avevano fatto ritorno in città. Per il sindaco e la sua amministrazione si prospettava un compito arduo, vista la

«tragica temperie della vita nazionale e le particolari rovinose condizioni in cui è disgraziatamente caduta la nostra città. Tremendamente provata da violentissime incursioni aeree con la distruzione di vite umane e di patrimonio edilizio; poi dopo l'otto settembre saccheggiata e derubata, Foggia ha purtroppo avuto inferte ferite gravissime con la perdita o distruzione di tutto ciò che costituiva il tessuto connettivo di una città di avanzato sviluppo e civiltà (...) ferite alle quali occorre portare cure amorevoli per rimarginarle»⁵².

Sbano, la cui capacità di azione era limitata dalla presenza dell'Amgot, sin dalla prima riunione della giunta espresse la consapevolezza di dover far fronte a una serie innumerevole di difficoltà, per alcune delle quali sarebbe stato necessario attendere la fine del conflitto. Era però possibile e doveroso per la giunta individuare soluzioni a una serie di problemi cittadini contingenti «dall'annuario all'edilizio, da quello degli alloggi alla riorganizzazione dei pubblici servizi; dall'epurazione alla formazione dei nuovi organi amministrativi alla ripresa e lo sviluppo della vita civile»⁵³. Per farvi fronte il sindaco intendeva avvalersi della collaborazione di singoli cittadini, di figure rappresentative, di funzionari d'ufficio che possedessero una particolare competenza tecnica o una profonda conoscenza dei problemi della città⁵⁴.

⁴⁸ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1944.*

⁴⁹ Ivi. *Relazioni prefettizie sulla situazione politica ed economica, marzo, aprile, maggio 1945.*

⁵⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica, maggio 1945.*

⁵¹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica, gennaio 1945.*

⁵² Archivio Storico del Comune di Foggia. Registro 46. Verbali delle delibere (d'ora in poi ASCF. Reg. 46. Verb. del.). *Ordine del giorno n. 1 "Insediamento della giunta municipale e comunicazioni del Sindaco", seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1944.*

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*

Il primo atto della sua amministrazione fu, infatti, la costituzione di diversi comitati, il cui compito era quello di analizzare e proporre soluzioni per i più urgenti problemi cittadini. Del comitato di ricostruzione cittadina – istituito il 30 settembre '44, giorno dell'insediamento municipale – furono chiamati a far parte la Deputazione provinciale di Foggia, il Comitato di liberazione comunale, il Comitato di liberazione provinciale, il sindacato ingegneri, l'ordine degli avvocati, l'ordine dei medici, il genio civile, le Ferrovie dello Stato, il Provveditorato agli studi, l'associazione degli agricoltori, dei commercianti e degli industriali, la Camera del lavoro, l'Intendenza di finanza, la direzione poste e telegrafi, la società elettrica e l'acquedotto pugliese⁵⁵.

Venne poi istituita una commissione per lo studio dei problemi economici⁵⁶, un comitato per la vigilanza sui prezzi dei generi non razionati⁵⁷ e una commissione edilizia⁵⁸ e, il primo febbraio '45, fu deliberata l'istituzione di un ufficio tecnico di ricostruzione con il compito di procedere a una revisione del piano regolatore della città, in virtù delle nuove esigenze create dai bombardamenti⁵⁹.

Luigi Sbano legò la sua esperienza amministrativa al progetto di ricostruzione cittadina e lo rese manifesto sin dal suo insediamento. Nei piani del sindaco la ricostruzione, pur percepita in tutta la sua tragicità, offriva un'occasione non solo di ammodernamento urbanistico ma di maturazione sociale e politica della società foggiana. Egli era fortemente convinto che non potesse esserci ricostruzione materiale senza il ritorno nel capoluogo di tutti gli uffici che avrebbero dovuto coordinare le iniziative e gli interventi necessari e che erano ancora dislocati in provincia. Inoltre, non poteva esservi ricostruzione senza il ripristino dei collegamenti ferroviari, la cui interruzione aveva causato l'isolamento della città. Similmente, il processo di rinascita non poteva gravare sulle sole spalle della città e dell'amministrazione, senza che vi fosse un intervento del Governo.

Il sindaco sostenne le sue posizioni fino in fondo puntando su quelle presenze ministeriali alle quali era legato dall'appartenenza allo stesso partito. Nel gennaio del '45, dopo soli tre mesi di mandato, ottenne la visita dei ministri Ruini e Cevellotto; interessò Cerabona in merito alle

⁵⁵ Ivi. *Ordine del giorno n. 3 "Costituzione del comitato di ricostruzione edilizia"*, seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1944.

⁵⁶ Ivi. *Ordine del giorno n. 4 "Istituzione di una commissione per lo studio dei problemi economici di Foggia"*, seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1944.

⁵⁷ Ivi. *Ordine del giorno n. 5 "Nomina comitato locale dell'alimentazione nonché nomina del comitato di vigilanza sui prezzi"*, seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1944.

⁵⁸ Ivi. *Ordine del giorno n. 7 "Nomina della commissione edilizia"*, seduta del consiglio comunale del 30 settembre 1944.

⁵⁹ *Ibid.*

problematiche relative ai collegamenti ferroviari e Momigliano, commissario straordinario dell'Istituto Poligrafico dello Stato, per l'attività della cartiera⁶⁰.

Gli sforzi del sindaco produssero sin da subito solidi risultati: a seguito della visita del Ruini, riuscì a ottenere per Foggia lo stanziamento di 100 milioni da destinare alla ricostruzione, il ritorno degli uffici pubblici nel capoluogo, il ripristino della linea ferroviaria Foggia-Lucera⁶¹. Una parte della visione di Sbanò sulla ricostruzione consisteva nella creazione di una società per azioni, intitolata *Ricostruzione di Foggia*, a capitale diffuso, raccolto tramite pubblica sottoscrizione tra la popolazione, con l'apporto dei ceti imprenditoriali e professionali, nella certezza che soltanto tramite la collaborazione di molti soggetti la ricostruzione avrebbe offerto una vera occasione di rinascita materiale, civile e politica. L'intuizione, tuttavia, rispondeva anche agli interessi politici del suo partito, teso a estendere il proprio consenso alle imprese di costruzioni, ai tecnici e ai professionisti⁶². Già nel documento *Tragedia di Foggia – memorandum* da lui redatto e consegnato al ministro Ruini in occasione della sua visita alla città – Sbanò aveva offerto, oltre a un resoconto sui danni di guerra inferti a Foggia, sulle condizioni di vita dei foggiani, sui problemi dell'ora, anche una serie di proposte di azione.

L'idea di dar vita alla società venne resa pubblica il 1° luglio su *Ricostruzione dauna*.

«Le società - dalle modeste Cooperative ai trusts americani - sono un portato delle civiltà, e forse ne sono l'indice, la misura. Bene! Perché anche da noi non devono sorgere grandi imprese collettive, per dar vita a grandi opere?

Una città come la nostra, per esempio, nella quale vi è tanto bisogno di fervide volontà, deve trovare in sé stessa questi uomini attivi che del denaro non si facciano solo un cuscino su cui poggiare mollemente la testa.

A Foggia non potrebbero associarsi i piccoli proprietari, non potrebbero associarsi i possessori di capitali, non potrebbero temprarsi - scegliendo tra di loro i più onesti e i più capaci - la volontà della vita economica associativa e dar vita a grandi imprese come altrove?»⁶³.

Nonostante l'azione del sindaco avesse indubbiamente procurato benefici alla città, il disegno di costituire una società per azioni incontrò l'opposizione degli altri partiti. Se Dc e Pci, che raccoglievano le simpatie dei ceti agricoli, si mantennero ai margini del dibattito, il Psi e il

⁶⁰ Cfr. *La visita dei ministri a Foggia*, in «Ricostruzione dauna», a. II, n. 1, p. 1; *I rappresentanti del Governo a Foggia*, in «Ricostruzione dauna», a. II n. 2, p. 1.

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Cfr. Mercurio, *op. cit.*, p. 290.

⁶³ Cfr. *Motivi di ricostruzione*, in «Ricostruzione dauna», a. II, n. 27, p. 1.

Pd'a, timorosi delle implicazioni politiche dell'iniziativa e degli spostamenti di consenso che il progetto avrebbe generato, si opposero energicamente. I socialisti in particolare, avendo parte dei loro simpatizzanti nel mondo delle professioni, contrastarono la proposta di Sbanò e dei demolaburisti rilanciando come priorità principale la ricostruzione dei collegamenti ferroviari e quella della cartiera, della quale si paventavano ipotesi di trasferimento⁶⁴. Intorno al delicato tema della ricostruzione e agli interessi a esso connessi si consumò la prima crisi comunale della rinata amministrazione. Nel giugno del '45 gli azionisti uscirono dalla maggioranza seguiti, mesi più avanti, dagli assessori social-comunisti⁶⁵. Inutili i tentativi del prefetto e della deputazione provinciale di evitare lo scioglimento dell'amministrazione⁶⁶. Lo stesso Cln ne uscì nettamente polarizzato in due schieramenti: azionisti, socialisti e comunisti in contrapposizione a liberali, democristiani e demolaburisti⁶⁷. Nel dicembre '45, dopo solo quindici mesi di amministrazione democratica, essa si sciolse, Sbanò diede le sue dimissioni e si insediò una gestione commissariale⁶⁸. Tali vicende paralizzarono l'attività del municipio in un momento cruciale: occorreva approvare il bilancio di previsione e presentare al Governo il piano generale di ricostruzione. La paralisi municipale si consumava, poi, alle soglie di un inverno che si prospettava rigidissimo e che, pertanto, avrebbe portato con sé innumerevoli difficoltà per una città di senza tetto e disoccupati⁶⁹.

⁶⁴ Cfr. Mercurio, *op. cit.*, pp. 190-191; Galante M., *Il partito democratico del lavoro in Capitanata: storia di una meteora politica*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 6, pp. 85-108.

⁶⁵ Cfr. *Crisi amministrativa?*, in «Avanti Daunia: organo della Federazione socialista di Capitanata», a. I, n. 15, p. 3.

⁶⁶ Cfr. *L'interminabile crisi*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 15, p. 1; *Niente di ancora fatto*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 14, p. 1.

⁶⁷ Cfr. *Risolvere presto la crisi municipale*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 12, p. 1; *La crisi ristagna*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 13, p. 3.

⁶⁸ Caduta l'amministrazione Sbanò il prefetto nominò il commissario prefettizio Vincenzo Notariello. Il suo mandato durò dal 26 dicembre '45, al 25 maggio '46.

⁶⁹ Cfr. *Niente di ancora fatto*, in «Il Corriere di Foggia», a. I, n. 14, p. 1.

1.4 La rinascita dei partiti

L'analisi dei partiti democratici e della vita politica in Puglia e in Capitanata, una delle prime zone liberate dell'Italia meridionale dopo l'8 settembre, non è stata oggetto di ricerche sistematiche e non ha avuto molta fortuna nella storiografia. Ciò si deve in larga misura alla notevole dispersione delle fonti⁷⁰. Colmano parzialmente questa lacuna a livello regionale gli studi di Vito Antonio Leuzzi, il quale, attraverso il reperimento e l'analisi di documentazione di varia natura (verbali di assemblee regionali dei partiti pugliesi, fonti a stampa, corrispondenza privata), ha saputo ricostruire i primi passi dell'attività politica dei partiti pugliesi all'indomani della liberazione⁷¹. Un quadro di riferimento complessivo sulla funzione dei partiti in Puglia in relazione alle vicende nazionali è stato offerto anche da Luigi Masella⁷². Per la Capitanata il vuoto storiografico relativo ai partiti risulta in parte colmato dagli studi di Annamaria Langone, Assunta Facchini e Raffaele Iacovino, Franco Mercurio, Michele Galante (Pli; Ddl; Pd'a; Uq), Carmen Di Donna Prencipe (Pli)⁷³.

Fatta eccezione per il Partito comunista locale – relativamente al quale è stata conservata una vasta mole di documenti e su cui esiste una ricostruzione storica relativa al ventennio '44-'64 di Mario Pio Patruno⁷⁴ – si registra una carenza, oltre che di fonti archivistiche, anche di saggi

⁷⁰ Cfr. Gallerano N., *Sulla fortuna storiografica del Regno del Sud*, in Istituto italiano per gli studi filosofici (a cura di), 1997. *Italy and America 1943-1944*. Napoli: La città del sole. Dello stesso autore è la prima ricostruzione dei partiti antifascisti nel Mezzogiorno. Cfr. *La lotta politica nell'Italia del Sud, dall'armistizio al Congresso di Bari*, in «Rivista storica del socialismo», a. IX, n. 28, pp. 3-7.

⁷¹ Cfr. Leuzzi V. A., 1997. *La Puglia al voto. Ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*. Bari. Edizioni dal Sud; Id., 2006. *La Puglia libera. CLN, partiti e prime elezioni tra reazioni e democrazia (1943-1946)*.

⁷² Cfr. Masella L. *La difficile costruzione di un'identità (1880-1890)*, in Masella L., Salvemini B. (a cura di), 1989. *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*. Torino: Einaudi. Si segnala una bibliografia essenziale delle vicende dei partiti in Puglia. Per la Dc: Pirro F., *Il laboratorio di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia (1945 - 1970)*. Bari: Edizioni Dedalo. Per il Pci cfr. i saggi di De Felice F., Massafra A., Corvaglia E., Pellicani M., Mancino I., in De Felice R. (a cura di), 1977. *Togliatti e il Mezzogiorno II*. (Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975). Roma: Editori Riuniti; Magno M., 1984. *Galantuomini e proletari in Puglia*. Foggia: Bastogi. Per il Psi: Istituto socialista di studi storici Pietro Nenni (a cura di), 1985. *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione (1874-1946)*. Bari: De Donato. Per il Pd'A: De Luna G., 1982. *Storia del Partito d'Azione. 1942-1947*. Milano: Feltrinelli. Per la Ddl: D'Angelo L., 1989. *Il partito democratico del lavoro*, in *Il Parlamento italiano*. Milano: Nuova Cei. Per l'Uq: Setta S., 1975. *L'uomo qualunque 1944/1948*. Bari: Laterza; Mantica G., *Qualunquismo e Mezzogiorno*, in Felice R. (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno*.

⁷³ Cfr. A. Langone, *La ripresa della vita democratica e dell'attività dei partiti nel foggiano (1944-1946)*; Di Donna Prencipe C., 1991. *I liberali di Capitanata, 1943-1983. Dalla ricostituzione del Partito Liberale Italiano all'elezione dell'on. Savino Melillo*. Bari: Laterza; Mercurio, *Classi dirigenti e ceti dominanti*; Galante M., *Il Partito liberale di Capitanata dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, in «Carte di Puglia», a. XIII, n. 25, pp. 5-33; Id., *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), prima parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 42, pp. 91-106; Id. *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), seconda parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 43, pp. 85-96; Id., *La vicenda politica dell'Uomo Qualunque in Capitanata (1945-1948)*, in «L'albatro», a. VII, n. 3, p. 36; Id., *Il partito democratico del lavoro in Capitanata: storia di una meteora politica*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 6, pp. 85-108.

⁷⁴ Cfr. Patruno M. P., 2006. *Storia del P.C.I. di Capitanata (1944-1964)*. Manfredonia (Fg): Sudest.

e monografie che analizzino in maniera complessiva le vicende degli altri due partiti di massa nei decenni della “prima” Repubblica: la Dc e il Psi⁷⁵.

Tale lacuna storiografica ha un peso importante in virtù di diverse considerazioni: non solo perché la fase di ricostruzione politico istituzionale che seguì alla Seconda guerra mondiale trovò i soggetti più importanti nei rinati partiti ma anche perché essi – in particolar modo comunisti, socialisti e democristiani – seppero offuscare, per la loro forza elettorale e organizzativa, le egemonie in vigore prima dell’esperienza autoritaria, ridefinendo i rapporti di forza politici e il quadro sociale della Capitanata.

Differenti le esperienze, le ideologie, i retroterra culturali, gli interlocutori dei rinati partiti, ma medesima la volontà di guidare la città e la provincia verso la rinascita.

Il Pci – che nei vent’anni di regime, sotto la guida di Luigi Allegato, non aveva mai smesso di fare attività politica in forma clandestina – fu il partito che prima e meglio degli altri seppe riorganizzarsi all’indomani dell’8 settembre, e il primo a celebrare un congresso provinciale nel gennaio ’44.

La nascita della Dc in Capitanata, per iniziativa dell’ex segretario del Ppi, Antonio Matrella, fu il frutto dell’incontro tra gli anziani popolari e i giovani fucini di don Renato Luisi e poté godere, per il suo radicamento, del sostegno offerto dagli apparati ecclesiastici.

Il Psi, che a differenza del Pci durante la dittatura aveva abbandonato ogni posizione di lotta, fu presto in grado di ricostituirsi e riorganizzarsi grazie all’autorità del suo leader, Domenico Fioritto (ex segretario nazionale negli anni Venti).

Accanto alle tre organizzazioni partitiche di massa, altri partiti minori animarono la ripresa dell’attività politica in città e in provincia: il Partito d’azione e Il Partito democratico del lavoro. Si trattava di forze prive di radicamento, di strumenti organizzativi già collaudati. Tuttavia, pur nel breve periodo in cui furono attivi, svolsero un’azione significativa, in quanto furono i rappresentanti di quelle classi sociali – professionisti, tecnici, intellettuali – che pur nutrendo una fede antifascista non si riconoscevano nei tre partiti di massa.

Prontamente seppe riorganizzarsi anche il Partito liberale, il quale coagulò attorno a sé l’influente classe dei possidenti e dei proprietari terrieri e fece propri i caratteri innovativi dell’impostazione conferita al partito da Benedetto Croce.

⁷⁵ Per la Dc risultano utili Matrella, *Storia di Capitanata*; De Leonardis D., 2003. *Eventi democristiani (inediti o poco noti)*. Foggia: Cappetta; Speranza S., 2009. *La Capitanata dal 1948 al 1958*. Manfredonia (Fg): Sudest (i volumetti dedicati a Donato De Leonardis, Gaetano Matrella, Gustavo De Meo, Franco Galasso; Berardino Tizzani).

Anche il Partito monarchico e il Partito repubblicano si ricostituirono formalmente nel corso del '44. Nel primo confluirono soprattutto simpatizzanti del cessato regime⁷⁶. Nei primissimi anni del dopoguerra la loro influenza fu scarsa e gli iscritti poche centinaia⁷⁷. Soprattutto, non aderendo al Cln, restarono ai margini del dibattito politico e non presero parte alla competizione elettorale per la formazione della prima amministrazione democratica del capoluogo.

Un peso non secondario nel corso del '45 rivestì anche il Fronte dell'Uomo qualunque: una meteora politica che seppe incanalare, seppur nel breve spazio di un mattino, le aspirazioni di vasti strati sociali del capoluogo, facendosi interprete del loro malcontento.

Tra il 26 luglio e la fine di settembre del '43 tutti i partiti nazionali (fatta eccezione per l'Uq) si erano costituiti in Capitanata, tra le difficoltà derivanti dall'assenza di comunicazioni regolari tra i comuni, con le altre province e con le segreterie nazionali⁷⁸. A tali difficoltà logistiche si sommava la contrarietà alla ricostituzione del pluralismo partitico del Governo Badoglio che tra il luglio e l'agosto '43 emanò una serie di disposizioni in tal senso, tra cui la seguente:

«In relazione direttive r. governo intese impedire per il momento ricostituzione aut formazione partiti politici est necessario che sia esercitata da rr. prefetture un'attenta sorveglianza sugli organi di stampa che pubblicansi nelle rispettive provincie e su ogni movimento di pensieri che a essi possa far capo»⁷⁹.

Anche in Capitanata, dopo l'8 settembre, l'amministrazione alleata legiferò in modo da scoraggiare le attività dei partiti. Il proclama n. 2 sezione 21 del Governo Militare Alleato prevedeva che «chiunque (...) organizza o dirige pubbliche dimostrazioni o riunioni per un qualsiasi scopo sarà trovato colpevole e tradotto davanti a una Corte Militare e passibile della pena di morte»⁸⁰. Solo dopo l'intervento della commissione alleata di controllo (ottobre-novembre '43) le forze politiche che aderivano al Cln ebbero la possibilità di dotarsi di organi di stampa e di indire libere riunioni politiche senza incorrere nei divieti badogliani. I primi

⁷⁶ L'organizzatore del Partito monarchico, tale Petti Alfredo, fu il fondatore delle avanguardie giovanili fasciste della provincia di Foggia. Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettura sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944.*

⁷⁷ Ivi. *Relazione prefettura sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945.*

⁷⁸ Cfr. Mercurio, *op. cit.*, p. 278.

⁷⁹ Disposizioni del ministro della cultura popolare ai prefetti dell'8 agosto 1943, in Leuzzi, *La Puglia al voto. Ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*, p. 9.

⁸⁰ Archivio Storico Fondazione A. Gramsci/ Partito Comunista Italiano/ anno 1943-1944/ mf n. 063 (d'ora in poi AS. FAG/P.C.I./a. 1943-1944/mf 063/), p. 150. *Ordine del ten. col. Clive Temperley, commissario provinciale, 1° aprile 1944.*

periodici di partito a essere pubblicati in Capitanata furono: *Azione democratica*, d'impostazione liberale; *Ricostruzione Dauna*, organo ufficiale del Pdl; *Avanti Daunia!* organo del Psi; *Il Lavoratore di Capitanata*, del Pci; *Civiltà nostra* della Dc. Fu attraverso queste testate che le forze politiche locali diffusero i propri ideali, aprirono finestre su problemi nazionali e locali e rieducarono la società locale alla diretta partecipazione della cosa pubblica.

1.5 Il Partito socialista

1.5.1 Le fonti

Il Partito socialista di Capitanata condivide con la Dc locale la mancanza di un patrimonio organico di fonti alle quali attingere per ricostruirne la storia.

Della documentazione prodotta dalla segreteria provinciale dauna in cinquant'anni di attività non è rimasta traccia negli archivi locali. Né la federazione ha provveduto a versare in maniera sistematica documenti alla Fondazione "Lelio e Lisli Basso", istituto che conserva la memoria del Psi nazionale. Presso l'archivio storico della suddetta fondazione è conservata, relativamente alla federazione dauna e ai suoi leader (Fondo "Lelio Basso"; Fondo "Domenico Fioritto"), documentazione di varia natura costituita da circolari, corrispondenza e altro. Carte di rilevante interesse – considerata la scarsità di fonti disponibili – ma non abbastanza organiche e copiose da costituire una base documentaria atta a ricostruire nei dettagli la storia del socialismo dauno. A restare nell'ombra sono soprattutto gli anni del dopoguerra e i decenni Cinquanta e Sessanta.

Per i decenni successivi (soprattutto dalla fine degli anni Settanta all'inizio anni Novanta) fa fede la documentazione posseduta dalla Fondazione "Bettino Craxi" di Roma. Nel fondo "Partito Socialista Italiano - Direzione nazionale" sono conservati i resoconti dei congressi provinciali, i verbali delle riunioni, la corrispondenza, i dati elettorali relativi alla federazione foggiana.

Se la storiografia locale ha saputo restituire al pubblico la fisionomia e le vicende del socialismo pugliese e dauno dalla sua nascita fino al temporaneo scioglimento decretato dal fascismo, lo stesso non è accaduto per i decenni successivi alla Seconda guerra mondiale⁸¹, fatta eccezione per le ricostruzioni biografiche di alcuni uomini di punta del partito.

⁸¹ Nel quadro della realtà economica e sociale come quella pugliese, contraddistinta da uno strato di arretratezza estrema, da indici di morbilità e mortalità altissimi, da una realtà politica altrettanto arretrata, si svilupparono, nel primo decennio del Novecento, le prime organizzazioni socialiste e le leghe di resistenza. Sin dalla costituzione del Partito socialista (1892), nella regione vi fu un fervore di iniziative propagandistiche organizzative e di lotta. Nel febbraio del 1893 si costituì la federazione socialista di Terra di Bari. Nel settembre del 1896 si tenne a San Severo il I congresso socialista dauno a cui parteciparono delegati delle sezioni di Foggia, San Severo, Lucera e Apricena. Sul movimento operaio-socialista pugliese e dauno dalla nascita al fascismo cfr. Allegato L., 1971. *Socialismo e comunismo in Puglia*. Roma: Editori Riuniti; Pistillo M., 1973. *G. Di Vittorio 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*. Roma: Editori Riuniti; De Fazio G., 1974. *Lotte contadine e socialismo in Capitanata*. Bari: Adda; Mascolo R., 1979. *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*. Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata; Facchini A., Iacovino R., 1982. *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata*; Id., 1994. *Le origini dei partiti in Capitanata 1860-1926*; Magno M., 1984. *Galantuomini e proletari in Puglia. Dagli albori del socialismo alla caduta del*

Risale al 1978 il primo studio che affronta le vicende del rinato partito, quello di Raffaele Mascolo, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*, che prende le mosse dalla biografia dell'animatore del movimento per poi ricostruire i primi passi del partito all'indomani dell'8 settembre. Focus sull'attività e la fisionomia della federazione locale a seguito della liberazione si ritrovano poi in Colapietra, Matrella, Langone, Magno, Mercurio, Galante e Speranza⁸². Gli studi di tali autori risultano essere, nel panorama storiografico locale, fonti preziose; esse, insieme alla documentazione archivistica conservata presso l'archivio "Basso", alle relazioni prefettizie e alle fonti a stampa costituiscono la base per la ricostruzione della storia del Psi di Capitanata delle pagine che seguono.

fascismo. Foggia: Bastogi; Istituto socialista di studi storici Pietro Nenni (a cura di), 1985. *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione 1874-1946*.

⁸² Cfr. Matrella, *op. cit.*; Colapietra, *op. cit.*; Langone, *op. cit.*; Magno, *Galantuomini e proletari in Puglia*; Mercurio, *op. cit.*; Galante, *Dalla Repubblica all'assassinio Moro*; Id., *Costituenti di Capitanata* (i saggi su Domenico Fioritto e Carlo Ruggiero); Speranza, *La Capitanata dal 1948 al 1958* (i volumetti dedicati a Michele Valentino, Salvatore Imbimbo, Domenico Romano).

1.5.2 Il partito di Domenico Fioritto

Fu Domenico Fioritto a rimettere in piedi l'organizzazione socialista all'indomani della liberazione. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1952 fu, di fatto, l'anima del partito e il più autorevole fautore non solo della rinascita dell'organizzazione rossa ma anche della vita politica della provincia. Fu, infatti, il primo presidente del Cln dauno e della Deputazione provinciale.

L'avvocato, nato San Nicandro Garganico nell'agosto 1872 da una famiglia della ricca borghesia terriera di tradizioni repubblicane, fu iniziato al socialismo dell'ambiente napoletano durante gli anni universitari. Nel 1894 si iscrisse al partito e al suo rientro in Capitanata – dopo aver preso parte nella legione garibaldina di Amilcare Cipriani alla battaglia di Domokòs del 1897, in difesa dell'indipendenza della Grecia dalla Turchia – si dedicò alla costruzione di sezioni, leghe di resistenza e associazioni di ispirazione socialista e fu per lunghi anni segretario del partito. Fioritto mise a servizio la sua professione forense per la difesa di dirigenti e militanti del movimento proletario in numerosi processi penali. Fu, altresì, fondatore e direttore del periodico socialista *Il Randello* e ricoprì incarichi di primo piano nelle organizzazioni socialiste regionali⁸³.

Esponente della corrente rivoluzionaria, fu, assieme al corregionale Leone Mucci, uno dei maggiori sostenitori della battaglia per il suffragio universale. A seguito delle decisioni del X congresso nazionale del Psi, del settembre 1908, fu, infatti, indicato per affiancare Gaetano Salvemini nella direzione del comitato nazionale per il suffragio universale, nominato dalla direzione del partito⁸⁴. Da questo momento il movimento socialista conobbe in Capitanata una fase di crescita, testimoniata dalla forte avanzata alle elezioni politiche del 1913 alle quali Fioritto partecipò come candidato nei collegi di Foggia e San Nicandro Garganico senza, però, risultare eletto. Accusato durante il XIV congresso nazionale del Psi di essere membro della massoneria, uscì dal partito per rientrarvi solo a conclusione del primo conflitto mondiale e rivestirvi un ruolo di primissimo piano: al congresso di Milano dell'ottobre 1921, Fioritto, infatti, venne posto alla testa della segreteria nazionale.

Egli tentò, negli anni della sua dirigenza, di assicurare al partito un equilibrio, mantenendolo distante sia dalla posizione di Turati, sia dalle scelte fusioniste che contrastò fino al punto di

⁸³ Cfr. Mascolo, *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*.

⁸⁴ Cfr. Magno, *Galantuomini e proletari*, pp. 45-46.

dimettersi da segretario (1923) e di ritirarsi a vita privata, scelta a cui restò fedele per l'intera durata del ventennio fascista⁸⁵. Pochi furono i dirigenti socialisti che in Puglia lottarono apertamente contro il regime. Tale fenomeno si spiega, a differenza di quanto accadde per il Pci, con l'incapacità del partito di indicare possibilità concrete di resistenza, di mantenere vivo dall'alto un minimo di organizzazione e di direzione clandestina. Nel settembre del 1926, secondo un rapporto del prefetto di Bari al ministero dell'Interno, a Foggia «soltanto il partito comunista esplica un'azione sovversiva degna di rilievo ed, in seguito ad un'operazione di polizia che ne troncò l'organizzazione nel capoluogo della provincia, essa ha trasferito il suo centro a San Severo, ove è strettamente vigilato».⁸⁶

Pur astenendosi da ogni attività politica Fioritto continuò a mantenere vivi, nei suoi frequenti viaggi a Napoli e Roma, i legami con gli esponenti politici del suo partito, e a tesserne di nuovi. Fu la considerazione di cui godeva presso i leader del socialismo italiano e il progressivo scricchiolare dell'impalcatura fascista a permettergli, a partire dal '43, di riaggregare le forze socialiste daune, ricostituire il primo embrione del partito e immetterlo nel dibattito nazionale. Già nel febbraio di quell'anno incontrò a Foggia Oreste Lizzadri, responsabile del Partito socialista per il Mezzogiorno, a casa del quale fra il 22 e il 23 agosto si tenne il convegno che sancì la rinascita del Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup)⁸⁷.

La firma dell'armistizio e la totale liberazione del Mezzogiorno trovò il leader del socialismo dauno, ormai settantenne, pronto a guidare la rapida ripresa dell'attività politica nella duplice prospettiva di ricostruzione del paese e di ricostruzione dell'organizzazione. Fioritto tornò progressivamente a essere un riferimento non solo per l'intero socialismo dauno e pugliese ma anche per il mondo antifascista meridionale: partecipò, in veste di presidente del Cln di Capitanata, alla riunione preliminare tra i comitati provinciali di liberazione che si tenne a Bari il 24 novembre '43 e quindi, il successivo 4 dicembre, al convegno di Napoli dei Cln interregionali. Fu nominato rappresentante regionale del consiglio nazionale, istituito in occasione del primo libero convegno delle zone liberate (Napoli, 20 dicembre 1943). Nel gennaio del '44, oltre a partecipare al convegno dei Cln di Bari – durante il quale, oltre a

⁸⁵ Fioritto assieme a Romita fu decisamente contrario alla riunificazione del Psi e del Pci, motivo per il quale minacciò di dimettersi dalla carica già prima del '23. Nella riunione della direzione del Psi del 31 dicembre 1922 si astenne dalla votazione sull'ordine del giorno con cui venne decisa la convocazione di un congresso straordinario. Cfr. Spriano P., 1967. *Storia del Partito comunista italiano*. Vol. I. Roma: L'Unità, p. 255.

⁸⁶ Cfr. Colarizi S., 1971. *Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926*. Bari: Laterza, pp. 240-241.

⁸⁷ Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, p. 93.

sottoscrivere l'odg unitario che stabiliva la necessità di arrivare alla formazione di un Governo con l'adesione di tutti i partiti democratici, fu chiamato a illustrare la posizione socialista⁸⁸ – prese parte, assieme ad altri componenti della federazione foggiana (Fiume, Bonito, Forcella, Ruggeri, Pontone A., Pontone G., Palumbo, Bucci), al II consiglio nazionale del Psi, svoltosi a Bari il 28 e 29 gennaio, di cui presiedette la seconda giornata⁸⁹.

⁸⁸ Il testo dell'intervento si trova in Buonanno O., Valentini O. (a cura di), 1994. *Il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944). La prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata*. Bari: Sapere 2000.

⁸⁹ Cfr. Leuzzi (a cura di), 1997, *op. cit.*, pp. 29-30.

1.5.3 La ricostituzione del Psiup dauno

Tra l'autunno del '43 e l'inverno del '44, parallelamente all'attività di presidente del Cln provinciale e di commissario della Deputazione provinciale, Fioritto ricostituì le sezioni socialiste daune nell'intera provincia, a cominciare da quella del paese natio, San Nicandro Garganico. Segretario della federazione provinciale dal settembre '43, riaprì in numerosi comuni l'organizzazione, coadiuvato, oltre che da qualche vecchio dirigente prefascista – i ferrovieri Vincenzo Ferrazzano e Antonio Pontone –, da un giovane gruppo di professionisti come l'ingegnere Mario Natola, i professori Elio Bellitti e Antonio Vivoli, gli avvocati Carlo Ruggiero⁹⁰ e Luigi Treggiari, il commercialista Edmondo Bucci. L'organizzazione, oltre che nella città di Foggia, si ricostituì ben presto a Cerignola, San Severo, Lucera, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, Orta Nova, San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis. Presenze significative si registravano anche nei comuni del Subappennino dauno: ad Accadia, Ascoli Satriano, Celenza Valfortore, San Marco La Catola, Stornara, Stornarella. Il 7 e 8 ottobre 1944 si tenne il I congresso provinciale del rinato partito⁹¹.

Il II congresso del Psiup, dopo la caduta del fascismo, che si svolse a Foggia il 24 novembre '44, oltre a confermare Fioritto a capo del socialismo dauno celebrò un partito ben distribuito sull'intero territorio provinciale. Basta scorrere l'elenco dei componenti del comitato direttivo provinciale per cogliere questo dato: Ernesto Lufino era di San Severo, Francesco Fiume di Cerignola, Luigi Tamburrano di San Giovanni Rotondo, Giuseppe Tagliaferri, Antonio Pontone ed Edmondo Bucci di Foggia⁹².

Nel maggio del '45, secondo quanto riportato dal prefetto, il partito risultava essere la terza forza politica dopo il Pci e la Dc, e vantava ottomila iscritti in tutta la provincia⁹³.

⁹⁰ Carlo Ruggiero (Foggia, 18 maggio 1898 - Foggia, 4 marzo 1976), dopo essersi laureato giovanissimo in giurisprudenza, si dedicò alla professione forense. Durante gli ultimi anni del regime aderì clandestinamente al movimento socialista mantenendo collegamenti con le organizzazioni antifasciste di Napoli e di Bari. Subito dopo il crollo del fascismo aderì al Psiup e divenne ben presto uno degli uomini di punta sul piano provinciale. Partecipò alla vita del comitato di liberazione nazionale locale e provinciale e diresse il settimanale della federazione provinciale socialista, *Avanti Daunia!*. Fu eletto all'Assemblea Costituente e intervenne sul progetto di Costituzione in riferimento a temi riguardanti i diritti civili e sull'istituzione della Regione Dauna. Dopo la scissione di Palazzo Barberini aderì al partito di Saragat. Ricandidato al Parlamento per la I legislatura non fu rieletto. Diresse il giornale *Tre Frece*, organo dei socialdemocratici di Capitanata. Successivamente abbandonò l'attività politica per dedicarsi integralmente a quella forense. Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 176-182.

⁹¹ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944*.

⁹² Cfr. Mercurio, *op. cit.*, p. 285.

⁹³ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*.

I socialisti guidati da Fioritto riuscirono a organizzare larghe masse di lavoratori, per poi passare a influenzare vasti strati del ceto medio urbano. Alla guida della sezione foggiana vi erano, infatti, personalità appartenenti al mondo delle professioni: il dott. Lorenzo Del Piano, il rag. Giuseppe La Torre, gli avvocati Giuseppe Tagliaferri e Vincenzo Ferrazzano, i proff. Nicola Pagliara, Vincenzo Stella, Antonio Sireno⁹⁴. Nel capoluogo il socialismo attecchì in special modo presso i nuclei industriali, incontrò il favore dei dipendenti dell'Istituto Poligrafico e delle Ferrovie dello Stato, ma anche di edili, alimentaristi, braccianti e professionisti. Il Psiup dauno esercitò poi una forza d'attrazione tutt'altro che irrilevante sui giovani. Convinto che l'edificazione del socialismo sarebbe stata opera della nuova generazione, Fioritto dedicò particolare cura alla formazione del nuovo gruppo dirigente, attribuendo alla classe giovanile valore e ruoli direzionali⁹⁵. Al I congresso provinciale del movimento giovanile, svoltosi nel luglio '45 a Foggia, parteciparono le sezioni dei centri più importanti della provincia. Il movimento, capeggiato dal commercialista foggiano Edmondo Bucci, a poco più di un anno dalla rinascita del partito appariva ben sviluppato, politicamente preparato e fervido di iniziative⁹⁶.

Accanto all'attenzione agli aspetti organizzativi i socialisti si preoccuparono sin da subito delle questioni di indirizzo politico. Già dall'agosto '44, in una fase ancora caotica per l'organizzazione, il Psiup di Capitanata riceveva precise istruzioni dalla direzione centrale perché uniformasse la sua azione a quella del partito centrale: quelle per la lotta al nazifascismo, per la propaganda in favore del Governo di concentrazione nazionale, per la Costituente, per la costituzione dello Stato repubblicano, per unità d'azione con i comunisti, per la soluzione dei problemi del lavoro, per gli operai, per la propaganda contro i ceti capitalistici, erano alcune delle direttive inviate dalla direzione⁹⁷ alle quali il partito dauno uniformò le sue iniziative nei mesi successivi.

⁹⁴ Cfr. *Il nuovo Comitato della sezione socialista*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 18, p. 1.

⁹⁵ Nel comitato direttivo, eletto in occasione del III congresso provinciale, figuravano accanto ai nomi dei più venerandi Fioritto, Fiume e Ruggero anche quelli dei ventenni Edmondo Bucci e Bios De Maio. Cfr. *Il III Congresso del Partito Socialista di Capitanata*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 18, p. 1.

⁹⁶ Il movimento giovanile tenne il suo I congresso provinciale nei giorni 14 e 15 luglio 1945. In tale occasione, accanto alla discussione politica, si discusse la possibilità di incrementare l'attività sportiva e ricreativa e di studiare la possibilità di organizzare le brigate volontarie giovanili per la ricostruzione. Cfr. *La gioventù socialista della Daunia al I Congresso provinciale*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 18, p. 1.

⁹⁷ Archivio Storico Fondazione "Lelio e Lisli Basso"/ Fondo "Lelio Basso"/Serie 15/Fascicolo 1 (d'ora in poi AS. FLB./Basso/S. 15/F. 1). *Circolare n. 8 della Direzione del Partito socialista ai segretari delle Federazioni e delle sezioni, Roma 31 agosto 1944.*

1.5.4 Lotta al fascismo e unità di forze con il Pci

In Capitanata il processo di rilancio organizzativo e di radicamento sociale del Psiup fu accompagnato, come richiesto dalla direzione nazionale, da un'intensa attività propagandistica: il prefetto nelle sue relazioni riconosceva essere la *réclame* socialista, accanto a quella del Pci, la più efficiente⁹⁸. Una serie di iniziative pubbliche che videro coinvolti i massimi dirigenti nazionali vennero organizzate nel capoluogo. Il 24 settembre '44 Fioritto parlò insieme a Pertini e Di Vittorio a Foggia, nel cortile di Palazzo Dogana affrontando un tema, quello dell'unità delle forze di sinistra, al quale la direzione centrale stava dando primaria importanza⁹⁹. Nel febbraio del '45 Saragat tenne un pubblico comizio¹⁰⁰. Nei primi mesi del '45 il Psi si impegnò a «promuovere la resistenza attiva e passiva contro i nazisti, i fascisti, i collaborazionisti in genere nei territori occupati dai tedeschi»¹⁰¹, fu, infatti, insieme al Pci, il principale sostenitore in provincia della chiamata alle armi delle classi 1914-1924¹⁰².

Una tappa importante per il processo di riorganizzazione del partito e per la diffusione della sua ideologia fu la pubblicazione, nel marzo '45, del settimanale *Avanti Daunia!*, diretto da Carlo Ruggiero. Fioritto nel numero di saggio affidava al giornale il progetto politico del socialismo, ossia ristabilire un collegamento con le masse lavoratrici disorientate dal fascismo e dalla guerra e dare un contenuto politico-ideologico alle battaglie in corso. Tema prioritario era il ventennio fascista, sul quale, riteneva, occorreva un'analisi più approfondita. «Non ci siamo mai illusi», scriveva,

«perché non ci fermiamo a considerare il fascismo sotto l'unico profilo delle libertà distrutte. Per noi il fascismo fu il momento culminante della lotta fra le forze progressive del lavoro e quelle reazionarie del capitalismo. Il fascismo (...) vive nel fondo delle coscienze, conservatrici in economia e reazionarie in politica, tenta per mille vie di rimettersi in sella e riaffermare le redini del potere (...) Noi socialisti saremo al fianco di questo nuovo popolo di lavoratori emancipati perché il vecchio socialismo (...) entri a gonfie vele nella realtà»¹⁰³.

⁹⁸ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946.

⁹⁹ Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, p. 98.

¹⁰⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1945.*

¹⁰¹ AS. FLLB./Basso/S. 15/F. 1. *Circolare n. 8 della Direzione del Partito socialista ai segretari delle Federazioni e delle sezioni, Roma 31 agosto 1944.*

¹⁰² Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1945; febbraio 1945.*

¹⁰³ Cfr. *Noi diciamo*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 1, p. 1.

Le pagine di Fioritto facevano eco a indirizzi espliciti della direzione nazionale; al Psiup dauno, grazie ai frequenti contatti con essa, era stato trasmesso sin dai primi consigli nazionali – avvenuti in una stagione in cui il Paese era ancora per metà sotto regime di occupazione – il progetto politico del rinato socialismo:

«Il consiglio nazionale del Partito Socialista Italiano (...) afferma che il Partito Socialista è il partito della classe lavoratrice che costituisce l'enorme maggioranza della Nazione. Esso lotta per l'instaurazione democratica di un regime socialista che permetterà con l'organizzazione collettiva delle forze e dei rapporti produttivi, con la loro razionale utilizzazione, di assicurare attraverso l'eliminazione degli interessi parassitari il funzionamento delle libere istituzioni intese a garantire nella giustizia sociale i fondamentali diritti della personalità umana (libertà di stampa, riunione, di organizzazione). Il Partito Socialista, esaminando la situazione attuale, dichiara che la causa dell'immane rovina nella quale il paese si trova, per le tragiche condizioni in cui versa il popolo risale unicamente al fascismo, alla monarchia ed alle forze reazionarie nazionali»¹⁰⁴.

Accanto alla lotta per il ripristino delle libertà democratiche e contro il nazifascismo e le sue resistenze nelle istituzioni e nella mentalità, il Psiup dauno fu chiamato a rivolgere le sue attenzioni all'unità di intenti e di forze con il Partito comunista. Le ragioni di tale necessità venivano spiegate attraverso il richiamo alle medesime origini e finalità ideologiche dei due partiti di sinistra. Un eventuale contrasto fra i due movimenti proletari veniva poi individuato come possibile causa di un indebolimento delle masse lavoratrici; fattore che avrebbe giocato a vantaggio esclusivo delle classi reazionarie e conservatrici. Nei piani della direzione nazionale, nel particolare momento di transizione che la nazione si trovava a vivere, era strettamente necessario che – pur mantenendo le proprie specifiche identità – le due forze rosse costituissero un nucleo di raccolta di tutte le forze lavoratrici e progressiste, per la formazione di un fronte democratico forte e agguerrito¹⁰⁵.

Già nel marzo del '45 i responsabili delle due federazioni foggiane mantenevano fede alle direttive diramate dall'alto, riunendosi nel capoluogo per pianificare l'azione concorde da svolgere¹⁰⁶.

¹⁰⁴ AS. FLLB./Basso/S. 15/F. 1. *Verbale del Consiglio nazionale Psi (20-21 dicembre 1943)*.

¹⁰⁵ Ivi. *Circolare n. 8 della Direzione del Partito socialista ai segretari delle Federazioni e delle sezioni, Roma 31 agosto 1944*.

¹⁰⁶ Cfr. *Importante riunione delle Federazioni Socialista e Comunista*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 1, p. 4.

Gran parte della discussione del III congresso provinciale che si tenne a Foggia il 14 e 15 luglio 1945, fu rivolta a tale tema. Fioritto, dopo aver preso in esame la situazione politica del momento, chiamò il suo partito a rinsaldare «i rapporti con i compagni comunisti». «L'alleanza con essi», affermò, «deve essere resa sempre più efficiente in fraterna unità di intenti e di spiriti e di opere»¹⁰⁷. Il segretario provinciale ribadiva, echeggiando il volere della direzione, che l'unità delle due organizzazioni era una condizione indispensabile per avviare l'opera di rinnovamento della società italiana e per rompere con il vecchio assetto prefascista. Il congresso si chiuse con la votazione unanime dell'ordine del giorno che prevedeva il patto d'azione con il Pci¹⁰⁸.

Ciononostante, a livello provinciale l'attuazione di tale programma non si rivelò un percorso semplice. Nel giugno del '45 il giovane socialista foggiano Mario Natola, presidente della Lega Incedit del Poligrafico, inviava direttamente alla federazione provinciale il resoconto di un'aggressione avvenuta a danno di dipendenti socialisti della cartiera da parte di alcuni comunisti, consumatasi in occasione di una riunione del comitato direttivo della lega.

A rendere il resoconto di Natola degno di menzione è soprattutto quanto egli afferma a proposito del movente dell'aggressione: essa sarebbe stata pianificata e ordinata in seno alla federazione comunista «presso la quale la sera innanzi tutti i comunisti della Cartiera erano stati chiamati a raccolta»¹⁰⁹. Tale episodio dà contezza di quanto continuassero a persistere diffidenze reciproche fra i due partiti. A detta degli esponenti socialisti, il dissidio non sorgeva da ideologie o ragioni programmatiche ma da cause pratiche e circostanziali. «È questo il punto», recitava un articolo di *Avanti Daunia!*, «il patto c'è, è bello, è utile ma è mancata sin ora la buona volontà di farlo funzionare. Il partito socialista non si riconosce colpe, forse la colpa sta al di fuori»¹¹⁰.

Il clima di armonia imperfetta fra i due partiti locali spinse ancora una volta Fioritto a dedicare gran parte del dibattito del IV congresso provinciale, svoltosi il 2 e 3 marzo del 1946, al tema dell'alleanza con il Pci. Il segretario provinciale si dimostrò nettamente schierato sulle posizioni unitarie che facevano capo alla mozione di "Base" di Nenni, Lelio Basso, Luigi Cacciatore e Rodolfo Morandi, e che in Capitanata venne sposata dall'intero partito,

¹⁰⁷ Cfr. *Il III Congresso del Partito Socialista di Capitanata*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 18, p. 1.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ AS. FLLB./Basso/S. 15/F. 1. *Lettera di Mario Natola alla Federazione provinciale, Foggia 23 giugno 1945.*

¹¹⁰ Cfr. *Smussare gli angoli*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 10, p. 1.

diversamente da quanto si verificava nella provincia di Bari dove prevalse la componente autonomistica che aveva in Eugenio Laricchiuta il punto di riferimento e che in sede nazionale si richiama alle posizioni di Saragat, Bonfantini, Silone e Zagari. Nel corso del suo intervento il leader socialista insistette

«sulla necessità che nell'ora presente il partito socialista dia prova di unità e saldezza e, pur conservando la propria autonomia e la sua funzione democratica, non rinneghi il patto d'azione col Partito comunista (...) Bisogna indirizzare il proletariato verso l'unità politica che sola può portare alla realizzazione del programma socialista»¹¹¹.

Il Psiup di Capitanata manteneva fede, nonostante le difficoltà e le resistenze di alcuni (Carlo Ruggero fu tra quanti si dimostravano contrari ad ogni possibilità fusionista con il Pci), alla via impostata dal centro, approvando l'ordine del giorno che prevedeva il mantenimento del patto di unità d'azione con il Partito comunista, che si rendeva ancora più necessario in vista delle elezioni amministrative. Tuttavia, i congressisti non chiusero l'assise senza lamentare le continue violazioni del patto stesso da parte dei comunisti, senza esprimere il proposito di denunciarlo qualora fossero persistite tali violazioni, e senza fare appello alla direzione nazionale affinché svolgesse opera di tutela nei confronti della federazione dauna¹¹².

¹¹¹ Cfr. *Il IV Congresso Provinciale del Partito*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 10, p. 1.

¹¹² Cfr. *Gli ordini del giorno votati nel IV Congresso Prov.le Socialista*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 11, p. 4.

1.5.5 L'impegno per la città di Foggia: la ricostruzione, la scuola, il Poligrafico

Nei piani della direzione centrale la lotta al fascismo e la formazione di un blocco di sinistra avevano come obiettivo la ricostruzione dello Stato su basi democratiche ma costituivano anche le premesse indispensabili per la ricostruzione materiale del Paese, bisognoso di riforme. Già nel consiglio nazionale del dicembre '43 il Partito socialista aveva posto sul tavolo la necessità di creare un Comitato Nazionale di Ricostruzione avente il compito di elaborare un piano di ricostruzione sulla base degli interessi collettivi del Paese, al quale avrebbero dovuto partecipare tutte le forze produttive e le organizzazioni dei lavoratori. Recitava la mozione: «Soltanto sulla base di un'economia pianificata e progressivamente socialista il Paese potrà sviluppare una politica di ricostruzione, impedendo che il peso delle conseguenze della guerra gravi sulle classi lavoratrici»¹¹³. Il partito di Capitanata, in armonia con quello centrale, fra il '45 e il '46 marcò la sua presenza sul territorio foggiano attraverso una serie di iniziative volte a incoraggiare il processo di ricostruzione e la ripresa del sistema economico e produttivo¹¹⁴. Fioritto sulle colonne di *Avanti Daunia!* faceva eco ai postulati del Psiup calandoli nella realtà della Capitanata, piagata – come gran parte del Mezzogiorno – da problemi vecchi e nuovi, dominata da arcaiche forme di proprietà e sistemi di conduzione. «Non mancano nel Mezzogiorno», scriveva,

«le due mammelle a cui attaccare le due gemelle: la forza motrice ed irrigazione (...) Occorre metterle in moto. E per metterle in moto bisognerà pretendere qualunque sforzo da chiunque. Uno, due, tre piani quinquennali: questo è ciò che bisogna pretendere dal nuovo Stato. Piani quinquennali per costruire salti e dighe (...) per piantare officine che producano le macchine necessarie alle industrie (...) e poi binari, binari, binari e banchine portuali»¹¹⁵.

In questo ambito l'iniziativa più rilevante del Psiup foggiano fu la messa a punto di un Piano di ricostruzione su scala provinciale (ma con particolare riguardo al capoluogo), presentato all'opinione pubblica nel novembre del '45. Lungi dall'essere un progetto propriamente tecnico, lo schema si presentava come un complesso di proposte, una base grezza per la formulazione e configurazione di un piano particolareggiato. I socialisti proponevano la

¹¹³ AS. FLLB./Basso/S. 15/F. 1. *Verbale del Consiglio nazionale Psi (20-21 dicembre 1943)*.

¹¹⁴ Cfr. *Daunia Sveglia!*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 28, p. 1.

¹¹⁵ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945*.

compilazione di un piano unico, organico, completo che comprendesse – in una visione tecnico-economico-amministrativa – tutte le forme e i modi della ricostruzione; un piano che fosse l'espressione integrale di tutte le attività. Un progetto che raccogliesse, valutasse, riassume in maniera esauriente tutti gli elementi della ricostruzione, tecnici, economici, amministrativi, organizzativi, topografici. Un piano unico che prendesse in considerazione il problema dell'edilizia pubblica, privata, delle comunicazioni, della viabilità, dell'illuminazione, dei servizi igienici, della creazione e della ripresa del tessuto industriale. Per l'attuazione di tale iniziativa veniva proposta la creazione di una commissione centrale di ricostruzione formata dagli elementi della Deputazione provinciale, del Cln e del Comune di Foggia. Essa avrebbe dovuto, a sua volta, creare tante commissioni tecniche quanti erano i problemi della provincia: per la ricostruzione edilizia, stradale, dei servizi igienici, dell'industria¹¹⁶. Il piano socialista fu presentato in un comizio il 4 novembre '45. L'assise ebbe vasta risonanza e il prefetto nella sua relazione mensile al ministero dell'Interno ne scrisse in questi termini:

«Degne di menzione sono le iniziative prese dalla federazione provinciale socialista che si è fatta promotrice di un comizio per la ricostruzione di Foggia, nel quale stati esposti e discussi i vari problemi interessanti la ricostruzione del capoluogo, gravemente danneggiato dalla guerra, e la rinascita economica della provincia e che di recente ha lanciato sul proprio organo di stampa un appello alla concordia di tutte le forze politiche e sociali, suggerendo di svolgere una vera e propria compagna per la pacificazione»¹¹⁷.

L'appello alla concordia fra le forze politiche a cui faceva riferimento l'amministratore aveva le sue ragioni nelle aspre polemiche che si erano verificate nella fase preliminare e successiva al comizio. I socialisti infatti non erano i soli ad aver colto le implicazioni politiche legate al processo di ricostruzione.

Se comunisti e liberali erano più concentrati sulla futura riforma agraria, i demolaburisti guidati dal sindaco Sbano, come si è visto, avevano fatto della ricostruzione di Foggia il proprio vessillo politico. Psi e Pdl da un lato, pertanto, si contendevano il primato di guidare la Capitanata nel processo di rinascita.

¹¹⁶ Per una conoscenza maggiore del piano cfr. *Il piano di ricostruzione*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 33, p. 1.

¹¹⁷ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945*.

La manifestazione del 4 novembre fu il frutto di un'estenuante mediazione all'interno del Cln provinciale perché il sindaco temeva che il comizio socialista «si risolvesse in una condanna al suo operato»¹¹⁸. Sbano stesso ebbe a scrivere che «eravamo contrari al comizio pensando che solo ai tempi fascisti potessero invocarsi la folla e la piazza a giustificazione di soluzioni già adottate»¹¹⁹. Venne stabilito, pertanto, che alla pubblica iniziativa – concepita come strumento per lanciare, al di sopra dei partiti (ma sotto egemonia socialista), un manifesto unitario sulle modalità di risoluzione dei problemi di Foggia – intervenisse anche il primo cittadino con un discorso introduttivo. Sbano andò oltre. All'indomani dell'evento, Carlo Ruggero sulle pagine di *Avanti Daunia!* denunciò senza reticenze il boicottaggio del comizio proprio a opera del sindaco, la cui introduzione aveva occupato il tempo dell'intera manifestazione impedendo ai relatori ufficiali di illustrare gli obiettivi della mobilitazione¹²⁰. Nonostante l'ostruzionismo dei demolaburisti, il piano unico di ricostruzione presentato ufficialmente da Carlo Ruggero in occasione di una riunione svoltasi presso il palazzo comunale alla presenza delle più rappresentative autorità amministrative e politiche della provincia (prefetto, Cln, sindaco, presidente della Deputazione provinciale, commissari del Consorzio di bonifica, Ente case popolari, Genio civile, dirigenti degli uffici tecnici, rappresentanti della Camera provinciale del lavoro, rappresentanti dei partiti politici), fu interamente accettato¹²¹. Il Psi portava a casa un significativo successo.

Accanto alla questione della ricostruzione, il Psiup si confrontò in maniera decisiva con altri due drammatici problemi della realtà foggiana: le condizioni del sistema scolastico e quelle dell'Istituto Poligrafico. Su entrambi i fronti si moltiplicarono denunce aperte pubblicate da *Avanti Daunia!* per stimolare l'ufficio di ricostruzione presso il Comune a dotarsi di progetti per il ripristino della funzionalità degli edifici scolastici, così da ottenere adeguati finanziamenti¹²². Dal disastro cittadino causato dai bombardamenti, infatti, non erano state risparmiate le scuole. La popolazione scolastica di circa 1.200 allievi era costretta a seguire le lezioni a giorni alterni, in tre turni e in locali di fortuna, perché gli edifici scolastici erano stati danneggiati dai bombardamenti o erano ancora occupati dalle truppe alleate. In tale

¹¹⁸ Cfr. *Foggia e la ricostruzione*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 34, p. 4.

¹¹⁹ *Ibid.*

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ Cfr. *Le proposte dell'Avanti Daunia! interamente accettate*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 36, p. 1.

¹²² Cfr. *Il problema scolastico*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 27, p. 4.

contesto va segnalato l'impegno dell'insegnante socialista Anna De Lauro Matera, già chiamata nell'amministrazione Sbano a curare i problemi della scuola.

Con oltre 2.800 operai, il Poligrafico di Foggia rappresentava il nucleo industriale più importante della città. Tuttavia, le sue attività, come quella della maggior parte degli impianti produttivi, nel dopoguerra furono costantemente minacciate dalla scarsa reperibilità di materie prime, specie del carbone¹²³. Ad aggravare la situazione dell'industria della carta vi era poi l'urgente necessità di provvedere a lavori di riadattamento dello stabile e dei macchinari. Per tutto il 1945 il funzionamento dell'industria stentò a mantenersi al passo.

Sin dalla ricostituzione delle prime leghe e dei sindacati i cartai avevano affidato al Psiup la tutela dei propri diritti¹²⁴. Esso rispose alla loro fiducia intraprendendo con tenacia diverse battaglie. Nell'aprile del '45 le maestranze della cartiera, attraverso trattative proposte, discusse ed accettate tra la loro rappresentanza sindacale e gli organi centrali dell'Istituto Poligrafico dello Stato, raggiunsero notevoli risultati nell'ambito del trattamento economico (90 lire giornaliere da corrisondersi a uomini e donne). Questo successo venne salutato sulle pagine di *Avanti Daunia!* come un fatto carico di valore politico e morale:

«Perché la somma costituita dall'eccedenza sul fisso di produzione verrà egualmente divisa fra tutto il personale, dal direttore al manovale. Il che significa che l'uomo non viene più considerato e valutato in ragione dei suoi attributi esteriori, ma viene considerato secondo un principio etico altissimo (...) Il provvedimento afferma e consacra nella pratica realtà il principio della dottrina socialista, cioè della nuova civiltà democratica: il lavoratore partecipa direttamente agli utili del suo lavoro (...) Noi consideriamo l'avvenimento come il primo passo verso una nuova forma di organizzazione economica (...) un primo passo verso la socializzazione»¹²⁵.

Fu ancora una volta il presidente della Lega Incedit, Mario Natola a sollecitare, nell'aprile del '45, il mantenimento delle promesse fatte dal commissario Momigliano che nel gennaio di quell'anno aveva solennemente assicurato alle maestranze della cartiera che essa, per suo interessamento, sarebbe stata ristrutturata e sarebbe risorta entro sei mesi¹²⁶.

¹²³ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1944.*

¹²⁴ Nel marzo del '45 si ebbero le elezioni per le cariche direttive della Lega dell'Incedit (Poligrafico). Risultarono eletti sette socialisti, tre comunisti e tre democristiani. Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1945.*

¹²⁵ Cfr. *Primo passo*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 4, p. 1.

¹²⁶ Cfr. *La cartiera non risorge*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 5, p. 4.

In realtà, a dispetto della parola di Momigliano, nel settembre '45 le sfere superiori dell'Istituto Poligrafico dello Stato vagliarono l'ipotesi di sopprimere la cartiera di Foggia, che presentava un bilancio in perdita. Fu soprattutto Carlo Ruggero a battersi perché tale ipotesi non si concretizzasse. Il Ruggero non si limitò solamente ad additare gli organi centrali e il Governo quali veri responsabili dell'inefficienza dell'industria – «noi siamo in grado di affermare con dati tecnici inoppugnabili che se venissero fornite alla cartiera le materie prime necessarie essa moltiplicherebbe la sua produzione» –, ma si fece portavoce del valore etico e civile legato al suo mantenimento a Foggia:

«Noi non neghiamo il fatto che (...) la Cartiera, avendo (...) ingaggiato un complesso di manodopera doppio di quello necessario al suo funzionamento (...), costa di più di quello che produce. L'ingaggio della manodopera, però, non può essere oggi considerato alla stregua di un criterio di economia spicciola (...) l'assunzione delle maestranze è oggi un fatto politico che intende combattere la disoccupazione (...) attenuare il disagio (...) prevenire le violenze e i disordini che nascono dalla fame e dalla miseria»¹²⁷.

¹²⁷ Cfr. *Difenderemo la Cartiera*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 27, p. 1.

1.5.6 L'impegno per il triplice appuntamento elettorale del 1946

Sin dalla fine del '43 il Psi di Capitanata aveva ricevuto precise istruzioni dalla direzione centrale in merito alla propaganda per la Costituente. Essa veniva concepita innanzitutto come strumento atto a decidere il contenuto politico, economico e sociale della Repubblica ma anche come assemblea rivoluzionaria dalla quale sarebbe sorta la nuova Italia; come il tribunale che avrebbe dovuto giudicare i Savoia, le forze reazionarie e conservatrici che si coagulavano intorno a essa¹²⁸.

La propaganda pro repubblica e per l'elezione della Costituente, pertanto, tenne impegnato il partito sin dalla sua ricostituzione. Con sempre maggiore insistenza, fra il '45 e il '46 i socialisti dauni sulle colonne dell'*Avanti Daunia!* e nei comizi chiedevano che l'Assemblea sancisse la decadenza della monarchia e la proclamazione della repubblica, ma anche la distruzione della grande proprietà terriera e capitalistica, l'avvio di riforme sociali (riforma agraria, industriale, nazionalizzazione delle banche; socializzazione dei mezzi di produzione e scambio), l'avvento del socialismo integrale¹²⁹.

Il voto del 2 giugno, il primo a Foggia dopo anni di dittatura, veniva presentato dai socialisti come decisivo, punto più alto della partecipazione popolare. L'appuntamento aveva un valore storico, come noto, per l'estensione del suffragio alle donne. Il Psi dauno fu il partito che maggiormente si dimostrò sensibile a tale novità. L'Unione donne italiane di ispirazione social-comunista tendeva ad accentrare, come testimonia il prefetto, la quasi totalità del movimento politico femminile che si sviluppò nei grandi centri della provincia nel corso del 1945¹³⁰. Il Psiup fu in prima linea nel sostenere la partecipazione femminile al voto, svolse un'intensa propaganda per immettere le donne di Capitanata nel discorso politico, per educarle a esso. Si trattava di prendere contatto con un mondo che era stato sempre ai margini, escluso dalla politica, che però poteva incidere in modo determinante per la vittoria al referendum. A tale compito si dedicò con energia Anna De Lauro Matera, figura a cui la

¹²⁸ AS. FLLB./Basso/S. 15/F. 1. Circolare n. 8 della Direzione del Partito socialista ai segretari delle Federazioni e delle sezioni, Roma 31 agosto 1944.

¹²⁹ Cfr. *Plebiscito e Costituente*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 7, p. 1; *Che cosa vogliono i socialisti*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 16, p. 1; *Costituente e Repubblica*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 18, p. 1.

¹³⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1945; aprile 1945; maggio 1945*. Il I congresso provinciale dell'Udi si svolse il giorno 8 aprile 1945 a Palazzo Dogana; la prima segretaria del movimento locale fu Cabiria Ruffini. Cfr. *Il I Convegno Provinciale dell'Unione Donne Italiane*, in «Avanti Daunia!», a. I, n. 5, p. 4.

storiografia ha dedicato, a ragione, ampia attenzione¹³¹ La Matera tenne riunioni con le operaie della cartiera già nel '44¹³². Lanciò alle donne daune l'appello a uscire dall'apatia e dall'indifferenza per rendersi protagoniste della risurrezione dell'Italia, diverse settimane prima dell'emanazione del decreto del 31 gennaio '45 (che aveva sancito il diritto di voto femminile)¹³³. I mesi che precedettero le elezioni la videro, poi, intensamente impegnata a risvegliare la coscienza delle donne dell'intera provincia. Dall'inizio del '46 *Avanti Daunia!* iniziò a pubblicare suoi articoli dedicati al ruolo della donna nella vita politica, un ruolo che in Italia scontava un ritardo di almeno cinquant'anni e che il socialismo si proponeva di colmare¹³⁴. L'impegno della Matera non fu solo di carattere giornalistico: il partito le affidò il compito di instaurare un contatto capillare e ravvicinato con le donne di Foggia e provincia. Organizzò numerose riunioni di caseggiato durante le quali dialogava con esse¹³⁵. Nei numerosi comizi svolti tra aprile e maggio del '46, in vista del voto del 2 giugno, oltre ai valori del socialismo e della repubblica, insistette su temi che toccavano da vicino la realtà delle donne foggiane: la prostituzione, la necessità di istruirsi, la miseria legata all'emergenza abitativa¹³⁶.

Accanto alla partecipazione femminile la propaganda socialista fu imperniata su una questione molto sentita: l'istituzione della Regione Daunia. Il dibattito cominciò a farsi strada già agli inizi del 1945 ma si sarebbe poi acceso in seno all'Assemblea Costituente. Al movimento pro Regione Daunia avrebbe propenso la quasi totalità delle amministrazioni comunali (58 comuni su 60). Esso vedeva fra i suoi principali assertori politici i socialisti, in particolar modo i leader del movimento, Fioritto e Ruggiero. Essi ne avrebbero sostenuto la causa all'indomani della loro elezione a costituenti, non trovando, tuttavia, il necessario consenso nel loro gruppo parlamentare e nella direzione nazionale.

¹³¹ L'Archivio Storico della Fondazione "Vittorio Foa" di Foggia conserva, fra la sua documentazione, un fondo dedicato ad Anna Matera. Presso l'Archivio Storico della Fondazione "Lelio e Lisli Basso" di Roma, nel fondo dedicato a Lelio Basso, si conserva un carteggio fra egli e la Matera. Si segnalano di seguito i saggi e le monografie ad ella dedicate Imbimbo S., *I principi e l'impegno di una donna socialista* in «Sudest quaderni», a. I, n. 2, pp. 97-100; Galante M., *La vicenda politica e umana di Anna Matera*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 46, pp. 16-34; Id. (a cura di), 2016. *Anna Matera. La passione e l'intelligenza di una donna socialista*. Foggia: Grenzi.

¹³² Cfr. *Gli anni 1943-1948 nei ricordi di Anna De Lauro Matera*, in «Sudest quaderni», a. I, n. 2, pp. 101-107.

¹³³ Cfr. *Appello alle donne daune*, «Ricostruzione dauna», a. II, n. 1, p. 2. Il diritto di voto alle donne fu sancito dal decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 31 gennaio 1945.

¹³⁴ Cfr. *La donna nella vita politica*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 13, p. 3.

¹³⁵ Cfr. Galante, *La vicenda politica e umana di Anna Matera*, p. 17.

¹³⁶ Cfr. Cristino G., *L'impegno di Anna Matera per la rinascita di Foggia nel secondo dopoguerra*, in Galante M. (a cura di), 2016. *Anna Matera. La passione e l'intelligenza di una donna socialista*, p. 56.

Di fatto il Psiup locale si presentava alle elezioni come il partito che avrebbe portato all'attenzione del Governo una volontà popolare tutt'altro che marginale, a differenza della Democrazia cristiana che sul tema si dimostrava tiepida, mentre il Partito comunista non la riteneva cruciale per gli interessi dei lavoratori. Liberali e qualunquisti si dichiararono contrari. Carlo Ruggiero nei mesi che precedettero le elezioni si fece portavoce della volontà autonomistica sulle pagine dell'organo ufficiale del partito e in numerosi comizi¹³⁷.

L'attenzione che il Psiup aveva rivolto ai problemi della città di Foggia e della Capitanata fu premiata dalle urne: il partito conquistò il 21,51% dei consensi, rivelandosi la forza più suffragata dopo la Dc¹³⁸. Fioritto, già consultore e capolista del Psiup nella circoscrizione Bari-Foggia, che aveva preso parte attiva alla campagna elettorale incentrando il suo discorso sul valore della repubblica quale forma di Stato ideale per ridare dignità al Paese e nuovo potere ai lavoratori, fu eletto all'Assemblea Costituente con 22.358 voti di preferenza, insieme all'altro membro di punta del Psiup foggiano, Carlo Ruggiero (12.300 voti)¹³⁹.

La fiducia fu mantenuta anche quando i cittadini di Foggia furono chiamati a votare la prima amministrazione democratica. La campagna elettorale socialista fu intensa. Si aprì con la scelta di presentarsi allo scontro elettorale con una lista autonoma¹⁴⁰ e con un affollato comizio di Carlo Ruggiero in piazza XX Settembre. Ogni sera all'altoparlante della sezione si alternavano oratori diversi. Da Roma giunse il ministro Attilio Romita¹⁴¹. Il 24 novembre, a dispetto delle previsioni che davano vincente la Dc, il Psiup si collocò con 4.796 voti (21,59%) al secondo posto dopo i liberal-qualunquisti, sorpassando cattolici e comunisti¹⁴². Conquistò nove dei quaranta seggi in palio. Tra gli eletti figurava Anna Matera, seconda solo ad Alessandro Avitabile¹⁴³. L'insegnante socialista e la democristiana Antonietta Acquaviva furono le prime donne a far parte del consiglio comunale di Foggia. Spettò proprio alla Matera – al termine della lunga diatriba fra i partiti che precedette l'elezione del sindaco Imperiale –

¹³⁷ Cfr. *Foggia e la regione: autonomie regionali*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 1, p. 1.

¹³⁸ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

¹³⁹ Fra i venti candidati della lista socialista della circoscrizione Bari-Foggia, gli esponenti dauni erano Fioritto Domenico (San Nicandro Garganico), Lufino Ernesto (San Severo), Ruggiero Carlo (Foggia), Ferrazzano Vincenzo (San Nicandro Garganico), Fiume Francesco (Cerignola), Tamburrano Luigi (San Giovanni Rotondo), Amicarelli Giovanni (Lucera). Cfr. *Vota socialista, vota repubblica*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 20, p. 1.

¹⁴⁰ Cfr. *Foggia attende la sua amministrazione*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 35, p. 1.

¹⁴¹ Cfr. *Le amministrative a Foggia. Recarsi a votare e votare per i migliori*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 47, p. 1.

¹⁴² I dati sulle elezioni amministrative per il Comune di Foggia sono ricavati da Muscio C., 1981. *L'amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra. Eletti, composizione dei consigli, delle giunte, dei sindaci*. Foggia: Assessorato al Bilancio e alla Programmazione, p. 18.

¹⁴³ Fra gli eletti della lista socialista: Alessandro Avitabile, Anna Matera Di Lauro, Mario Natola, Edmondo Bucci, Alfredo Borgia, Matteo Azzarone, Luigi Cucci, Luigi Triggiani.

spiegare in consiglio comunale che i socialisti, che ben avrebbero potuto rivendicare la carica di sindaco, non l'avevano fatto perché più celermente si potesse giungere alla soluzione della crisi e dare alla città un'amministrazione ordinaria¹⁴⁴. Nella seduta del 12 gennaio 1947 la Matera, a cui venne affidata la delega alla pubblica istruzione, e Luigi Triggiani, entravano a far parte della prima giunta democratica del capoluogo.

¹⁴⁴ ASCF. Verb. CC. FG. 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Pronunciamento della consigliera socialista, Anna De Lauro Matera. Ordine del giorno n. 6 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 9 gennaio 1947.*

1.5.7 La scissione e la nascita del Psli

Nel febbraio del 1947 il prefetto di Foggia dava notizia al ministero dell'Interno: «Si è costituito in questa provincia il P.S.L.I. per iniziativa dell'on. Carlo Ruggiero: i rapporti di forza rispetto ai socialisti di Nenni non sono ancora chiaramente definiti»¹⁴⁵.

Non era trascorso neppure un mese dalla scissione di Palazzo Barberini guidata da Saragat, che aveva dato vita al Partito socialista dei lavoratori italiani, quando Carlo Ruggiero fondò la prima sezione del Psli a Foggia, in via La Greca¹⁴⁶. Non stupisce che nella provincia le posizioni del leader torinese fossero state sposate proprio da Carlo Ruggiero che già nel congresso provinciale dell'anno precedente si era smarcato rispetto a ogni tentazione fusionista col Pci. Ruggiero fu l'unico dei tre costituenti pugliesi ad aderire al Plsi, a non condividere la politica di subordinazione ai comunisti, la concezione del partito-guida, il classismo integralista, il modello sovietico. Il congresso socialista foggiano che aveva preceduto il XXV congresso nazionale (a seguito del quale nacque il Plsi) aveva sancito la vittoria delle posizioni di Nenni, aveva confermato la fedeltà del partito dauno al patto di azione con i comunisti, condiviso dalla maggior parte dei delegati, *in primis* proprio da Fioritto. Pertanto, a differenza di quanto si verificò in Terra di Bari – che fece registrare un'adesione più larga a questo nuovo soggetto politico, resa possibile dal prestigio riscosso dal vice-segretario nazionale, Laricchiuta – l'adesione al Psli in Capitanata fu piuttosto limitata¹⁴⁷. All'indomani della scissione, Ruggiero guidò l'operazione politica in terra dauna sostenuto da figure minori ma combattive, come Giovanni Capparelli, Lorenzo Del Piano (ex segretario della sezione di Foggia), Corrado Salvemini, Gennaro Selvaggi, Nino Casiglio, Antonio Ceci e Michele Valentino, mentre Fioritto fu chiamato a far parte del comitato direttivo del gruppo parlamentare socialista, a capo del quale vi era Nenni¹⁴⁸. I rapporti fra i due partiti, da quanto testimonia il prefetto, continuarono all'insegna della concordia: «è da notare», scriveva nel maggio '47, «la volontà di riavvicinamento manifestata dai locali esponenti del Plsi. Questa volontà sembra derivare più da iniziative locali e personali che non

¹⁴⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. 1848-1985. Fasc. Cor. 1947. B/F 34 bis. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1947.*

¹⁴⁶ Cfr. *Anche a Foggia si è costituito il nuovo Partito*, in «Il Corriere di Foggia», a. III, n. 3, p. 1; *Si è costituito a Foggia il P.S.L.I.*, in «Il Corriere di Foggia», a. III, n. 6, p. 1.

¹⁴⁷ Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, p. 102.

¹⁴⁸ Nel gennaio del '48, per sostenere la propaganda elettorale il Psli diede vita al suo organo di stampa ufficiale, il periodico *Tre Freccie: Organo delle federazioni di Foggia e potenza del Partito Socialista lavoratori italiani.*

da direttive pervenute dalle rispettive direzioni centrali»¹⁴⁹. Nonostante il limitato seguito raccolto dal Psli, la perdita di dirigenti e militanti, quali Ruggiero, Valentino, Del Piano, oltre che di elettori, fu solo parzialmente recuperata dall'arrivo – incoraggiato da Fioritto, – di diverse personalità provenienti del Partito d'azione: Michele Lanzetta, la figura di maggiore spicco, Giovanni Agrusti – a cui sarebbe stata affidata la sezione di organizzazione nella segreteria provinciale diretta da Fioritto – e Teodoro Moretti¹⁵⁰.

¹⁴⁹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. 1848-1985. Fasc. Cor. 1947. B/F 34 bis. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1947.*

¹⁵⁰ Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, p. 103.

1.6 Il Partito comunista

1.6.1 Le fonti

A differenza del Psi, il Partito comunista locale ha saputo ben conservare la sua memoria storica. Insieme alla Fondazione “Vittorio Foa” di Foggia, che raccoglie – oltre alle biografie dei militanti – i verbali dei congressi provinciali dalla seconda metà degli anni Sessanta fino al scioglimento del partito¹⁵¹, l’Archivio Storico della Fondazione “Antonio Gramsci” di Roma possiede fonti organiche dalle quali partire per ricostruire la storia della compagine locale, dai suoi primi passi fino agli anni Ottanta¹⁵².

Il patrimonio del suddetto istituto costituisce, infatti, la base documentaria sulla quale si basa la ricostruzione storica del Pci di Capitanata scritta da Mario Pio Patruno il quale, concludendo il suo studio al 1964, non mette il punto senza prima lanciare un appello a continuare laddove lui si è interrotto¹⁵³.

Ben prima di Patruno fu Luigi Allegato a dare alle stampe *Socialismo e comunismo in Puglia*, volume nel quale confluiscono le sue memorie di militante e dirigente e che offre anche un chiaro quadro del percorso del Pci locale: nato negli anni Venti, resistito nella clandestinità durante il fascismo, risorto legalmente dopo l’8 settembre ’43¹⁵⁴.

La storiografia locale, inoltre, si è ampiamente dedicata a restituire al pubblico i ritratti di figure chiave del partito¹⁵⁵.

Ripercorrere la storia del Pci di Capitanata, considerata la mole di fonti disponibili, dovrebbe essere un percorso agevole. In realtà, restituirgli memoria si rivela un cammino arduo. Ciò non solamente per la complessità del soggetto ma soprattutto a motivo del fatto che fonti e storiografia concentrano, a ragione, la loro attenzione sul suo sviluppo in alcuni comuni della

¹⁵¹ La Fondazione “Vittorio Foa” è situata in via Lecce n. 20, a Foggia.

¹⁵² L’Archivio Storico della “Fondazione Antonio Gramsci”, è situato in via Sebino n. 43, a Roma. Nel fondo “Partito Comunista Italiano” è conservata, in ordine cronologico, documentazione di varia natura: corrispondenza fra la federazione provinciale e la direzione nazionale; verbali di riunioni e congressi; corrispondenza privata; relazioni ispettive.

¹⁵³ Cfr. Patruno, *op. cit.*

¹⁵⁴ Cfr. Allegato, *op. cit.*

¹⁵⁵ Cfr. Pistillo M., 1985. *Vita di Ruggiero Grieco*. Roma: Editori Riuniti; Cannelonga S. (a cura di), 2006. *Carmine Cannelonga: un combattente per la democrazia e la giustizia sociale*. San Severo (Fg): Dotoli; Id. (a cura di), 2015. *Professione: perseguitato politico. Autobiografia di un bracciante pugliese*. Carmine Cannelonga. San Severo (Fg): Felice Miranda; Galante M., 2007. *Quel filo rosso di Puglia*. Manfredonia (Fg): Sudest. Si vedano i volumetti di Speranza dedicati a Pasquale Panico, Angelo Rossi, Pietro Carmeno, Giuseppe Papa, in *La Capitanata dal 1948-1958*.

provincia; scarse invece sono le informazioni sulla sezione del capoluogo, sul suo ruolo, sulla sua fisionomia. Ciò si deve in larga misura alla centralità che i comuni bracciantili dell'Alto Tavoliere, in particolar modo San Severo e Cerignola, assunsero nell'azione del partito; roccaforti di antica matrice social-comunista già prima dell'avvento del fascismo, teatri di rilevanti movimenti di lotta per il lavoro¹⁵⁶. Comuni nei quali anche durante il regime i comunisti mantennero in forma clandestina l'azione politica,¹⁵⁷ luoghi natali di Giuseppe Di Vittorio (Cerignola) e Luigi Allegato (San Severo). Scenari sui quali si riversò tutta l'attenzione della federazione all'indomani della guerra. Essa raccolse le rivendicazioni di pane, terra e lavoro della grande massa di contadini e braccianti poveri. Subito dopo l'armistizio fu proprio il bracciante Luigi Allegato di San Severo – sulla cui figura e impegno politico esiste una discreta bibliografia – reduce da anni di prigionia ed esilio, a riprendere in mano le redini del partito¹⁵⁸. Fu lui assieme a Carmine Cannelonga¹⁵⁹ a fare proselitismo da nord a sud della Capitanata, a occuparsi della riapertura delle sezioni e delle camere del lavoro, a prendere parte al dibattito nazionale sul futuro dell'Italia nel congresso di Bari del gennaio '44¹⁶⁰. Fu, pertanto, riconosciuto quale miglior rappresentante della federazione dai compagni di tutta la provincia ed eletto, per acclamazione, segretario federale durante il V

¹⁵⁶ Sul movimento bracciantile si segnalano: De Fazio G., 1974. *Lotte contadine e socialismo in Capitanata (1900-1913)*. Bari: Adda; Gramegna G., 1976. *Braccianti e popolo in Puglia*. Bari: De Donato; Facchini A., Iacovino R., 1985. *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata (1861-1950). Da Mucci a Cannelonga*. Manduria (Ta): Laicata.

¹⁵⁷ Nel dicembre del 1926, secondo una relazione presentata dal funzionario addetto ai collegamenti con le organizzazioni comuniste meridionali, i legami con la Puglia esistevano solo con le organizzazioni di Capitanata, la quale contava 120 iscritti. Cfr. Ravera C., 1973. *Diario di trent'anni 1913-1943*. Roma: Editori Riuniti, p. 303 (nel Mezzogiorno gli iscritti al Pci furono in quell'anno, 390 in totale).

¹⁵⁸ Luigi Allegato nacque a San Severo nel 1896. Militò nel Partito socialista e nel 1921 aderì al Partito comunista. Fu segretario provinciale nel 1925 e nel 1926 venne eletto nel comitato centrale. Fu responsabile interregionale per la Sicilia e la Calabria. Da oppositore politico trascorse in carcere molti anni per tornare in libertà solo nel 1943. Riorganizzò il Pci di Capitanata e ne fu il primo segretario provinciale del dopoguerra. Venne nominato componente della Consulta Nazionale nel 1945, e nel 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente. Nel 1948, come perseguitato politico, venne nominato senatore di diritto della I legislatura. Dal 1952 al 1957 fu il presidente della Provincia di Foggia. Si spense a San Severo il 25 gennaio 1958. Su L. Allegato si veda Allegato L., 1971. *Socialismo e Comunismo in Puglia. Ricordi di un militante; Luigi Allegato: scritti e testimonianze*, a cura della Federazione del P. C. I. di Capitanata, 1960; Galante, *Costituenti di Capitanata*, pp. 35-54; Id. (a cura di), 2019. *Luigi Allegato costruttore della democrazia, Atti del Convegno di San Severo (6 giugno 2018)*. Foggia: Pacilli.

¹⁵⁹ Il bracciante Carmine Cannelonga nacque a San Severo nel 1903, fu una figura di spicco del movimento bracciantile. Nel 1921 diede vita, insieme ad Allegato, alla fondazione in Capitanata del Partito comunista d'Italia. Nel 1925 subì il primo di una lunga serie di arresti, condanne e persecuzioni. Nel 1926 fu nominato fiduciario provinciale del partito. In questo periodo continuò clandestinamente a stabilire rapporti sia con i suoi compagni di San Severo che con gli altri nuclei comunisti della zona (Apricena, Cerignola, San Nicandro Garganico, Torremaggiore). Per questa attività nel maggio del 1937 subì il confino prima nell'isola di Ponza e poi a Irsina. Con la ripresa dell'attività politica gli venne affidata la responsabilità di dirigere la Camera del lavoro e la sezione del partito di San Severo. Venne eletto vice-sindaco di San Severo nel 1952. Cfr. prefazione di Galante M., a Cannelonga S. (a cura di), *Professione: perseguitato politico*, pp. 113-120.

¹⁶⁰ Luigi Allegato e Carmine Cannelonga rappresentarono il partito di Capitanata al congresso dei Cln tenutosi a Bari il 27 e 28 gennaio 1944.

congresso provinciale del gennaio '44, la prima assise legittima della compagine locale dopo anni di clandestinità¹⁶¹. Il primo comitato direttivo del rinato partito, eletto in quel V congresso, fu formato per l'appunto da Luigi Allegato e Carmine Cannelonga, Antonio Bonito di Cerignola, Pasquale Pasqualicchio di Troia e, infine, Giuseppe Imperiale e Federico Rolfi di Foggia¹⁶². A quell'epoca il partito era ancora orientato su di una linea chiaramente rigida verso i propri aderenti infatti, per evitare l'iscrizione di elementi di non comprovata fede, la tessera del partito veniva rilasciata solo a poche persone, mentre per i restanti veniva rilasciata la tessera "Amici dell'URSS", non avente valore ai fini politici¹⁶³.

¹⁶¹ Cfr. Facchini, Iacovino, 1984, *op. cit.*, p. 113; prefazione di Pistillo M. a Allegato, *op. cit.* p. 23. Fra i due autori vi è una discordanza: i primi collocano nei giorni 2-4 gennaio 1944 la data del V congresso, mentre Pistillo la colloca nel novembre dell'anno precedente.

¹⁶² Cfr. *Ibid.*

¹⁶³ Cfr. Facchini, Iacovino, 1984, *op. cit.*

1.6.2 La ricostituzione: Foggia “covo di spie”

Il minor radicamento del Pci in città costituì sempre una delle maggiori preoccupazioni della federazione provinciale. Una federazione che, come già accennato, legò la sua missione alla rivendicazione bracciantile. Per questa sua vocazione, il Pci a Foggia non ebbe mai lo stesso peso e prestigio assunto in provincia, la più rossa del Mezzogiorno. Le ragioni della debolezza della sezione foggiana sono da ascrivere non solo alla più variegata stratificazione sociale del capoluogo e al più complesso sistema di interessi dei quali era terreno sociale, o come ha sostenuto Mercurio «alla difficoltà dell'organizzazione foggiana di assumere una consistenza quantitativa corrispondente al peso demografico della città»¹⁶⁴. All'origine della posizione di minoranza della sezione foggiana ci sono ragioni storiche che affondano le radici negli anni precedenti al fascismo. La rinascita del Pci di Capitanata avvenne, infatti, sotto il segno di quelle antiche divisioni che negli anni Venti lo avevano visto spaccarsi fra i sostenitori della linea gramsciana – riunita a San Severo intorno a Luigi Allegato – e quelli della linea bordighista che trovava nel dirigente foggiano, nonché segretario provinciale del tempo, Romeo Mangano, il referente più in vista.

Non si entrerà in questa sede nel merito di tali dinamiche¹⁶⁵ ma ci si limiterà a ricordare che l'assunzione della carica di segretario provinciale da parte di Allegato nel '24, successiva alla destituzione del Mangano, non venne riconosciuta da una larga fetta di compagni foggiani. Da quanto riferisce lo stesso Allegato dal momento della sua espulsione (di Mangano) la sezione foggiana finì per scompaginarsi con una significativa aggravante: molti compagni foggiani, aventi importanti cariche politiche e sindacali, fra i quali lo stesso Mangano, passarono durante il regime fascista a servizio dell'Ovra, contribuendo all'arresto di decine di persone¹⁶⁶.

All'indomani delle leggi eccezionali del '26, nella fase di ricostituzione clandestina del partito, la federazione venne trasferita a San Severo e, mentre fra pericoli e difficoltà si mantenevano i contatti con diversi comuni della provincia, si escluse volutamente il

¹⁶⁴ Cfr. Mercurio, *op. cit.*, p. 280.

¹⁶⁵ Per una visione di esse si rimanda a Allegato, *op. cit.*; Facchini A., Iacovino R., 1994, *op. cit.*

¹⁶⁶ Cfr. Fondazione Foa/Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Rolfi Federico. *Lettera di Allegato alla Direzione Centrale del P.C.I., Sezione Centrale Quadri*. Sulle ambiguità di Mangano (Violino il suo nome da spia) e sul suo ruolo di confidente della polizia fascista cfr. Colapietra, *op. cit.*, p. 86.

capoluogo perché ritenuto «un covo di spie»¹⁶⁷. Il partito clandestino perse per circa vent'anni ogni legame con i compagni foggiani. Si dovette attendere ben oltre la liberazione perché Foggia uscisse dall'isolamento. Tuttavia, il lungo tempo di esclusione non fu sufficiente per cancellare le vecchie diatribe: caduto il regime, conclusa la guerra, il capoluogo continuò a essere tenuto sotto osservazione dalla federazione – ricostituitasi ufficialmente dopo l'8 settembre – poiché in esso tornò a operare Romeo Mangano. Da quanto scrive Allegato fu Mangano, dopo la liberazione, a fondare la sezione di Foggia e per tutto il '44 il capoluogo fu di sua pertinenza. Solo nell'ottobre di quel difficile anno, durante la prima conferenza di organizzazione, Mangano venne pubblicamente sconfessato¹⁶⁸. Il ferroviere, tuttavia, aveva saputo stringere attorno a sé una larga fetta di compagni foggiani, furono proprio essi durante quella stessa assise a votare un ordine del giorno contrario al suo ripudio. Solo durante il corso del '45, dopo quella che Allegato definisce una «lunga lotta» la sezione foggiana tornò a essere di pertinenza della federazione provinciale:

«Mangano non riscuote più la fiducia dei compagni e non ha su questi nessun ascendente. Egli aveva formato dei sindacati di cui era segretario, dopo molta lotta siamo riusciti a formare una Camera del Lavoro con una segreteria dei partiti di massa. Restano a Mangano solo due sindacati»¹⁶⁹.

Nonostante l'isolamento del Mangano – un processo che, come si vedrà più avanti, potrà dirsi pienamente realizzato solo dopo le elezioni amministrative del '46 – la sezione foggiana continuò a rappresentare il tallone di Achille della federazione e ciò non solamente perché egli tra la fine del '44 e l'inizio del '45 tornò a fare opposizione al partito ufficiale facendosi referente nel capoluogo della corrente internazionalista – determinando, come annota il prefetto «scissioni che contrasto con il partito comunista ufficiale, con conseguenti vivacissime polemiche fra esponenti dei due raggruppamenti»¹⁷⁰ – ma anche perché importanti organismi del partito vennero insediati non già nel capoluogo, sua naturale sede, ma nelle roccaforti della provincia. È questo il caso della Camera del lavoro che, ricostituitasi

¹⁶⁷ Cfr. Fondazione Foa/Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Rolfi Federico. *Lettera di Allegato alla Direzione Centrale del P.C.I., Sezione Centrale Quadri*.

¹⁶⁸ AS. FAG/P.C.I./a. 1945/mf 091/pp. 295. *Rapporto del Segretario della Federazione di Foggia, Luigi Allegato*.

¹⁶⁹ *Ibid.*

¹⁷⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944*.

formalmente nell'aprile del '44 a San Severo venne posta a Lucera, comune nel quale erano dislocati gli uffici amministrativi della provincia.

Ciononostante, la sezione foggiana, seppur la più debole, fu un'anima politica competitiva e dinamica a cui si legarono classi lavoratrici di notevole peso: i ferrovieri e i dipendenti dell'Istituto Poligrafico.

Dal mondo delle ferrovie provenivano, infatti, Giuseppe Imperiale e Federico Rolfi i quali, insieme all'insegnante Filippo Pelosi, furono i tre principali referenti della sezione foggiana. Nella relazione alla direzione generale della P.S. del dicembre '44, il prefetto Cotronei indicava come capo dell'unica sezione del Pci del capoluogo il «pericolosissimo» Filippo Pelosi, «vissuto in Russia, organizzatore di scioperi, infatuato delle idee staliniane»¹⁷¹. Il prefetto non errava, seppur nell'esagerazione dei toni, a indicare il Pelosi come elemento appartenente alla cerchia più intransigente del partito.

Filippo Pelosi (San Severo 1896), infatti, fu negli anni giovanili fra i primi della provincia ad aderire al Partito comunista dopo la scissione di Livorno. Ex partigiano nella guerra civile spagnola, fu più volte arrestato, trascorse in carcere il 1928 e successivamente fu internato in un campo di concentramento in Francia. Da antifascista subì il confino a Ventotene dal 1941 al 1943¹⁷². Fu per la sua fedeltà al partito ufficiale e per il suo radicale antifascismo che Pelosi, originario di San Severo e ivi domiciliato, venne indicato come l'esponente migliore per dirigere la Camera del lavoro e la sezione del Pci del capoluogo, dove viveva e operava Romeo Mangano¹⁷³.

Anche Giuseppe Imperiale (Foggia, 24 settembre 1897 - Foggia, 24 febbraio 1964), come Pelosi, conobbe la persecuzione fascista durante il regime. Funzionario delle Ferrovie dello Stato, fu chiamato in giudizio per aver partecipato allo sciopero generale del 1922 e sottoposto a sorveglianza speciale in quanto fervente comunista e sindacalista¹⁷⁴.

Il commerciante Federico Rolfi (Foggia 1896) fu fra i primi compagni del capoluogo ad aderire al Partito comunista dopo il 1921 e fu membro del comitato federale dal '22 al '24.

¹⁷¹ Archivio Centrale dello Stato. Ministero dell'Interno. Gabinetto. Archivio generale. Fascicoli Permanenti. Partiti Politici 1944-1966. Partito Comunista, Foggia (1944-1966), (d'ora in poi ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. P. P. 1944-1966. PCI, Fg, '44-'66). B/F 7. *Stralcio della relazione della Direzione Generale della P.S. n. 441/012030, 1^a dicembre 1945.*

¹⁷² Fondazione Foa. Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Pelosi Filippo. *Pelosi Filippo, San Severo 12/03/1954.*

¹⁷³ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1944.*

¹⁷⁴ Fondazione Foa. Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Imperiale Giuseppe.

La nota che il prefetto gli riservava nella sua relazione, «arricchito fascista»¹⁷⁵, fa il paio con le considerazioni espresse su di lui da Allegato. Da esse emerge la figura di un uomo ambiguo, organizzatore nel '39 di un cenacolo di antifascisti foggiani (con sede nella sua abitazione) ma, al contempo, sospetta spia, contrabbandiere al mercato nero e commerciante tappezziere compromesso i gerarchi fascisti. Tuttavia, ad Allegato, in assenza di prove, non restava che riconoscergli il merito di essere stato fra i primi compagni foggiani a riprendere i contatti con la federazione nel '42 e a riorganizzare la sezione del capoluogo, motivi per i quali ottenne, durante il primo congresso del dopoguerra, l'elezione a membro del comitato federale¹⁷⁶.

¹⁷⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. P. P. 1944-1966. PCI, Fg, '44-'66. B/F 7. *Stralcio della relazione della Direzione Generale della P.S. n. 441/012030, 1° dicembre 1945.*

¹⁷⁶ Fondazione Foa. Biografie attivisti P.C.I./Biografia Rolfi Federico. *Lettera di Allegato alla Direzione Centrale del P.C.I., Sezione Centrale Quadri.*

1.6.3 Gli anni dell'insediamento

Durante il biennio '44-'45 il partito locale concentrò tutti i suoi sforzi verso due direzioni: mantenersi in costante sintonia con la direzione centrale e darsi una fisionomia e una struttura stabile. Allegato già dalla primavera del '44 ebbe fitti contatti con la direzione nazionale, nonostante la provincia mancasse «di telegrafo, telefono e di qualunque altro mezzo di comunicazione»¹⁷⁷. Risale, infatti, all'aprile di quell'anno la prima richiesta di informazioni sulla situazione del partito di Capitanata da parte della direzione, tesa a rafforzare l'unità di azione fra centro e periferia¹⁷⁸.

Fu Ercoli (Togliatti) in persona, secondo quando si legge in uno scambio fra la federazione e la direzione, a chiedere notizie, a sollecitare la creazione del movimento giovanile¹⁷⁹, un organismo che si costituì il 7 maggio, alla cui direzione venne posto il giovane sanseverese Antonio dell'Aquila e la cui sede, «data l'impossibilità di accesso e permanenza in Foggia»¹⁸⁰, divenne San Severo.

Il più significativo sforzo della federazione si concretizzò nell'ottobre del '44: nei giorni 7 e 8 di quel mese si tenne la prima conferenza provinciale di organizzazione. Essa può essere considerata la prima assise del rinato partito poiché il V congresso provinciale, nel quale si era formato il comitato direttivo, era stato un appuntamento per pochi. La conferenza autunnale, invece, riunì i rappresentanti di molte sezioni della provincia (vi parteciparono trentaquattro sezioni su sessantacinque; una percentuale piuttosto bassa ma considerevole se si tiene conto della totale mancanza di mezzi di comunicazione e trasporto), fu l'incontro durante il quale si procedette a un primo bilancio a un anno dalla rinascita. Un anno in cui si era cercato, con i pochi mezzi a disposizione, di rimettere in piedi l'organizzazione dopo vent'anni di illegalità. Il verbale di tale conferenza restituisce l'immagine di una federazione che, a dispetto delle circostanze, era riuscita a raggiungere un notevole sviluppo e una crescente influenza sulle masse lavoratrici, specie nei centri più importanti¹⁸¹. Un dato che, seppur oggetto di giudizio negativo, era lo stesso prefetto a confermare nelle sue relazioni al ministero dell'Interno: «continua l'attività dei partiti politici, particolarmente del partito

¹⁷⁷ AS. FAG/P.C.I./a. 1943-1944/mf 063/ p. 295. *Lettera di Luigi Allegato all'Ufficio Meridionale del P.C.I., 29/09/1944.*

¹⁷⁸ Ivi, p. 152. *Lettera della Direzione Meridionale del P.C.I. a Luigi Allegato, Napoli 07/04/1944.*

¹⁷⁹ Ivi, p. 153. *Lettera della Direzione Meridionale del P.C.I. a Luigi Allegato, Napoli 02/05/1944.*

¹⁸⁰ Ivi, p. 154. *Verbale della Federazione Comunista di Capitanata.*

¹⁸¹ Ivi, p. 173. *Verbale della Conferenza Provinciale di Organizzazione della Federazione Comunista di Capitanata, Foggia 07-08/10/1944.*

comunista (...), tende a raccogliere la massa dei contadini artigiani e lavoratori in genere, mascherando spesso sotto l'aspetto di movimento sindacale quella che è attività diretta principalmente a fini politici»¹⁸².

La conferenza si chiuse con il richiamo a importanti obiettivi: combattere il fascismo attraverso una più stretta collaborazione con la Dc e il Psi, quali principali partiti antifascisti, migliorare la preparazione politica dei compagni attraverso la costituzione di circoli di studio e conversazioni politiche.

Più del verbale della conferenza è il resoconto che di essa redasse Allegato per la direzione nazionale a essere eloquente, a far emergere i tratti fisionomici della federazione a un anno di vita. Il partito era riuscito ad accrescere la propria presenza nella provincia in modo significativo: in ogni comune era sorta almeno una sezione. Si era passati, in soli dieci mesi, da ventidue sezioni a sessantacinque. Ciononostante, Allegato riconosceva essere il numero degli iscritti ancora troppo basso: circa settemila su un milione e mezzo di abitanti. Ma più che la consistenza numerica a preoccupare il dirigente era la qualità dei compagni, braccianti analfabeti, dalla scarsa preparazione politica che «se lasciati privi di un membro del Comitato sezionale alle assemblee non sanno di cosa discutere»¹⁸³. Così come ancora poco sviluppato risultava il movimento giovanile e per nulla quello femminile, di difficile realizzazione «per la mentalità delle donne e degli uomini della provincia»¹⁸⁴. Il lavoro sindacale era invece ritenuto soddisfacente: erano circa trentuno mila i lavoratori aderenti alla Camera del lavoro e quindi alla Cgil¹⁸⁵.

La scarsa preparazione politica dei compagni da un elemento costante della documentazione relativa a questi primi anni. Lo stesso disegno di fondare un organo di stampa, progetto di cui si gettarono le basi nel '44 ma che vide la luce solo nell'estate del '45 con la pubblicazione de *Il Lavoratore di Capitanata*, fu ostacolato dalla mancanza di quadri dotati di quelle qualità necessarie per dirigerlo¹⁸⁶.

Di lì a pochi mesi Allegato redasse un altro importante rapporto alla direzione nazionale. Da esso emerge un'inedita istantanea della situazione politica, economica e sociale della

¹⁸² ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre 1944*.

¹⁸³ AS. FAG/P.C.I./a. 1943-1944/ mf 063/p. 175. *Lettera di Luigi Allegato alla Direzione nazionale del P.C.I., Foggia 25/10/1944*.

¹⁸⁴ *Ibid.*

¹⁸⁵ *Ibid.*

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 178. *Lettera di Luigi Allegato alla Direzione nazionale del P.C.I., Foggia 22/11/1944*.

Capitanata, una zona eminentemente agricola nella quale non esistevano industrie, ma la più rossa del Mezzogiorno. Nel suo resoconto Allegato si sforza, ancora una volta, di fornire notizie dettagliate sullo stato *in fieri* dell'organizzazione, sulle deficienze riscontrate nella preparazione dei quadri, sulla carenza di giovani studenti. In tale documento, inoltre, si offriva per la prima volta un quadro chiaro del rapporto con gli altri partiti attivi in Capitanata:

«Gli altri partiti al momento della liberazione non esistevano. I socialisti sono sorti nel mese di Marzo del '44. Il nostro partito è il più forte ha una grande influenza sulle masse (Cerignola - S. Severo). I socialisti hanno un po' di influenza a Castelnuovo di Lauri e in qualche piccolo centro. In questo momento i rapporti di forza con i socialisti sono 1-10 mentre in caso di elezione si prenderebbe tanti voti quanti il Partito Socialista (...).

I democristiani sono piccoli borghesi e non hanno influenza, in qualche centro sono i più reazionari. Democrazia del lavoro. È un partito molto debole però molte amministrazioni comunali sono in sue mani. A Cerignola vi è un sindaco democristiano. Il Prefetto è Cotronei, il quale epurato dall'esercito non è stato epurato dalle amministrazioni pubbliche.

Il Partito Liberale è il partito dei latifondisti, vi sono molti fascisti è un partito reazionario, i Liberali fanno opposizione nei C.L.N.

La Federazione provinciale degli altri partiti all'infuori del partito Socialista non esistono»¹⁸⁷.

È rilevante soprattutto quanto Allegato scriveva a proposito del Psi: «le elezioni se non si fanno con i socialisti è meglio (...) circa il patto di unità d'azione coi Socialisti funziona male, essi dicono che il programma elettorale in comune con loro è prematuro»¹⁸⁸.

La risposta al rapporto del dirigente sanseverese da parte della direzione mette in luce quanto essa avesse a cuore che la federazione percepisse e si conformasse al disegno di *partito nuovo* impostato da Togliatti: le direttive e i consigli che il partito centrale suggeriva al Pci locale miravano tutte in tale direzione. Non erano, infatti, le deficienze organizzative di cui lamentava Allegato a preoccupare la direzione ma l'orientamento politico:

«esso non è perfetto e (...) l'organizzazione con la maggioranza dei compagni non l'ha assimilato. Vi è uno spirito rivoluzionario molto spento e le questioni reazionali non sono sentite per niente (...) Vediamo l'impostazione del C.L.N. e non è quello che vorremmo perché non trascinate gli altri e non impostate problemi politici ed economici interessanti le masse. Vi è pericolo di essere tagliati fuori dai reazionari di destra (...)»¹⁸⁹.

¹⁸⁷ AS. FAG/P.C.I./a. 1945/mf 063/p. 295. *Rapporto del Segretario Provinciale, Luigi Allegato alla Direzione nazionale.*

¹⁸⁸ *Ibid.*

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 297.

La via impostata dal centro, era, insomma, una sola: dinanzi alla deficienza di quadri bisognava fare attività politica, reclutarne di nuovi e più preparati, renderli consapevoli delle loro responsabilità. Formare un nucleo di attivisti. Fare scuola: «Fare comprendere a tutti i compagni la linea nuova politica del partito e spiegarla ai compagni con esempi pratici»¹⁹⁰. La federazione di Capitanata nel suo percorso di perfezionamento e acquisizione di prestigio aveva poi estremo bisogno, a detta della direzione, di operare una revisione degli iscritti, in special modo nel capoluogo, dove Mangano concentrava le sue forze. I dirigenti si spinsero fino al punto di chiedere alla federazione di adoperarsi perché, attraverso l'intervento della commissione d'epurazione, «il provocatore»¹⁹¹ fosse arrestato. L'alleanza delle forze di sinistra, a dispetto di quanto proponeva Allegato nel suo rapporto, era invece ritenuta indispensabile dal partito centrale. In particolar modo era la prospettiva delle elezioni a rendere urgente tale unione di intenti: «per le elezioni bisogna che vi orientate per il blocco con i socialisti (...) fare una commissione mista. Studiare un programma provinciale poi locale (...) anche dandogli posti»¹⁹².

Anche il reclutamento femminile venne ritenuto un campo sul quale intervenire, specie a Foggia, in cui era totalmente assente. Di esso si lamentava il settarismo, la mancanza di competitività, il carente coinvolgimento di donne dell'alta e media borghesia.

In ultimo la direzione richiamava l'attenzione della federazione sull'urgenza di rivolgere i propri sforzi ai reduci, farsi loro interlocutori, attirarne il favore¹⁹³.

Dal documento emerge un chiaro invito del partito centrale a uscire dal settarismo, ad aprirsi alle altre forze democratiche. Del resto, era stato lo stesso Togliatti, già nella primavera del '44, in occasione di una manifestazione a Cerignola, a rilevare e criticare nella federazione di Capitanata una nociva chiusura e a invitare «tutti, anziani e giovani (...) a costruire un partito di massa»¹⁹⁴. Se divisioni e divergenze all'interno della Dc si ascrivevano al divario generazionale fra popolari e fucini (come si vedrà più avanti), nel Pci esse derivavano dalla difficoltà di apertura e inclusione a membri della borghesia, a personalità estranee al mondo bracciantile.

¹⁹⁰ *Ibid.*

¹⁹¹ *Ibid.*

¹⁹² *Ibid.*

¹⁹³ *Ivi*, p. 301. *Commissione Assistenza Reduci e Soldati, Roma 02/10/1945.*

¹⁹⁴ Cfr. prefazione di Michele Pistillo a Allegato L., 1971. *Socialismo e Comunismo in Puglia*, pp. 23-24.

1.6.4 Epurazione e ricostruzione: priorità dei compagni foggiani

Il tema dell'epurazione e della ricostruzione rivestì, durante il corso del '44, una significativa importanza, fu il principale campo d'azione della sezione foggiana.

Nella corrispondenza Allegato insisteva, infatti, sulla necessità di ricevere dal partito centrale direttive pratiche poiché scriveva, «noi siamo completamente allo scuro»¹⁹⁵. Il dirigente rivolgendosi a Scoccimarro in persona chiedeva soprattutto una guida in merito all'epurazione poiché «tutti i lavoratori attendono che si faccia qualche cosa di concreto contro le canaglie fasciste che specie nei centri minori spadroneggiano e continuano a vessare i nostri poveri contadini»¹⁹⁶. Durante il corso del '45 il Pci diede prova, più di tutti gli altri partiti antifascisti, della propria intransigenza verso quanti fossero compromessi col passato regime. In diversi centri della provincia dirigenti periferici si fecero promotori di manifestazioni di piazza contro ex fascisti, chiedendone l'arresto e in alcuni casi, procedendo direttamente al loro trasporto presso le caserme dei carabinieri. L'azione svolta dalla prefettura fu volta – impegnando la collaborazione e la responsabilità dei dirigenti del Pci e degli altri esponenti del Cln – da un lato a procedere a carico di ex fascisti socialmente pericolosi, e dall'altro a perseguire con energia i responsabili di arresti arbitrari e di abusi contro la libertà individuale¹⁹⁷.

Fu proprio dalla sezione del capoluogo che, già nel settembre '44, veniva posta con urgenza alle autorità governative e alla direzione centrale la necessità di procedere quanto prima alla liquidazione di tutti i compromessi con il fascismo, al fine di «salvaguardare la libertà che si va conquistando col sangue di milioni di lavoratori»¹⁹⁸. Durante l'assemblea la sezione foggiana si pronunciò perché la purificazione da tutti gli uffici statali, parastatali e dalle aziende di interesse pubblico avvenisse «senza pietà»¹⁹⁹.

In una seconda assemblea straordinaria della sezione foggiana, tenutasi a pochi giorni dalla prima, si pose in estrema connessione al tema dell'epurazione del capoluogo, il processo di ricostruzione cittadina. Dopo aver passato in rassegna la situazione politica ed economica

¹⁹⁵ AS. FAG/P.C.I./a. 1945/mf 063/p. 161. *Lettera di Luigi Allegato a Scoccimarro, San Severo 30/08/1944.*

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945.*

¹⁹⁸ AS. FAG/P.C.I./a. 1945/mf 063/p. 164. *Verbale dell'assemblea straordinaria della sezione comunista di Foggia, Foggia 14/10/1944.*

¹⁹⁹ *Ibid.*

della città, i comunisti del capoluogo denunciarono senza reticenze le gravissime condizioni edilizie e coloro che ritenevano responsabili e speculatori del perdurare dell'emergenza abitativa (Genio Civile, Intendenza di Finanze, Prefettura, Ufficio Tecnico Comunale, Forze Alleate, contrabbandieri di materiale edilizio, imprese private).

Anche questa seconda assemblea votò durissimi ordini del giorno:

«L'assemblea chiede che la Prefettura, Intendenza di Finanze, Genio Civile si consultino e designino gli Uffici Statali preposti per l'accettazione delle richieste dei risarcimenti danni di guerra e che portino a conoscenza della cittadinanza a mezzo stampa e di pubblici manifesti i documenti occorrenti per le precitate richieste, e che facciano voti presso il Ministero dei L.L.P.P. a che la legge del 26 ottobre 1949 – Risarcimento danni di guerra – sia aggiornata conforme al nuovo clima politico.

Che sia nominata una commissione d'inchiesta formata dai cittadini non compromessi col vecchio regime per determinare

- a) Il danno che le note imprese con la tolleranza dell'Ufficio tecnico e genio civile menzionati hanno apportato sui cittadini trafugando i materiali da costruzione,
- b) L' indebito arricchimento che il menzionato trafugamento ha determinato, e questo sia per le imprese che per i funzionari degli Uffici citati, preposti alla direzione
- c) Il sequestro di tutti i materiali trafugati oggi individuabili da mettere a disposizione dei cittadini danneggiati
- d) Che le autorità alleate arrestino la nefasta opera di demolizione dei fabbricati che la guerra ha risparmiato e che la commissione di cui al comma precedente determini la responsabilità degli Uffici che hanno autorizzato le forze alleate a demolire i fabbricati riparabili

(...) L'assemblea fa voti che la ricostruzione della Patria martoriata sia annoverata come primo dovere di tutti i proletari, che, uniti in una sola volontà di redenzione, chiedono giustizia, contro le forze reazionaria che tanta rovina hanno portato»²⁰⁰.

²⁰⁰ Ivi, p. 166. *Verbale dell'assemblea straordinaria della sezione comunista di Foggia, Foggia 16/10/1944.*

1.6.5 Un partito per i lavoratori

Il VI congresso provinciale dell'ottobre '45 fu preceduto da una fervida attività: il partito, conscio dei propri limiti e dei propri compiti, si fece artefice di una intensa riflessione su sé stesso in relazione al territorio e alle sue esigenze. A tale processo si accompagnò l'individuazione di interlocutori privilegiati e la formazione di una proposta politica di intervento. Le relazioni che il prefetto Cotronei dedicava al 1945 danno prova di tale dinamismo: il Pci veniva identificato come il partito più attivo, operoso e seguito. Ad accrescerne il prestigio avevano contribuito l'intensa propaganda svolta dai dirigenti provinciali e comunali, le iniziative prese nel campo economico, annonario e assistenziale, la posizione di preminenza assunta in quasi tutte le camere del lavoro, le speranze che esso era stato in grado di suscitare nelle masse lavoratrici di un sicuro e rapido capovolgimento della difficile situazione economica mediante l'attuazione di un programma diretto alla abolizione della grande e media proprietà e alla nazionalizzazione delle industrie²⁰¹. Temi quali la redistribuzione della terra, la riforma agraria, la ricostruzione del capoluogo, il reinserimento dei reduci trovarono nel territorio foggiano, piegato da altissimi tassi di disoccupazione, un'importante cassa di risonanza.

Durante il '45 l'economia prevalentemente agricola della provincia, che si basava quasi esclusivamente sulla cerealicoltura, accusò una situazione di crisi gravissima a causa del pessimo andamento del raccolto²⁰². Il Pci, dunque, fece eco al malcontento delle settantamila unità bracciantili rimaste prive di occupazione, ai disagi dei foggiani afflitti dalla grave crisi di alloggi, resa ancora più grave dal ritorno dei profughi e dei reduci dall'Italia settentrionale – «che non trovano più le loro case andate distrutte o le trovano occupate»²⁰³ –, dalla lentezza con la quale procedevano le derequisizioni da parte degli alleati e dalle difficoltà di ricostruzione delle case danneggiate per le deficienze di materie prime. Le impressioni di Antonio Cicalini, ispettore inviato dalla direzione a verificare la situazione delle federazioni pugliesi nell'estate del '45, confermavano il notevole progresso della compagine di Capitanata: essa con i suoi ventimila iscritti risultava essere una delle federazioni più forti del Mezzogiorno. Dal rapporto dell'ispettore si possono cogliere, tuttavia, i limiti di una

²⁰¹ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945.*

²⁰² *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1945.*

²⁰³ *Ibid.*

federazione ancora troppo debole nel capoluogo, «timorosa delle masse le cui richieste, anche quelle insostenibili, devono esaudire per non perdere consenso e influenza»²⁰⁴.

Alla vigilia del congresso provinciale *Il Lavoratore di Capitanata*, che aveva da poco inaugurato le sue pubblicazioni sotto la guida di Filippo Pelosi²⁰⁵, proponeva una lettura dell'assise strettamente legata al problema della redenzione dei disoccupati di ogni categoria:

«Domani arriveranno a Foggia, da tutti gli angoli della Provincia i rappresentanti delle sezioni per il VI Congresso provinciale (...) porteranno il grido delle masse contadine minacciate, sulla soglia dell'inverno, da una miseria ancora più dura di quella che già da tempo si soffre (...) si convinceranno che i ferrovieri, gli impiegati dei nostri uffici, gli insegnanti medi ed elementari, gli operai della nostra città (...) sopportano una miseria non meno dura ammantata di dignità che di giorno in giorno diventa sempre più insopportabile. A questi nostri fratelli vada il nostro saluto e quello dei lavoratori di Foggia, assieme all'augurio che dai lavori del Congresso possa venire un utile contributo (...) Dalle distruzioni materiali alle inquietudini spirituali, dalle agitazioni dei ferrovieri a quella degli impiegati dello Stato e degli altri Enti pubblici (...) i compagni congressisti trarranno materia ed alimento per la discussione e, risalendo alle cause ed alle origini di tanta rovina, potranno valutare l'azione che il Partito Comunista Italiano, il nostro Partito, ha svolto durante il periodo della dominazione e durante quello della liberazione.(...) Per questa opera di ricostruzione il Partito Comunista Italiano ha già additata la via. Essa non è facile e piana, ma i lavoratori di Capitanata, pur caricati del pesante fardello degli errori e delle colpe altrui, la percorreranno fino al raggiungimento della meta, da secoli agognata dagli oppressi e dagli sfruttati»²⁰⁶.

Il congresso, che si svolse a Foggia nei giorni 5, 6 e 7 ottobre alla presenza del sottosegretario agli Affari esteri, Celeste Negarville, inaugurava per la prima volta un dibattito ampio, all'altezza di un partito di massa uscito dalla clandestinità. Nella sua relazione Allegato, oltre a riconoscere i successi ottenuti (in un solo anno erano state create altre quarantacinque sezioni; ventimila erano gli iscritti; erano state debellate le infiltrazioni di manganismo a Foggia; quarantatremila erano gli iscritti alla Camera del lavoro), chiamava l'attenzione dei compagni sul tema della trasformazione fondiaria e, soprattutto, individuava la necessità di avere in seno agli enti locali dei rappresentanti che potessero essere punto di riferimento politico vicino alle rivendicazioni popolari²⁰⁷. La conquista delle amministrazioni, la riforma fondiaria e agraria furono, infatti, i principali campi d'azione del partito nel corso del 1946.

²⁰⁴ Cfr. Patruno, *op. cit.*, pp. 35-37.

²⁰⁵ «Il Lavoratore di Capitanata: organo della Federazione provinciale del Partito Comunista di Capitanata» esordì con il suo primo numero il 2 agosto 1945.

²⁰⁶ Cfr. *Saluto al Congresso*, in «Il Lavoratore di Capitanata», a. I, n. 8, p. 1.

²⁰⁷ Cfr. Patruno, *op. cit.*, p. 38.

1.6.6 Il partito e la sfida delle elezioni

Il salto di qualità che Nargaville, in sede congressuale, auspicò per la federazione di Capitanata veniva individuato nell'eliminazione di ogni forma di settarismo, nell'apertura e nell'alleanza con le altre forze democratiche²⁰⁸. Un suggerimento che progressivamente, non senza difficoltà, diffidenze e battute di arresto, il partito guidato da Allegato cercò di mettere in pratica durante il corso del '46, l'anno cruciale del triplice appuntamento elettorale.

In realtà un primo passo in avanti in questa direzione era stato compiuto già subito dopo il congresso provinciale. Nell'ottobre del '45, infatti, il Pci si era fatto artefice, assieme alle altre forze repubblicane rappresentate da Psi, Pd'a e Pr, della celebrazione per la giornata della Costituente. Un'iniziativa che aveva acquisito particolare significato, non solo perché fu il primo evidente segno di una apertura alla collaborazione con gli altri partiti ma anche perché immise il Pci all'interno della grande riflessione sulla funzione della Costituente, della democrazia, della repubblica. La celebrazione, svoltasi a Foggia in piazza XX Settembre, riunì il mondo dei lavoratori. Vi parteciparono gli operai della cartiera, i ferrovieri, i contadini, gli impiegati. «Viva la Costituente», «Vogliamo la Repubblica», «Pane e lavoro»²⁰⁹, gli slogan campeggianti sugli striscioni dei manifestanti.

Il vero banco di prova della collaborazione con le altre forze democratiche fu per il partito l'alleanza con il Psi, condizione con la quale si accinse a partecipare alla prima tornata delle elezioni amministrative di poco antecedenti al referendum del 2 giugno. Già nel febbraio di quell'anno, a seguito dell'intesa raggiunta fra le direzioni nazionali dei due partiti, le sinistre locali avevano ufficializzato la loro unione²¹⁰. Quelle elezioni, che si tennero nella quasi totalità dei comuni della provincia tra il 10 marzo e il 7 aprile, confermarono l'insediamento del Pci nei comuni dell'Alto Tavoliere: a Cerignola, Apricena Sansevero e Chieuti esso ottenne la maggioranza assoluta. In alleanza con i socialisti trionfò in diciannove comuni²¹¹. Ciononostante, l'intesa con l'altra forza di sinistra si era rivelata fragile, lo stesso Allegato denunciava, assieme al persistente settarismo di alcuni compagni della federazione comunista, le diffidenze di alcune sezioni del Psi, «la cui Federazione pur invitata a rispettare

²⁰⁸ *Ibid.*

²⁰⁹ Cfr. *L'entusiasmo popolare*, in «Il Lavoratore di Capitanata», a. I, n. 10, p. 1.

²¹⁰ Cfr. *Le decisioni delle Federazioni Comunista e Socialista*, in «Il Lavoratore di Capitanata», a. II, n. 7, p. 1.

²¹¹ AS. FAG/P.C.I./a. 1946/mf 114/p. 988. *Lettera di Luigi Allegato alla Direzione del Partito Comunista, Ufficio Elettorale, Foggia 12/04/1946.*

il patto di unità d'azione si dichiara impotente a convincere i loro compagni»²¹². I difficili rapporti con il Psi a cui si aggiungevano le difficoltà di collegare il centro con la periferia e la mancanza di una solida base nel capoluogo, costituivano le premesse della successiva tornata elettorale amministrativa²¹³. Nonostante le forze di sinistra avessero dimostrato di essere in maggioranza nella maggior parte dei comuni della provincia, la scarsa incisività del partito nel contesto urbano, era, infatti, uno dei maggiori assilli di Allegato. Le elezioni foggiane previste per novembre indussero il dirigente a scrivere direttamente a Togliatti:

«È il centro politicamente più apatico di Italia. Qui nessuno partito può prevedere quale sarà l'esito delle elezioni. La grandissima maggioranza degli elettori e delle elettrici devono ancora orientarsi e decidersi (...) Come sai noi nella provincia siamo il partito più forte, ma nel capoluogo non abbiamo avuto elezioni municipali; se dovremo mantenere questa posizione di primato sarà necessario una buona affermazione nella città»²¹⁴.

Il voto passato e quello futuro posero il partito di fronte ai propri limiti e lo indussero a mettersi a lavoro per superarli. Dalla relazione sull'attività della federazione che Allegato redasse per la direzione nell'ottobre del '46, emerge lo sforzo di colmare deficienze e lacune attraverso lo sviluppo un piano di lavoro che potesse interessare tutte le categorie, in grado soprattutto di avvicinare i ceti medi. Dopo aver esposto la composizione della segreteria, il dirigente passava ad elencare i punti fondamentali del "piano di emergenza economico provinciale." Esso si proponeva, attraverso la collaborazione con tecnici e amministratori sindacali, la risoluzione dei problemi economici della provincia, quali la disoccupazione, la ricostruzione, l'approvvigionamento alimentare, il caro vita, l'applicazione della legge Gullo sulle terre incolte, l'applicazione su scala provinciale degli accordi di Cerignola sulla mezzadria. Il piano prevedeva, inoltre, la presentazione di un piano di lavori pubblici, l'istituzione di scuole serali e campi sportivi per lavoratori, l'attrezzamento di strutture assistenziali, quali ospedali, ospizi, asili infantili, l'individuazione di potenziali contesti in cui insediare attività industriali. Iniziative che il partito intendeva sostenere attraverso un coinvolgimento continuo dell'opinione pubblica a comizi, pubbliche assemblee e manifestazioni²¹⁵.

²¹² *Ibid.*

²¹³ *Ibid.*

²¹⁴ *Ivi*, p. 990. *Lettera di Luigi Allegato a Palmiro Togliatti, Foggia 21/09/1946.*

²¹⁵ *Ivi*, p. 1000. *Relazione sulla attività della Federazione destinata alla Direzione nazionale, Foggia 15/10/1946.*

Per la prima volta il piano programmatico del partito locale rivolgeva la sua attenzione a un ampio ventaglio di problemi che non riguardano più esclusivamente la questione della terra e le rivendicazioni dei braccianti. Esso pose sul tavolo della discussione la seria necessità di conquistare il favore dei ceti medi e dunque dei ceti urbani, attraverso un più vasto programma nel quale potessero essere rappresentati interessi diversificati. Una necessità che si pose con urgenza al partito a seguito dei risultati del 2 giugno nel capoluogo.

1.6.7 Il dilemma del capoluogo

Tra le elezioni amministrative della primavera e dell'autunno il Pci di Capitanata fu impegnato, come del resto gli altri schieramenti politici, nella competizione elettorale per il referendum e l'Assemblea Costituente. Il partito locale si immise nel dibattito referendario, che si configurava come un dilemma tra conservazione e rinnovamento, in armonia con la posizione assunta dal Pci nazionale. I compagni dauni, infatti, oltre a denunciare colpe e collusioni dei Savoia col fascismo, presentavano la repubblica come condizione indispensabile per l'attuazione di un incisivo programma di rinnovamento:

«Oggi il popolo italiano è chiamato non soltanto a pronunciarsi per la condanna al fascismo, ma anche a dare il suo giudizio su questa Monarchia sabauda che durante il periodo di dominio in Italia altro non ha fatto che mettersi contro gli interessi popolari e nazionali (...) Noi ci batteremo per una Repubblica democratica (...) E' la proclamazione della Repubblica che ci permetterà di attuare un vasto programma di riconciliazione politica e morale degli italiani e ci accingerà (...) alla ricostruzione»!²¹⁶.

Da quel decisivo appuntamento furono confermate le tendenze politico-elettorali del voto amministrativo, e dunque la forza del Pci nei comuni bracciantili ma, emerse anche la scarsa eco che la propaganda pro-repubblica, di cui si fece fautore, ebbe nel capoluogo, comune che risultò il più monarchico dell'intera provincia²¹⁷.

Anche la percentuale che il partito ottenne all'Assemblea Costituente confermò la sua debolezza in città. I risultati ottenuti furono quattro volte inferiori a quella della Dc che si confermò partito più suffragato²¹⁸.

Eppure accanto a uomini temprati dalla lotta politica che avevano conosciuto la repressione fascista, come Giuseppe Di Vittorio, Luigi Allegato (già consultori nazionali), o che rivestivano incarichi di direzione all'interno del partito, dei sindacati o di altre organizzazioni di massa, il Pci indicò a rappresentare la Capitanata personalità rappresentative di diversi settori sociali (Antonio Bonito, sindaco di Cerignola; Aurelio D'Ecclesia, ingegnere di San Giovanni Rotondo; Pasqualino Pasqualicchio, medico di Troia; Vito Botticella, bracciante di

²¹⁶ Cfr. *In vista della Costituente*, in «Il Lavoratore di Capitanata», a. II, n. 16, p. 1.

²¹⁷ A Foggia la monarchia ottenne 34,009 voti validi, la repubblica 11.101.

²¹⁸ Nella città di Foggia il Pci con il 9,71% dei voti si posizionò quarto; il partito della Dc con il 40,89% dei voti si posizionò primo. Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno www.elezionistorico.interno.gov.it.

Accadia). Per Foggia venne scelto Giuseppe Imperiale, sia per la fede antifascista dimostrata durante il regime mussoliniano, sia per i profondi legami che aveva saputo stringere con una categoria di lavoratori di notevole peso, i ferrovieri. In questo modo insieme al proletariato delle campagne incarnato da Allegato, si coprì anche l'esigenza di rappresentare i nuclei operai della città²¹⁹.

È lecito ritenere che se tra settembre e ottobre la direzione nazionale inviò Celso Ghini a eseguire un'ispezione presso la federazione locale, non fu solamente per una naturale conseguenza del deludente risultato delle elezioni di giugno, ma per le notizie che il segretario Allegato aveva inviato sulla situazione del capoluogo alla vigilia delle amministrative autunnali: la sezione di Foggia era quantitativamente e qualitativamente debole, cattivo lo stato finanziario, larga l'influenza di trozkisti, qualunquisti e cattolici, scarso l'ascendente del partito presso le categorie dei lavoratori²²⁰.

Un mese più tardi il responsabile della sezione organizzativa della federazione, Ruggero Laurelli, pur confermando in linea generale la situazione descritta dal segretario provinciale, la presentava alla direzione nazionale in termini più ottimistici:

«A Foggia la sezione, da parecchio tempo e per diverse ragioni non funziona bene, adesso abbiamo preso particolari provvedimenti che ci consentiranno di riprendere i contatti con le masse. Nelle scorse elezioni politiche siamo stati battuti dagli altri Partiti. Oggi però si nota una certa ripresa della Sezione e aumento d'influenza del nostro Partito sulla popolazione per cui pensiamo migliorare notevolmente le nostre posizioni e di conquistare da soli un terzo dei Consiglieri al Comune. Non ancora sappiamo come si presenteranno i vari Partiti. Da parte nostra stiamo facendo ogni sforzo per bloccarci coi compagni socialisti. La necessità di questo blocco non la vediamo proprio per la particolare situazione al centro. I compagni socialisti alla base, cioè i lavoratori, sentono anch'essi la necessità di questo blocco che non viene sentito dai dirigenti della locale Sezione Socialista i quali, anzi, stanno facendo ogni manovra per evitare il blocco. Ancora oggi sono in corso le trattative per la compilazione della lista bloccata e da parte nostra possiamo assicurare ogni sforzo perché si riesca a fare ciò. (...) Gli altri partiti si presenteranno da soli e molto probabilmente una lista sarà presentata dagli elementi quartinternazionalisti diretti da Mangano che non pensiamo possa avere un certo seguito in quanto Mangano è stato smascherato come una spia e stiamo preparando un'azione di chiarificazione tra i lavoratori che ancora dubitano sulla vera identità di questo traditore»²²¹.

²¹⁹ Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, p. 13.

²²⁰ AS. FAG/P.C.I./a. 1946/mf 114/p. 1021. *Note della relazione Allegato sulla Federazione di Foggia, Roma 12/09/1946.*

²²¹ Ivi, p. 1017. *Relazione di Ruggero Laurelli, Foggia 10/10/1946.*

Il lungo rapporto che Ghini consegnò alla direzione nazionale a seguito della sua ispezione riveste una peculiare importanza. Da esso emerge non solo un quadro completo dell'attività, delle qualità e dei difetti di un partito ma anche uno spaccato sulla situazione socio-economica della provincia:

«segnata da miserie impressionanti; migliaia di lavoratori che vivono alle giornate mangiano se lavorano. Speculazione scandalosa e mercato nero in grande stile dei generi di prima necessità, sotto gli occhi iacemente chiusi delle autorità spesso conniventi, le quali si accaniscono contro il lavoratore, specialmente se sovversivo. La disoccupazione è assai diffusa fra i braccianti, i contadini poveri e nel ceto impiegatizio»²²².

Le cause della debolezza del Pci nel capoluogo venivano individuate da Ghini innanzitutto nella mancata permanenza dei dirigenti in città, fattore che avrebbe permesso a Mangano – a cui Ghini riconosceva discreta capacità organizzativa e politica – di proporsi illecitamente come esponente massimo del partito agli occhi delle masse. La lotta contro di lui, a detta dell'ispettore, non era stata sufficientemente energica, disponeva in città di molti seguaci, di una propria organizzazione politica e di un proprio sindacato al quale si rivolgevano ambulanti, edili, metallurgici. L'unica sezione del capoluogo anziché costituire una base salda, un riferimento, un centro di formazione di quadri, una forza politica importante, rappresentava, agli occhi di Ghini, il più vistoso punto debole della federazione. Le conseguenze di tale stato di cose erano, del resto, palesemente visibili nei risultati ottenuti dal Pci alle elezioni politiche: 3.000 voti su un corpo di 40.000 elettori. Le categorie dei ferrovieri e quella dei cartai non venivano curate a sufficienza e non avevano una vera e propria vita come cellule. Anche rispetto ai tentativi falliti di moltiplicare le sezioni in città, Ghini puntava il dito contro la federazione: incurante il suo atteggiamento, poco energica la sua azione rispetto alle velleità egemonistiche della sezione originaria dalla quale le altre avrebbero dovuto dipendere.

Le manchevolezze generali venivano individuate nel generale disordine organizzativo, nella mancanza di un'azione politica coordinata.

Da esse sarebbero derivati «tutti i mali del capoluogo, nelle sezioni, nei sindacati, nella Federterra, nelle cooperative e in tutto il lavoro generale»²²³. Ciononostante, la federazione di

²²² Ivi, p. 1024. *Relazione sull'ispezione compiuta nella Provincia di Foggia dal 26 settembre al 21 ottobre 1946, Celso Ghini, 26/10/1946.*

²²³ *Ibid.*

Foggia appariva a Ghini come la più forte organizzazione del Mezzogiorno: nonostante le debolezze, in specie del capoluogo, il terreno sociale e le condizioni oggettive erano tali da consentire un notevole sviluppo del partito. Le impressioni di Ghini fanno il paio con l'ottimismo di Laurelli: «Le manchevolezze passate ci hanno impedito di affermarci come primo partito, ma vincendo un certo andazzo e superando le debolezze dell'organismo dirigente è ancora possibile riuscirvi in uno spazio di tempo relativamente breve»²²⁴.

Laurelli e Ghini erano stati lungimiranti. Le loro speranze di un rapido miglioramento della situazione politica, di un avanzamento del Pci nella città di Foggia non erano vane. I risultati elettorali delle elezioni amministrative del 24 novembre lo confermarono. La lista comunista capeggiata da Giuseppe Imperiale ottenne il 20% di consensi, si posizionò terza; la “Quarta Internazionale” di Mangano si classificò ultima. Il Pci riuscì a sorpassare la Dc che solo qualche mese prima si era attestata primo partito.

Le vicende della formazione del primo consiglio comunale – sulle quali si tornerà in seguito – sono, poi, rivelatrici del processo di maturazione della strategia politica del gruppo comunista. Quell'alleanza che non erano riusciti a stringere con i socialisti per presentarsi con una lista unica alle elezioni, riuscì a realizzarsi nel rinato organo consiliare: socialisti e comunisti fecero blocco, formarono la maggioranza. Giocarono un ruolo di primo piano nel sostenere l'espulsione di Mangano dal consiglio²²⁵, acquisirono quella forza e credibilità che indusse i consiglieri a individuare nel comunista Giuseppe Imperiale la figura più adatta e integra per rivestire il ruolo di primo sindaco democratico della città di Foggia²²⁶.

²²⁴ *Ibid.*

²²⁵ Il consiglio comunale nella sua prima seduta (3 gennaio 1947) votò all'unanimità le dimissioni del consigliere e capolista della “Quarta Internazionale”, Romeo Mangano per essere stato confidente dell'Ovra. Cfr. ASCF. Verb. CC. FG, 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 2 “Esame delle condizioni di eleggibilità dei consiglieri eletti”, seduta del consiglio comunale del 3 gennaio 1947.*

²²⁶ Giuseppe Imperiale fu eletto sindaco il 9 gennaio 1947. Ottenne ventiquattro voti su venticinque consiglieri presenti. Cfr. Ivi. *Ordine del giorno n. 6 “Nomina del sindaco”, seduta del consiglio comunale del 9 gennaio 1947.*

1.7 La Democrazia cristiana

1.7.1 Le fonti

Le fonti storiche privilegiate per ricostruire la vita, la fisionomia, gli ambiti di azione del partito democristiano di Foggia sarebbero state, in primo luogo, i documenti prodotti dalla segreteria provinciale e i verbali dei congressi. Tuttavia, la loro parziale distruzione – conseguente al traumatico scioglimento del partito – e la reticenza di chi ne custodisce ancora una parte, ne ha reso impossibile lo spoglio e l'analisi.

Agostino Giovagnoli sostiene che per fare i conti in modo adeguato con il primo cinquantennio dell'Italia repubblicana sia inevitabile una rigorosa analisi storica delle vicende della Democrazia cristiana che, al centro del sistema politico italiano fino al suo scioglimento, segnò profondamente la storia italiana del secondo Novecento²²⁷. Tale nesso si riflette nella parabola repubblicana della città di Foggia: essa non può che essere raccontata partendo dalla centralità assunta dal partito cattolico locale, compagine che guidò amministrazione comunale ed enti locali per circa quarant'anni, protagonista indiscussa della temperie politica e culturale nei decenni della “prima” Repubblica. Pertanto, nonostante la mancata conservazione di documenti di fondamentale rilevanza storica, l'urgenza di restituire al pubblico una ricostruzione della Dc locale, ha determinato la scelta di fonti alternative ma non meno preziose: le relazioni prefettizie conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato; la documentazione posseduta dall'Archivio Storico dell'Istituto “L. Sturzo”; le fonti bibliografiche; le fonti a stampa; la memoria di protagonisti e testimoni. Il loro spoglio, interpretazione e analisi ha permesso di sopperire a una lacuna che sembrava incolmabile. Esse, pertanto, costituiscono il patrimonio documentario sul quale si basa la presente ricostruzione storica dello scudo crociato locale.

²²⁷ Cfr. Giovagnoli A., 1996. *Il partito italiano. La Democrazia cristiana dal 1942 al 1994*. Roma-Bari: Editori Laterza, pp. 3-7.

1.7.2 La costituzione

Se è vero, come ha sostenuto Malgeri che «nelle regioni meridionali la nascita del partito avvenne senza il duro impatto con l'invasione tedesca e senza il trauma, il sacrificio, la repressione e la persecuzione conosciuta delle forze antifasciste nei mesi della resistenza nell'Italia centro settentrionale»²²⁸, è pur vero che il processo di fondazione della Dc foggiana, per lo *shock* della popolazione civile legato ai bombardamenti che devastarono la città nell'estate '43, al suo completo abbandono da parte delle autorità e all'occupazione militare alleata, si realizzò in un periodo di vuoto politico e amministrativo. La Dc locale nacque, pertanto, con la vocazione spiccata di proporsi come riferimento principale per una comunità alla deriva.

Federico Pirro estende questo assunto a tutte le sezioni democristiane pugliesi: l'elemento a esse comune fu lo sforzo messo in atto non solo per imporsi su un territorio nel quale era mancata una radicata tradizione politica cattolica – propria invece di alcune isole bianche del Mezzogiorno e dell'Italia settentrionale – ma anche per collocarsi su posizioni ben distinte da quelle delle forze più conservatrici e da quelle dello schieramento di sinistra²²⁹.

Alla luce di quanto emerso dallo studio della documentazione analizzata, si può affermare che le radici della Democrazia cristiana foggiana sono da ricercarsi – come del resto quelle del partito degasperiano – nei lasciti dell'esperienza del Partito popolare locale e in un rinato protagonismo dell'associazionismo cattolico che si registrò a partire dalle fasi conclusive del conflitto. Benché il partito sturziano di Capitanata non avesse goduto di un significativo consenso, per la Dc la costituzione di un sia pur minimo tessuto organizzativo avvenne proprio grazie al ritorno sulla scena politica di alcuni popolari, affiancati da una nuova generazione di giovani cattolici che si andavano formando nell'Azione cattolica e nelle Fuci. La Dc di Foggia fu il risultato dell'incontro di queste due anime: i più anziani popolari e i giovani fucini.

Secondo le fonti il nucleo originario del partito fu costituito da alcuni popolari ridotti al silenzio durante il fascismo, fra i quali spiccano i nomi dell'avvocato sanseverese Raffaele

²²⁸ Cit. da Malgeri F., *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali*, in De Rosa G. (a cura di), 1997. *Cattolici, Chiesa, Resistenza*. Bologna: Il Mulino, p. 544.

²²⁹ Cfr. Pirro, *Il laboratorio di Aldo Moro*, p. 27.

Recca²³⁰ e soprattutto del geometra foggiano, dipendente delle Ferrovie dello Stato, Antonio Matrella: il padre fondatore della Dc di Capitanata.

Matrella nacque a Foggia nel 1900 e decisiva per la maturazione del suo pensiero politico d'orientamento cattolico, si rivelò la frequentazione, a partire dal 1920, del circolo cattolico "Alessandro Manzoni" avente sede presso il palazzo vescovile. Nel 1918 fu assunto dalle Ferrovie dello Stato ove costituì "Il Gruppo dei ferrovieri cattolici". Sorto il Partito popolare italiano, fondò a Foggia il primo nucleo sezionale e ne fu segretario provinciale dal 1922 al 1926. Conclusasi forzatamente l'esperienza del Ppi con l'avvento del regime, per il suo attivismo politico fu allontanato da Foggia e trasferito a Margherita di Savoia ove non smise di farsi promotore di iniziative filo-politiche di stampo cattolico, ragione per la quale venne espulso dalla provincia e inviato a Taranto, sottoposto a sorveglianza speciale. Rientrato a Foggia nel 1932, entrò a far parte della Federazione Uomini di Azione cattolica e, qualche anno dopo, assunse la carica di presidente diocesano²³¹. Matrella sin dal 1943 cominciò a tessere legami con il nucleo del partito centrale, ancora clandestino: partecipò, assieme a personalità come Spataro, Iervolini, Gronchi, Scelba, Malvesti, Cappi, Merlin e Pastore, alla riunione segreta che si tenne in occasione del congresso dei laureati cattolici e dell'Assemblea Generale degli Uomini di Azione cattolica, il 9 gennaio '43, durante la quale De Gasperi espose il programma "*Le idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*"²³². Pertanto, fin dal 1943 cominciò clandestinamente a raccogliere gli uomini che con lui avevano collaborato per dare vita all'organizzazione del partito in Capitanata. Tuttavia, il primo vero e "legittimo" incontro con la realtà partitica regionale e nazionale avvenne qualche giorno prima della grande assise dei Cln tenutasi a Bari: il 26 gennaio Matrella insieme a Recca rappresentò la Dc di Capitanata al primo Convegno dei delegati dei comitati democristiani delle

²³⁰ Raffaele Recca (San Severo, 19 settembre 1900 - San Severo, 28 febbraio 1954) di professione avvocato, fin dalla tenera età fu membro dell'Azione cattolica prima e della Fuci poi. La formazione del suo pensiero politico si deve alla frequentazione del circolo giovanile cattolico "Don Bosco" di San Severo, di cui fu presidente dal 1923 al 1926. Aderì al Ppi nel giugno del 1919, pur non ricoprendo incarichi di rilievo. Durante i primi anni del regime, verso il quale mantenne sempre un atteggiamento critico, si dedicò integralmente a servire la chiesa di Capitanata e a lavorare per consentire alle associazioni cattoliche di mantenere spazi di manovra e agibilità. Con la fine della guerra e la ripresa della vita democratica, Recca si inserì sin da subito nel nucleo Dc di San Severo, formato da altri ex popolari: Felice Canelli, Felice D'Amelio, Giovanni Bucelli. Insieme a Matrella contribuì alla nascita della Dc di Capitanata, all'interno della quale svolse incarichi di rilievo. Candidato all'Assemblea Costituente, venne eletto con 21.670 voti di preferenza. Terminata l'esperienza della Costituente, tornò a ricoprire l'incarico – affidatogli nel 1945 – di presiedere la Camera di commercio, industria e artigianato di Foggia, a cui fece seguito quello di presidente della Fiera. Per una conoscenza più approfondita del profilo personale e politico di Raffaele Recca cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 160-174.

²³¹ Cfr. *I nostri candidati: Antonio Matrella*, in «Il Solco: settimanale della Democrazia Cristiana di Capitanata», a. II, n. 13, p. 1.

²³² Cfr. Matrella, *op. cit.*, p. 9.

province liberate, riunitisi nel capoluogo regionale per essere messi a conoscenza delle direttive della commissione centrale circa la questione istituzionale²³³.

Matrella, insieme ai fucini Silvio Nobili e Wladimiro Curatolo²³⁴, rappresentò la Dc nel Cln di Capitanata, di cui fu membro permanente²³⁵.

Secondo la ricostruzione storica dello stesso Matrella, nell'incerto quadro istituzionale generato dal'8 settembre 1943, a causa della proibizione prefettizia di concedere la libertà ai partiti di riprendere la propria attività, la Democrazia cristiana approfittò della precedente attività del "Centro di Cultura Cattolica" per camuffare il movimento sotto il nome del centro stesso. In diversi centri della provincia le prime sezioni della Dc sorsero, pertanto, con la denominazione "Sezione del Centro di Cultura Cattolica"²³⁶. Dalle testimonianze dei protagonisti dello scudo crociato, raccolte dal Salvatore Speranza per «Sudest», si evince che il comitato provinciale fu costituito subito dopo l'8 settembre e primo segretario fu nominato lo stesso Antonio Matrella²³⁷. Le prime riunioni per fondare la Dc avvennero nella parrocchia di San Tommaso di Foggia, alla presenza del parroco ed ex cappellano militare, don Mario Aquilino e vi parteciparono insieme al Matrella e al Recca i nuovi quadri provenienti dalle associazioni cattoliche: l'avv. Federico Impronta, il prof. Silvio Nobili, il prof. Wladimiro Curatolo, l'ing. Luigi Turtur, l'avv. Gustavo De Meo²³⁸

Sebbene il partito romano fosse sorto recuperando quella generazione che nel Ppi aveva avuto un ruolo decisivo, esso nacque come soggetto nuovo, diverso dall'esperienza popolare, mirante a divenire il referente politico dei cattolici²³⁹. Similmente accadde per la compagine

²³³ Presieduta da Giulio Rodinò e coordinata dal segretario provinciale di Bari, Natale Lojacono, l'adunanza vide la partecipazione dei delegati dei comitati provinciali Dc di Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Foggia, Matera, Napoli, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Avellino, Salerno, Catania, Siracusa, Caltanissetta. Al termine dell'assise i rappresentanti democristiani oltre ad auspicare l'abdicazione del re, votarono un ordine del giorno con il quale si ribadiva la necessità di affidare la decisione sulla forma istituzionale del Paese a una consultazione referendaria, da tenersi successivamente alla totale liberazione del Paese. Cfr. Leuzzi, 2006, *op. cit.*, pp. 22; 77-78.

²³⁴ A dare notizia sulla presenza, all'interno del Cln di Capitanata, di Nobili e Curatolo è Donato De Leonardis in *Eventi democristiani*. La loro partecipazione al Cln non è invece riportata da Antonio Matrella (*op. cit.*), Annamaria Langone (*op. cit.*), Francesco Mercurio (*op. cit.*), Vito Antonio Leuzzi (2006, *op. cit.*).

²³⁵ Accanto all'attività politica, Matrella si impegnò anche in quella sindacale. Già fautore del Gruppo dei ferrovieri cattolici, nel 1919 organizzò l'Unione Provinciale dei Lavoratori aderenti alla Confederazione Italiana dei Lavoratori. Parallelamente alla formazione del partito locale, organizzò le Unioni del lavoro e partecipò al congresso di Bari prima e di Napoli poi, con la delega dei quattordicimila lavoratori della corrente cristiana. Fu il primo rappresentante della corrente cristiana nel Sindacato Unitario per la Capitanata. Nell'agosto del 1944, con sedici rappresentanti delle regioni dell'Italia liberata, fu a Roma per la fondazione delle Acli. Cfr. *I nostri candidati: Antonio Matrella*, in «Il Solco», a. II, n. 13, p. 1.

²³⁶ Cfr. Matrella, *op. cit.*, pp. 57-58.

²³⁷ Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.* (i volumetti dedicati ai democristiani Franco Galasso, Gustavo De Meo, Donato De Leonardis, Gaetano Matrella, Bernardino Tizzani).

²³⁸ Cfr. De Leonardis, *op. cit.*

²³⁹ Cfr. Ridolfi M., 2008. *Storia politica dell'Italia repubblicana*. Milano: Mondadori, p. 187.

locale: nato sotto la *leadership* di Matrella, ultimo segretario del Ppi, fu partito nuovo perché animato oltre che dalla generazione degli sturziani, da un'altra di giovani cattolici del tutto estranei non solo all'esperienza del Ppi ma anche al mondo dell'Italia liberale pre-fascista.

La svolta per l'uscita dalla clandestinità fu per la Dc – come del resto per le altre formazioni partitiche della provincia – il congresso di Bari del gennaio 1944: dopo quattro mesi dall'evento il comando americano diede il suo benestare perché con il ritorno degli sfollati dalla provincia si riprendesse la libera attività politica e associativa. Fu proprio nelle associazioni cattoliche del capoluogo, l'Azione cattolica e la Fuci – spazi di ritrovata libertà – che si gettarono le basi di quello che di lì a poco sarebbe stato lo scudo crociato²⁴⁰.

Per tracciare un profilo del partito locale risulta imprescindibile un riferimento all'*humus* originario nel quale esso si formò, e dunque a quella *presenza cattolica di Capitanata*, risalente agli inizi del Novecento, alla quale hanno dedicato importanti studi Vincenzo Robles e Angelo Giuseppe Dibisceglia²⁴¹. Essi hanno calato nella realtà pugliese le intuizioni di alcuni dei più fini storici dell'Italia repubblicana secondo i quali la chiesa, nel limbo conseguente alla caduta di Mussolini e alla dissoluzione della vecchia classe dirigente, restò l'unico riferimento degli italiani²⁴². Le ricostruzioni di Robles e Dibisceglia, pertanto, puntano i riflettori sul ruolo di guida spirituale e civile assunto dalla chiesa nel Mezzogiorno – e in Puglia in particolare – nel periodo di transizione tra lo smantellamento del regime e l'istaurazione della repubblica. Tali studi hanno, altresì, evidenziato come il dinamismo per la costruzione della democrazia proprio della Puglia, trovi il suo motore per l'appunto nella chiesa «la quale seppe operare un cambiamento senza clamori ma semplicemente con una presenza capillare e costante»²⁴³, per usare le parole di Robles. E ciò anche in ragione del fatto che la regione, come le altre del Mezzogiorno, fu solo limitatamente attraversata dal vento del Nord. Anche la chiesa di Capitanata, fra le altre pugliesi, seppe preparare la sua

²⁴⁰ Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.*, *Gustavo De Meo*, p. 29.

²⁴¹ Di Vincenzo Robles si segnalano: (2004) *Il movimento cattolico in Capitanata*, in *Presenza cattolica in Capitanata, Atti delle giornate di studio su Chiesa e Novecento, Foggia 31 marzo - 1aprile 2003*. Foggia: Grenzi; (2004) *Il fascismo, la Chiesa, il popolo e la guerra in Capitanata*, in *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*; (2006) *I cattolici pugliesi in un secolo di storia (1898-1973)*. Modugno (Ba): Edizioni dal Sud. Di Angelo Giuseppe Dibisceglia si segnalano: (2004) *Le organizzazioni cattoliche in Capitanata fra guerra e dopoguerra*, in Robles V., (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*; (2004) *Il magistero episcopale a Foggia*, in Robles V. (a cura di), 2004, *Presenza cattolica in Capitanata; Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina fra confronti e scontri*, in «*Vita Ecclesiale. Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino*», a. XXXVI n. 1, p. 193; (2010) *Chiesa e Democrazia Cristiana nella modernizzazione del Mezzogiorno (1948-1954)*. Manfredonia (Fg): Edizioni Huniversitas.

²⁴² Cfr. Malgeri F. (a cura di), 1980. *La Chiesa e la guerra*. Roma: Studium; Riccardi A. (a cura di), 1982. *Pio XII*. Roma-Bari: Laterza; Miccoli G., *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra* in Barbagallo F. (a cura di), 1994. *Storia dell'Italia Repubblicana*, Vol. I, *La costruzione della democrazia*. Torino: Einaudi, pp. 537-613.

²⁴³ Cit. Robles, 2006. *I cattolici pugliesi in un secolo di storia (1898-1973)*, p. 142.

azione sopperendo a quei vuoti che il fascismo aveva lasciato fra la popolazione. Vuoti che assumono valenze rilevanti se si considera la drammatica situazione della città alla fine del 1943. La chiesa foggiana, nella persona di mons. Fortunato Maria Farina, assunse nei confronti di una città allo sbando un ruolo di responsabilità non solo spirituale ma anche civile.²⁴⁴ L'appello lanciato dal vescovo a tutte le parrocchie della sua diocesi fu di adoperarsi per la creazione di comitati di assistenza per la popolazione disagiata: le chiese di Capitanata, su invito del loro pastore, rafforzarono le proprie strutture e organizzazioni, da quella caritative a quelle formative. Ma fu soprattutto nel rinnovato fermento che caratterizzò le associazioni giovanili dell'Azione cattolica che si manifestò la volontà dei cattolici non solo di adoperarsi per lenire le sofferenze dell'oggi ma per divenire costruttori del domani. Se, come ha esaurientemente messo in evidenza Dibisceglia, durante il regime l'associazionismo cattolico locale – come del resto quello nazionale – aveva dovuto adeguarsi alle condizioni imposte per salvaguardare la propria esistenza, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale e ancor di più nelle sue fasi conclusive, esso tornò gradualmente a riprendere sostanza e farsi sentire senza più troppe reticenze sul terreno politico oltre che spirituale²⁴⁵. Tuttavia, non è la più coraggiosa presa di posizione verso il regime a caratterizzare il dinamismo del mondo cattolico di questo momento storico, quanto la consapevolezza che in esso andava maturando: dover prendere parte alla costruzione di quel *nuovo ordine* che avrebbe atteso l'Italia a guerra conclusa, auspicato da Pio XII. Il cattolicesimo di Capitanata si offrì come interprete dei bisogni e delle speranze di una realtà, di una umanità, profondamente cambiata e traumatizzata. L'appello del pontefice venne recepito dalle articolazioni più dinamiche della chiesa foggiana: per l'appunto l'Azione cattolica e la Fuci. In esse convogliarono giovani desiderosi di contribuire al processo di costruzione morale e materiale secondo i principi della Dottrina sociale della Chiesa. «Per essi, si apriva per la prima volta la luce della libertà e della democrazia» che, come sostenne Gaetano Matrella, democristiano della prima ora, «attraverso la Fuci, fu recepita e indirizzata verso gli ideali cristiani, dando contenuto spirituale a quella ispirazione nuova, vaga e incerta, che gli studenti avvertivano nel loro animo, dopo le crudeli e tristi esperienze di guerra»²⁴⁶. La Fuci di Foggia, nata nel 1935 e

²⁴⁴ Su mons. Fortunato Maria Farina cfr. De Santis M., 1981. *Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia: il vescovo*, Vol. II. Foggia: Atlantica Editrice.

²⁴⁵ Sull'associazionismo cattolico di Capitanata cfr. Dibisceglia A. G., *Le organizzazioni cattoliche in Capitanata fra guerra e dopoguerra*, in Robles (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*, pp. 111-133.

²⁴⁶ Cit. da Matrella G., *Il pensiero e l'azione di Mons. Renato Luisi*, in Robles (a cura di), *Presenza cattolica in Capitanata*, p. 162.

guidata dall'allora giovane sacerdote don Renato Luisi, si caratterizzò per il legame particolare con Aldo Moro e fu prosecutrice della tradizione del più importante centro culturale e spirituale del mondo cattolico locale fino agli anni Trenta, lo stesso entro il quale erano stati gestati i popolari di Capitanata, il circolo "Alessandro Manzoni"²⁴⁷. La Fuci rappresentò il riferimento culturale della Dc negli anni cruciali della sua maturazione. Nella "Sala Manzoni" del palazzo vescovile, la stessa che aveva ospitato anni prima gli associati dell'omonimo circolo, don Luisi preparava i giovani fucini a calare i principi cattolici nella nuova realtà politica e sociale, attraverso lo studio e il dibattito su alcuni testi miliari della cultura politica cattolica: *Umanesimo integrale* di Jacques Maritain e *Premesse della politica e architettura di uno Stato democratico* di Giorgio La Pira²⁴⁸.

In essa si formò una nuova generazione di politici, gli stessi che nelle fasi embrionali del partito costituirono i quadri più dinamici del movimento giovanile e che sarebbero diventati gli elementi di punta della classe dirigente nei decenni successivi: Gustavo De Meo, Vincenzo Russo, Carlo Forcella, Franco Galasso, Gaetano Matrella²⁴⁹ e a tanti altri che, quasi naturalmente furono portati a trasformare l'impegno associativo in quello politico e che, per oltre trenta anni, manterranno la guida della Dc della provincia di Foggia.

²⁴⁷ Il circolo giovanile "Alessandro Manzoni" fu fondato per volere del vescovo di Foggia, mons. Bella l'8 settembre 1911 e affidato alle cure del professor don Luigi Cavotta. Il circolo, nato per contribuire all'educazione religiosa e sociale dei giovani cattolici, fu il più importante riferimento culturale del mondo cattolico locale. Si dimostrò coraggioso negli atteggiamenti verso il regime fascista e nell'iniziativa del 1923 di dare vita al giornale *Vita giovanile*, trasformato per volere del vescovo Pomares y De Morand, in *Fiorita d'anime*, il primo organo della gioventù cattolica di Capitanata. L'esperienza del circolo si concluse di fatto il 14 dicembre 1935 con la sua trasformazione in segretariato della Fuci alla cui gestione fu chiamato don Renato Luisi. Cfr. Abate A., *150 anni di storia della diocesi di Foggia*, in «Voce di popolo», a. VII, n. 8, p. 10. Sulla Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e il Movimento dei Laureati cattolici (dal 1980 Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) di Foggia cfr. Di Gioia F., *Meic: evangelizzazione e promozione umana*, in «Voce di popolo», a. VIII, n. 16, p. 5.

²⁴⁸ Riferimenti all'azione formatrice di don Renato Luisi nei confronti dei fucini si ritrovano anche in Speranza, 2009, *op. cit.* (Gaetano Matrella; Gustavo De Meo; Franco Galasso; Donato De Leonardis).

²⁴⁹ Gustavo De Meo (Serracapriola, 25 agosto 1920 - Roma, 1° maggio 2010), fu avvocato e pubblicitista, animatore di punta del primo gruppo giovanile della Dc dauna e segretario provinciale nel corso del 1946-1947. Ricoprì il ruolo di segretario provinciale della Cgil per conto della corrente cristiana prima della scissione del 1948. Venne eletto deputato nel 1948 e riconfermato fino al 1976. Fra i suoi incarichi anche la presidenza della Fiera di Foggia. Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 195-196.

1.7.3 Popolari e fucini

Per popolari e fucini il processo di assunzione di una precisa fisionomia politica non fu un percorso semplice. Erano portatori di diversi modi di concepire le linee fondamentali e cui il partito avrebbe dovuto ispirarsi: il punto di mancato incontro riguardava principalmente l'indirizzo sul piano sociale ed economico. La composizione della Dc foggiana e pugliese era poi estremamente variegata: fin dalla sua comparsa erano affiorate posizioni politico-programmatiche divergenti, espressioni della sensibilità del sindacalismo cattolico, delle aspettative degli imprenditori progressisti, delle propensioni delle borghesie conservatrici²⁵⁰. Tali differenze si sommavano al divario generazionale tra "padri" popolari e "figli" fucini: sin da subito, infatti, si delineò una netta polarizzazione tra i giovani quadri provenienti dall'associazionismo cattolico e gli anziani popolari, legati alla concezione liberale prefascista.

Come nel barese l'ex popolare Natale Lojacono si faceva portavoce del dissenso verso gli indirizzi dei giovani dirigenti vicini ad Aldo Moro, anche a Foggia vi furono analoghi contrasti tra gli ex popolari e il gruppo di giovani che si ispiravano invece agli insegnamenti dei più moderni economisti e sociologi di ispirazione cattolica²⁵¹. Strappi che in alcuni casi assunsero dimensioni tali da rendere impossibile la ricucitura: è quanto accadde per alcuni elementi appartenenti alla fazione di sinistra che, abbandonata la Dc, andarono a ingrossare le fila del partito della Sinistra cristiana (fazione raggruppante anche provenienti dall'ex Movimento comunista cattolico, sconfessato dalla Santa Sede)²⁵².

La prima Dc visse, pertanto, il divario generazionale tra vecchi e giovani, riuniti in un dinamico gruppo, organizzato dall'allievo di Aldo Moro, il giovane studente in legge Carlo Forcella, guidato da Gustavo De Meo e che vedeva la presenza di Gaetano Matrella, Vincenzo Russo e Franco Galasso, giovani professionisti *in nuce*.

A confrontarsi furono, pertanto, due generazioni e due visioni della politica: i popolari, orientati a destra e gravitanti intorno alla figura di don Mario Aquilino, «personalità

²⁵⁰ Cfr. Vetta V., 2017. *18 aprile 1948. La Puglia al voto*. Ospedaletto (Pisa): Pacini Editore, p. 29.

²⁵¹ Le divergenze generazionali interne alla Dc pugliese sono state evidenziate da Malgeri F., *Moro democristiano: dalla nascita del partito al Consiglio nazionale di Vallombrosa*, in Perfetti F., Ungari A., Caviglia D., De Luca D. (a cura di), 2011. *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*. Firenze: Le Lettere, pp. 46-67.

²⁵² ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1945*.

ingombrante ma determinante»²⁵³, e la sinistra giovanile, patrocinata da don Renato Luisi e vicina agli insegnamenti di Aldo Moro. Essi, secondo quanto scrive Donato De Leonardis, avevano aderito alla Dc nell'intento di procedere alla soluzione, sia pure graduale, della questione sociale secondo la Dottrina sociale della Chiesa, aggiornata dal Codice di Camaldoli²⁵⁴.

Tuttavia, a dispetto delle fazioni interne, si stabilì convivenza formale tra i due atteggiamenti, ed essa risultò produttiva perché all'accentuazione delle spinte sociali che contraddistingueva il periodo di passaggio dal fascismo alla democrazia, corrispondeva un atteggiamento moderato. Un moderatismo che rifletteva la volontà degasperiana di dare precedenza alla ricostruzione materiale e al riordino delle istituzioni per poi passare alla soluzione della questione sociale. Gli impegni perseguiti dal comitato provinciale rappresentarono il collante unitario fra le due anime le quali, oltre a proporsi principalmente l'organizzazione del partito con la creazione di sezioni in tutta la provincia, miravano alla conquista delle amministrazioni, degli enti locali e al consolidamento del regime democratico²⁵⁵.

Il biennio '43-'45 coincise per la Dc con il processo di sedimentazione dei nuovi quadri democristiani. Il primo segretario provinciale Antonio Matrella, «simbolo della ricucitura ideale»²⁵⁶ fra vecchio Partito popolare e nuova Democrazia cristiana, nel congresso che si tenne a Foggia il 20 settembre 1944 venne sostituito da Wladimiro Curatolo, proveniente dalla Fuci e vicino alla lezione politica di Aldo Moro²⁵⁷. La giunta esecutiva risultò composta da Raffaele Recca, Silvio Nobili, Vittorio Colabella e Felice Minichetti. Secondo quanto riportano De Leonardis, Mercurio e Matrella G.²⁵⁸, il 20 ottobre, a causa di contrasti interni, si tenne un nuovo congresso che consentì a Federico Impronta di assumere la direzione provinciale, determinando un riallineamento verso il centro e un periodo di relativo equilibrio tra le due anime. Il congresso del 16 novembre 1945 vide riconfermata la leadership di

²⁵³ Colloquio con Francesco Andretta, 27/4/2021, Foggia.

²⁵⁴ L'avvocato Donato De Leonardis (Troia, 17 gennaio 1917 - Foggia, 2 gennaio 2012) è stato uno dei dirigenti di spicco della Dc di Capitanata. segretario provinciale dal 1952 al 1958, svolse importanti incarichi nazionali: componente della commissione per la riforma dello statuto del partito; responsabile della politica agraria della direzione nazionale; probiviro nazionale. Eletto alla Camera nel 1958, vi rimase per cinque legislature, fino al 1979, dedicandosi principalmente alla politica agraria. Nel 2003 ha dato alle stampe *Eventi democristiani (inediti o poco noti)*, volume che restituisce al pubblico pagine importanti sulla Dc nazionale e di Capitanata, anche a fronte della scarsissima presenza di fonti in merito.

²⁵⁵ Cfr. *Ibid.* pp. 103-105.

²⁵⁶ Cit. da Mercurio, *op. cit.*, p. 283.

²⁵⁷ Wladimiro Curatolo (Foggia, 4 maggio 1915 - Foggia 7 ottobre 1993) fu dottore in giurisprudenza e filosofia, insegnante, preside e direttore del Consorzio di bonifica di Capitanata. Fu dapprima dirigente del circolo "A. Manzoni" e nel biennio '34-'35 reggente provinciale della Fuci. Fu fra i fondatori della Dc dauna, più volte segretario provinciale, ed eletto senatore nel 1972 nel collegio Foggia-San Severo. Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, pp. 192-193.

²⁵⁸ Cfr. De Leonardis, *op. cit.*, p. 105.; Mercurio, *op. cit.*, p. 283; Speranza, 2009, *op. cit.*, *Gaetano Matrella*, pp. 31-32.

Impronta, mentre la sinistra democristiana di estrazione fucina riuscì a ottenere la maggioranza soltanto nell'organizzazione giovanile²⁵⁹. Essa, sollecitata dai vertici del partito locale, fin dal suo primo congresso provinciale, a mantenersi in un atteggiamento «di continuo e affannoso travaglio al fine di assicurare alla Patria un regime di vera democrazia»²⁶⁰, dimostrò d'essere la più attiva sul piano culturale e politico, artefice di numerose iniziative quali settimane sociali, conferenze e dibattiti pubblici.

²⁵⁹ La documentazione analizzata offre, rispetto a quanto riportato in De Leonardis, Mercurio e Matrella G., una differente successione dei dirigenti provinciali. Il periodico democristiano «Civiltà Nostra» nei suoi numeri dal maggio all'agosto 1945 riporta come segretario provinciale il professor Wladimiro Curatolo, sostituito nell'agosto dello stesso anno dal commissario Archimede Melito, inviato direttamente dalla direzione centrale. La gestione di Federico Impronta, da quanto riportato dal giornale, comincerebbe solamente nell'ottobre del 1945 con la fine della gestione commissariale. Cfr. «Civiltà Nostra», anno I.

²⁶⁰ Cit. da *I Convegno Provinciale dei gruppi Giovanili*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. II, p. 2.

1.7.4 Gli anni dell'insediamento

Il triennio '44-'47 coincise per la Dc con il processo di strutturazione e consolidamento, fasi di crisi e divisioni, e con la creazione e il rafforzamento delle sue articolazioni dirette e collaterali: i movimenti giovanili e femminili, le Acli e la corrente cristiana del sindacato unitario.

Una volta costituitasi, la Dc necessitava trovare il suo posto nella società foggiana: un contesto complesso, non solamente per i lasciti del fascismo e della guerra o perché in esso era mancata una forte tradizione politica cattolica a cui agganciarsi, ma perché politicamente dominato dai partiti conservatori e dalle sinistre le quali, oltre a essere state l'anima dell'antifascismo clandestino di Capitanata, a guerra conclusa furono maggiormente pronte a riprendere la discussione politica interrotta vent'anni prima. Lo scudo crociato, invece, si proponeva come soggetto nuovo e, pertanto, privo di un potenziale interlocutore a cui rivolgersi.

Il partito si occupò anzitutto di organizzare la sua presenza sul territorio: secondo la relazione prefettizia del maggio 1945 (il documento più antico a dare informazioni sull'adesione alla Dc), il totale degli iscritti nella provincia ammontava a 14.000 unità a fronte dei 20.000 aderenti al Pci²⁶¹.

Nel capoluogo la prima sezione propriamente detta fu quella intitolata ad Alcide De Gasperi, situata in via Matteotti, presso la quale svolsero intensa attività l'ing. Gaetano Matrella e l'ing. Elmeo Branduzzi. Con l'aumentare degli iscritti sorsero altre tre sezioni, intitolate a Pompeo Balta, Achille Grandi e Federici, e altre due a Borgo Segezia, a Borgo Incoronata. Esse erano preposte all'aspetto organizzativo e di propaganda, mentre le decisioni politiche erano prerogativa dal comitato cittadino, formato dai delegati eletti dalle sezioni²⁶².

Furono clero e associazioni cattoliche, su impulso del vescovo Farina, a contribuire in modo determinante all'affermazione della Dc, soprattutto in alcune roccaforti rosse della provincia nelle quali la presenza dei comunisti era predominante e lo scontro, pertanto, più aspro²⁶³.

²⁶¹ Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*. Nel novembre del '45 le sezioni passarono a sessanta e il numero degli iscritti a ventimila. Cfr. Langone, *op. cit.*, p. 316.

²⁶² Cfr. De Leonardis, *op. cit.*, p. 160.

²⁶³ Cfr. Leuzzi V.A. (a cura di), 1997. *La Puglia al voto*, p. 14.

Tuttavia, fu nel capoluogo, nella sua più variegata stratificazione sociale, che la Dc trovò il suo terreno privilegiato di azione: la borghesia urbana.

Il sostegno degli apparati ecclesiastici allo scudo crociato risultò fondamentale soprattutto nella sua fase di strutturazione, anche a fronte della presenza monolitica e organizzata propria della compagine comunista, come testimonia la relazione prefettizia del maggio '45:

«Degli altri partiti soltanto quello democratico cristiano tiene dietro al partito comunista nell'azione di propaganda e di organizzazione, conseguendo buoni risultati anche attraverso l'azione del Clero e le varie forme di assistenza che ad esso fanno capo»²⁶⁴.

Nelle relazioni sulla situazione politica ed economica della provincia che il prefetto inviò al ministero dell'Interno tra il '44 e il '46, il collateralismo della chiesa alla Dc – destinato a divenire costante e sempre crescente – è l'informazione più di consueto riportata a proposito del partito. Infatti, se nel maggio 1945, da quanto riferisce il prefetto «L'attività del clero si è continuata ad esplicare fiancheggiando, sia pure in modo non appariscente, nelle varie manifestazioni religiose, il partito della democrazia cristiana»²⁶⁵, solamente tre mesi più tardi, nella relazione di agosto, il sostegno del clero alla causa democristiana assumeva caratteri ben più espliciti: «Il clero appoggia sempre l'azione del partito democratico cristiano, propagandandone le idee anche in occasione di prediche, di conferenze e di riunioni cattoliche»²⁶⁶.

Proprio dal clero provenne l'impulso per una diffusione più sistematica delle idee democristiane: fu l'assistente diocesano della Fuci, don Luisi, a promuovere la pubblicazione del primo organo di stampa Dc della provincia, il settimanale *Civiltà Nostra*, fondato nel maggio del 1945 e diretto da Gerardo De Caro²⁶⁷, sostituito nel gennaio del 1948 da *Il*

²⁶⁴ Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*.

²⁶⁵ *Ibid.*

²⁶⁶ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, agosto 1945*.

²⁶⁷ Gerardo De Caro (Molfetta, 28 ottobre 1909 - Foggia, 26 luglio 1993) fu dottore in giurisprudenza e in filosofia, insegnante presso il liceo classico "Vincenzo Lanza" di Foggia. Diventò ben presto un elemento di punta del giovane gruppo dirigente della Dc, tanto da meritarsi l'incarico di dirigere il settimanale «Civiltà Nostra». Venne candidato all'Assemblea Costituente ed eletto deputato con 22.484 voti. All'interno della Dc fu fra coloro che si espressero a favore della causa monarchica. In occasione delle elezioni parlamentari del 1948 venne riconfermato deputato con un incremento di consensi del 70% circa. Contrario allo stralcio di riforma agraria, entrò in collisione con il suo partito fino alla rottura definitiva, avvenuta nel congresso provinciale del settembre 1951, al seguito del quale fu espulso dal partito. Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 55-65.

*Solco*²⁶⁸. Accanto alla creazione del settimanale, comizi e discussioni – aventi come oratori nomi prestigiosi della politica italiana, fra i quali si ricorda Gennaro Cassiani – furono i mezzi attraverso i quali il partito scelse di propagandare la propria ideologia²⁶⁹. Anche il «notevole afflusso di iscrizioni femminili»²⁷⁰ allo scudo crociato avvenne sotto l’egida della chiesa locale la quale seppe innestarlo nel Centro Italiano Femminile, che celebrò il suo primo congresso il 29 giugno 1945 presso il teatro dell’Opera San Michele:

«Il movimento femminile si sviluppa e si organizza intorno ai due partiti politici prevalenti, attraverso l’U.D.I. che è sorretta e potenziata dal partito comunista (...) ed attraverso il Centro Italiano Femminile, alla cui organizzazione dedica le sue cure il Clero e che va conseguendo buoni risultati in tutta la provincia»²⁷¹.

Nel 1946, sostenute dal vescovo Farina, si costituirono anche le prime presenze delle Acli attraverso le quali i cattolici dimostrarono la volontà di agire nel campo dell’assistenza sociale e lavorativa. Un impegno già perseguito all’interno della Camera confederale del lavoro su base unitaria, costituitasi nell’aprile del 1945, in cui la corrente cristiana fu ancora una volta rappresentata dal geometra sindacalista, Antonio Matrella, sostituito qualche anno più tardi da Gustavo De Meo. Nonostante le difficoltà iniziali, le Acli riuscirono a imporsi in alcune zone e settori e svolsero un ruolo determinante nella successiva nascita del sindacato cattolico. A Foggia il patronato Acli mosse i primi passi nei locali della curia vescovile; oltre ad esso, di grande dinamismo fu il primo Segretariato del popolo, il circolo “San Giuseppe”, avente come presidente Luigi Iorio, democristiano della prima ora²⁷². Esso, appena costituitosi, si distinse per l’assistenza offerta principalmente a poveri, sinistrati e reduci della città²⁷³.

Nonostante il sostegno della chiesa il primo nucleo Dc scontava la carenza organizzativa di cui invece godevano i comunisti. Essa mancava, inoltre, di mezzi e di un potenziale e

²⁶⁸ «Il Solco: settimanale della Democrazia Cristiana di Capitanata» fu diretto da Paolo Nazzaro e pubblicato ogni sabato, dal gennaio all’aprile 1948. Il titolo intendeva comunicare la volontà del giornale di porsi, appunto, sul solco della linea editoriale di «Civiltà Nostra». Cfr. *La bella fatica*, in «Il Solco», a. II, n. 1, p. 1.

²⁶⁹ Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1945*.

²⁷⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1945*.

²⁷¹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*. Secondo il resoconto che del congresso fa «Civiltà Nostra», il numero delle iscritte al C.I.F. ammontava a duemila. Cfr. *Primo Convegno cittadino del C.I.F.*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. 7, p. 1.

²⁷² Durante il periodo di prima organizzazione del sistema Acli nella provincia, alla guida dell’organizzazione fu chiamato dalla direzione centrale il commissario Antonio Meola, sostituito in occasione del primo congresso provinciale delle Acli del 1948 da Mario Marincola. Sulle Acli di Foggia e dell’intera Capitanata cfr. Palmieri U., 2007. *Acli allo specchio: sessant’anni di storia*. Foggia: Centro grafico francescano.

²⁷³ Cfr. *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, in «Civiltà Nostra», a. II, n. 33, p. 1.

determinato elettorato a cui rivolgere i suoi programmi e proposte. Nella classe dei proprietari fondiari avevano trovato favore i liberali; l'eco delle sinistre veniva accolto dai poli operai più rappresentativi della città; quello dei demolaboristi e degli azionisti si rivolgeva principalmente a professionisti, tecnici, commercianti e intellettuali; la Dc, invece, aspirava a una adesione interclassista. Tuttavia, pur conquistando vasti consensi fra il ceto impiegatizio e operaio e fra i cattolici che si riconoscevano nel carattere confessionale dell'ideologia, nei primi anni della sua vita il partito ebbe difficoltà a canalizzare su di sé il favore dei ceti urbani. A metterlo in ombra contribuiva soprattutto il largo favore di cui godevano le sinistre, in particolar modo il Pci che si faceva portavoce in provincia delle rivendicazioni dei lavoratori. Nel corso del 1945 l'affermazione del Fronte dell'Uomo qualunque riuscì poi, in poco meno di un anno, a canalizzare le tensioni sociali del capoluogo e ad attecchire in maniera capillare. Ciononostante, le relazioni prefettizie del '44 danno prova del fermento dello scudo crociato teso a lavorare per acquisire consensi e per farsi portavoce della massa dei disoccupati, anche a costo di correre il rischio di intralciare il cammino del Pci:

«Continua l'attività dei partiti politici, specie quello comunista e democristiano, i quali tendono a raccogliere la massa dei contadini, artigiani, lavoratori in genere, mascherando spesso sotto l'aspetto di movimento sindacale quella che è attività diretta principalmente a fini politici»²⁷⁴.

Tuttavia, la relazione prefettizia del giugno 1945 mette in luce un cambio di direzione, una scelta di moderazione che si verrà accentuando negli anni a venire:

«Si è accentuata da parte dei partiti di sinistra la tendenza a voler realizzare, mediante un sistema di forti pressioni, minacce e intemperanze, il più rapido raggiungimento delle proprie aspirazioni programmatiche, mentre da parte dei partiti del centro e della destra si è andata delineando una più intensa attività e una maggiore coesione di forze per resistere e opporsi alla spinta della sinistra e a ogni eventuale forme di violenza»²⁷⁵.

La Dc, rispetto al latente antagonismo con le sinistre, scelse la cautela ma necessitava sostegno per contrastarne l'influenza nei settori operai e bracciantili e acquisire consensi. A tal fine la direzione centrale del partito, nell'agosto '45, inviò da Roma l'ispettore Archimede

²⁷⁴ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, agosto 1944.*

²⁷⁵ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1945.*

Melito che, nell'indirizzo di saluto ai democratici cristiani di Foggia, spiegò la sua presenza con la necessità di «colmare lacune e sviluppare le iniziative necessarie al potenziamento delle sezioni stesse (...) per garantire al partito un posto alla pari degli altri partiti politici»²⁷⁶. Tale potenziamento nei programmi dell'ispettore sarebbe passato attraverso la riorganizzazione generale del partito, il rafforzamento del dialogo fra tutte le sezioni provinciali, l'assistenza sistematica agli iscritti, specialmente se reduci o partigiani, la promozione costante del tesseramento²⁷⁷.

Accanto al consolidamento delle strutture la missione dell'ispettore, a cui venne affidata la reggenza della segreteria provinciale dopo le dimissioni di Curatolo, mirava a impostare la via della moderazione ma senza rinunciare al confronto frontale:

«Minacce o rappresaglie da parte di coloro che cercano di sbarrarci la strada non le temiamo e confidiamo e confidiamo nella vittoria del nostro programma. Per noi la libertà è intesa come nell'obbedienza alla legge politica e civile e non al disobbedire a tutte le leggi, e perciò difenderemo questa libertà contro chiunque volesse imporci una nuova dittatura»²⁷⁸.

All'indomani del congresso provinciale del 20 e 21 ottobre 1945, l'ispettore Melito tornava a Roma dopo tre mesi di intensa attività di rafforzamento del partito. Esso veniva riconsegnato alla dirigenza dei leader locali, alla segreteria dell'avvocato Federico Impronta. Il resoconto che del congresso provinciale fa *Civiltà Nostra* dà informazioni importanti circa la situazione del partito e gli obiettivi che esso si propose di perseguire all'indomani della gestione commissariale.

Venne anzitutto ribadita la necessità di «spezzare le fila del disordine»²⁷⁹, ossia di promuovere una politica che spendesse le sue energie non più per reggere unicamente la competizione con gli altri partiti ma piuttosto per la risoluzione delle necessità più urgenti della provincia e del capoluogo: la disoccupazione e la ricostruzione. Che con l'espressione *fila del disordine* ci si riferisse alle agitazioni delle sinistre è facilmente intuibile, ma con inequivocabile chiarezza venne ribadita la posizione che il partito intese adottare circa l'epurazione dei fascisti: «pur nella condanna del malfatto si riconosca la umanità (...) si perdoni anche»²⁸⁰. Il congresso si

²⁷⁶ Cfr. *Saluto agli amici*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. 14, p. 1.

²⁷⁷ Cfr. *Vita del partito*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. 16, p. 1.

²⁷⁸ Cfr. *Saluto agli amici*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. 14, p. 1.

²⁷⁹ Cfr. *Il Convegno Provinciale della Democrazia Cristiana*, in «Civiltà Nostra», a. I, n. 20, p. 1.

²⁸⁰ Cfr. *Ibid.*

concluse con un bilancio positivo: un partito impreziosito da un movimento giovanile dinamico, popolato da studenti promettenti, protagonisti della vita culturale e ricreativa; un soddisfacente tesseramento femminile. Unica ombra: la poca incisività della presenza democristiana presso le camere del lavoro per far fronte alla quale si pose l'urgenza di preparare nuovi elementi per una attività sindacale più efficiente, capace di contrastare la predominanza rossa.

1.7.5 Le prime sfide elettorali e la crisi

Il primo banco di prova per la Dc foggiana fu il doppio appuntamento elettorale del 2 giugno 1946. Alla vigilia della scelta istituzionale gli schieramenti politici avevano preso nette posizioni: gli aperti sostenitori della scelta repubblicana furono le sinistre e gli azionisti, mentre le destre si impegnarono a propagandare le acque più tranquille dell'istituto monarchico anziché l'avventura verso un'ignota istituzione. La Dc di Foggia, in linea con le scelte del partito centrale espresse nel congresso di Roma, impostò invece la sua posizione su base neutrale. De Gasperi, anche a dispetto del largo favore che la causa repubblicana raccoglieva nel suo partito, proprio perché conscio degli orientamenti filo-monarchici del Mezzogiorno e preoccupato di alienarsi parte di quell'elettorato moderato, si era astenuto dall'assumere una posizione netta, lasciando all'elettorato e al partito stesso la libertà di voto⁵⁵.

Similmente, all'interno della compagine foggiana, si ritenne che una presa di posizione del partito su l'una o l'altra scelta istituzionale avrebbe potuto esporre lo stesso al rischio di scissioni e comprometterne l'unità. D'altro canto il consenso alla Dc nella provincia non era abbastanza solido da consentirle di esprimersi in senso esplicito, fattore di cui il partito fu probabilmente consapevole. La scelta di neutralità è ascrivibile, altresì, alla necessità di canalizzare su di sé i voti del numerosissimo elettorato filo-monarchico.

Tale posizione venne resa ufficiale in occasione del congresso provinciale dell'aprile 1946: la Dc foggiana espresse pubblicamente il suo agnosticismo in fatto di scelta tra monarchia e repubblica, lasciò ai propri iscritti la libera di voto, limitandosi a invitarli «alla disciplina e alla responsabilità di dare il proprio suffragio alla lista dei candidati democristiani»²⁸¹.

Gli esiti delle votazioni del 2 giugno registrati nel capoluogo consentono una riflessione: il 66% di voti in favore della monarchia e il 40% di preferenze in favore della Dc – che la sancirono primo partito in città – inducono a ritenere che la maggior parte degli elettori democristiani si espresse per la causa monarchica²⁸². Pertanto, nonostante l'eco repubblicano avesse trovato larga risonanza all'interno dei gruppi giovanili filo-dossettiani, capeggiati da Gustavo De Meo – che solo qualche tempo prima era stato eletto commissario provinciale e

²⁸¹ Cfr. *Convegno Provinciale della Democrazia Cristiana*, in «Civiltà Nostra», a. II, n. 32, p. 1.

²⁸² I risultati elettorali del referendum istituzionale e dell'Assemblea Costituente del Comune di Foggia sono stati ricavati dall'Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

aveva guidato la campagna elettorale per la Dc²⁸³ – la maggioranza degli iscritti locali fu favorevole alla monarchia, scelse la via della prudenza²⁸⁴. In realtà per la Dc la priorità in quella prima competizione fu assicurarsi voti per l'Assemblea Costituente. Pertanto, essa spese tutte le sue energie al fine di esprimere candidati che potessero farsi interpreti delle classi urbane più determinanti: i professionisti, i rappresentanti del mondo della scuola ma anche i poli operai. Elementi di punta fra la schiera dei candidati furono, infatti, il giurista Raffaele Pio Petrilli, già Consigliere di Stato, il presidente della Camera di commercio Raffaele Recca, i docenti Wladimiro Curatolo e Gerardo De Caro, il ferroviere Antonio Matrella. Ad accumunarli il sostegno e il legame con la realtà ecclesiastica, la curia vescovile, l'Azione cattolica, la Fuci.

La Dc nella circoscrizione Bari-Foggia si affermò partito di maggioranza relativa, nel capoluogo la lista sfiorò il 41% dei consensi. Dei sette deputati eletti, tre furono gli esponenti dauni: il capolista Petrilli, eletto con il numero più alto dei suffragi (cinquantamila voti di preferenza), il docente Gerardo De Caro e l'avvocato Raffaele Recca²⁸⁵.

Il voto alla Dc pugliese del 1946 fu solo in parte programmatico: benché già dalla fine del 1944 il partito regionale si fosse distinto per un crescendo di iniziative e documenti programmatici, la sua proposta politica rimaneva ancora indefinita. Solamente con la creazione del comitato regionale, nel giugno del 1947, i gruppi dirigenti provinciali cominciarono a uniformare i propri indirizzi e a elaborare un piano programmatico regionale. Nel documento *Rinascita del Mezzogiorno* la compagine pugliese definì le priorità economiche regionali. In esso si riconosceva all'agricoltura un ruolo trainante per lo sviluppo, si rivendicavano la riforma agraria, le trasformazioni fondiari, le opere di irrigazione, il sostegno a forme cooperative e un'industrializzazione correlata al settore primario.

Le proposte del documento, seppur ancora impraticabili e imprecise, mostravano lo sforzo evidente del partito di aderire a tutte le pieghe della società. In particolare, la riforma agraria si imponeva nel dibattito e nel programma della Dc come strumento per porre su nuove basi la posizione degli agrari e, allo stesso tempo per attirare il favore dei piccoli contadini²⁸⁶.

²⁸³ Gustavo De Meo riuscì a ottenere a Foggia un comizio dell'on. Alcide De Gasperi: si tenne alla fine del mese di maggio, in piazza XX Settembre. Secondo quanto riportato da «Il Corriere di Foggia», lo statista trentino fu accolto in una piazza gremitissima di cittadini, al grido di «Savoia, Savoia». Cfr. *Impressioni della vigilia*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 22, p. 1.

²⁸⁴ Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.*, Gaetano Matrella, p. 11.

²⁸⁵ Per una ricostruzione sull'operato dei costituenti di Capitanata si veda Galante, 2018, *op. cit.*

²⁸⁶ Sull'elaborazione politico-programmatica della Dc pugliese fra il '44 e il '48 cfr. Pirro, *op. cit.*, pp. 44-49.

Gli esiti favorevoli che lo scudo crociato conseguì alle elezioni del 2 giugno tuttavia, furono capovolti da quelli delle amministrative del novembre 1946. La Dc perse terreno, il suo fallimento fu clamoroso: socialisti e comunisti insieme superarono i suoi voti, piazzandosi rispettivamente al secondo e al terzo posto dopo i liberal-qualunquisti²⁸⁷.

Alla base della parabola discendente della Dc vi sono ragioni di natura sociale e politica tra loro intrecciate. «Lo stato di disagio sussiste e la disoccupazione è in aumento», dichiarava il prefetto in una relazione al ministero dell'Interno, «ma influenze politiche concorrono a rendere più acuto e sensibile il malcontento che ne deriva»²⁸⁸. Il riferimento alle sinistre e al Fronte dell'Uomo qualunque è facilmente intuibile.

Il sorpasso delle sinistre è infatti ascrivibile alla loro capacità interpretare i disagi delle classi lavoratrici, edili e braccianti in particolare, in un clima di aspre agitazioni sociali. Esse traevano origine dalla dilagante disoccupazione, aggravata dal ritorno progressivo dei reduci e dalla mancanza delle materie prime che avevano generato gravi deficienze nel settore edilizio e dei trasporti. Le sinistre fecero propria la causa dei lavoratori e la sostennero attraverso la propaganda, iniziative nel campo economico, annuario e assistenziale, e soprattutto servendosi della posizione di predominio raggiunta in quasi tutte le camere del lavoro. Erano stati in grado di suscitare nei lavoratori forzatamente inoperosi speranze di un sicuro e rapido capovolgimento della difficile situazione economica, mediante l'attuazione di un programma diretto all'abolizione della grande e media proprietà e alla nazionalizzazione delle industrie²⁸⁹. La corrente democristiana e le Acli, invece, faticavano a tenere il passo e non sviluppavano adeguate attività a beneficio dei lavoratori. Il ceto operaio seguiva limitatamente l'organizzazione di categoria²⁹⁰.

I rapporti mensili che, nel corso del 1947, la segreteria provinciale inviò alla direzione politica confermano la difficoltà di fare eco al mondo del lavoro locale. In essi l'attività sindacale della corrente cristiana è definita pressoché debole, assente, «mancante di quadri dirigenti con capacità e attitudine», predominata «con un regime di monopolio e di privilegio dai

²⁸⁷ I dati sulle elezioni amministrative per il Comune di Foggia sono ricavati da Muscio, *op. cit.*

²⁸⁸ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1947. F/B. 34 bis. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1947.*

²⁸⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1945.*

²⁹⁰ Cfr. Matrella, *op. cit.*, p. 240. Sull'attività della Cisl nel foggiano si segnala la raccolta di documenti e testimonianze curata dall'Unione provinciale sindacale Cisl di Capitanata, 1980. *1950-1980, la Cisl di Capitanata. Raccolta di documenti e testimonianze sulla sua trentennale esperienza.*

comunisti»²⁹¹. Senza mezzi termini è di consueto riferita la subalternità della Dc rispetto ai comunisti: «Essi dominano pressoché incontrollati nelle Camere del Lavoro, dove l'esistenza dei nostri amici democristiani è appena tollerata. Hanno mezzi importanti, nomi decisi e insieme scaltri: quello che purtroppo manca a noi»²⁹².

Tuttavia, il vero interprete del generale clima di rabbia sociale dovuto alla gravissima crisi abitativa, al caro-vita, alle gravi deficienze economiche, alla disoccupazione, fu il Fronte dell'Uomo qualunque. Del consenso sempre crescente di cui godeva il partito di Giannini si legge anche da quanto Paolo Nazzaro, segretario provinciale, con evidente preoccupazione, trasmetteva alla segreteria politica nel giugno del 1947:

«In fase sempre crescente, gode di molte simpatie, ha pressoché assorbito tutto il vecchio partito liberale e democratico. Bisogna stare in guardia e temerne l'affermazione. Lo sforzo che i qualunquisti mostrano è di attrarre simpatie e amici nel nostro Partito perché nessuna illusione di attrazione mostrano i social-comunisti»²⁹³.

Le vicende che si verificarono in seguito alla formazione del consiglio comunale di Foggia, e che coinvolsero i rappresentanti della Dc, generarono la prima, significativa frattura nel partito. All'indomani delle amministrative, nonostante l'indiscusso successo dei qualunquisti, reciproche pregiudiziali politiche fra i partiti portarono alla formazione di una amministrazione comunale anti-qualunquista retta dal comunista Giuseppe Imperiale e appoggiata da socialisti, comunisti e democristiani.

Tuttavia, all'interno del partito non fu unanime la scelta di approvare l'intesa dei consiglieri bianchi (ing. Turtur, ing. Antonucci, avv. Benvenuto, prof. Nobili, dott. Checchia, ing. Rossi) con le sinistre²⁹⁴. La direzione centrale fu chiamata in causa per porre rimedio alla questione dai dirigenti provinciali ma essa scelse di ratificare la collaborazione dei consiglieri e degli assessori all'amministrazione Imperiale²⁹⁵.

²⁹¹ Archivio Storico "Istituto Luigi Sturzo", Roma. Democrazia Cristiana/Segreteria Politica/Attilio Piccioni/Corrispondenze con gli organi periferici/ Scatola 4/ Fascicolo 5 (d'ora in poi AS. ILS. DC/SP/ Piccioni /Corr. Org. Per./Sc. 4 - Fasc. 5). *Rapporto mensile, agosto 1947*.

²⁹² AS. ILS. DC/SP/ Piccioni /Corr. Org. Per./Sc. 4 - Fasc. 5. *Rapporto mensile, giugno 1947*.

²⁹³ *Ibid.*

²⁹⁴ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Cor. B/F 34 bis. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1947*.

²⁹⁵ *Ibid.*

La crisi interna²⁹⁶ e le sue conseguenze in seno al comitato provinciale si prolungarono per mesi, come testimonia quanto scrive il segretario provinciale alla segreteria politica nel rapporto mensile del marzo 1947:

«Dall'epoca della crisi della sezione di Foggia, circa la costituzione dell'Amministrazione Comunale del capoluogo, tutta la vita del partito ha subito un rallentamento, in quanto praticamente, anche il Comitato Provinciale ha risentito della crisi. Una ripresa è in corso ma molto lenta»²⁹⁷.

Il 1947 fu «un anno di dure fatiche, di ansie e di propositi»²⁹⁸: il partito, dopo la chiusura di diverse sezioni e le numerose defezioni, si destreggiava nel conato di rinsaldarsi, tentava di risanare le fratture interne e parallelamente di recuperare consensi. Un processo faticoso ma indispensabile per presentarsi compatto alle elezioni politiche del '48.

Del tentativo di resistere danno prova anche le richieste di sostegno che continuamente pervennero agli uffici di piazza del Gesù:

«Abbiamo bisogno per fare opera utile, di mezzi finanziari. Bisogna che la Segreteria Provinciale abbia un Direttore di Uffici stipendiato che assicuri la continuità burocratica del lavoro organizzativo (...) Non si possono pretendere sempre eroiche rinunce dai Segretari politici delle sezioni»²⁹⁹.

«Per battere i social-comunisti occorrono gli stessi mezzi finanziari di cui essi sono provvisti. Il resto sono chiacchiere perfettamente inutili!!»³⁰⁰.

Furono anche mesi di aspra polemica per le speranze deluse di trovare appoggio nell'opera dei neo deputati locali:

«Persiste la perfetta e assoluta indifferenza dei deputati locali (Petrilli, Recca, De Caro) e la nessuna collaborazione con la Segreteria Provinciale. Pensano ai propri elettori passati e ... agiscono al di sotto, al di sopra e spesso contro il Partito. Tipico fenomeno di clientele elettoralistiche, caratteristicamente meridionale e di un malcostume politico che ancora quaggiù è duro a morire, il che non avviene per i deputati locali del Partito Comunista che mantengono seri contatti con le loro Segreterie Provinciali»³⁰¹.

²⁹⁶ Sulla disputa interna alla Dc verificatasi a seguito della formazione del consiglio comunale si vedano anche i seguenti articoli de «Il Corriere di Foggia»: *Che cosa succede alla D.C.?*, a. III, n. 2, p. 1; *L'elezione della giunta comunale rinviata*, a. III, n. 3, p. 1. Si veda anche *Foggia. La Dc e la Giunta*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 febbraio 1947.

²⁹⁷ AS. ILS. DC/SP/ Piccioni /Corr. Org. Per./Sc. 4 - Fasc. 5. *Rapporto mensile, marzo 1947*.

²⁹⁸ Cfr. *Congresso Provinciale del Partito*, in «Il Solco», a. I, n. 3, p. 1.

²⁹⁹ AS. ILS. DC/SP/ Piccioni /Corr. Org. Per./Sc. 4 - Fasc. 5. *Rapporto mensile, giugno 1947*.

³⁰⁰ Ivi. *Rapporto mensile, luglio 1947*.

³⁰¹ Ivi. *Rapporto mensile, agosto 1947*.

Tuttavia il 1948 si aprì sotto il segno della ripresa: l'imminente competizione elettorale impose il superamento della crisi. Il partecipato congresso provinciale del 17 e 18 gennaio inaugurava questa nuova fase. Proprio quando sembrò essere sul punto di disgregarsi, dal partito scaturirono uomini nuovi e nuove energie che seppero imprimere il ritmo della rinascita. Il congresso, infatti, sancì la maggiore visibilità, all'interno del comitato provinciale – dominato dai popolari conservatori (uno fra tutti Paolo De Tullio) – degli amici di Moro e Dossetti: Silvio Nobili fu eletto alla vice-segreteria politica e Gustavo De Meo alla segreteria provinciale Spes. Riaperte le sezioni, riallacciati i vincoli con gli allontanati, fu possibile riportare il partito sulle primitive posizioni, superare le posizioni stesse e prepararsi per le decisive competizioni politiche con uno spirito di rinnovato ottimismo. Al ritrovato entusiasmo avevano contribuito anche gli eventi nazionali legati alla crisi di maggio, che avevano allontanato le sinistre dall'orbita di governo e che impostavano la nuova linea di azione della compagine locale: l'anticomunismo divenne prioritario, collante dei diversi interessi sociali che il partito rappresentava³⁰².

³⁰² Cfr. *Congresso Provinciale del Partito*, in «Il Solco», a. II, n. 3, p. 1; *Le due operose giornate democristiane*, in «Il Solco», a. II, n. 4, p. 1.

1.8 Il Partito liberale

La provincia di Foggia, terra di consolidate tradizioni liberali tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, trovò – dopo la soppressione del Partito liberale decretata dal fascismo – un punto di riferimento nella figura e nell'insegnamento di Benedetto Croce³⁰³.

I legami che Croce strinse con la Puglia e la Capitanata durante gli anni del regime furono intensi e, pertanto, decisivi per la formazione della coscienza antifascista dei liberali locali³⁰⁴. Durante il ventennio fascista alla editrice Laterza di Bari il filosofo affidò la pubblicazione di numerose sue opere, nelle sue soste a Foggia, per questioni amministrative legate ai suoi possedimenti terrieri nell'agro di Capitanata, ebbe modo di alimentare l'antifascismo liberale di studiosi e intellettuali, medici e avvocati locali, di giovani appartenenti alla generazione venuta al mondo negli anni della Grande Guerra. La componente liberale che si nutriva della *Critica* crociana, solita riunirsi presso la libreria Pilone, ebbe nel capoluogo alcuni rappresentanti di spicco: i proff. Alessandro Santoro, Edmondo De Paolis, Arnaldo Doria, il libraio Giuseppe Pilone, ai quali si aggiunsero il dott. Rolando Sepe, l'ing. Vincenzo Gaito, i ragionieri Giulio Rinaldi e Raffaele Sforza. Colapietra, riferendosi al peso politico da essi rivestito, parla di Foggia come centro «a egemonizzazione liberale»³⁰⁵.

Essi, assieme al bovinese Alessandro Rocco e ai lucerini, Pasquale Soccio, Giambattista Gifuni, Federico De Peppo, Carlo Cavalli e altri, trovarono nel pensiero di Croce la propria direttiva di azione.

La fiamma di libertà che il suo insegnamento aveva saputo tenere accesa negli anni del regime e della guerra permise, all'indomani dell'8 settembre, la rapida costituzione del primo nucleo del partito. Nel capoluogo si costituì il primo comitato provinciale provvisorio. Ne facevano parte l'avv. Alessandro Rocco, il quale assunse la carica di segretario, Rolando Sepe, Vincenzo Gaito, Giulio Rinaldi e Raffaele Sforza.

In Capitanata le prime sezioni sorsero alla fine del '43 nei comuni di Lucera e Bovino. Nella prima i liberali trovarono nella figura del prof. Pasquale Soccio il loro punto di riferimento. A Bovino, invece, la sezione sorse per iniziativa del noto antifascista e rappresentante del

³⁰³ Sul Partito liberale di Capitanata cfr. Di Donna Prencipe C., 1991. *I liberali di Capitanata, 1943-1983. Dalla ricostituzione del Partito Liberale Italiano all'elezione dell'on. Savino Melillo*. Bari: Laterza; Galante M., *Il Partito liberale di Capitanata dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, in «Carte di Puglia», a. XIII, n. 25, pp. 5-33.

³⁰⁴ Sul legame fra Croce e la Capitanata cfr. Vitulli A., *Benedetto Croce e la Capitanata*, in «La Capitanata: rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», a. XLVII, n. 23, pp. 91-108.

³⁰⁵ Cfr. Colapietra, *op. cit.*, p. 236.

partito in seno al Cln provinciale, Alessandro Rocco. La prima sezione del capoluogo sorse solo nel maggio del '44, presso il vecchio Circolo degli agricoltori, in piazza Oberdan, già sezione liberale prima dello scioglimento. Il giorno dell'inaugurazione della sede, che ospitò anche il consiglio direttivo provinciale, il segretario della sezione di Foggia, Rolando Sepe, ispirò il suo discorso proprio al concetto di libertà di matrice crociana per inneggiare al bene finalmente riacquistato dagli italiani³⁰⁶. A testimonianza del legame dei liberali locali con il pensiero del filosofo fu la pubblicazione del periodico *Azione democratica*, il primo giornale di partito del dopoguerra, pensato come secondo il pensiero di Croce, quale strumento privilegiato di educazione civile ed etica. Ideato nell'inverno del '43, frutto dell'elaborazione di un gruppo giovani maturati nell'esperienza dell'antifascismo (Alfonso De Peppo, Giambattista Gifuni, Ercole Conte, Ettore Visciani, Pasquale Soccio), il settimanale venne edito nel maggio del '44 a Lucera e si distinse per la sua apertura alla collaborazione con quanti dimostrassero di avere soluzioni e riflessioni valide in merito ai problemi della provincia³⁰⁷. Esso, inoltre, per gli spaccati di vita restituiti e per i riflettori puntati sulla vita del partito, costituisce una preziosa fonte di ricostruzione per le vicende del Pli di Capitanata. Ad *Azione democratica*, nell'ottobre del '45, si aggiunse il periodico *La squilla liberale*. Diretto da Alessandro Rocco, il giornale si proponeva di presentare all'opinione pubblica il Pli con i tratti della nuova fisionomia ideata da Croce, quella di partito aperto e progressista³⁰⁸. Nonostante l'aspirazione all'interclassismo, la base sociale del partito locale, come del resto quella del centrale, ebbe connotati ben definiti e ristretti: si trattava di agrari, possidenti terrieri e professionisti³⁰⁹. Poca o nulla rappresentanza avevano in esso i dipendenti pubblici e gli strati sociali più marcatamente popolari.

La linea progressista dei liberali fu dimostrata piuttosto nell'apertura a collaborare con gli altri partiti antifascisti in seno ai comitati di liberazione nei quali furono dinamicamente presenti, e nell'individuazione precoce della necessità di unificare i due tronconi liberali in un partito unitario. I liberali di Capitanata, infatti, sin dal I congresso provinciale, svoltosi a Lucera il 24 maggio '44 alla presenza di tredici sezioni, votarono un ordine del giorno da

³⁰⁶ Cfr. *Da Foggia, un'austera cerimonia*, in «Azione democratica: settimanale della Provincia di Foggia», a. I, n. 2, p. 2.

³⁰⁷ Cfr. *Direttive*, in «Azione democratica», a. I, n. 1, p. 1.

³⁰⁸ Cfr. Di Donna Prencipe, *op. cit.*, p. 49.

³⁰⁹ Nel marzo del 1945 i liberali patrocinarono la costituzione dell'associazione agraria provinciale. Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1945*.

sottoporre al consiglio nazionale che prevedeva la fusione della Democrazia liberale e del Pli³¹⁰. Il gruppo dimostrava, così, di essere pioniere anticipando la decisione di unificazione dei due tronconi liberali che sarebbe stata assunta dal partito centrale nell'agosto '44³¹¹. Una lungimiranza che fu confermata anche dagli esiti del I congresso nazionale, svoltosi a Napoli nel giugno del '44. Da quell'assise, alla quale parteciparono i delegati locali Alessandro Rocco, Rolando Sepe e Antonio d'Arienzo, i liberali dauni videro confermata la linea politica già da mesi impostata, il comportamento da assumere nei Cln, l'indirizzo in merito ai processi di epurazione³¹².

Tra il '44 e il '45 il partito concentrò i suoi sforzi nella riapertura delle sezioni nell'intera provincia e nell'elaborazione di programmi e soluzioni per i problemi locali, secondo il principio della politica di *rebus dictandis* suggerita da Croce³¹³. In pochi mesi riuscirono a rimettere in piedi una vasta organizzazione. In quasi ogni comune della provincia sorsero sezioni, essi apparivano la terza forza egemone dopo Pci, Dc e Psi³¹⁴. Al II congresso provinciale, svoltosi a Foggia a pochi mesi dal primo – nel settembre '44 – le sezioni rappresentate risultarono più che raddoppiate³¹⁵.

Fu proprio in occasione della seconda assise provinciale che il partito pose sul tavolo della discussione la necessità di misurarsi con la drammatica realtà sociale della Capitanata: una realtà di miseria, disoccupazione e fame. L'atmosfera da guerra civile, il clima di sopraffazioni e violenze che investì la Capitanata all'indomani dell'emanazione dei decreti Gullo – che aveva dato il via a un vasto fenomeno di occupazione delle terre incolte e spedizioni punitive contro le aziende agricole – tenne occupato il partito nel biennio '44-'45. I liberali utilizzarono le pagine di *Azione democratica* per invocare l'urgente necessità di un ripristino dell'ordine pubblico. E ciò non stupisce: non solo perché essi si facevano portatori di una concezione conservatrice dello Stato e delle sue istituzioni ma perché mossi dal convincimento che solo attraverso il ripristino di un'atmosfera di sicurezza civile si potessero creare le condizioni favorevoli per lo sviluppo economico e produttivo³¹⁶.

³¹⁰ Cfr. *Il Congresso Provinciale del P.L.I.*, in «Azione democratica», a. I, n. 2, p. 3.

³¹¹ Cfr. Ciani A., 1968. *Il Partito liberale italiano da Croce a Magoldi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, p. 15.

³¹² Cfr. *Il Primo Congresso Nazionale del P.L.I.*, in «Azione democratica», a. I, n. 4, p. 2.

³¹³ Cfr. Di Donna Prencipe, *op. cit.*, pp. 42-46.

³¹⁴ Secondo quanto riportato dal prefetto nella sua relazione al ministero dell'Interno, nel maggio del '45 il Pli raccoglieva in tutta la provincia l'adesione di settemila iscritti. Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945*.

³¹⁵ Al II congresso provinciale del partito, svoltosi a Foggia nei giorni 28 e 29 settembre '44, furono rappresentate ventotto sezioni. Cfr. *Il 2° Congresso Provinciale del P.L.I.*, in «Azione democratica», a. I, n. 17, p. 1.

³¹⁶ Cfr. Galante, *Il Partito liberale di Capitanata dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, pp. 14-15.

L'avvio dei processi di epurazione rese ancor più incandescente la situazione sociale e inasprì il confronto politico fra i partiti operanti in provincia. Su tale versante l'indirizzo dei liberali da un lato era stato dettato, ancora una volta, dalle posizioni crociane. Nel luglio del '44 il periodico di partito pubblicava, infatti, la celebre lettera di Croce, *Agli amici liberali - sui criteri d'epurazione*, nella quale si sosteneva la necessità di «allontanare dalla partecipazione attiva alla vita pubblica solo coloro che sono pericolosi per l'assetto di libertà, di pace, di lavoro che tutti desideriamo»³¹⁷.

Convinti della necessità di condurre un'epurazione «che non si abbandonasse a colpevoli acquiescenze o a spirito di vendetta»³¹⁸, portarono avanti una tenace battaglia contro i partiti comunista e d'azione che in seno ai Cln si dimostravano i più intransigenti, e si ersero a difesa di persone coinvolte, talvolta, in arresti arbitrari e azioni illegali.

All'arrivo, nel gennaio '45, dell'Alto commissario per l'epurazione, «mandato in provincia per ammazzare e seppellire il fascismo», il direttore di *Azione democratica*, Pasquale Soccio esprimeva senza reticenze la posizione del suo partito:

«se l'ovvio senso comune ha suggerito che non si possono condannare in blocco tutti i tesserati fascisti che altrimenti ci sarebbe da fare un ingiusto processo a un popolo, non è condannabile questo stesso popolo per quel quarto d'ora di simpatia al fascismo che tutti abbiamo avuto»³¹⁹.

Dai resoconti dei congressi provinciali si evince, tuttavia, che fatta eccezione per tali battaglie, il partito finì per concentrare la sua attenzione su dinamiche organizzative, il suo dibattito si ripiegò quasi esclusivamente su questioni interne. Scarsa, a detta del prefetto, la sua attenzione verso le varie questioni politiche locali³²⁰. La mancanza di collegamenti fra la direzione centrale e quella locale, il dualismo fra le sezioni di Lucera e Foggia e l'avvicinarsi di diverse direzioni alla testa dell'organizzazione non favorirono, poi, la stabilità e la crescita qualitativa del partito, non permisero lo sviluppo di una proposta politica all'altezza degli imminenti scontri elettorali.

Nel III congresso provinciale, infatti, pur celebrandosi la crescita quantitativa e lo sviluppo dell'organizzazione – presente in cinquantacinque comuni su sessanta – non mancarono

³¹⁷ Cfr. Croce B., 1963. *Scritti e discorsi politici*, Vol I. Bari: Laterza, p. 44.

³¹⁸ Cfr. *La defascistizzazione*, in «Azione democratica», a. I, n. 6, p. 1.

³¹⁹ Cfr. *L'epurazione in provincia. Al futuro delegato*, «Azione democratica», a. II, n. 5, p. 1.

³²⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945*.

interventi critici alla gestione di Rocco il quale, alla direzione del partito dalla sua ricostituzione, di lì a poco diede le sue dimissioni³²¹. A sostituirlo furono chiamati dapprima l'avv. Leopoldo Giordano e successivamente l'avv. Arduino Giuliani³²². Tuttavia, neanche le nuove direzioni riuscirono a imprimere nuovo slancio e vitalità; al contrario, tali repentini cambi di direzione non favorirono la crescita del gruppo di comando provinciale né la sedimentazione di una classe dirigente ma concorsero a incrinare la coesione interna e abbassare la credibilità dei liberali all'esterno³²³. Il partito si presentò, pertanto, alla vigilia del triplice appuntamento elettorale del '46, nettamente diviso e paralizzato dalle sue contraddizioni interne, in condizioni di carenza programmatica e organizzativa, mancante di una linea d'indirizzo unica, sia in materia di alleanze con gli altri partiti, sia in merito al referendum.

Il tema delle coalizioni e della scelta istituzionale fu al centro della discussione del IV congresso provinciale, presieduto dall'ex ministro della P.I., Arangio Ruiz. Se la segreteria provinciale, nella persona del dimissionario Giordano insisteva su un'alleanza con la Dc, non mancavano quanti, come i foggiani Rolando Sepe ed Enrico Balsamo, premevano perché il partito trovasse nelle forze che si richiamavano ai valori della laicità e del socialismo democratico i propri alleati. Anche sulla scelta tra monarchia e repubblica i liberali si dividevano fra quanti si riconoscevano nelle posizioni del partito centrale, oscillante fra agnosticismo e appoggio alla monarchia, e quanti si attestavano su posizioni repubblicane: gli stessi Sepe e Balsamo che di lì a poco, per inconciliabilità di vedute con il partito, presentarono le proprie dimissioni dagli incarichi ricoperti nell'organizzazione stessa³²⁴.

La cocente sconfitta dell'Unione democratica nazionale, cartello con il quale il Pli assieme al Partito democratico del lavoro e al Movimento di ricostruzione si presentò alle elezioni del 2 giugno, finì per debilitarlo ulteriormente. Nella circoscrizione Bari-Foggia, infatti, nell'Udn confluirono appena sessantamila voti, nessuno dei candidati locali, fra i quali Arduino

³²¹ Il III congresso provinciale del Pli si tenne a Foggia nei giorni 29 e 30 giugno '45 con la partecipazione della rappresentanza del comitato provinciale di Bari nella persona dell'avvocato Giuseppe Perrone Capano. Cfr. *Il III Congresso Provinciale del P.L.I.*, in «Azione democratica», a. II, n. 27, p. 2.

³²² L'avv. Leopoldo Giordano venne eletto segretario provinciale nel luglio del '45 e fu sostituito da Arduino Giuliani nel febbraio del '46, in occasione del V congresso provinciale, svoltosi a Foggia nei giorni 8 e 9 febbraio.

³²³ Cfr. Galante, *Il Partito liberale di Capitanata dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, pp. 18-19.

³²⁴ Cfr. *Il IV Congresso Provinciale del P.L.I.*, in «Azione democratica», a. III, n. 7, p. 1.

Giuliani, Federico De Peppo e Alessandro Rocco risultò eletto. L'unico seggio che la lista riuscì a ottenere fu conquistato dal barese Giuseppe Perrone Capano³²⁵.

La temperie post-elettorale, durante la quale si riaccessero vecchie diatribe fra la direzione e quanti ne contestavano l'operato, coincise per il Pli con una fase di immobilismo e inerzia. Numerose sezioni vennero chiuse, fra di esse quella di una città di rilevante peso nello scacchiere provinciale, Manfredonia. I periodici ai quali i liberali avevano affidato dal primo istante la diffusione della propria ideologia, *Azione democratica!* e *La squilla liberale* vennero soppressi. Soltanto l'approssimarsi della seconda tornata di elezioni amministrative – che coinvolse fra i grandi comuni della provincia, il capoluogo – determinò un parziale risveglio dell'organizzazione.

Il Pli si presentò a quelle elezioni in alleanza con l'Uomo qualunque e le vinse con il 34,6% e, il liberale Michele Bisceglia risultò membro più suffragato dell'intero consiglio³²⁶. L'atteggiamento che il partito dimostrò rispetto al suo alleato fu, tuttavia, di netta autonomia: infatti la scelta qualunquista si ascriveva non solo alla necessità di costruire un terzo polo fra la Dc e le sinistre, ma al bisogno di agganciarsi a una forza di attrazione dalle tendenze liberali. Già nel '45 Giuliani aveva espresso il suo apprezzamento per il neonato movimento qualunquista che aveva saputo «tracciare le linee programmatiche le quali, per sommi capi, possono realizzare lo Stato democratico e liberale vagheggiato da più parti»³²⁷. Sicché mentre a livello centrale il progetto di fusione con l'Uq faceva parlare di grande destra e causava scontri frontali in seno alla direzione nazionale, in Capitanata il Pli riusciva ad aggregare l'Uq su un programma che non comprometteva la propria dottrina. Tale atteggiamento di autonomia politica si rese manifesto nel frangente delle circostanze che portarono alla travagliata formazione della prima amministrazione democratica del capoluogo. Le dimissioni da consigliere presentate dal liberale Michele Bisceglia, membro più suffragato e capolista, furono infatti dettate dalla necessità del Pli di prendere le distanze dalle manovre faziose perpetrate dai consiglieri qualunquisti che rendevano impossibile l'elezione del sindaco.

³²⁵ L'Udn nella circoscrizione Bari-Foggia ottenne il 7,52%; nella provincia di Foggia il 5,35%; nella città di Foggia il 3,92%. Cfr. Archivio storico digitale del ministero dell'Interno: www.elezionistorico.interni.gov.it

³²⁶ Cfr. Muscio, *op. cit.*

³²⁷ Cfr. *Orientamenti (L'Uomo qualunque)*, in «Azione democratica», a. II, n. 37, p. 1.

Le dimissioni del Bisceglia furono respinte ed egli, nella giunta retta dal comunista Giuseppe Imperiale, ricoprì l'incarico di assessore all'annona, dando dimostrazione nel corso del suo mandato di capacità gestionale e disponibilità piena nei confronti dei cittadini.

La parabola politica del Pli dauno conobbe una svolta decisiva all'indomani dello scontro politico del 18 aprile 1948: la *débâcle* elettorale conseguita nella circoscrizione Bari-Foggia dal Blocco nazionale, cartello con il quale Pli e Uq si presentarono alle elezioni, aprì nel partito una fase di mutamenti significativi³²⁸. Come nel partito centrale quelle elezioni portarono alle dimissioni dell'on. Lucifero, fautore del tentativo di fare del Pli il nuovo polo della destra³²⁹, così nel gruppo dauno si ebbero le dimissioni del segretario provinciale Arduino Giuliani e dell'intero comitato. Esse aprirono la strada alla gestione commissariale del barese Giuseppe Perrone Capano, «poiché nessun foggiano volle accettare il difficile incarico»³³⁰ di guidare un partito alla deriva. Con l'uscita dai giochi della vecchia dirigenza si registrò l'ingresso nell'organizzazione dauna di un gruppo di giovani professionisti e intellettuali di indirizzo progressista: Michele Notarangelo, Alessandro Marzocco, Antonio Vitulli, Luigi Masullo. Essi, favoriti dal passaggio di alcuni dirigenti nelle file del partito monarchico, mossi dal convincimento della necessità di riportare il Pli a rivestire il ruolo di mediatore nella società, si fecero promotori di un netto mutamento di indirizzo e impressero nuovo slancio e vitalità.

³²⁸ Il Bn nella circoscrizione Bari-Foggia conseguì il 9,32%; nella provincia di Foggia il 6,95%; nella città di Foggia il 6,48%. Cfr. Archivio storico digitale del ministero dell'Interno: www.elezionistorico.interni.gov.it

³²⁹ Cfr. Ciani, *op. cit.*, p. 71.

³³⁰ Cfr. Vitulli A., *La militanza nel Partito d'Azione e nel Pli nell'immediato dopoguerra*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 37, pp. 118-122.

1.9 Il Partito democratico del lavoro

Il Partito democratico del lavoro, partito d'opinione di ispirazione democratico progressista, fu una formazione politica di dimensioni molto ridotte e di vita breve. Nacque nel '43 per estinguersi nel '46³³¹. Ciononostante, nei due anni di vita esso acquisì una significativa rilevanza; a essa contribuì, senza dubbio, la posizione di preminenza negli organi governativi assunta dai suoi leader all'indomani della guerra. Ivanoe Bonomi, fondatore del partito, svolse l'incarico di presidente del Consiglio dei primi governi ciellenisti, quattro importanti dicasteri furono affidati ai demolaburisti Meuccio Ruini (lavori pubblici), Francesco Cerabona (trasporti), Mario Cevellotto (poste e telegrafi), Luigi Gasparotto (aeronautica). Il Pdl nel corso della sua attività attecchì soprattutto nelle regioni meridionali durante la breve parentesi del Regno del Sud, in virtù di diversi fattori. Già agli albori del regime l'idea di un partito dei ceti medi democratico e antifascista era cominciata a maturare nello schieramento bonomiano che privilegiava il reclutamento nel Mezzogiorno dove, rispetto al Nord, il fascismo sembrava trovare maggiore difficoltà di insediamento. Nell'agosto del '43, dopo vent'anni di silenzio, il gruppo di Bonomi risorse ufficialmente costituendo a Roma il Pdl ed esso nacque con l'intento di proporsi come polo di riferimento di settori importanti del vecchio antifascismo liberal-democratico, specie nelle regioni meridionali nelle quali il gruppo aveva mantenuto legami con la classe dirigente e il vecchio notabilato antifascista³³². In virtù di tale legame con il Mezzogiorno il Pdl si auto riconosceva il merito di aver elevato la questione meridionale al rango di problema sociale per la cui risoluzione proponeva un decentramento amministrativo:

«Bisogna che il Mezzogiorno provveda da sé alla soluzione dei suoi vitali problemi che altri non intesero mai perché da loro troppo lontani geograficamente politicamente, economicamente e sentimentalmente. Solo così il Mezzogiorno sorgerà (...) e dalla economia differenziata e monotipica potrà passare ad una economia agricola ed industriale, qual è quella che noi vogliamo. Vogliamo anche noi un separatismo? No. L'Italia deve essere una (...) noi vogliamo solo che i meridionali si costituiscano per sé, in una repubblica democratica federativa, il proprio domani»³³³.

³³¹ Cfr. D'Angelo L., 1989. *Il partito democratico del lavoro*, in *Il Parlamento italiano*. Milano: Nuova Cei; Cfr. Colarizi S., 1996. *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*. Roma-Bari: Laterza, pp. 73-75.

³³² *Ibid.*

³³³ Cfr. *La Democrazia del lavoro e il Mezzogiorno*, in «Ricostruzione dauna», a. I, n. 2, p. I.

In Capitanata già nell'estate del '44 sorsero le prime sezioni demolaburiste ed esse si moltiplicarono rapidamente: a novembre dello stesso anno si contavano ventotto sezioni e oltre tremila iscritti³³⁴. Il Pdl della provincia di Foggia nacque su iniziativa di un gruppo di giovani professionisti (fatta eccezione per due esponenti prefascisti di rilievo l'avv. Vincenzo Lamedica e il prof. Arcangelo Di Staso), pertanto i comuni della provincia in cui esso ottenne maggiore seguito furono i centri medio grandi in cui era presente una rilevante classe borghese: Foggia, Lucera e Manfredonia. Il comitato provinciale si costituì alla fine del novembre '44 e alla sua direzione venne designato Luigi Sbano. Oltre all'avvocato foggiano, del comitato entrarono a far parte noti professionisti foggiani: l'ing. Alberto Angioli, il dottor Michele Pompilio, il dott. Luigi Pedone, il dott. Ugo Leardi, il dott. Francesco Flaminio e Umberto Caputo. Presenze demolaburiste si registravano sia nelle amministrazioni comunali che nei comitati comunali e provinciali di liberazione. Fu Sbano, assieme a Silvio Danza a rappresentare il Pdl nel Cln di Capitanata e di conseguenza al congresso di Bari del gennaio '44. Con la nomina di Sbano a sindaco di Foggia al Pdl venne affidata, di fatto, la direzione del centro più importante della Capitanata, sulla base di un orientamento del Cln che privilegia alla testa delle amministrazioni esponenti di schieramenti moderati.

Il Pdl oltre a individuare sin da subito il suo interlocutore privilegiato, la borghesia urbana di Foggia, dimostrò altrettanto prontamente di avere un piano e un programma ben definito: la ricostruzione materiale del capoluogo con la quale si faceva coincidere un'occasione di progresso civile e politico. Il partito affidò al suo organo ufficiale, il giornale *Ricostruzione dauna*, sin dai suoi primi numeri, la divulgazione del suo programma:

«Ricostruzione dauna. Perché ci chiamiamo da oggi così? Perché noi sosteniamo che a ricostruirsi deve essere tutta la Daunia, la vecchia gloriosa regione. Iniziamo una fatica con questo vessillo di fede e di speranza perché siamo certi che al centro della regione prospererà il suo capoluogo, la Foggia distrutta più volte e più volte rinata»³³⁵.

L'assunzione della carica di sindaco da parte di Sbano fece sì che i programmi del Pdl coincidessero di fatto con quelli perseguiti dall'amministrazione comunale. L'organizzazione nella breve parentesi della sindacatura Sbano acquisì un rilevante peso politico su scala regionale: il suo esponente di maggiore spicco (Sbano) venne designato alla Consulta

³³⁴ Sul Pdl di Capitanata cfr. Galante M., *Il partito democratico del lavoro in Capitanata: storia di una meteora politica*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 6, pp. 85-108.

³³⁵ Cfr. *Invitiamo*, in «Ricostruzione dauna» a. I, n. 2, pp. 1-2.

nazionale in rappresentanza della Puglia, su indicazione dei rappresentanti regionali del Pdl nel corso di una riunione a Taranto nel luglio '45³³⁶. Tuttavia, l'identificarsi del partito locale con il suo massimo rappresentante fece sì che la crisi dell'amministrazione retta da Sbano e il discredito della sua figura che ne seguì, determinasse anche la crisi della parabola politica del Pdl di Capitanata. Un deterioramento che si andò acuendo a seguito dei nuovi equilibri intervenuti nel partito centrale. La formazione del primo gabinetto De Gasperi portò alle dimissioni di Ruini dalla carica di segretario del Pdl. Il partito si trovò, pertanto, alla vigilia del triplo appuntamento elettorale del '46, spaccato e privo della sua guida³³⁷. Esso partecipò alle elezioni per l'Assemblea Costituente nell'ambito della coalizione Unione democratica nazionale (liberali, Unione nazionale per la ricostruzione). Nella circoscrizione Bari-Foggia l'Udn fu rappresentata da otto personalità, due di esse erano i demolaburisti Sbano e Lamedica. Come a livello nazionale così anche in Capitanata il risultato fu deludente: l'Udn ottenne 5,35%, si posizionò quinta e Sbano si classificò membro meno suffragato della lista³³⁸. La radicalizzazione dello scontro politico – che tolse forza e seguito ai partiti neutri – unita al logoramento in atto nel Pdl nazionale determinò la progressiva disgregazione e scomparsa del partito. In Capitanata tale processo di dissoluzione e la trasmigrazione dei demolaburisti in altre formazioni partitiche fu accelerato dal parallelo tramonto della personalità politica di Sbano. Ciò si rese visibile in occasione delle elezioni amministrative autunnali che coinvolsero Foggia: i demolaburisti non si presentarono in una lista autonoma ma venne varata la lista «Città di Foggia» comprendente non solo esponenti del Pdl ma anche personalità di altri partiti. La lista, posizionatasi penultima, si aggiudicò un solo consigliere, e fu lo stesso Sbano. Quando il dirigente foggiano abbandonò l'incarico di consigliere nel '49, si concluse anche la breve ma intensa parentesi del Partito democratico del lavoro di Capitanata.

³³⁶ Cfr. Galante, *Il partito democratico del lavoro in Capitanata*, p. 105.

³³⁷ Cfr. D'Angelo, *op. cit.*, p. 200.

³³⁸ Cfr. Galante, *Il partito democratico del lavoro in Capitanata*, p. 105.

1.10 Il Partito d'azione

Il Partito d'azione a differenza dei partiti di massa e di quelli moderati nacque direttamente dal ventre dell'antifascismo; fu fondato nel '42 da un gruppo di dissidenti di area liberal-socialista-repubblicana con una precedente militanza nelle file di Giustizia e Libertà, il movimento di Carlo Rosselli creato negli anni Venti. L'impianto teorico esprimeva un tentativo di sintesi tra i valori fondanti del liberalismo originati dalla rivoluzione francese e quelli del socialismo che rispondevano al bisogno di riscatto e di uguaglianza delle grandi masse. A tali ideali si accompagnava il culto dell'azione di stampo mazziniano che si contrapponeva alla passività delle forze politiche sconfitte dal fascismo³³⁹. In virtù di tali presupposti si spiega l'attivismo degli azionisti nell'opposizione clandestina al fascismo, la loro massiva partecipazione non solo alla guerra di liberazione nazionale italiana ma anche a quella civile spagnola al fianco dei repubblicani. Nonostante la marcata fisionomia e il decisivo apporto che gli azionisti diedero alla lotta per il ripristino delle libertà, il partito dopo la liberazione si presentava come un raggruppamento di pochi, un partito d'opinione. Esso scontava l'assenza di radicamento in una precisa subcultura e la mancanza di una struttura organizzativa collaudata, entrambi fattori che limitarono la sua capacità di reclutare consensi e gli conferirono le caratteristiche tipiche di un cenacolo di intellettuali, la fisionomia di partito elitario³⁴⁰.

In Puglia l'antifascismo di ispirazione democratica si raccoglieva attorno alla figura dell'altamurano Tommaso Fiore il quale, come è noto, diede un importante contributo teorico all'interno del partito centrale ma seppe anche creare nella regione un vero laboratorio di antifascismo democratico³⁴¹. Secondo un rapporto dell'Ovra dell'aprile '42, aveva dato vita a un «occulto movimento liberal-socialista (...) e si propone di allineare in un fronte unico tutti coloro che convergono nella necessità di (...) lottare con ogni mezzo per l'abbattimento del Fascismo e per la restaurazione in Italia delle essenziali libertà dei cittadini»³⁴².

³³⁹ Cfr. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia Repubblicana*, pp. 69-71.

³⁴⁰ Sul Partito d'azione si veda De Luna G., 1992. *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*. Milano: La Feltrinelli.

³⁴¹ Su tale tema si rimanda a Palmieri M., 1967. *La Puglia di Tommaso Fiore*. Bari: Edizioni del Centro Librario; Rossi Doria M. (a cura di), 1979. *Meridionalismo democratico e socialismo: la vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore*. Bari: De Donato.

³⁴² Cfr. Colapietra, *op cit.*, p. 464. Da pagina 464 a pagina 504 Colapietra riporta tutta la documentazione del ministero dell'Interno riguardante il movimento liberal-socialista in Puglia nel 1942 e i provvedimenti adottati dalle autorità di polizia.

Si trattava di una fitta rete di fiduciari, costituita per lo più da giovani intellettuali, che si era andata allargando dalle Murge fino alle altre provincie pugliesi. Se a Bari, presso la casa editrice Laterza, si riuniva il cenacolo azionista composto da Tommaso Fiore, Michele Cifarelli, Giuseppe De Philippis, Fabrizio Canfora, Ernesto De Martino ed altri³⁴³, a Foggia la libreria Pilone rappresentò il punto di riferimento dei professori antifascisti Raffaele e Francesco Perna, Antonio Vivoli, Arnaldo Doria, Vincenzo Tangaro, Alessandro Santoro, del medico Francesco Paolo Pedone e dell'avvocato Ugo Sipari³⁴⁴. Alcuni di essi a causa della loro militanza antifascista subirono, insieme agli omologhi baresi e all'ideologo Fiore, diversi provvedimenti di polizia. Vincenzo Tangaro e Francesco Perna, insieme a Tommaso Fiore furono soggetti al confino, Raffaele Perna, Antonio Vivoli e Arnaldo Doria, insieme ai baresi Fabrizio Canfora ed Ernesto De Martino, l'allontanamento dalla regione³⁴⁵. All'indomani dell'8 settembre il precedente gruppo azionista dauno di estrazione liberal-socialista fu sostituito da nuovi rappresentativi esponenti dell'intellettualità: l'avv. Michele Lanzetta e l'avv. Mario Simone di Manfredonia, gli avvocati foggiani Domenico De Meo, Rodolfo Premuroso e Giuseppe Colaminè, il rag. Nicola Scopece, il giovane universitario Antonio Vitulli³⁴⁶. Fra i maggiori esponenti foggiani sono da segnalare ancora i fratelli Ricotti, gli avvocati Matteo de Perna e Enrico Ruggiero.

Il Pd'a per la sua spiccata fisionomia intellettuale ed elitaria non raccolse mai il seguito di vasti strati sociali, benché meno di quelli più marcatamente popolari che costituivano il cuore della società dauna. Il Pd'a locale, come del resto quello nazionale, non nutrì mai una spiccata aspirazione a raccogliere il favore delle grandi masse ma concentrò i suoi sforzi nell'elaborazione di programmi e proposte improntate agli ideali democratici. Ciò spiega non solo l'esiguità dei suoi aderenti in Capitanata ma anche il motivo per cui essi si concentravano nei grandi comuni urbani della provincia, Foggia e Manfredonia. L'interlocutore privilegiato del partito fu sempre la borghesia urbana. Tuttavia, esso tentò – sulla scia della concezione dorsiana che contemplava il riscatto della borghesia urbana dalla tradizionale subalternità a

³⁴³ Sul gruppo barese cfr. Fiore T., 1945. *Catechismo liberal-socialista del Partito d'Azione*. Putignano: De Robertis.

³⁴⁴ Antonio Vivoli, docente di lettere latine al Regio Istituto Magistrale "Poerio", fu il fiduciario del gruppo liberal-socialista foggiano. Cfr. Colapietra, *op. cit.* p. 464.

³⁴⁵ Cfr. Ivi., pp. 236-238; pp.491-492.

³⁴⁶ Rilevante documentazione archivistica relativa al Partito d'azione di Capitanata è custodita nel Fondo "Mario Simone", posseduto dalla Biblioteca Provinciale "Magna Capitanata" di Foggia. Tuttavia, la mancata catalogazione del suddetto fondo ne ha reso impossibile la consultazione. Sulla storia del partito dauno si rimanda, pertanto, a Ventura A., *Il Partito d'Azione e la Capitanata*, in Robles V. (a cura di), 2006. *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione*, pp. 71-92; Galante M., *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), prima parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 42, pp. 91-106; Id. *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), seconda parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 43, pp. 85-96.

quella terriera – un approccio convincente con il mondo operaio e contadino restando pur sempre su un piano teorico piuttosto che pratico. In tal senso si esprimeva un documento della federazione provinciale di Foggia del 26 maggio 1945:

«Debbono essere abbandonati una buona volta i vecchi preconcetti di classe che sinora hanno impedito al grosso degli intellettuali di avvicinarsi alle masse ed a queste di apprezzare gli intellettuali. Il nostro partito vuole che i lavoratori dell'ingegno e quelli del braccio sentano tutti di essere fratelli (...) debbono insorgere insieme per risorgere insieme»³⁴⁷.

Gli azionisti dauni non furono mai realmente interessati a fare proselitismo, l'ideologia azionista, del resto, difettava di una concezione organizzativa perché escludeva per principio il partito di massa³⁴⁸. Il gruppo, infatti, a differenza della maggior parte dei suoi competitori locali, non ebbe mai un organo di stampa ufficiale, fatta eccezione per la brevissima parentesi del periodico *Roma liberata*, edito in unico numero il 5 giugno '44 a San Severo³⁴⁹. Nel '44, quando il partito venne affidato alla direzione di Michele Lanzetta, contava mille iscritti e sette sezioni. Nel gennaio '45, sotto la direzione di Domenico De Meo – antifascista della prima ora, ex militante in Giustizia e Libertà, membro del Cln provinciale fino al scioglimento – si registrò un lieve aumento sia degli iscritti che delle sezioni³⁵⁰. Esso, tuttavia, da quanto testimoniano le fonti, non superò mai i duemila tesserati³⁵¹. Ciononostante, il contributo teorico e pratico degli azionisti dauni al processo di ripristino delle libertà democratiche fu decisivo. Basti pensare che fu il ragioniere Nicola Scopece a mettere a disposizione il suo studio privato per le prime riunioni clandestine del Cln³⁵². Lo stesso prefetto nelle sue relazioni riconosceva al minuscolo partito un grande dinamismo. Talvolta la sua attività veniva posta sullo stesso piano di quella del Pci e della Dc³⁵³. Anche a livello amministrativo gli azionisti furono ampiamente e attivamente presenti: Giuseppe Colaminè, fu membro del Cln di Foggia e vice-segretario della deputazione provinciale retta da Fioritto,

³⁴⁷ Estratto ritrovato presso il Fondo Mario Simone/Biblioteca Provinciale/Foggia, circolare n. 6 del 26 maggio '45, riportata in Ventura, *Il Partito d'Azione e la Capitanata*, p. 81.

³⁴⁸ Cfr. De Luna, *op. cit.*, p. 303.

³⁴⁹ A riportare tale informazione è Langone, *op. cit.*, p. 448.

³⁵⁰ *Ibid.*

³⁵¹ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1945.*

³⁵² Cfr. Matrella, *op. cit.*

³⁵³ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1945.*

mentre Rodolfo Premuroso e Giovanni Capparelli furono consiglieri nell'amministrazione Sbano.

Nella caotica fase di passaggio seguita alla caduta del fascismo gli azionisti presero parte attiva all'impegno che i partiti antifascisti promossero sia a livello provinciale che regionale. Michele Lanzetta, Gino Paggi e Nicola Scopece parteciparono alla riunione dei quadri meridionali e delle isole del Pd'a che si tenne a Napoli nel dicembre '43, convocata per discutere la situazione politica istituzionale e le questioni relative all'organizzazione sindacale³⁵⁴. Fu ancora il Lanzetta a rappresentare il Pd'a dauno al congresso di Bari del gennaio '44, assise durante la quale il gruppo azionista dimostrò, come è noto, di essere il più attivo nella denuncia al progetto di restaurazione monarchico-badogliana e polarizzò l'attenzione degli altri partiti antifascisti sulla questione istituzionale. Gli azionisti di Capitanata fecero sentire la loro voce anche nel dibattito nazionale partecipando al congresso di Cosenza dell'agosto '44. In quell'occasione il Lanzetta pose in via prioritaria il problema della conquista della repubblica come strumento indispensabile per l'attuazione di riforme sociali. Nel dibattito interno fra le due correnti del partito il Lanzetta si schierò a favore della ala moderata che faceva capo a Michele Cifarelli (vicino al gruppo La Malfa-Parri) e ne sottoscrisse un ordine del giorno in cui si ribadiva la centralità della questione meridionale e l'invito al partito a sviluppare iniziative con le altre forze politiche. Inoltre, all'assise cosentina Lanzetta presentò un ordine del giorno che contemplava il coinvolgimento dei segretari provinciali nella determinazione delle scelte politiche³⁵⁵.

Al congresso di studi meridionalistici, svoltosi a Bari nel dicembre '44 – di cruciale importanza per la centralità che in esso assunse la questione meridionale quale presupposto del processo di ricostruzione nazionale – i foggiani De Meo, Scopece e Colaminè consegnarono una *Raccomandazione per la rinascita di Foggia*, contenente richieste quali la ricostruzione della città, lo sviluppo della ferrovia, la riforma agraria, la valorizzazione e lo sfruttamento della miniera di Bauxite di San Giovanni Rotondo³⁵⁶.

³⁵⁴ Cfr. Schiano P., 1965. *La Resistenza nel napoletano*. Bari-Napoli: Cesp, pp. 92-93.

³⁵⁵ Cfr. Tartaglia G., 1984. *I congressi del Partito d'Azione 1944/1946/1947*. Roma: Edizioni Archivio Trimestrale, pp.50-51.

³⁵⁶ Cfr. Ventura, *Il Partito d'Azione e la Capitanata*, p. 89; Galante, *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), parte seconda*, p. 86. Gli atti del convegno sono stati pubblicati in Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, 1946. *Dati storici e prospettive attuali della questione meridionale, Atti del Convegno di Studi meridionalistici, Bari 3-4-5 dicembre 1944*. Bari: Tipografia editrice Canfora.

Nel contesto locale gli azionisti sostennero con fatica tre battaglie fondamentali: l'epurazione, il tentativo di affermazione contro la leadership del gruppo omologo barese, l'istituzione della Regione Dauna. Da tutte, tuttavia, ne uscirono sconfitti e delusi.

L'intransigenza in tema di epurazione si scontrò in Capitanata con le resistenze degli apparati statali a effettuare il ricambio politico e con l'atteggiamento indulgente dell'amministrazione alleata. La commissione provinciale per l'epurazione, rappresentata da Antonio Matrella, Alfredo Borgia e Filippo Pelosi si trovò, di fatto, impossibilitata a operare un vero rinnovamento della classe politica e amministrativa³⁵⁷.

Il gruppo azionista non fu un soggetto anonimo, anzi, tentò di marcare la propria presenza apportando un contributo nel dibattito regionale del partito egemonizzato dal gruppo barese, in particolar modo durante il congresso interregionale appulo-lucano del dicembre '45, svoltosi a Bari. In quell'occasione il gruppo di Capitanata, nella persona del Lanzetta, si fece portavoce della necessità di portare all'interno del partito un maggiore pragmatismo: «Lanzetta di Manfredonia (...) ha richiamato i congressisti sulla necessità di preferire alle delineazioni ideologiche, la determinazione di una linea concludente di azione unitaria»³⁵⁸.

Nonostante il dinamismo del gruppo locale nessuno dei suoi fu chiamato a far parte della Consulta nazionale che annoverava fra gli azionisti di Terra di Bari Vincenzo Bavaro e Giuseppe Papalia, e fra i salentini Giovanni Guacci e Oronzo Reale³⁵⁹.

All'appuntamento elettorale per la Costituente il Pd'a giunse sfiduciato a seguito al fallimento del Governo Parri e della scissione del partito consumatasi nel congresso di Roma del febbraio '46³⁶⁰. Tuttavia, si presentò ugualmente combattivo a quel confronto che fin da subito lo vide su posizioni di netta intransigenza. I suoi capisaldi erano la repubblica, la trasformazione in senso autonomistico dello Stato, la riforma agraria e la nazionalizzazione dei complessi monopolistici³⁶¹. Tra le dodici liste presentate nella circoscrizione Bari-Foggia quella denominata Alleanza repubblicana italiana rappresentava il Pd'a insieme al Movimento democratico repubblicano, ai Liberali radicali e ai Combattenti repubblicani. I candidati di Capitanata erano Carmela Tonti di Cerignola, Francesco Cirillo e Antonio Ruggiero di Foggia, Michele Lanzetta di Manfredonia. Come è noto, l'esito delle urne sancì il progressivo

³⁵⁷ *Ibid.*

³⁵⁸ Cfr. *Il primo Congresso di Puglia e Lucania del Partito d'Azione*, in Leuzzi V. A. (a cura di), 1997. *La Puglia al voto*, p. 43.

³⁵⁹ Cfr. Galante, *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947)*, parte seconda, p. 89.

³⁶⁰ Cfr. De Luna, *op. cit.*, pp. 347-352.

³⁶¹ Cfr. Ventura, *op. cit.*, p. 90.

tramonto del Pd'a nazionale ma anche locale: nella circoscrizione Bari- Foggia la lista ottenne 3,64% dei voti. Ancora più deludente fu il risultato su scala provinciale e cittadina: rispettivamente l'1,63% e lo 0,93%³⁶². La delusione che ne seguì fu tale che in occasione delle elezioni amministrative di novembre, che in Capitanata videro coinvolte Foggia e Manfredonia, epicentri della presenza del partito, gli azionisti non riuscirono a presentare né liste né candidati³⁶³. L'ultima battaglia della compagine locale fu quella combattuta per l'istituzione della Regione Dauna. De Meo, Lanzetta e Simone sostennero la causa autonomistica per ragioni politiche e ideologiche in quanto a favore di uno Stato decentrato, autonomistico e federalista. Tuttavia, il processo di logoramento irreversibile in atto nel partito e l'assenza di sostegno da parte dei partiti di massa e del movimento sindacale determinarono l'inesorabile indebolimento del fronte autonomistico³⁶⁴. Con lo scioglimento del partito centrale, deciso nel consiglio nazionale dell'ottobre '47,³⁶⁵ anche in Capitanata si assistette alla diaspora azionista: il Lanzetta aderì al Psi, Colaminè, Simone e De Meo passarono al Pri, Balsamo, Vitulli e Sipari al Pli³⁶⁶.

³⁶² Cfr. Archivio storico digitale del ministero dell'Interno: www.elezionistorico.interni.gov.it.

³⁶³ Cfr. Galante, *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), parte seconda*, pp. 93-94.

³⁶⁴ Cfr. Ventura, *op. cit.*, p. 92.

³⁶⁵ Sulla diaspora azionista a livello nazionale cfr. Savino E., 2010. *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito Radicale*. Milano: Franco Angeli.

³⁶⁶ Cfr. Galante, *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), parte seconda*, pp. 95-96.

1.11 Il Fronte dell'Uomo qualunque

La storiografia ha messo bene in evidenza i fattori che concorsero a fare del Mezzogiorno il terreno privilegiato del Fronte dell'Uomo qualunque³⁶⁷. Il partito di Giannini trovò nelle regioni meridionali i più alti consensi poiché in esse all'indomani della guerra riemersero «le vecchie piaghe irrisolte di una miseria secolare che pesava sul tessuto civile e sociale ancora profondamente arretrato»³⁶⁸. La popolazione, provata e oppressa dal problema elementare della sopravvivenza, appariva nel complesso passiva e indifferente ai grandi rivolgimenti politici, desiderosa di tranquillità e stabilità socio-economica. L'antifascismo poi, in queste regioni entrate nel dopoguerra senza passare per la resistenza e la guerra civile, ebbe scarsa eco. Il programma di Giannini – privo di ogni senso di solidarietà collettiva e impegno civile, propenso alla costituzione di uno Stato puramente tecnico e amministrativo, a un'economia liberista – trovò nel clima infuocato del dopoguerra foggiano, fatto di delinquenza, violenza, borsa nera, fame e disoccupazione, un terreno fecondo. Lo spirito pubblico delle popolazioni di Capitanata, testimoniano le relazioni prefettizie, appariva perennemente «disorientato e depresso»³⁶⁹ a causa delle disagiate condizioni economiche, della crisi degli alloggi, dell'alto costo della vita, sordo e disinteressato ai richiami della politica attiva e alla propaganda dei partiti³⁷⁰. Scriveva Zanframundo nel novembre '45:

«Un maggiore senso di irrequietezza e insofferenza generale e di fluttuante incertezza ha caratterizzato nel decorso mese lo stato d'animo delle popolazioni, pressate dal malessere economico e più ancora agitato da timori delle più gravi ristrettezze che dalla stasi invernale potranno derivare, mentre scarsa fiducia si nutre, allo stato, di pervenire tempestivamente ad un assetto della vita del Paese che segni sia pure l'inizio di un'ordinata rinascita. Va diffondendosi la coscienza della necessità di dover contare soltanto sulle risorse locali e sulla iniziativa individuale»³⁷¹.

Costituitosi in Capitanata verso la fine del '45, il movimento riuscì a canalizzare le inquietudini della popolazione di una città semi-distrutta, disoccupata, affamata e a rispondere

³⁶⁷ Cfr. Setta S., 1975. *L'uomo qualunque 1944/1948*. Bari: Laterza; Cocco M., 2018. *Qualunquismo. Una storia politica e culturale dell'uomo qualunque*. Firenze: Le Monnier; Colarizi S., 1996. *Biografia della prima Repubblica*. Roma-Bari: Laterza, pp. 7-11.

³⁶⁸ Cfr. Colarizi, *Biografia della prima Repubblica*, p. 7.

³⁶⁹ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, ottobre 1944*.

³⁷⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1945*.

³⁷¹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945*.

alle esigenze e alle paure di quei borghesi «spaventati dal presente e terrorizzati dal futuro»³⁷², degli impiegati a reddito fisso³⁷³, degli agrari minacciati dalle lotte contadine per la terra, di ex fascisti favorevoli a una restaurazione conservatrice e timorosi della politica di epurazione. Il movimento, dunque, si presentava rassicurante agli occhi di tutti i non schierati e gli incerti ma al contempo incontrava l'aperta ostilità dei partiti antifascisti, specie di quelli di sinistra. Un'ostilità emersa sin dalla costituzione del Fronte. Il 13 settembre '45 la riunione indetta a Foggia dai rappresentanti locali dello schieramento per la costituzione di un gruppo comunale qualunque fu interrotta, da quanto riferisce il prefetto Zanframundo, da disordini provocati da esponenti di altri partiti, «all'uopo intervenuti per boicottare la manifestazione»³⁷⁴. Simili atteggiamenti di ostruzionismo si verificarono in occasione di un comizio qualunque svoltosi in dicembre a Bovino: l'oratore, Iacovino Alberico, venne a più riprese contraddetto dal socialista Carlo Ruggiero e dal liberale Alessandro Rocco³⁷⁵.

Nonostante l'aperta avversione dei competitori locali il movimento qualunque si distinse per la dinamica attività propagandistica e per l'acquisizione, in brevissimo tempo, di uno sviluppo sempre maggiore ³⁷⁶.

I primi nuclei comunali si formarono già nell'agosto del '45 a Candela, Accadia, Cerignola e Trinitapoli. Nel capoluogo il primo nucleo, diretto da Lorenzo Pedone, fu fondato a metà settembre in piazza Oberdan, nella stessa sede dell'Associazione agricoltori. La scelta di tale ubicazione fece scrivere al settimanale comunista *Il Lavoratore di Capitanata* che ciò era la dimostrazione di come l'Uq non fosse altro che uno strumento degli agrari per bloccare le rivendicazioni dei contadini³⁷⁷.

Alla fine del '45 risultavano costituiti in provincia di Foggia trentadue nuclei comunali. La convulsa diffusione del movimento fu tale, oltre che per le simpatie riscosse dai gruppi più svariati e diversi, anche per la spontaneità e la mancanza di burocrazia con cui avvenivano le adesioni: senza un controllo dall'alto, senza selezione di quadri dirigenti³⁷⁸.

³⁷² Cit. da Colarizi, 1996, *op. cit.*, p. 9.

³⁷³ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1945.*

³⁷⁴ Ivi. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre 1945.*

³⁷⁵ Ivi. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1945.*

³⁷⁶ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, novembre 1945.*

³⁷⁷ Cfr. Galante M., *La vicenda politica dell'Uomo Qualunque in Capitanata (1945-1948)*, in «L'albatro», a. VII, n. 3, p. 36.

³⁷⁸ Ivi, p. 37.

Il 20 e 21 gennaio '46 presso il cinema Cicolella di Foggia si svolse, in preparazione all'assise regionale e nazionale, il I congresso provinciale del partito³⁷⁹: vi presenziarono quaranta nuclei comunali, duecento iscritti³⁸⁰ «e molti curiosi»³⁸¹. Intervenero all'assise Michele Lojodice della direzione di Bari, Potito Caione, segretario del comitato provvisorio provinciale e il dott. Giovanni Masci, esponente della direzione nazionale del movimento, il quale portò ai congressisti il saluto di Giannini. Durante il congresso Pedone espose le linee programmatiche del partito, riassunse il lavoro svolto per lo sviluppo del movimento che pur «tra diffidenze, insulti e violenze»³⁸² era riuscito a raggiungere 32.225 iscritti in tutta la provincia³⁸³. Al termine dei lavori si procedette all'elezione delle cariche: segretario del centro provinciale venne eletto Leonardo Miccolis³⁸⁴, vice-segretario Potito Caione, tesoriere Lorenzo Pedone. Alla carica di consiglieri furono chiamati Michele Macario, Antonio Opermolla, Michele Terlizzi, Potito Porreca, Giuseppe Lucarelli, esponenti non noti né appartenenti alla vecchia classe dirigente prefascista.

Il I congresso nazionale, svoltosi a Roma nel febbraio '46, oltre a confermare Giannini quale leader dell'organizzazione, sancì la trasformazione del movimento in un vero e proprio partito: esso, con la denominazione di Fronte dell'Uomo qualunque, si apprestava a proporsi alle elezioni del 2 giugno come polo alternativo ai partiti antifascisti, come riferimento principale di quei piccoli borghesi che si sentivano minacciati nel loro moderatismo dalla temperie politica ed economica del secondo dopoguerra³⁸⁵.

Foggia fu una delle tappe del tour elettorale di Giannini il quale, sulla scorta degli ottimi risultati ottenuti alle elezioni amministrative primaverili in svariati comuni della provincia, scelse il capoluogo per tenere un comizio, «affollato fino all'inverosimile»³⁸⁶, presso il teatro

³⁷⁹ Sulla data del congresso vi sono delle discordanze. Il prefetto la colloca il giorno 18 dicembre (ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1945*; Langone (*La ripresa della vita democratica e dell'attività dei partiti nel foggiano*), Galante (*La vicenda politica dell'Uomo Qualunque in Capitanata*) e «Il Corriere di Foggia», (*Qualunquisti a congresso*, a. II, n. 3, p. 1) nei giorni 20 e 21 gennaio.

³⁸⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia settimanale sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1945*

³⁸¹ Cfr. *Qualunquisti a congresso*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 3, p.1.

³⁸² *Ibid.*

³⁸³ Dato che si ritiene infondato e sovrastimato se si considera che il Pci nel giugno del '45 contava 20.000 iscritti e la Dc circa 13.000. Cfr. ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1945*.

³⁸⁴ Leonardo Miccolis (Putignano, 28 agosto 1890 - Foggia, 2 gennaio 1953), laureato in ingegneria civile all'Università di Napoli, fu insegnante dell'Istituto tecnico "Saverio Altamura" e dell'Istituto tecnico "Pietro Giannone" (di cui fu preside dal '44 al '46 e dal '48 al '52. Di Miccolis non si segnala, oltre alla parentesi qualunquista, altra significativa esperienza politica. Sulla sua attività alla Costituente cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 125-137.

³⁸⁵ Cfr. Setta, *op. cit.*, p. 83.

³⁸⁶ Cfr. *Rassegna dei comizi*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 21, p.1.

Giordano, durante il quale espose la teoria dello Stato amministrativo contrapposto allo Stato politico «pettegolo e inconcludente»³⁸⁷.

In merito alla scelta tra monarchia e repubblica, l'agnosticismo del leader – attento a non urtare la suscettibilità dell'elettorato di destra – gli consentì di canalizzare sul suo partito una larga fetta di voti: la stragrande maggioranza degli elettori dell'Uq, infatti, si schierò per la monarchia. Una strategia che si rivelò vincente a Foggia, Comune che si sarebbe rivelato uno fra i più monarchici dell'intero Paese. Nel capoluogo i voti ottenuti all'Assemblea Costituente, superiori al 15%, consentirono all'Uq di sorpassare il Pci e di attestarsi quale terzo partito più suffragato dopo la Dc e il Psiup³⁸⁸. Il 17,5% dei voti ottenuti all'Assemblea nella circoscrizione Bari-Foggia, la più alta d'Italia, consentì l'elezione di quattro deputati, uno dei quali fu Leonardo Miccolis, segretario provinciale³⁸⁹.

Il successo ottenuto alla Costituente si rivelò ancor più consistente alle elezioni amministrative del novembre '46: i qualunquisti confermarono la loro presa sulla realtà foggiana vincendo le elezioni (in alleanza con i liberali) con il 34,5% e conquistando quattordici consiglieri³⁹⁰. La vittoria del Fronte avvenne soprattutto a spese della Dc che fece registrare un vero e proprio crollo di consensi passando dal 40,9% al 16,9%. Fra i qualunquisti con il più alto numero di preferenze si attestò il farmacista Paolo Telesforo il quale, di lì a poco più di un anno, sarebbe divenuto primo cittadino. Il successo elettorale non fu sufficiente per eleggere come sindaco un proprio rappresentante. Il partito si dimostrò privo di abilità politica, incapace di coalizzare attorno a sé le altre forze, le quali, come si è visto, dimostravano verso il Fronte aperta ostilità e diffidenza.

Obbedienti a precise direttive del partito, i consiglieri qualunquisti misero in atto una vera e propria strategia di boicottaggio politico, assentandosi ripetutamente alle riunioni consiliari indette per eleggere sindaco e giunta, contribuendo così a ritardare la formazione dell'amministrazione ordinaria, la quale, al termine di lunghe trattative, si caratterizzò per una forte connotazione anti-qualunquista³⁹¹.

³⁸⁷ *Ibid.*

³⁸⁸ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

³⁸⁹ Fra i diciannove candidati nel collegio Bari-Foggia, quattro erano gli esponenti di Capitanata: Leonardo Miccolis e Andrea Lucibelli di Foggia, Andrea Falagarario di Lucera, Luigi Salice di Manfredonia. Miccolis fu ripescato a seguito della elezione dei primi due eletti della lista (Guglielmo Giannini e Emilio Patrissi) nel Collegio unico nazionale.

³⁹⁰ Cfr. Muscio, *op. cit.*

³⁹¹ Tali vicende sono più ampiamente trattate nel par. 1.13.

1.12 Il 2 giugno 1946

Il 2 giugno 1946 gli italiani dopo vent'anni di dittatura fascista, dopo il dramma della guerra, tornarono a votare, a esercitare i diritti civili e politici, a esprimersi sull'idea di Stato, di rappresentanza politica, di cittadinanza.

Se nella maggior parte dei comuni della provincia un appuntamento elettorale si era già avuto per le amministrative di pochi mesi prima, a Foggia quel voto era il primo dopo ventisette anni. Quel giorno di primavera i foggiani e le foggiane, recandosi alle urne con una percentuale del 81,15% (percentuale alta ma la più bassa dell'intera provincia), dimostravano quanto fossero pesati quei quasi trent'anni di mancato esercizio dei diritti politici. La posta in gioco era altissima e duplice: bisognava esprimersi su coloro che avrebbero posto i pilastri di uno nuovo Stato democratico – dopo venti anni di regime autoritario – e sulla sua forma istituzionale.

I mesi che precedettero quell'epocale appuntamento elettorale erano stati caratterizzati da un clima di aspre tensioni sociali e politiche generate dalla forte disoccupazione cresciuta per effetto del ritorno dei reduci e dei prigionieri di guerra. La popolazione, come testimoniano le relazioni prefettizie, era afflitta da un grande senso di sfiducia ed esasperazione a causa della miseria estrema, dell'alto costo della vita, della scarsità del razionamento alimentare, dal dilagare della borsa nera. A Foggia il 30 marzo '46 dei manifestanti edili, dopo essersi riversati sugli uffici annonari del Comune, assaltarono il treno Bari-Bologna sul quale viaggiavano contrabbandieri di sale, olio e farina. Dopo una lunga sparatoria gli scontri cessarono con il bilancio di un morto e venti feriti³⁹².

La provincia di Foggia era poi attraversata da uno dei più ampi movimenti di lotta per la terra: occupazioni di terre e spedizioni punitive contro aziende agricole si verificarono per tutto il corso del '45, generando a catena l'inasprirsi della contrapposizione politica fra le forze di destra, alle quali si affidavano gli agrari, e quelle di sinistra che si ponevano a capo delle rivendicazioni bracciantili³⁹³.

³⁹² Cfr. *Il popolo di Foggia è insorto*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 13, p. 1.

Foggia era uno degli snodi cruciali dei contrabbandieri di grano e farina delle province limitrofe. Tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera del 1946 venne a mancare la pasta e il costo del pane salì a 120 lire sulla piazza del mercato nero. La disoccupazione in provincia sfiorava le 27.000 unità. Cfr. Ferrante P., *Il linguaggio degli inascoltati: la rivolta. La Capitanata nell'immediato dopoguerra*, in «Sudest quaderni», a. VI, n. 29, pp. 75-98.

³⁹³ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946.

Alla conflittualità sociale si accompagnava quella politica fra comunisti, socialisti e azionisti, aperti sostenitori della svolta repubblicana, e monarchici e qualunquisti che propagandavano le acque più tranquille dell'istituto monarchico.

La scelta referendaria tra monarchia e repubblica generava non poca confusione e disorientamento fra le varie istanze sociali del capoluogo: in città, del resto, esercitava ancora una pesante influenza l'Amgot, l'autorità alleata che sosteneva la monarchia.

Se le sinistre – additando i Savoia quali «soci di Mussolini»³⁹⁴ e corresponsabili della rovina italiana – individuavano nella repubblica non solo lo strumento indispensabile per garantire al Paese «giustizia, libertà, onore, concordia e pace»³⁹⁵ ma anche per l'attuazione di riforme sociali ed economiche, la propaganda monarchica insisteva sul salto nel buio, sulle conseguenze apocalittiche in caso di vittoria repubblicana. La stessa parola “repubblica”, «se non proprio paura alimentava sospetti e timori (...), immagini di disordine, di anarchia, di rivoluzione»³⁹⁶.

Sul comune sentire giocavano un ruolo non secondario la storica diffidenza della chiesa nei confronti della repubblica e il prevalente orientamento monarchico dell'episcopato meridionale, conseguenza del timore che l'eventuale affermazione della repubblica avrebbe potuto comportare una parallela affermazione dei partiti della sinistra³⁹⁷. Del resto, Partito socialista e comunista non si erano mai preoccupati di nascondere, soprattutto in fase di campagna elettorale, che la loro volontà ultima volgesse in tale direzione. Lo slogan di Nenni «la repubblica o sarà socialista o non sarà»³⁹⁸ riecheggiava (seppur in modo non così esplicito) nella propaganda elettorale dei socialisti dauni: «la forma politica del socialismo è la repubblica», recitava un articolo apparso in prima pagina su *Avanti Daunia!*³⁹⁹.

Alla vigilia del voto mons. Farina, vescovo di Foggia, così si rivolgeva al suo popolo:

«Guai a noi se il nuovo Stato, se la nuova Costituzione (...) dovesse rinnegare i principi del cristianesimo o anche solo tralasciarli. Tenete bene presente che il problema dell'assetto cristiano dello Stato è importante come il problema del pane e anche di più... Chi dunque vi promette pane e benessere, ma non vi garantisce con certezza che il nuovo Stato sarà cattolico (...) vi trascina verso il baratro di nuove rovine!»⁴⁰⁰.

³⁹⁴ Cfr. *Verso la Repubblica*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 16, p. 1.

³⁹⁵ *Ibid.*

³⁹⁶ Cfr. Robles V. (a cura di), 2006. *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione*, p. 52.

³⁹⁷ Cfr. Traniello F., 1990. *Città dell'uomo. Cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*. Bologna: Il Mulino, p. 229.

³⁹⁸ Cfr. Scoppola, *op. cit.*, p. 197.

³⁹⁹ Cfr. *Che cosa vogliono i socialisti*, in «Avanti Daunia!», a. II, n. 16, p. 1

⁴⁰⁰ Citazione presente in Robles, 2006, *op. cit.*, p. 61.

Emergeva nelle parole del pastore il timore che l'avvento della repubblica avrebbe significato anche instaurazione del socialismo integrale e dell'ateismo di stato.

La Dc da una si inserì nel dibattito referendario in linea con le posizioni del partito centrale espresse nel congresso di Roma, indicando ai suoi elettori la libertà di voto e concentrando tutte le sue energie verso la Costituente⁴⁰¹. De Gasperi, che tenacemente aveva sostenuto l'opzione di affidare la scelta istituzionale a un referendum piuttosto che all'Assemblea Costituente (dettata dalla preoccupazione elettorale di non perdere i voti dei cattolici monarchici), riteneva che affidare la scelta al popolo sarebbe stato uno strumento di pacificazione nazionale. Aveva presente che le resistenze e i sospetti verso la forma repubblicana diffusi fra i vescovi del Mezzogiorno potevano essere superati solo con una pronuncia diretta del popolo italiano. Aveva intuito che lasciare ai cattolici la libertà di voto avrebbe consentito di canalizzare a pieno titolo tutte le energie morali espresse nel mondo cattolico nel nuovo ordinamento democratico⁴⁰².

I partiti di Capitanata vissero intensamente la campagna elettorale. Così il prefetto di Foggia, in data 15 aprile, comunicava al ministero dell'Interno:

«Si è intanto ufficialmente aperta la campagna elettorale per la Costituente ed è stato pubblicato il manifesto di convocazione degli elettori per la votazione del due giugno prossimo. Già si nota un intenso fervore e lavoro di consultazione in seno ai diversi partiti e ai raggruppamenti di essi per la formazione delle liste»⁴⁰³.

Accesa la propaganda, svolta attraverso giornali, opuscoli, «manifesti in abbondanza», comizi che riempivano teatri e piazze «ogni giorno e ovunque»⁴⁰⁴. Tra i comizi che nel capoluogo richiamarono il maggior numero di ascoltatori ci furono quelli di Giuseppe Di Vittorio per il Pci, di Raffaele Pio Petrilli per la Dc, del ministro Epicarmo Corbino per il Pli, di Giannini per l'Uq.

E giunse il giorno delle votazioni. Già il 27 maggio *Il Corriere di Foggia* era apparso in edicola con un articolo a tutta pagina «2 Giugno: si decide l'avvenire dell'Italia»⁴⁰⁵, e parlava

⁴⁰¹ Al I congresso della Dc, svoltosi a Roma dal 24 al 29 aprile 1946, l'indirizzo repubblicano fu approvato con 740.000 voti contro 254.000 per la monarchia. Cfr. Baget Bozzo G., 1974. *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e Dossetti*. Firenze: Valecchi.

⁴⁰² Cfr. Scoppola, *op. cit.*, pp. 193-202.

⁴⁰³ Citazione presente in Robles, 2006, *op. cit.*, p. 58.

⁴⁰⁴ Cfr. *La settimana di passione*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 21, p. 1.

⁴⁰⁵ Cfr. *2 Giugno: si decide l'avvenire dell'Italia*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 21, p. 1.

di febbre elettorale, di caccia alle preferenze ma anche di intolleranze e episodi di violenza. Lo stesso periodico, nel numero immediatamente successivo al 2 giugno, offriva una descrizione realistica del giorno del voto nella città di Foggia.

«Le sei del mattino: la città è già animata. Folla di gente d'ogni ceto sosta presso le varie sezioni elettorali: gli uomini da un lato, le donne dall'altra parte. La fila, ancora e sempre la fila! Ma è gente per lo più allenata: gente che per tanti anni ha dovuto fare la coda per le patate, per il carbone (...) E poi questa fila dopotutto non dispiace: sentono un po' tutti la fiera, dopo si lunga astinenza di esercitare il diritto del voto e l'importanza dell'atto che stanno per compiere. Le donne sembrano le più numerose»⁴⁰⁶.

All'indomani di quell'appuntamento epocale se la Capitanata con il 45,4% di voti in favore della repubblica si rivelava la provincia più repubblicana della Puglia e la sesta più repubblicana del meridione⁴⁰⁷, la città di Foggia con il 66,03% di voti per la monarchia si attestava, invece, quale capoluogo fra i più monarchici dell'intero Mezzogiorno. Due foggiani su tre ebbero paura di quel salto nel buio e scelsero i Savoia⁴⁰⁸.

In provincia si fece sentire l'antica tradizione comunista e socialista: i due partiti insieme – altra peculiarità del territorio rispetto al resto del Sud – ottennero il 40,3% dei suffragi e superarono la Dc, che si era attestato primo partito con il 33,94%. In città si rivelò vincente la strategia di neutralità del partito democristiano: con il 40,89% si attestò quale forza politica più suffragata, seguita dal Psiup (21,51%), dall'Uq (15,05%) e dal Pci, schieramento che con il 9,71% dei voti, fece registrare una percentuale quattro volte inferiore a quella della Dc.

Sui ventuno parlamentari da eleggere all'Assemblea Costituente nella circoscrizione Bari-Foggia la Capitanata riuscì a ottenerne nove, il 45% dell'intera rappresentanza. Nel collegio settentrionale pugliese le tre forze politiche maggiori avevano presentato capilista che erano tutti espressione della Capitanata, una contingenza che non si ripeterà mai più nel corso del sessantennio repubblicano. La Dc era capeggiata dal lucerino Raffaele Pio Petrilli, consigliere di Stato e capo di Gabinetto di De Gasperi, il Pci da Giuseppe di Vittorio, il Psi da Domenico Fioritto. I nove costituenti di Capitanata che varcarono la soglia di Montecitorio

⁴⁰⁶ Cfr. *Foggiani finalmente alle urne*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 22, p. 1.

⁴⁰⁷ Solo le provincie di Agrigento, L'Aquila, Pescara, Ragusa, Teramo e Trapani riuscirono a precedere la provincia di Foggia per consensi alla repubblica. Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 25.

⁴⁰⁸ In Capitanata la repubblica ottenne 129.743 voti, la monarchia 155.852 voti. A Foggia la repubblica ottenne 11.101 voti, la monarchia 21.576. Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

furono Giuseppe Di Vittorio, Luigi Allegato, Giuseppe Imperiale per il Pci, Domenico Fioritto e Carlo Ruggiero per il Psi, Raffaele Pio Petrilli, Gerardo De Caro e Raffaele Recca per la Dc, Leonardo Miccolis per l'Uq. A essi si aggiunse il comunista Ruggiero Grieco, a capo della lista jonico-salentina. Dei dieci rappresentati dauni, due di essi – Di Vittorio e Grieco – furono chiamati a far parte della Commissione dei Settantacinque⁴⁰⁹.

Una rappresentanza, quella dauna alla Costituente, che si presentava eterogenea dal punto di vista politico, sociale e anagrafico. La media degli eletti era di poco inferiore ai cinquant'anni: Fioritto, il più anziano, aveva settantaquattro anni, De Caro, il più giovane, trentasette. Fin dal principio della loro attività in seno all'organismo i rappresentanti dauni ebbero percorsi molto diversificati. Un tema che però coinvolse molti di loro fu quello riguardante la richiesta di istituzione della Regione Daunia: essa vide in prima linea Recca, Ruggiero e, seppur con attenzione minore, Fioritto. La rivendicazione autonomistica dauna, al pari delle altre che interessavano l'Emilia lunense, il Salento, il Molise, decadde per la contrarietà di tutti gli schieramenti politici che intervennero nel dibattito i quali, timorosi che la moltiplicazione delle regioni avrebbe portato a una ulteriore frantumazione del Paese, bocciarono le rivendicazioni. I rappresentanti dauni a Montecitorio solleccarono poi, a vario titolo e con modalità e impegno differenti, il Governo centrale perché prendesse in considerazione la drammatica situazione della provincia di Foggia, perché adottasse urgenti misure atte a fronteggiare la povertà estrema e la disoccupazione. A spendersi in tal senso furono soprattutto Di Vittorio, Miccolis, Allegato e Recca. Particolarmente attento alla situazione della città capoluogo si rivelò Imperiale, il quale, avendola amministrata e conoscendone in profondità le esigenze e le problematiche, intervenne con numerose interrogazioni perché il Governo facesse quanto necessario per la sua ricostruzione, per la ripresa della linea ferroviaria Foggia-Bari, per la costruzione di alloggi popolari, per il ripristino delle infrastrutture, per l'utilizzo dell'aeroporto "Gino Lisa".

⁴⁰⁹ Sull'attività e i percorsi dei costituenti dauni si segnala Galante, 2018, *op. cit.*

1.13 Le elezioni amministrative: una partita fra rossi, bianchi e qualunque

Il 9 gennaio del 1947 si insediò il primo sindaco di Foggia scelto da un consiglio comunale eletto democraticamente: il ferroviere e deputato alla Costituente, Giuseppe Imperiale. All'indomani del fascismo e della guerra, dopo tre anni di amministrazione alleata e della breve sindacatura Sbano, l'uomo scelto per guidare la città fu comunista⁴¹⁰. Non era ancora giunta la stagione del lungo predominio della Democrazia cristiana sulla civica amministrazione di Foggia.

L'esito delle prime elezioni amministrative del dopoguerra rappresentò una sorpresa se si considerano gli esiti elettorali dell'Assemblea Costituente: la vittoria schiacciante della Dc, il fallimento clamoroso del Pci⁴¹¹. Appena quattro mesi dopo il voto primaverile i risultati furono rovesciati: socialisti e comunisti insieme superarono i voti ottenuti dai democristiani, piazzandosi rispettivamente al secondo e al terzo posto dopo i liberal-qualunque⁴¹².

La gara elettorale per le amministrative dell'autunno 1946 si giocò fra sei liste: Democrazia cristiana, Partito comunista, Partito socialista, Quarta Internazionale (estrema sinistra), Città di Foggia Indipendente, capeggiata da Luigi Sbano, Fronte dell'Uomo qualunque/Partito liberale. Il Partito d'azione il Partito repubblicano si astennero dalla competizione.

La campagna elettorale si svolse in un clima che già avrebbe dovuto far presagire un risultato inatteso. Infatti, pur avvicinandosi il giorno della consultazione elettorale, la cittadinanza non dimostrava interesse. La cronaca del tempo descrive una società insoddisfatta, sfiduciata, impegnata piuttosto a far fronte alle impellenze della vita quotidiana e al sempre più alto costo di essa, che alla gara amministrativa. I soli a occuparsene realmente furono i dirigenti dei partiti, ansiosi di consolidare le posizioni del 2 giugno e di conquistare l'amministrazione comunale. Allo scarso interesse per le elezioni contribuì, altresì, la lentezza con cui vennero consegnati i certificati elettorali, seimila dei quali non arrivarono mai a destinazione, compromettendo, di fatto, l'esito delle votazioni⁴¹³. Ciononostante, i leader dei partiti si fecero promotori di una fervida campagna elettorale alla quale parteciparono nomi prestigiosi della politica italiana: Aldo Moro per la Democrazia cristiana, Giuseppe Di Vittorio per il

⁴¹⁰ Sull'amministrazione alleata si veda Ferrante P., *Una transazione complessa: l'occupazione alleata in Capitanata e la defascistizzazione*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 36, pp. 109-114.

⁴¹¹ Cfr. Muscio, *op. cit.*

⁴¹² *Ibid.*

⁴¹³ Cfr. *Come si svolge la lotta per le amministrative di Foggia*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 46, p. 1.

Partito comunista e Giuseppe Romita per il Partito socialista, furono gli oratori di punta nei comizi di piazza⁴¹⁴. Nonostante le diversità che caratterizzavano i programmi dei partiti candidati a guidare il Comune, alla prima amministrazione democratica sarebbe spettato il gravoso e urgente compito – per il quale già aveva dato il suo contributo il sindaco Sbanò – di ricostruire la città. Urgeva primariamente ridare le case ai cittadini che, a distanza di anni dalla fine della guerra, ancora vivevano ammassati in case a un unico vano; negli edifici diroccati del secondo Incis; nei locali dell'ex G.I.L. e del Palazzo degli Studi; nelle grotte e nelle stalle del centro. Urgeva ricostruire gli edifici danneggiati ed edificarne di nuovi, ripristinare gli impianti idrici, viari e di illuminazione, provvedere a un nuovo piano regolatore⁴¹⁵. Urgeva rimettere in moto l'economia, porre rimedio al mercato nero, regolamentare l'anarchia sui prezzi, far fronte alla dilagante disoccupazione. Il risanamento del bilancio comunale costituiva l'altra grande sfida per la nuova amministrazione.

Domenica 24 novembre 1946 i cittadini si recarono a esprimere il proprio voto presso le quarantasei sezioni della città, in un clima di generale ordine. Gli elettori iscritti erano 40.882 ma votò poco più del 60% degli aventi diritto, per lo più maschi. Il dato più evidente delle prime amministrative del dopoguerra fu, pertanto, la disaffezione e l'astensionismo: si registrò un rilevante calo della partecipazione rispetto all'appuntamento del 2 giugno. Peraltro, come già accennato, 6.000 certificati elettorali non furono mai consegnati e 2.700 schede furono considerate nulle. I voti effettivamente validi non rappresentarono, pertanto, una chiara manifestazione delle tendenze elettorali dei foggiani. L'altro dato emergente fu la vittoria indiscussa del Fronte dell'Uomo qualunque e il fallimento della Democrazia cristiana, il cui calo di consensi non è ascrivibile unicamente all'astensionismo ma anche al passaggio di voti in favore dei qualunquisti⁴¹⁶. Il partito di Giannini vinse le amministrative con il 34,56% dei voti, mentre la lista trotskista Quarta Internazionale, capeggiata da Romeo

⁴¹⁴ Cfr. *Le amministrative a Foggia. Recarsi a votare e votare per i migliori*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 47, p. 1; *Ieri Foggia ha votato per la scelta dei suoi amministratori*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 48, p. 1.

⁴¹⁵ Nella relazione sulle condizioni della città, presentata nel 1953 dal sindaco Giuseppe Pepe al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Pella, si stima che i danni bellici avevano compromesso e reso inagibili il 75% degli edifici e degli impianti. Si descrive una situazione abitativa al limite: 3.794 famiglie vivevano in locali di fortuna, fra macerie e ruderi pericolanti, nell'assoluta promiscuità, aggravata dalla mancanza di servizi igienici. Oltre ai danni prodotti dai bombardamenti aerei – che avevano compromesso i manti, i sottomanti e gli impianti delle fogne di gran parte delle strade della città – vengono presi in esame anche quelli prodotti dalle distruzioni operate dai tedeschi in ritirata e quelli causati dal traffico pesante degli automezzi alleati. Secondo le stime riportate dalla relazione, alla fine della guerra tutta la rete stradale di Foggia era stata distrutta o danneggiata. Cfr. Amministrazione Comunale di Foggia (a cura di), 1953. *Foggia nelle sue distruzioni nelle sue necessità: 1943-1953*. Foggia: Pescatore.

⁴¹⁶ Quattromila schede vennero annullate perché riportavano il voto di lista alla Dc e quello preferenziale al liberale Michele Bisceglia, capolista dei liberal-qualunquisti. Cfr. *I risultati delle amministrative di Foggia*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 49, p. 1.

Mangano, con il 2,90% si posizionò ultima. All'Uomo qualunque seguì il Partito socialista (21,59%), il Partito comunista (20%), la Democrazia cristiana (16,92%) e la lista Città di Foggia Indipendente (3,48%).

Ai liberal-qualunquisti sarebbe spettata, pertanto, la maggioranza relativa in consiglio comunale con 14 seggi, a seguire il Psi con 9, il Pci con 8, la Dc con 7, e un seggio ciascuno alle liste minori⁴¹⁷.

⁴¹⁷ Cfr. Muscio, *op. cit.*

1.13.1 Pregiudiziali e antagonismi del primo consiglio comunale

Nonostante la vittoria elettorale del gruppo liberal-qualunquista, l'alleanza tra socialisti e comunisti e il successivo sommarsi dei loro seggi, determinò una situazione per la quale non si sarebbe potuta garantire una maggioranza stabile.

Le trattative fra i partiti si susseguirono per settimane: a ostacolare l'intesa fra i consiglieri di opposto segno, reciproche pregiudiziali politiche. Il blocco social-comunista invitò i democristiani a un'intesa amministrativa. I rappresentanti dello scudo crociato, dal canto loro, pur dichiarandosi disposti alla collaborazione, anteponevano la partecipazione all'amministrazione civica di tutti i partiti, nessuno escluso, e il rifiuto di eleggere un primo cittadino socialista. I liberal-qualunquisti, forti della loro posizione, premevano perché i comunisti fossero tenuti fuori dalla partecipazione all'amministrazione⁴¹⁸. La nomina della giunta e del sindaco costituì, pertanto, un difficile banco di prova per il primo consiglio comunale democraticamente eletto: ostruzionismo e divisioni caratterizzarono le prime riunioni del rinato organo.

Nella prima seduta, tenutasi il 3 gennaio 1947, indetta per designare sindaco e giunta, malumori e contrapposizioni non poterono che emergere. Prima ancora di trattare l'ordine del giorno più importante – la nomina del primo cittadino – il consiglio si pronunciò su una scomoda questione morale: votò all'unanimità le dimissioni del consigliere e capolista della Quarta Internazionale, Romeo Mangano per essere stato confidente dell'Ovra e pertanto colpito da provvedimenti di polizia⁴¹⁹. Tuttavia, fu l'impossibilità di procedere alle votazioni per l'elezione del sindaco a rendere accesa l'atmosfera della prima assise consiliare: il numero dei consiglieri presenti non raggiunse i due terzi validi per procedere al voto. I grandi assenti furono i qualunquisti, obbedienti a direttive esplicite del partito. Un atteggiamento deplorato pubblicamente dai consiglieri all'opinione pubblica, in quanto causa del «protrarsi dell'attuale situazione amministrativa, ai danni della città di Foggia, duramente provata dalla guerra, e che tanto ha bisogno di un'Amministrazione democratica»⁴²⁰.

Alla tanto attesa elezione si giunse il 9 gennaio quando, su venticinque consiglieri presenti, ventiquattro votarono per il comunista Giuseppe Imperiale. Una scelta quasi unanime che

⁴¹⁸ Cfr. *Ancora niente di fatto per l'amministrazione comunale di Foggia*, in «Il Corriere di Foggia», a. II, n. 50, p. 1.

⁴¹⁹ ASCF, Verb. CC. FG, 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 2 "Esame delle condizioni di eleggibilità dei consiglieri eletti"*, seduta del consiglio comunale del 3 gennaio 1947.

⁴²⁰ Ivi. *Ordine del giorno n. 3 "Elezione del sindaco"*, seduta del consiglio comunale del 3 gennaio 1947.

sembrò riportare la concordia all'interno del consiglio, gradita soprattutto al gruppo socialista. Nelle parole della consigliera Anna De Lauro Matera, il Psi pur esprimendo l'amarezza che, a causa dell'irrigidimento del gruppo democristiano, all'alta carica non fosse stato chiamato un consigliere del proprio gruppo – «al quale sarebbe spettato l'onore di avere il sindaco, per rispetto della proporzione del numero dei suffragi riscossi dal Partito Socialista» –, non mancò di compiacersi per l'elezione a sindaco di «un esponente di un partito affine, garanzia di un'illuminata amministrazione»⁴²¹.

Pur riscontrando il favore di tutti i presenti, Imperiale fu eletto senza il voto di quindici consiglieri: per la seconda volta, infatti, il settore destro dell'aula consiliare, destinato ai liberal-qualunquisti, risultò deserto⁴²². I due partiti fra loro alleati non erano stati in grado di raggiungere un'intesa con gli altri competitori, un atteggiamento che i vincitori delle elezioni replicarono anche in occasione della nomina della giunta, seduta alla quale presenziarono ma senza prendere parte al voto. Il loro intendimento: non partecipare alla costituzione dell'amministrazione comunale⁴²³. Il 12 febbraio 1947 si elesse una giunta tripartita formata da comunisti, democristiani e socialisti, a cui si aggiunse il liberale Michele Bisceglia (consigliere della Banca d'Italia, membro più votato dell'intero consiglio comunale e unico in dissenso con la propria lista), il quale diede il proprio sostegno alla nuova amministrazione ricevendo l'incarico di assessore all'annona⁴²⁴. I qualunquisti, che pure avevano conquistato il favore dei foggiani, formarono la minoranza del primo consiglio comunale.

⁴²¹ Ivi. *Pronunciamento della consigliera socialista, Anna De Lauro Matera. Ordine del giorno n. 6 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 9 gennaio 1947.*

⁴²² *Ibid.*

⁴²³ Cfr. *Foggia, la seduta consiliare rinviata*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», a. II, n. 51, p. 1.

⁴²⁴ La giunta dell'amministrazione Imperiale fu composta dagli assessori effettivi Michele Bisceglia (Pli), Arturo Cafarelli (Pci), Anna De Lauro Matera (Psi), Silvio Nobili (Dc), Ettore Rossi (Dc), Luigi Treggiari (Psi), e dagli assessori supplenti Claudio Checchia (Dc), Luigi Maccione (Pci). ASCF. Verb. CC. FG, 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 8 "Nomina della giunta", seduta del consiglio comunale del 12 gennaio 1947.*

1.13.2 L'impossibile convivenza

La prima amministrazione democratica di unità cittadina ebbe una forte connotazione anti-qualunquista ma la sua peculiarità sta soprattutto nell'intesa – raggiunta non senza poche difficoltà – fra comunisti e democristiani, insieme in una giunta di unità democratica.

Come già accennato, non tutti, infatti, all'interno dello scudo crociato erano favorevoli a dare il proprio appoggio a un'amministrazione retta da un comunista. Invero, all'indomani del voto a Imperiale, i sette consiglieri democristiani (ing. Turtur, ing. Antonucci, avv. Benvenuto, prof. Nobili, dott. Checchia, ing. Rossi) furono oggetto di richiamo dal presidente della commissione elettorale della Democrazia cristiana, il dott. Palmieri. Tale richiamo produsse il timore di possibili dimissioni di massa del gruppo democristiano, scelta che avrebbe potuto compromettere la neo-nata amministrazione ordinaria⁴²⁵. La direzione centrale del partito, chiamata per dirimere la questione dai dirigenti democristiani locali e provinciali, scelse di non aderire alla pubblica deplorazione dei consiglieri ma di ratificare la loro collaborazione all'amministrazione Imperiale⁴²⁶. La frattura venutasi a creare all'interno dello scudo crociato fu una delle cause del ripetuto rinvio della riunione del consiglio per eleggere la giunta municipale⁴²⁷. Infatti, le tensioni tornarono a inasprirsi quando il comitato provinciale della Dc, al momento dell'elezione della giunta, vietò ai consiglieri di partecipare al voto. In opposizione alla decisione del comitato, i consiglieri rifiutarono il deliberato perché ritenuto contrario allo spirito della rappresentanza democratica, e presero parte alla seduta⁴²⁸.

L'intesa fra comunisti e democristiani in Comune ebbe però vita breve: l'inasprirsi delle tensioni internazionali tra Usa e Urss che in Italia portarono alla fine della coalizione antifascista e all'espulsione dei comunisti dall'esecutivo, si ripercossero anche nella realtà locale. La linea centrista che si andava affermando all'interno della Dc nazionale rese impossibile per i consiglieri democristiani la permanenza alla maggioranza con i comunisti e altrettanto sconveniente la prospettiva di una possibile intesa con i qualunquisti. L'avvenimento scatenante fu determinato dalle dimissioni di Imperiale nel marzo del 1948 per incompatibilità con la carica parlamentare e dalla nomina del sindaco qualunquista, Paolo

⁴²⁵ Cfr. *Che cosa succede alla D.C.?*, in «Il Corriere di Foggia», a. III, n. 2, p. 1.

⁴²⁶ *Ibid.*

⁴²⁷ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1944. B/F. 32 bis. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1946*. A tal riguardo si veda anche *L'elezione della giunta comunale rinviata*, in «Il Corriere di Foggia», a. III, n. 3, p. 1.

⁴²⁸ Cfr. *Foggia. La DC e la Giunta*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 7 febbraio 1947.

Telesforo, appoggiata dai qualunquisti e social-comunisti ma osteggiata dallo scudo crociato⁴²⁹. Un ostracismo che il gruppo Dc manifestò dapprima attraverso l'astensione al voto per l'elezione del sindaco e successivamente con le dimissioni dei suoi assessori⁴³⁰. La maggioranza, pertanto, ebbe uno spostamento e fu formata da socialisti, comunisti e qualunquisti che ebbero rappresentanti in seno alla giunta⁴³¹. La rottura definitiva si verificò allorché tutti i consiglieri democristiani, che pure avevano dato il loro consenso all'amministrazione Telesforo votandone i provvedimenti nella seduta in cui venne discusso il bilancio preventivo per il 1949, passarono all'opposizione e successivamente si dimisero dalla carica, seguiti dal demolaburista Luigi Sbanò e dal qualunquista Oreste Fasano⁴³². Il consiglio comunale, ridotto a sedici membri e privo di opposizione, si svuotava di tutto il suo contenuto democratico. Scarsa regolarità, inadempienze e inefficienze del sindaco e della sua giunta, furono i motivi ufficiali alla base delle dimissioni dei consiglieri⁴³³. Tuttavia, si avvicinavano le elezioni, si inaspriva la rivalità e i democristiani erano determinati nel voler raggiungere la meta che nel novembre 1946 non fu consentita. La posizione centrista della Dc foggiana si andò consolidando alle amministrative del 1952, alle quali scelse di partecipare in alleanza con i liberali.

In linea con le posizioni di De Gasperi che aveva isolato il Pci e che contro il beneplacito della chiesa si opponeva anche a un'intesa con la destra neofascista, la Dc di Foggia rifiutò qualsiasi alleanza sia con le sinistre che con le destre del Movimento sociale e dal Partito nazionale monarchico. Scelse una linea centrista, antifascista e anticomunista.

Fu chiaro, già dal 1948, che il mutato clima internazionale e nazionale non rendeva più possibile, neanche all'interno dell'amministrazione comunale di un capoluogo meridionale, la collaborazione con i comunisti: «Il nemico era il comunismo, in Italia il Pci. Bisognava uscire da tutte le amministrazioni in cui c'erano i comunisti»⁴³⁴.

⁴²⁹ Il sindaco qualunquista, Paolo Telesforo venne eletto il 19 maggio 1948 con venticinque voti su ventisette consiglieri presenti. ASCF. Verb. CC. FG, 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 166 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 19 maggio 1948.*

⁴³⁰ Ivi. *Ordine del giorno n. 168 "Dimissioni consiglieri comunali", seduta del consiglio comunale del 4 giugno 1948.*

⁴³¹ La giunta dell'amministrazione Telesforo fu composta dagli assessori effettivi Bucci E. (Psi), Casalguida C. (Uq), Mancini T. (Uq), Palumbo M. (Pci), e dagli assessori supplenti Borgia A. (Psi), Cucci L. (Psi). Ivi. *Ordine del giorno n. 169 "Nomina della giunta municipale".*

⁴³² Ivi. *Ordine del giorno n. 445 "Dimissioni dei consiglieri Sbanò, De Petra, Fasano, Nobili, Benvenuto, Antonucci, Acquaviva, Quitadamo, Rossi, Turtur", seduta del consiglio comunale del 3 novembre 1949.*

⁴³³ *Ibid.*

⁴³⁴ Colloquio con Michele Galante, 30/3/2021, Foggia.

CAPITOLO II

DALLA ROTTURA DELLA COALIZIONE ANTIFASCISTA ALLA FINE DEL CENTRISMO

2.1 L'amministrazione Imperiale

Al momento della sua elezione a sindaco, Giuseppe Imperiale (Foggia, 24 settembre 1897 - Foggia, 24 febbraio 1964) poteva vantare una significativa esperienza politica: deputato alla Costituente, membro della federazione provinciale del Pci e membro del consiglio generale del sindacato ferrovieri Cgil⁴³⁵. Era nato a Foggia nel settembre 1897 da una famiglia di piccoli commercianti di tendenza politica liberale e si era avvicinato alla politica da giovanissimo. A soli quindici anni si era iscritto alla gioventù socialista della quale fu segretario. Nel 1915 conseguì il diploma di maestro elementare ma per tutta la vita fu un dipendente delle Ferrovie, ambiente nel quale esplicò la sua attività sindacale conquistando un rilevante seguito. Di ritorno dalla Prima guerra mondiale, alla quale partecipò con il grado di tenente di artiglieria, definì le sue idee politiche: dapprima militò nel Psi, salvo poi, in seguito alla scissione di Livorno, legare la sua fede al neonato Partito comunista d'Italia. All'interno dell'organizzazione Imperiale si fece strada come segretario della sezione di Foggia e componente degli organi dirigenti della federazione provinciale. In piena temperie fascista la partecipazione allo sciopero dei ferrovieri dell'agosto 1922 gli costò un'imputazione, dalla quale venne poi assolto in processo. Durante il fascismo fu costretto a limitare progressivamente la propria capacità di azione. Fu sottoposto a sorveglianza speciale e più volte a fermo dalla polizia in quanto noto comunista e fervente sindacalista. Dal 1926 la sezione foggiana nella quale militava, come si è visto, non riuscì a resistere alle coartazioni, a organizzarsi nella clandestinità. Fu volutamente isolata per la presenza del Mangano e di altri compagni sospettati di collaborazionismo con l'Ovra. Il futuro sindaco perse, pertanto, tutti i contatti con la federazione provinciale. Gli anni del fascismo e della guerra

⁴³⁵ Imperiale venne indicato come una delle migliori personalità della realtà locale per rappresentare il Pci in Parlamento, in ragione della suo essere profondamente antifascista e sindacalista della categoria dei ferrovieri, una categoria che aveva un peso non indifferente in città. Venne eletto con 26.621 voti di preferenza, posizionandosi al terzo posto dopo Giuseppe Di Vittorio e Luigi Allegato. Sull'attività di Imperiale da deputato si rimanda a Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 113-124.

significarono, dunque, un lungo periodo di inattività politica e silenzio forzato⁴³⁶. Quando, nel 1943, cominciarono a riaprirsi spazi di libertà, Imperiale si dedicò alla riorganizzazione del sindacato ferrovieri della Cgil e riprese i contatti con il partito locale conquistando, in breve tempo, una vasta considerazione che gli valse la nomina a membro del comitato federale. Nella sua scheda biografica, rinvenuta presso la Fondazione “Foa”, è definito «Attaccato al partito. Discrete capacità politiche. Molto serio e onesto. Gode di molta stima»⁴³⁷. Queste qualità gli valsero la nomina a candidato alle elezioni per la Costituente e alle amministrative foggiane del novembre ‘46 come capolista del Pci.

A dispetto degli antagonismi politici che caratterizzarono la travagliata formazione della prima amministrazione democratica del capoluogo, i verbali del consiglio comunale relativi al biennio 1947-1948 rivelano una fattiva collaborazione fra i consiglieri, anche di segno opposto⁴³⁸. Un’armonia che non fu compromessa né dall’aperta ostilità che la maggior parte dei gruppi consiliari dimostrava di avere verso il gruppo qualunquista, né dalle posizioni di ostruzionismo che quest’ultimo assunse in diverse occasioni. L’impegno amministrativo non fu minacciato dalla rivalità politica. Il primo anno di attività del nuovo consiglio comunale fu operoso, propositivo, ricco di fermenti. Le sedute furono frequenti, partecipate, produttive. Gran parte delle personalità che animavano l’organo appartenevano al mondo delle professioni, vantavano preparazione politica e impegno civile. Assoluta novità nella composizione dell’organico comunale era poi rappresentata dalla presenza di due consigliere donne: un’innovazione figlia dal nuovo protagonismo riconosciuto al mondo femminile nella partecipazione alla vita democratica del Paese.

La socialista Anna De Lauro Matera e la democristiana Antonietta Acquaviva inaugurarono la presenza delle donne al Comune di Foggia. Fra le due spicca la personalità della prima. Come si è già avuto modo di accennare, l’insegnante di lingua inglese al liceo classico “V. Lanza” fu protagonista della vita politica, sociale e civile non solo di Foggia e della sua provincia, ma anche nazionale. Nel 1953 sarà, infatti, la prima donna socialista pugliese a varcare la soglia del Parlamento e la seconda, dopo la democristiana Graziella Giuntoli, ad approdare a Montecitorio. Già chiamata nell’amministrazione Sbrana a curare i problemi della scuola, fu il membro della lista socialista con il maggior numero di preferenze e ricoprì

⁴³⁶ Nella scheda biografica Imperiale risulta essere stato iscritto al partito fascista nel solo anno 1941, in ragione del suo essere stato un ex combattente. Cfr. Fondazione Foa/Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Imperiale Giuseppe.

⁴³⁷ *Ibid.*

⁴³⁸ ASCF. Verb. CC. FG., 3 gennaio 1947-11 aprile 1949.

nell'amministrazione Imperiale la carica di assessore alla Pubblica istruzione. Un compito complesso se si tiene conto della drammatica situazione delle strutture scolastiche nel capoluogo, con edifici distrutti o sinistrati, molti occupati dai senza tetto e dalle truppe alleate, e i pochi agibili totalmente privi delle suppellettili necessarie. La Matera vi si dedicò con determinazione e tenacia, mossa dalla convinzione profonda che Foggia e i foggiani avessero bisogno, allora più che mai, di ripartire dalla scuola, «necessaria quanto e più del pane»⁴³⁹. Si occupò poi della formazione politica e democratica delle donne di Capitanata, attività che le valse la chiamata nel consiglio di presidenza nazionale dell'Unione Donne Italiane (UDI) insieme a Nilde Iotti, Giglia Tedesco, Luciana Viviani, Nora Federici⁴⁴⁰.

Altri esponenti di punta del primo socialismo foggiano a far parte del consiglio comunale, diretti eredi della scuola di Fioritto, furono il commercialista Edmondo Bucci e l'ingegnere Mario Natola. Fondatore in città di uno dei primi spazi di discussione giovanile del dopoguerra, il circolo "Libero Pensiero", Bucci fece parte del comitato direttivo provinciale dal 1944⁴⁴¹. In seguito avrebbe ricoperto la carica di assessore provinciale e, nel 1959, sarà a capo della segreteria provinciale del Psi. All'ingegnere Mario Natola, già presidente della Lega Incedit, l'amministrazione Imperiale affidò la presidenza dell'Istituto autonomo case popolari; affiancherà Bucci in qualità di vice-segretario provinciale⁴⁴².

Fra i consiglieri comunisti figuravano personalità di comprovata fede antifascista, uomini che durante il regime non avevano mai abbandonato le posizioni di lotta.

Il consigliere Michele Palumbo era stato membro del Pci sin dalla sua costituzione. Durante il regime per la sua attività sovversiva (seggi clandestini antifascisti) subì arresti e persecuzioni, partecipò alla guerra di liberazione in Abruzzo come partigiano delle Brigate Maiella e al suo rientro a Foggia nel '45 divenne componente del direttivo della locale sezione e membro del comitato federale⁴⁴³.

Anche il consigliere e assessore supplente Luigi Maccione aveva aderito al Pci sin dal 1921. Per la sua attività politica fu condannato all'ammonizione dal lavoro dal '26 al '29. Trasferitosi a Milano alla fine degli anni Venti, prese parte attiva alla vita della cellula comunista clandestina di Porta Vittoria. Rientrato in Capitanata nel '43 fu uno degli

⁴³⁹ Cfr. Galante, *La vicenda politica e umana di Anna Matera*.

⁴⁴⁰ *Ibid.*

⁴⁴¹ Cfr. Mercurio, *op. cit.* p. 284.

⁴⁴² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Per. PP. 1944-1966, Fasc. 64. P. 174, B. 32.

⁴⁴³ Fondazione Foa/Biografie attivisti P.C.I./Biografia di Palumbo Michele (Foggia, 21/02/1947).

organizzatori del Cln di San Paolo Civitate, Comune nel quale era sfollato dopo i bombardamenti alleati che colpirono il capoluogo. Con la ricostituzione legale del partito divenne membro del comitato direttivo della sezione di Foggia e nel '45 rivestì il ruolo di segretario⁴⁴⁴.

Anche fra le fila dei consiglieri democristiani si registra la presenza di figure che avevano contribuito in modo decisivo alla rinascita dell'attività politica foggiana. Il consigliere Silvio Nobili aveva affiancato Antonio Matrella nelle prime riunioni del Cln foggiano, l'ingegnere Luigi Turtur era stato fra i primi fucini ad aderire alla Dc. A un anno di distanza dalla sua elezione a consigliere gli sarebbe stata affidata la gestione dell'Ente autonomo case popolari e la presidenza del complesso fieristico di Foggia.

Garanzia di serietà e sicurezza per l'organo consiliare fu la presenza del consigliere Luigi Sbrana che aveva amministrato la città all'indomani della guerra e ne conosceva a fondo criticità e bisogni.

Il consiglio si trovò dinanzi a una complessità di situazioni a cui porre rimedio.

I punti del piano programmatico presentato al consiglio chiariscono la piena consapevolezza che Imperiale aveva delle problematiche della città che si apprestava ad amministrare e rivelano anche un'ampia progettualità⁴⁴⁵. Il piano, presentato e approvato nel maggio del '47, fu, oltretutto, discretamente atteso nel corso del, seppur breve, mandato sindacale.

La trasparenza del lavoro amministrativo fu uno dei primi obiettivi che Imperiale pose al consiglio: non avrebbe potuto garantire una reale ripresa della città senza prima riorganizzare le finanze del Comune avviandone al pareggio il bilancio, rendendone pubblici i dati per mettere il cittadino in grado di seguire con senso di responsabilità l'azione della pubblica amministrazione e porre questa nelle condizioni di poter essere controllata, illuminata e sorretta dalla pubblica opinione⁴⁴⁶.

L'intera macchina urbana doveva essere rimessa in funzione. Andavano ripristinati i servizi, gli impianti viari e di illuminazione⁴⁴⁷. Di primaria importanza era poi regolamentare i prezzi

⁴⁴⁴ Ivi. Biografia di Maccione Luigi (Foggia, 18/04/1947).

⁴⁴⁵ ASCF. Verb. CC. FG., 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 11 "Relazione programmatica del sindaco", seduta del consiglio comunale del 16 maggio 1947.*

⁴⁴⁶ Ivi. *Ordine del giorno n. 62, "Situazione e provvedimenti finanziari", seduta del consiglio comunale del 22 maggio 1947.* Secondo la relazione dell'assessore alle Finanze, S. Nobili, il Comune si trovava con un disavanzo presunto di cento milioni.

⁴⁴⁷ Oltre ai danni prodotti dai bombardamenti aerei, che compromisero i manti, i sottomanti e gli impianti delle fogne di gran parte delle strade della città, bisogna considerare anche quelli prodotti dalle distruzioni operate dai tedeschi in ritirata e quelli causati dal traffico pesante degli automezzi alleati. Alla fine della guerra, tutta la rete stradale di Foggia, di 45

e i commerci, porre rimedio al mercato nero. Infatti, l'elevata produzione cerealicola – che valeva a Foggia l'appellativo di “granaio d'Italia” –, la grande importanza della rete ferroviaria e viaria, rendeva il capoluogo uno degli snodi cruciali dei contrabbandieri di grano e farina delle province limitrofe.

Bisognava rimettere ordine nei servizi di assistenza previdenziale e sanitaria, anche a fronte del diffondersi di numerosi casi di tifo. Per farvi fronte fu creata una speciale commissione chiamata a studiare e pianificare le soluzioni più idonee.

Il sindaco intendeva forgiare un'amministrazione che si ponesse a servizio dei cittadini, che guidasse e sostenesse fattivamente la rinascita economico-sociale dell'intera comunità civica. Non mancò di sollecitare ripetutamente l'assegnazione di fondi a sollievo della dilagante disoccupazione⁴⁴⁸ ma soprattutto incrementò e affiancò l'attività delle istituzioni di beneficenza il cui impegno era estremamente prezioso in un contesto uscito dalla guerra con altissimi indici di povertà, sovraffollamento e disagio sociale. Nel luglio del '47 il consiglio, infatti, approvò lo stanziamento di sussidi all'associazione Vittime civili di guerra che provvedeva alle numerosissime famiglie del capoluogo che, a causa dei bombardamenti dell'estate '43, erano state colpite dalla perdita, la mutilazione o l'invalidità dei propri componenti. L'associazione provvedeva, inoltre, alle esigenze morali e materiali dei nuclei familiari che avevano subito la perdita della casa⁴⁴⁹.

L'emergenza principale, come detto, era quella abitativa: i danni bellici, secondo le fonti, avevano compromesso e reso inagibili il 75% degli edifici e degli impianti. 3.794 famiglie vivevano in locali di fortuna, fra macerie e ruderi pericolanti, in condizioni di promiscuità aggravata dalla mancanza di servizi igienici. Numerose famiglie di sfollati occuparono gli edifici dell'ex G.I.L., il convento di Santa Teresa, della Maddalena e di Santa Chiara; altre cercarono riparo nei ruderi dell'ex carcere, nelle baracche di via San Severo e di via Galiani, nel pericolante edificio Incis, negli edifici scolastici diroccati del Palazzo degli Studi e dell'istituto “P. Giannone”⁴⁵⁰; altri ancora furono costretti ad abitare le 1.500 grotte del centro storico e di via Dante, riaperte dopo decenni. Si trattava di locali composti di un unico vano,

chilometri, era stata distrutta o danneggiata da necessitare di essere totalmente rifare. Cfr. Amministrazione comunale di Foggia (a cura di), 1953. *Foggia nelle sue distruzioni nelle sue necessità: 1943-1953*.

⁴⁴⁸ ASCF. Verb. CC. FG., 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 150*, “Relazione del sindaco sull'assegnazione di fondi per lavori a sollievo della disoccupazione invernale”, seduta del consiglio comunale dell'8 novembre 1947.

⁴⁴⁹ Ivi. *Ordine del giorno n. 119*, “Sussidio associazione Vittime civili di guerra”, seduta del consiglio comunale del 14 luglio 1947.

⁴⁵⁰ Ivi. *Ordine del giorno n. 68* “Pubblica istruzione”, seduta del consiglio comunale del 28 maggio 1947.

sotto il livello del piano stradale, senza luce e aria diretta, sprovvisti dei più elementari servizi igienici.

Per porre rimedio a tale stato di cose l'amministrazione promise e tenne fede all'impegno di incoraggiare l'iniziativa pubblica e privata cedendo suoli di proprietà comunale a enti cooperativistici disposti a impegnarsi a costruire abitazioni e case popolari⁴⁵¹. Ciononostante, non era possibile rimettere in piedi una città con le sole risorse dell'amministrazione e Imperiale ne era cosciente. Si servì quindi della sua posizione politica per intercedere presso il Governo per la causa della sua città. Nel maggio del '47 comunicò al consiglio due successi importanti: la concessione ottenuta dal ministro della Difesa delle Casermette per ospitare le famiglie di senza tetto e lo stanziamento, da parte del ministero dei Lavori Pubblici, di 150 milioni di lire da destinare all'Istituto case popolari di Foggia per la costruzione di nuovi edifici popolari⁴⁵².

Urgeva poi trovare soluzioni per permettere agli studenti il ritorno alle attività scolastiche ordinarie. Lo stato dell'edilizia scolastica, già deficitario prima della guerra, si profilava, infatti, totalmente inadeguato ai bisogni della scuola, dagli asili infantili alle classi elementari, sia in aree urbane che rurali. Un'ala del Palazzo degli Studi era stata distrutta, altri plessi scolastici erano stati gravemente danneggiati. Le truppe alleate e le famiglie degli sfollati avevano occupato, come detto, diversi edifici scolastici, provocando peraltro la perdita del materiale di arredamento rimasto incolume⁴⁵³. Particolarmente significativo fu l'impegno che il Comune assunse per mantenere vivo il liceo musicale "U. Giordano", erogando un contributo di 1.000.000 di lire per il mantenimento dei professori e dei maestri dell'istituto e interessando l'amministrazione provinciale, i comuni limitrofi e altri enti affinché adottassero stanziamenti per rilanciare il liceo, istituzione non solamente foggiana ma di interesse provinciale⁴⁵⁴.

La consiliatura Imperiale non si limitò alle emergenze e agli interventi di ripristino ma maturò una visione più complessiva circa il ruolo che la città di Foggia avrebbe dovuto svolgere in futuro in relazione al territorio circostante.

⁴⁵¹ Ivi. *Ordine del giorno n. 140 "Cessione di suoli comunali"*, seduta del consiglio comunale del 5 agosto 1947.

⁴⁵² Ivi. *Ordine del giorno n. 67, seduta del consiglio comunale del 28 maggio 1947.*

⁴⁵³ Ivi. *Ordine del giorno n. 68 "Pubblica istruzione"*, seduta del consiglio comunale del 28 maggio 1947. L'ordine del giorno è costituito dalla relazione dell'assessore alla pubblica istruzione, Anna De Lauro Matera sulla condizione delle scuole di ogni ordine e grado.

⁴⁵⁴ Ivi. *Ordine del giorno n. 150, seduta del consiglio comunale del 1° agosto 1947.*

Uno dei primi atti del consiglio fu, infatti, la votazione quasi unanime della richiesta di istituzione della Regione Daunia, un progetto da sottoporre all'esame dell'Assemblea Costituente quando essa avrebbe affrontato il tema del decentramento amministrativo e delle autonomie dei comuni. Facendo appello alla vastità della provincia foggiana, alle peculiari caratteristiche naturali del territorio, alla conformazione economica, ai costumi, agli usi, alle consuetudini nettamente differenti dalle altre province pugliesi e ritenendo che il potenziamento dell'azione delle amministrazioni provinciali e locali che sarebbe scaturito dal decentramento amministrativo avrebbe potuto dare un notevole contributo all'opera di ricostruzione, i consiglieri si associarono all'iniziativa della locale Camera di commercio e del comitato di agitazione Pro-Daunia per l'istituzione di una regione autonoma. Il progetto autonomista fortemente caldeggiato dal gruppo socialista e dall'indipendente Sbano, si collegava, altresì, alla rivalità storica con la provincia barese e al timore che l'accentramento nella città di san Nicola di tutti i poteri avrebbe annullato le forze in germe nella provincia foggiana, vanificando le prospettive di sviluppo e decretando uno stato di subalternità perenne⁴⁵⁵.

Al rilancio della città si ascrivevano altri provvedimenti approvati dal consiglio nel suo primo anno di vita: l'unificazione in Foggia dei due tribunali esistenti in provincia⁴⁵⁶ e il ripristino di uno scalo aereo presso l'aeroporto "Gino Lisa", progetto quest'ultimo che trovò attuazione sul finire del giugno '47⁴⁵⁷. Per entrambi gli obiettivi il sindaco si avvalse della sua posizione in seno alla Costituente per sensibilizzare ministri e rappresentanti del mondo del lavoro. Interessò il ministro Grossi e l'on. Di Vittorio per la causa del tribunale⁴⁵⁸ e il ministro Facchinetti per l'attivazione dello scalo aereo, un traguardo che rappresentava una sorta di risarcimento dei danni subiti da Foggia nel corso del secondo conflitto mondiale⁴⁵⁹.

Mirante a elevare di rango il capoluogo dauno era anche l'obiettivo, espresso nel piano programmatico, di promuovere la rinascita culturale attraverso il rilancio del museo civico e

⁴⁵⁵ Ivi. *Ordine del giorno n. 9, "Voti per l'istituzione della Regione Daunia", seduta del consiglio comunale del 12 febbraio 1947.*

⁴⁵⁶ Ivi. *Ordine del giorno n. 111 "Relazione del sindaco in merito alla questione del tribunale", seduta del consiglio comunale del 4 luglio 1947.*

⁴⁵⁷ Ivi. *Ordine del giorno n. 134 "Per la destinazione di Foggia a scalo aereo", seduta del consiglio comunale del 1° agosto 1947.*

⁴⁵⁸ Ivi. *Ordine del giorno n. 111 "Relazione del sindaco in merito alla questione del tribunale", seduta del consiglio comunale del 4 luglio 1947.*

⁴⁵⁹ Cfr. *Avremo a Foggia lo scalo aereo*, in «Il Corriere di Foggia», a. III, n. 26, p. 1. Secondo le disposizioni del ministero dell'Aeronautica, all'aeroporto di Foggia avrebbero fatto scalo le linee Milano-Pescara-Foggia-Brindisi.

della pinacoteca⁴⁶⁰. Uno dei primi atti del consiglio fu, infatti, la messa al bando di un pubblico concorso per la nomina di un direttore dei due istituti, accompagnata dalla discussione e dall'analisi delle strategie più idonee da adottare per fare delle due istituzioni il centro di raccolta di tutto il materiale archeologico delle zone di insediamento preistorico ancora inesplorate del Gargano e del Subappennino⁴⁶¹.

Molte provvidenze che Foggia poté ottenere furono, poi, il risultato dell'impegno di Imperiale in qualità di costituente: nel luglio 1947 interrogò i ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia per sollecitare la costruzione del carcere giudiziario al fine di assicurare condizioni dignitose ai reclusi e, soprattutto, di ridurre la disoccupazione dilagante che colpiva i lavoratori edili. Con due differenti interrogazioni il sindaco pose al ministro dei Trasporti, Guido Corbellini, il problema della stabilizzazione dei lavoratori avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi politico-sindacali, e la questione della costruzione di nuovi alloggi da destinare ai dipendenti delle Ferrovie nella città di Foggia⁴⁶².

Dopo lo scioglimento dell'Assemblea Costituente e l'indizione delle elezioni del 18 aprile 1948, Imperiale fu riproposto alla Camera per la circoscrizione Bari-Foggia. Tuttavia, in base alla nuova legge elettorale che prevedeva l'ineleggibilità per i sindaci dei comuni superiori a 20.000 abitanti, nel febbraio fu costretto a presentare le dimissioni. A rivestire la carica di primo cittadino fu chiamato il consigliere qualunquista Paolo Telesforo. Egli guidò il Comune per due anni a capo di un tripartito comprendente qualunquisti, comunisti e socialisti⁴⁶³.

⁴⁶⁰ ASCF. Verb. CC. FG., 3 gennaio 1947-11 aprile 1949. *Ordine del giorno n. 11 "Relazione programmatica del sindaco"*, seduta del consiglio comunale del 16 maggio 1947.

⁴⁶¹ Ivi. *Ordine del giorno n. 69 "provvedimenti per la direzione del Museo e della Pinacoteca comunali"*, seduta del consiglio comunale del 28 maggio 1947.

⁴⁶² Cfr. Galante, 2018, *op. cit.*, pp. 115-116.

⁴⁶³ ASCF. Verb. CC. FG., 7 luglio 1947-12 gennaio 1949. *Ordine del giorno n. 6 "Nomina del sindaco"*, seduta del consiglio comunale del 19 maggio 1948.

2.2 Il 18 aprile 1948: la scelta di campo

2.2.1 L'esito del voto: un intreccio di paure e interessi

Il 18 aprile 1948 gli italiani non si espressero solo in merito alla composizione del Parlamento ma sul posizionamento del Paese nell'assetto geopolitico internazionale, caratterizzato ormai dalla guerra fredda e dalla polarizzazione attorno alle due superpotenze. Le elezioni politiche del 1948 possono essere considerate, pertanto, spartiacque con valore periodizzante per il portato politico e sociale del loro esito. L'affermazione della Dc confermò la svolta centrista di De Gasperi e collocò saldamente il Paese nel quadro euro-atlantico, definendo i caratteri di una democrazia che, per tutta la durata della "prima" Repubblica sarebbe stata contraddistinta dal ruolo centripeto dello scudo crociato. La storiografia ha ampiamente riflettuto sulla radicalizzazione ideologica che caratterizzò la campagna elettorale primaverile, trasformata in contesa di civiltà⁴⁶⁴, «una guerra ideologica»⁴⁶⁵ (F. Barbagallo), uno scontro su visioni dell'esistenza, su concezioni contrapposte dell'uomo, dello Stato, della società, del processo storico. Le diverse scuole storiografiche sono concordi nel rilevare il rapporto deterministico instauratosi fra la campagna elettorale e l'esito del voto. Per Pietro Scoppola la strategia di trasformare le elezioni in uno scontro globale di religione e civiltà permise alla Dc di presentarsi come partito difensore dei valori prepolitici e parapartitici propri di un'etica popolare cristiana⁴⁶⁶. Agostino Giovagnoli ha posto in evidenza come il contesto della guerra fredda abbia contribuito a conferire alle elezioni carattere plebiscitario fra due opzioni contrapposte di alleanze internazionali e modelli sociali⁴⁶⁷. Anche le analisi di Giorgio Candeloro e di Paul Ginsborg, storici laici di sinistra, assegnavano un peso decisivo al corollario di aspetti ascrivibili alla categoria delle passioni ideologiche che contraddistinsero la campagna elettorale⁴⁶⁸. Tuttavia, dalla metà degli anni Novanta le interpretazioni degli storici cominciarono a prendere in considerazione come fattore caratterizzante di quella

⁴⁶⁴ Cfr. Di Nolfo E., 1986. *Le paure e le speranze degli italiani*. Mondadori: Milano; Preziosi E. (a cura di), 1999. *18 aprile 1948*. Roma: Ave.

⁴⁶⁵ Cfr. Barbagallo F., 1995. *La formazione dell'Italia democratica* in Id., a cura di, *Storia dell'Italia repubblicana*, Vol. I. Torino: Einaudi, pp. 119-128.

⁴⁶⁶ Cfr. Scoppola, *op. cit.*, p. 178.

⁴⁶⁷ Cfr. Giovagnoli, *op. cit.*, pp. 44-47.

⁴⁶⁸ Cfr. Candeloro G., 1986. *Storia dell'Italia moderna*, Vol. XI, *La fondazione della repubblica e la ricostruzione*. Milano: Feltrinelli, pp. 185-186.; Ginsborg P., 1989. *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Vol. I, *Dalla guerra alla fine degli anni '50*. Torino: Einaudi, pp. 148-157.

tornata e ai fini del suo esito non solo la categoria delle emozioni e delle paure – quali prodotti di una campagna elettorale esasperata – ma pure il concetto di interesse. La storiografia più recente tende quindi a porre maggiore attenzione alla capacità dei partiti di rappresentare non solo timori e passioni ma anche interessi di parte e aspettative specifiche⁴⁶⁹.

Valerio Vetta, autore di un recente studio sul 18 aprile in Puglia, ha mostrato come a determinare il voto della regione – dove l'avanzata della Dc si combinò in maniera significativa con quella del Fronte social-comunista, diversamente da quanto si verificò a livello nazionale – contribuirono in maniera determinante sia l'ultra persuasiva campagna elettorale che il paradigma dell'interesse. La peculiarità del voto pugliese attiene poi alla forte caratterizzazione degli spazi provinciali, dove, in confini territoriali omogenei e circoscritti, convivevano identità e culture politiche opposte, dalla provincia rossa di Foggia a quella bianca di Lecce, portatrici di diversi interessi sociali ed economici⁴⁷⁰.

La stessa provincia di Foggia presentava al suo interno una ancor più vasta eterogeneità di identità politiche dominanti che emersero vistosamente nel voto del '48. Se su scala provinciale la Dc registrò un vero e proprio balzo in avanti rispetto al '46, passando dal 33,94% al 43,35%, nel capoluogo la sua avanzata fu quasi irrilevante, passando dal 40,89% al 41,63% e collocandosi al di sotto della media provinciale⁴⁷¹. Fu proprio la categoria dell'interesse a giocare un ruolo determinante in questa sconfitta: tale esito, infatti, conferma la tesi per cui il voto alla Dc non si può spiegare solamente con le categorie dell'anticomunismo e della appartenenza religiosa. Esso fu l'adesione a una prospettiva di governo capace di aggregare gli interessi del blocco agrario, dei ceti medi produttivi urbani e rurali, tutti interessati allo sviluppo dell'iniziativa privata. La Dc nel capoluogo non riuscì a porsi pienamente quale garante di tali interessi. Pagò un prezzo pesante al decreto sull'imponibile di manodopera varato qualche mese prima del voto, che aveva spaventato gli agrari, i quali confermarono il loro sostegno ai partiti di destra che, in controtendenza rispetto a tutto il Mezzogiorno, fecero registrare un incremento di due punti alla Camera e di otto punti al Senato⁴⁷². La Capitanata, nonostante l'arretramento del Fronte popolare, si confermava la provincia meridionale in cui le sinistre vantavano i più alti consensi. Le liste

⁴⁶⁹ Cfr. Lepre A., *Il Novecento*, in Lepre A., Petraccone C. (a cura di), 2008. *Storia dell'Italia dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino, p. 296.

⁴⁷⁰ Cfr. Vetta, *op. cit.*, p. 17-18-19.

⁴⁷¹ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁴⁷² Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 48.

garibaldine con il 38,27% fecero registrare una percentuale di voti che era del 7% superiore alla media nazionale⁴⁷³. Anche nel capoluogo esse, con il 29,9%, conseguirono una percentuale di rilievo alla quale aveva contribuito l'attivismo del sindaco comunista Imperiale e l'impegno assunto dalle forze frontiste in opposizione ai provvedimenti di licenziamento dalla cartiera⁴⁷⁴.

⁴⁷³ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁴⁷⁴ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 48.

2.2.2 La campagna elettorale: la scelta dicotomica

Nell'intera storia della Repubblica mai campagna elettorale fu così infuocata e aspramente combattuta. A Foggia, scriveva il prefetto nel febbraio 1948, «l'attenzione della massa di ogni ceto sociale è attratta dalla intensa preparazione elettorale (...) si raffermisce il convincimento della importanza decisiva che vengono ad assumere le elezioni del 18 aprile»⁴⁷⁵.

Una campagna vissuta intensamente e attivamente non solo da parte dei diretti contendenti ma anche da altri soggetti, diversi dalle forze politiche, artefici di attività di orientamento e organizzazione del consenso. La chiesa di Pio XII, come è noto, svolse un ruolo di primaria importanza nel sostenere e radicalizzare il discorso politico della Dc che era stato impostato come una scelta dicotomica fra democrazia e dittatura, fra religione e ateismo, fra bene e male, salvezza o perdizione: «O con Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa»⁴⁷⁶. In tali termini veniva posta la scelta dal Pontefice: si trattava del dovere morale di votare per le liste e per i candidati che avrebbero garantito la tutela dei valori cristiani che l'ateismo comunista minacciava. La chiesa, dunque, mobilitò al massimo ogni suo braccio: non scese in campo solamente il clero – attraverso pubbliche prediche, processioni o con le infuocate omelie del “microfono di Dio”, p. Lombardi – ma anche il laicato, specie quello organizzato nei comitati civici di Luigi Gedda, il cui eco anti comunista raggiunse ogni singola parrocchia della penisola.

Nelle parrocchie foggiane furono indette riunioni e conferenze. L'Azione cattolica, incoraggiata dal vescovo Farina, si fece promotrice delle missioni sociali: furono organizzati corsi, conferenze e discorsi a carattere popolare, tenuti da oratori laici, al di fuori dagli edifici di culto, presso sale e teatri. L'intento delle missioni sociali, pur escludendo teoricamente la propaganda politica, mirava a compiere «opera di orientamento anche politico quando la politica tocca i valori supremi dello spirito, quando tenta di coartare o asservire la libertà religiosa»⁴⁷⁷. Le esortazioni pubbliche svolte dall'Azione cattolica e dal clero si accompagnarono poi a cerimonie religiose dal forte valore simbolico che, partecipate anche da amministratori e rappresentanti della Dc, si configurarono come occasioni ideali per

⁴⁷⁵ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1947, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948.*

⁴⁷⁶ Cfr. Casella M., «O con Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa». *Reazioni cattoliche alla campagna elettorale anticlericale del 1946-47*, in «Itinerari di ricerca storica», a. V, pp. 69-124.

⁴⁷⁷ Cfr. *Significato delle Missioni Sociali*, in «Il Solco», a. I, n. 3, p. 1.

ottenere visibilità. Tra la fine di marzo e la metà di aprile quarantasei comuni della provincia furono visitati dai “viaggi elettorali” della statua della Madonna Incoronata⁴⁷⁸.

Anche a Foggia, in piazza XX Settembre, echeggiò la voce di p. Riccardo Lombardi che esortò i fedeli a difendere e promuovere la libertà secondo l’insegnamento evangelico⁴⁷⁹. Sulla base di una meticolosa pianificazione territoriale, volontari e volontarie dei comitati civici e quadri democristiani svolsero una propaganda capillare che prevedeva riunioni di caseggiato e visite nelle case.

«Nelle nostre case», si legge in un’intervista riportata da Maria Cutrì su *L’Unità*,

«è un continuo andirivieni di gente di tutti i generi: preti, monache, donne cattoliche, e altri che non si erano mai visti prima d’ora. Entrano in conversazione con fare serio e preoccupato, si intrattengono su varie questioni molte delle quali decideranno dell’avvenire dei nostri figli (...) Attente, la religione è in pericolo, le chiese sono minacciate, masnade di delinquenti capeggiate da Stalin e da Tito vogliono scatenare la guerra, distruggere le nostre case, ammazzare i nostri bambini»⁴⁸⁰.

Anche gli Stati Uniti parteciparono indirettamente alla campagna elettorale: assunse valore altamente propagandistico la distribuzione degli aiuti del programma Aiusa (*Aid from the United States of America*), finanziato nel maggio del ’47, in attesa che divenisse operativo il Piano Marshall⁴⁸¹. A partire da gennaio nei porti italiani cominciarono ad approdare navi cariche di derrate alimentari, risorse energetiche e medicinali⁴⁸². Il “III Treno dell’Amicizia” destinato alla Puglia, giunse a Foggia il 17 gennaio del ’48 e fu accolto, come descritto da *Il Corriere di Foggia*, «da una spontanea, imponente e commovente manifestazione di popolo»⁴⁸³. Vi presero parte il vescovo, il prefetto e altre pubbliche autorità a eccezione del sindaco Imperiale, del quale fece le veci il vice-sindaco Bisceglia⁴⁸⁴. Alla gioia per l’arrivo di tanta “provvidenza”, si accompagnava, nella pubblica opinione foggiana, la certezza che se avesse vinto il Fronte l’Italia sarebbe uscita dall’orbita statunitense, avrebbe perso la protezione americana (sancita dal viaggio di De Gasperi negli Usa e dall’estromissione delle sinistre dal Governo) e soprattutto sarebbero venute meno le previdenze economiche del

⁴⁷⁸ Cfr. Vetta, *op. cit.*

⁴⁷⁹ Cfr. De Leonardis, *op. cit.*, p. 147.

⁴⁸⁰ La citazione è riportata in Galante, 2009, *op. cit.*, p. 42.

⁴⁸¹ Cfr. Miller J. E., *L’ERP come fattore determinante nelle elezioni italiane del 1948*, in Aga Rossi E. (a cura di), 1983. *Il Piano Marshall e l’Europa*. Roma: Istituto dell’Enciclopedia italiana, pp. 139-147.

⁴⁸² Cfr. Gambino A., 1978. *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Vol. II. Roma-Bari: Laterza, pp. 484-485.

⁴⁸³ Cfr. *Entusiastiche accoglienze a Foggia per il treno dell’Amicizia*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 3, p. 1.

⁴⁸⁴ *Ibid.*

Piano Marshall, assunto a sostegno di un argomento elettorale di grande efficacia: «la promessa del pane americano contro la fame comunista»⁴⁸⁵. Ha sostenuto Giorgio Amendola che il corollario di paure e gli scenari apocalittici di fame e miseria che venivano prospettati in caso di vittoria frontista ebbero la loro decisiva influenza nell'orientare gli italiani al voto verso quelle forze che garantivano di sfamare e proteggere un Paese in ginocchio⁴⁸⁶.

«La radicata convinzione», ha scritto Simona Colarizi,

«che l'America sia il regno dell'abbondanza spinge la maggior parte della popolazione italiana ad abbracciare la causa dell'Occidente (...) A scegliere il campo sovietico sono solo le masse politicamente attive del Psi e del Pci, il 31% degli elettori: tutto il resto degli italiani, borghesi e proletari, si schiera dall'altra parte. E non c'è da stupirsi. In Italia si soffre la fame»⁴⁸⁷.

La Dc locale utilizzò in campagna elettorale ogni mezzo disponibile: dalla stampa alla propaganda di strada, dalle visite casa per casa al comizio di piazza. Il ministro Antonio Segni inaugurò la campagna elettorale il 7 marzo, con un comizio in piazza XX Settembre. Fecero tappa a Foggia anche il segretario nazionale, Attilio Piccioni e il vice-presidente del gruppo parlamentare, Aldo Moro⁴⁸⁸.

La febbrile campagna elettorale era stata impostata in chiave anticomunista, imperniata più su argomenti di difesa dei valori religiosi – tesi ad alimentare le paure dell'elettorato – che sulla comparazione dei programmi⁴⁸⁹. La drastica evoluzione della politica cecoslovacca aveva contribuito ad alimentare nei foggiani, come nel resto degli italiani, tensioni e illusioni su quello che sarebbe stato dell'Italia se avesse trionfato il Fronte popolare⁴⁹⁰. Il settimanale Dc di Capitanata invitava i lettori a considerare proprio «l'esperienza comunista di ben 12 paesi caduti» come un monito:

⁴⁸⁵ Cfr. Giovagnoli, *op. cit.*, p. 45.

⁴⁸⁶ Cfr. Amendola G., 1986. *Gli anni della Repubblica*. Roma: Editori Riuniti, p. 305.

⁴⁸⁷ Cfr. Colarizi, 1996, *op. cit.*, p. 23.

⁴⁸⁸ Sul comizio di Segni cfr. *Il discorso del ministro Segni*, in «Il Solco», a. I, n. 9, p. 1. Il comizio di Attilio Piccioni si svolse il 3 aprile in piazza Oberdan (cfr. *Manifestazioni di entusiasmo e interesse in occasione della visita dell'On. Attilio Piccioni*, in «Il Solco», a. I, n. 12, p.1); il comizio di Aldo Moro si svolse l'11 aprile (cfr. *Il comizio dell'onorevole Moro*, in «Il Solco», a. I, n. 13, p. 4).

⁴⁸⁹ I comizi dei leader locali in città furono largamente improntati sul discredito del comunismo piuttosto che sulle proposte politiche. Giovedì 1° aprile, in piazza XX Settembre il prof. De Miro d'Ajeta incentrò il suo discorso su “Comunismo e giustizia sociale”; il candidato alla Camera, Antonio Matrella, attaccò il comunismo polemizzando sul terreno specifico dell'attività sindacale e sul carattere anti-religioso e anti-clericale. Cfr. *La campagna elettorale*, in «Il Solco», a. II, n. 13, p.1.

⁴⁹⁰ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1947, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948*.

«nell'ora della grande battaglia (...) che si combatterà il 18 aprile: battaglia per la libertà, la pace, la redenzione del popolo italiano: per l'affermazione suprema della nostra civiltà occidentale e per il trionfo della nostra fede cattolica cristiana contro l'ortodossia orientale comunista russa, (...) le armi questa volta sono le due schede da votare per l'elezione dei candidati alla camera e al senato»⁴⁹¹.

Il discorso democristiano mirava ad attrarre l'elettorato grigio, quello degli incerti e dei dubbiosi e, altresì, a conquistare il favore di chi guardava a destra, dei ceti proprietari e degli agrari, avversi al comunismo perché ne minava gli interessi economici e lo status.

Ha osservato Valerio Vetta che all'affermazione della Dc nei territori pugliesi, dove era diffusa la piccola proprietà contadina, contribuì l'attività della Coldiretti, fautrice di un progetto di ammodernamento del settore agricolo imperniato sulle forme di compartecipazione e sull'azienda diretto-coltivatrice. Temi ricorrenti del discorso democristiano, contrapposti alla prospettiva di esproprio delle terre di stampo socialista, era stata la promessa di politiche fiscali lievi, rivelatasi efficace per recuperare il tradizionale antistatalismo dei contadini in chiave anti-comunista⁴⁹².

In Capitanata il Fronte democratico popolare si costituì ufficialmente l'8 febbraio in occasione di un'imponente manifestazione svoltasi al cinema Flagella di Foggia, nel corso della quale presero la parola i segretari provinciali del Pci e del Psi, Allegato e Fioritto, il sindaco di Foggia, Imperiale e il dirigente socialista, Bucci⁴⁹³.

Il Pci si presentava all'appuntamento elettorale in evidenti condizioni di arretramento dell'iniziativa politica. Le impressioni del delegato nazionale, Vincenzo Bianco, sul congresso provinciale svoltosi il 20 e 21 dicembre '47 lo confermavano. La dirigenza provinciale, pur conscia delle novità generate dal passaggio del Pci all'opposizione, non era riuscita a far comprendere e assimilare la nuova linea del partito. «La maggior parte dei compagni», annotava Bianco,

«pur sentendo che vi è qualcosa di cambiato e di nuovo nella situazione italiana, si muove in due direzioni opposte: una a sinistra, l'altra a destra. Ciò si constata tanto a Foggia, Cerignola

⁴⁹¹ Cfr. *Appello ai democristiani della Daunia*, in «Il Solco», a. I, n. 13, p. 1.

⁴⁹² Cfr. Vetta, *op. cit.*, p. 31.

⁴⁹³ Cfr. *Il Fronte Democratico Popolare*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 6, p. 1.

e San Severo (...) per una parte si impone l'azione diretta: sono i braccianti, per gli altri la scheda, e questi sono i ceti medi»⁴⁹⁴.

Il partito, agli occhi del delegato, appariva ancora troppo bracciantile, ancora estremamente debole nel capoluogo, incapace di svolgere un lavoro differenziato per unire le varie categorie di cui si componeva la massa lavoratrice.

Anche il Psi si presentava a quello scontro carico di tensioni. Proprio sui rapporti da intrattenere con i comunisti si era consumata la scissione del '47, che a livello locale aveva significato la scelta separatista di personalità che, come Carlo Ruggiero, avevano dato un contributo importante al partito.

Anche il Fdp impostò la campagna elettorale su toni antinomici: lo scontro veniva a profilarsi come un'opzione tra il capitalismo oppressore dei popoli e l'uguaglianza del socialismo, fra privilegi e diritti, fra medioevo e risorgimento. La scelta dei frontisti di adottare Garibaldi come icona della propria parte politica stava proprio a simboleggiare il loro proporsi quali custodi del significato della resistenza ed eredi del progetto di ridare all'Italia un nuovo risorgimento⁴⁹⁵.

Il Fdp inaugurò la campagna elettorale il 23 febbraio con un comizio di Nenni in piazza Oberdan. Durante la manifestazione, «alla quale presero parte circa 4.000 persone, molte delle quali affluite dalla provincia»⁴⁹⁶, il segretario nazionale criticò aspramente le politiche del Governo, in particolare quella estera, e approfondì le questioni programmatiche, ponendo al centro del discorso la riforma agraria e la risoluzione definitiva della questione meridionale⁴⁹⁷.

Il Fdp, a differenza della Dc, affrontò la competizione senza disporre di una pubblicistica provinciale. Le esperienze editoriali de *Il Lavoratore di Capitanata* e di *Avanti Daunia!*, che avevano animato la campagna elettorale rossa del '46, si erano concluse lo stesso anno. In realtà la scelta di non dare ampia diffusione alle testate provinciali dei partiti non riguardò solamente il caso foggiano: essa fu caldeggiata per l'intero territorio nazionale dalla direzione del Fronte e rispondeva alla necessità di evitare deformazioni, disinformazioni, declinazioni

⁴⁹⁴ AS. FAG/P.C.I./a. 1947/mf 143/pp. 1474-1475. *Relazione del delegato Vincenzo Bianco sul Congresso della Capitanata del 20-21 dicembre 1947, alla Direzione Centrale del PCI.*

⁴⁹⁵ Cfr. Focardi F., 2005. *La Guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi.* Roma-Bari: Laterza, pp. 19-27.

⁴⁹⁶ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948.*

⁴⁹⁷ Cfr. *Nenni inaugura a Foggia la campagna elettorale*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 8, p. 1.

discordi e interpretazioni settarie. Si optò, piuttosto, per intensificare la distribuzione della stampa nazionale, cioè de *l'Unità* e dell'*Avanti!*⁴⁹⁸.

Sul piano organizzativo il Fronte si articolò in strutture di categoria. Da quanto emerge dalle relazioni prefettizie, molto attive in provincia furono le Brigate del lavoro⁴⁹⁹ e le Brigate Garibaldine: l'organizzazione giovanile del Fdp (il cui processo di formazione fu spontaneo tanto da precedere l'assemblea costitutiva del Fronte stesso) ebbe il suo epicentro proprio in Puglia⁵⁰⁰. Il prefetto di Foggia, con evidente giudizio negativo, in tali termini descriveva le brigate giovanili della provincia: «Nelle organizzazioni vengono attratti giovani ed ex combattenti che ritengono di poter trovare poi conveniente sistemazione nella vita. Tali formazioni indossano un basco di color scuro e un fazzoletto rosso annodato al collo»⁵⁰¹.

La propaganda del Fronte di Capitanata fu largamente imperniata sulla mobilitazione delle masse nei comizi di piazza, descritti dal prefetto come i più affollati⁵⁰². Meno incisiva fu, invece, la propaganda di strada e quella porta a porta, casa per casa (che invece contraddistinse l'azione della Dc e delle sue organizzazioni collaterali). Nonostante gli iscritti ai partiti del Fdp avessero ricevuto dalla direzione la *Guida per il propagandista* – il cui obiettivo era «dare l'impressione alla popolazione che i comunisti, che gli aderenti al Fronte democratico popolare sono effettivamente una massa la quale è presente e attiva dappertutto ed ha ragione e propone soluzioni giuste per tutti i problemi»⁵⁰³ – all'indomani del voto la segreteria provinciale riscontrò che l'inadeguatezza della propaganda capillare aveva rappresentato una delle maggiori falle dell'azione del Fdp locale. Oltre a essa, il limite più evidente fu ancora una volta individuato nel persistente settarismo presente nella base del partito. Luigi Conte, responsabile della sezione organizzazione, sottolineò che tra gli iscritti ancora prevalevano «le tendenze estremiste (...) e la convinzione che fosse stato un errore non aver assunto il potere nel 1945. Gli stessi dichiarano che non c'è più nulla da fare sul terreno democratico e che bisogna senz'altro passare alla lotta armata escludendo ogni altra possibilità di lotta»⁵⁰⁴.

⁴⁹⁸ Cfr. Vetta, *op. cit.*, pp. 104-105.

⁴⁹⁹ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1948.*

⁵⁰⁰ Cfr. Vetta, *op. cit.*, p. 42.

⁵⁰¹ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948.*

⁵⁰² Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1948.*

⁵⁰³ Cfr. *Cosa devi fare per la vittoria del Fronte. Guida per il propagandista*. Roma: Tip. UESISA. La citazione è presente in Vetta, *op. cit.*, p. 135.

⁵⁰⁴ AS. FAG/P.C.I./a. 1948/mf 185/pp. 367-368. *Relazione di Luigi Conte sulla situazione organizzativa della Federazione, 9 giugno 1948.*

Nel corso della riflessione post-elettorale del Pci fu, altresì, rilevato dal dirigente Savino Gentile, che aveva partecipato alla prima riunione del Fronte Democratico del Mezzogiorno, che l'opera svolta avrebbe dovuto essere «più larga e robusta e questo nonostante il clima di terrore ideologico, economico e poliziesco instaurato nel Mezzogiorno dalla D.C.»⁵⁰⁵.

Pesò poi sulla pubblica immagine dei frontisti il clima da guerra civile che investì la Capitanata nei mesi precedenti alle elezioni. Le sinistre furono al centro dell'attenzione per le aspre lotte sociali e sindacali tra braccianti e agrari. Frequentissime furono le intimidazioni, le diffide, le denunce, le perquisizioni nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni di sinistra. La campagna elettorale fu caratterizzata da continui episodi di violenza politica in tutta la provincia, culminati nei tragici fatti di San Ferdinando di Puglia. Durante la manifestazione di costituzione del Fdp di quel Comune, dalla sezione dell'Uq fu aperto il fuoco in direzione della sezione comunista. Trovarono la morte cinque persone tra le quali un bambino di cinque anni⁵⁰⁶.

Avendo declinato l'invito ad aderire al Fronte, il Psli scelse di partecipare alla competizione insieme all'Usi sotto il cartello dell'Unità socialista⁵⁰⁷. Il Psli dauno in campagna elettorale utilizzò soprattutto l'organo di stampa del partito, il periodico *Tre Frecce*⁵⁰⁸, appositamente creato come vetrina elettorale nel gennaio del '48, per inserirsi nello spazio polarizzato fra le due antitetiche proposte politiche. «Noi siamo fra queste due correnti», scriveva Ruggiero,

«Non per fare da mediatori, essendo praticamente impossibile qualsiasi mediazione tra termini divisi da opposizione inconciliabile (...) Il nostro partito combatte su due fronti; quello estremistico di sinistra (...) che non può garantire il principio di libertà (...) e su quello estremistico di destra (...) corrente reazionaria, insensibile a ogni necessità di riforma».

Il Psli si proponeva, dunque, come terza via fra i due blocchi:

«Noi non possiamo aderire al blocco occidentale perché malgrado esso ci dia la garanzia della più assoluta democrazia, noi non possiamo non vedere da quella parte la pertinace volontà della conservazione del capitale e non possiamo aderire al secondo blocco per la ragione

⁵⁰⁵ Ivi, pp. 372-373. *Verbale della riunione del Comitato Federale allargato tenuto il 21/06/1948*.

⁵⁰⁶ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948*; Cfr. Gissi C., 2007. *9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando*. Barletta: Rotas.

⁵⁰⁷ Sulla linea politica del Psli dalla scissione al voto del 1948 cfr. Donno M., 2009. *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il Psli (1945-1952)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 103-412.

⁵⁰⁸ Il periodico fu fondato a Foggia e diretto da Carlo Ruggiero. Le tre frecce dell'intitolazione stavano a indicare le tre armi del partito: contro la dittatura, contro la guerra, contro il sistema capitalistico.

inversa perché noi non sappiamo fino a che punto la Russia fa del socialismo e fino a qual punto fa dell'imperialismo»⁵⁰⁹.

Il discorso politico pre-elettorale del Psli locale si incentrò sul tema delle alleanze politiche e sulle questioni internazionali; erano del resto queste le questioni nodali per distinguersi dalla proposta social-comunista della quale si dividevano i fondamenti ideologici. L'onorevole Canevari, che aprì a Foggia la campagna elettorale per l'Unità socialista, concentrò infatti il suo comizio sulle ragioni storiche e politiche che avevano condotto il gruppo parlamentare dei socialisti unitari ad accettare la collaborazione con il Governo De Gasperi e i repubblicani, «per combattere il totalitarismo comunista che è peggiore di quello fascista»⁵¹⁰. Difese poi il Piano Marshall che avrebbe messo l'Italia e l'Europa in condizione di vivere e rinascere. Per liberali e qualunquisti dauni, riuniti nel Blocco nazionale, la scelta politica si profilava come un'opzione tra libertà e dittatura ma soprattutto tra benessere e miseria. Nel tentativo di proporsi come grande destra⁵¹¹, come terza forza da contrapporre alla Dc e al Fronte nella speranza di far emergere «la purissima idea liberale contro i demagoghi di ogni colore e gli aspiranti dittatori di ogni tendenza»⁵¹², il Bn su iniziativa di Carlo Russo-Frattini, segretario del Pli foggiano, affidò la propria campagna elettorale al periodico *La Squilla Liberale*. La denominazione della testata recuperava l'esperienza dell'omonimo periodico del Pli stampato durante il '45. Il principale bersaglio polemico del Bn dauno fu il Fronte. In caso di sua vittoria si sarebbero spalancate prospettive di miseria. La rinuncia agli aiuti del Piano Marshall avrebbe finito per affamare la nazione. Veniva prospettata poi la perdita di tutte le forniture di carbone e l'arresto delle industrie, la fine del turismo e la disoccupazione di molte categorie di lavoratori, l'imposizione del lavoro gratuito per lo Stato⁵¹³. La strategia era evidentemente quella di instillare terrore per l'avvento del comunismo.

Anche l'intervento che il segretario Lucifero tenne a Foggia all'inizio di aprile, in piazza XX Settembre, fu impostato più sul discredito degli avversari – frontisti *in primis* – che sull'esposizione del programma politico del Blocco. Lucifero non risparmiò accuse e critiche

⁵⁰⁹ Cfr. *Su due fronti*, in «Tre Frece: Organo delle federazioni di Foggia e Potenza del Partito Socialista Lavoratori Italiani», a. I, 26 gennaio 1948.

⁵¹⁰ Cfr. *La battaglia elettorale*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 12, p. 1.

⁵¹¹ Il congresso nazionale del Pli che si svolse alla fine del '47, iniziato con le dimissioni di Croce e conclusosi con l'elezione a segretario di Roberto Lucifero – di provenienza monarchica –, sancì la svolta a destra del partito. Cfr. Capozzi E., *La destra liberale e la segreteria Lucifero (1947-1948)*, in Grassi Orsini F., Nicolosi G. (a cura di), 2008. *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 309-340.

⁵¹² Cfr. *Il programma del Blocco nazionale*, in «La squilla liberale», a. III, n. 1, p. 1.

⁵¹³ Cfr. *Che cosa accadrebbe se vincessero il Fronte comunista*, in «La squilla liberale», a. III, n. 5, p. 1.

neanche ai socialisti saragattiani, che egli definì «socialisti color di rosa, annacquati e incerti». Nel rivendicare poi il voto ai liberali anziché ai democristiani, ebbe a sostenere: «Vi sentite voi di lasciare sola la Democrazia Cristiana? Badate bene che la D.C. è femmina e lasciare sola una donna è sempre un'imprudenza. E poi vi potrebbero essere i ritorni ai primi amori (...), esarchia, triarchia»⁵¹⁴.

Anche la *réclame* del Partito nazionale monarchico dauno guidato dall'ammiraglio Alberto da Zara, segretario provinciale, ebbe la sua rilevanza⁵¹⁵. Essa toccò l'apice il 1° aprile con il comizio del segretario nazionale Alfredo Covelli, in piazza XX Settembre⁵¹⁶. I monarchici affrontarono lo scontro sulle pagine di *Rigenerazione italiana*, organo del partito pubblicato nel marzo del '48 da Pompilio De Sanctis. Il giornale, oltre a prospettare scenari apocalittici in caso di vittoria frontista, evocava la tradizione monarchica del risorgimento italiano, l'unificazione della patria, la difesa del cattolicesimo⁵¹⁷. La propaganda monarchica dauna batteva poi il chiodo sui risultati del referendum del 2 giugno, sostenendo che a Foggia, uno dei comuni più monarchici dell'intero Paese, si offriva una seconda occasione per mostrare fedeltà ai Savoia⁵¹⁸.

In questo epocale scontro elettorale fece il suo debutto il Movimento sociale italiano⁵¹⁹.

In Capitanata presenze neo fasciste erano state segnalate e avevano iniziato a operare sin dal '45, come testimoniano le relazioni prefettizie che rilevarono «qualche tentativo di propaganda neofascista con scritte sui muri ad Alberona e Cagnano, manifesti a Cerignola, Foggia e Serracapriola»⁵²⁰. Tuttavia, il Msi foggiano si costituì ufficialmente solo sul finire del luglio '47 grazie all'opera di proselitismo svolta dall'ispettore regionale, Vincenzo Maselli Campagna. Nel capoluogo le redini del movimento furono assunte dapprima dall'ex fascista Amleto Meme (ex ispettore federale e segretario del Guf, sottoposto al confino per un anno alla fine del regime)⁵²¹ e successivamente da Ernesto De Marzio⁵²².

⁵¹⁴ Cfr. *Il discorso dell'Onorevole Lucifero a Foggia*, in «La squilla liberale», a. III, n. 8, pp.1-2.

⁵¹⁵ Sul Partito nazionale monarchico cfr. Ungari A., *I Monarchici*, in Orsina G. (a cura di), 2014. *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino.

⁵¹⁶ Cfr. *Forti discorsi di Lucifero, Piccioni e Covelli*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 14, p. 1.

⁵¹⁷ Cfr. *Trinomio inscindibile*, in «Rigenerazione italiana», a. I, n. 2, p. 1.

⁵¹⁸ Cfr. *La nostra ora*, in «Rigenerazione italiana», a. I, n. 4, p. 1.

⁵¹⁹ Sul Movimento sociale italiano cfr. Parlato G., 2006. *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia*. Bologna: Il Mulino.

⁵²⁰ ACS. Min. Int. Dir. Gen. P.S. Dir. Aff. Gen. Categ. Ann. 1944-1946. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1945*.

⁵²¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. P. P. 1944-1966. MSI, Fg, ('44-'66). B/F 82. *Relazione del prefetto A. Donadu sul Msi, 28 luglio 1947*.

⁵²² Cfr. *Nel Msi*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 7, p. 4.

Molto dinamica fu l'attività pre-elettorale del Msi, il quale, oltre a distinguersi dagli altri partiti per la propaganda murale⁵²³, si proponeva, attraverso il discredito serrato del comunismo, come l'unico soggetto in grado di rappresentare la causa di reduci, ex combattenti e lavoratori sfruttati. Il 18 marzo fu proprio Almirante ad aprire la campagna elettorale con un affollato comizio in cui attaccò duramente gli avversari politici ed esaltò l'interventismo italiano nelle guerre⁵²⁴.

La polarizzazione della dialettica politica incentrata sulle antitesi capitalismo-comunismo, democrazia-dittatura, religione-ateismo, lasciò pochi margini di visibilità alle liste minori, ne soffocò la voce, ne adombrò programmi e proposte. Ciononostante, per alcune di esse scesero in campo nomi prestigiosi. La campagna elettorale del Movimento nazionalista della democrazia – esiguo partito di stampo fascista a cui avevano aderito diversi quadri qualunque come il foggiano Andrea Lucibelli, che era stato segretario provinciale dell'Uq – fu aperta dal comizio del leader del movimento, on. Patrissi, il 24 marzo in piazza XX Settembre⁵²⁵.

Limitata, invece, la propaganda del Partito repubblicano, per il quale nessun esponente nazionale scese a dar man forte. I pochi comizi del Pri furono animati dal candidato locale Giuseppe Colaminè e dai baresi Michele Cifarelli e Antonio Sorrentino⁵²⁶.

Nessun segno lasciarono, invece, le altre liste candidate: il Partito cristiano sociale, il Fronte degli italiani, il Blocco popolare unionista, il Partito demolaburista italiano e il Maglio (le ultime due presenti solo nella circoscrizione Bari-Foggia).

Non vi è dubbio che la propaganda impostata in chiave apocalittica abbia contribuito ad alimentare presso l'opinione pubblica foggiana la sensazione di trovarsi dinanzi a un voto che avrebbe determinato le sorti del Paese: «L'attenzione della massa di ogni ceto sociale è attualmente attratta dalla intensa preparazione elettorale»⁵²⁷, riportava un'annotazione del prefetto. A essa faceva eco la cronaca locale la quale, oltre a soffermarsi «sulla campagna elettorale che si va svolgendo con gagliardo ardore in un'accesa incandescente atmosfera creata ed alimentata dai pubblici comizi a getto continuo e dalla propaganda dei multicolori, sgargianti manifesti murali», non mancava di polemizzare contro quella

⁵²³ Cfr. *Forti discorsi di Lucifero, Piccioni e Covelli*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 14, p. 1.

⁵²⁴ Cfr. *La battaglia elettorale*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 12, p. 1.

⁵²⁵ Cfr. *I comizi della settimana*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 13, p. 1.

⁵²⁶ Cfr. *I comizi della settimana*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 15, p. 1.

⁵²⁷ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1948*.

«propaganda elettorale che si fa anche (ed il più delle volte più efficacemente) in privato visitando amici e clienti del centro e della periferia (...) Vi è poi la lotta più serrata e più aspra: la lotta fratricida, cainesca che si svolge segretamente fra i candidati della medesima lista»⁵²⁸.

Intanto, il 16 aprile un decreto prefettizio poneva fine all'agguerrita campagna elettorale⁵²⁹, termine che, nell'ultimo numero prima del voto, il periodico democristiano *Il Solco* salutava come la fine del tempo delle parole, delle competizioni e delle gare verbali e come l'inizio del tempo della lotta:

«C'è dappertutto un'aria di combattimento e di fremito, un'ansia mal contenuta (...) è una grande battaglia quella che si combatterà il 18 aprile: battaglia per le libertà, la pace, la redenzione del popolo italiano; per l'affermazione della civiltà occidentale e per il trionfo della nostra fede cattolica contro l'ortodossia orientale comunista russa»⁵³⁰.

Di contro, un articolo de *l'Unità* apparso alla vigilia del voto riportava le previsioni ottimistiche di Lizzadri il quale, denunciando «la serie di menzogne, di calunnie, di atti di terrorismo religioso della D.C.», affermava in termini che a posteriori appaiono troppo ottimistici, che «come questa propaganda non ha impedito la grande vittoria del 2 giugno così non impedirà il trionfo del Fronte!»⁵³¹.

⁵²⁸ Cfr. *La battaglia elettorale in Capitanata a 13 giorni data*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 14, p. 1.

⁵²⁹ Cfr. *16 aprile: chiusura dei comizi*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 15, p. 1.

⁵³⁰ Cfr. *Appello ai democristiani della Daunia*, in «Il Solco», a. I, n. 13, p. 1.

⁵³¹ Cfr. *250.000 romani, ieri, al comizio di Togliatti e Lizzadri*, in «L'Unità: organo del Partito Comunista Italiano», a. XXV, n. 90, p. 1.

2.2.3 Quel «fatale 18 aprile»: risultati ed eletti

L'88,09% dei foggiani – il 7% in più rispetto al 2 giugno – si recò alle urne il 18 aprile per esprimere il proprio voto, in un clima di ordine:

«La grande attesa giornata di domenica scorsa e quello che era stato definito il fatale 18 aprile sono trascorsi con la massima calma in tutta la Capitanata (...) A Foggia particolarmente, all'infuori dell'eccezionale movimento nei pressi delle sezioni e elettorali e degli automezzi e delle vetture a cavallo in giro per il trasporto degli elettori inabili, niente di anormale o straordinario»⁵³².

Il titolo a tutta pagina del numero immediatamente successivo al responso delle urne apparso su *Il Corriere di Foggia*, recitava: «Trionfo completo dello scudo crociato! Ha vinto l'Italia!»⁵³³.

Le elezioni del 18 aprile segnarono in tutta Italia un'avanzata travolgente della Dc che, con il 48,5 % dei suffragi, conquistò alla Camera la maggioranza dei seggi. Un esito analogo si ebbe al Senato dove lo scudo crociato ottenne la maggioranza dei seggi elettivi: 133 su 237⁵³⁴.

La Dc in Puglia ottenne il 46% dei voti, percentuale quasi analoga a quella nazionale. Anche il voto della Capitanata rispecchiò quello del resto del Paese e della regione: la Dc ebbe un vero e proprio balzo in avanti, passando dal 33,94% del 2 giugno al 43,35%⁵³⁵. I risultati dello scudo crociato a Foggia, come si è accennato in precedenza, rappresentarono l'eccezione: pur attestandosi come primo partito, avanzò di poco più di un punto rispetto al 2 giugno. Se a livello provinciale e regionale la sua avanzata avvenne principalmente a discapito delle destre, a Foggia invece si registrò una crescita complessiva dei voti della destra: il Bn sfiorò il 7%, il Pnm il 4,8%, il Msi il 2,62%⁵³⁶.

Tra le forze di centro più vicine alla Dc, l'Us sfiorò un modesto 3%, mentre molto più deludente fu il risultato del Pri che si attestò all'1,18 %⁵³⁷.

Se a livello nazionale il 31% dei consensi determinò la sconfitta cocente del Fronte, esso in Puglia – pur con una percentuale (26,6%) inferiore a quella nazionale – si attestò come la

⁵³² Cfr. *Come si è votato in Capitanata*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 16, p. 1.

⁵³³ Cfr. *Trionfo completo dello scudo crociato*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 16, p. 1.

⁵³⁴ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁵³⁵ *Ibid.*

⁵³⁶ *Ibid.*

⁵³⁷ *Ibid.*

seconda forza elettorale. In Capitanata le liste di Garibaldi fecero registrare il 38,27%, sette punti in più della media nazionale⁵³⁸. La provincia si confermava quella in cui le sinistre vantavano più consensi. A Foggia, come già accennato, con il 29,9% il Fronte, si attestò secondo schieramento più suffragato⁵³⁹.

Tali risultati mettono in luce che sì, il consenso si era polarizzato attorno al binomio comunismo-anticomunismo, ma anche che a differenza di quanto si era registrato negli altri capoluoghi pugliesi – dove l'avanzata Dc ebbe il suo epicentro –, a Foggia lo scudo crociato non era stato in grado di accreditarsi quale unica «diga al comunismo»⁵⁴⁰. Il radicamento delle forze conservatrici e reazionarie delle destre era ancora troppo forte, e furono esse a incanalare i settori dell'elettorato moderato.

La Dc di Capitanata conquistò cinque deputati sui dodici dell'intera circoscrizione. Vennero riconfermati Raffaele Pio Petrilli, capolista circoscrizionale e candidato più suffragato, e l'insegnante Gerardo De Caro. A essi si aggiunsero Gustavo De Meo, rappresentante della corrente cattolica in seno al sindacato unitario e rappresentante più giovane dell'intera circoscrizione, l'insegnante Grazia Giuntoli, prima donna di Capitanata a essere eletta in Parlamento, e lo scrittore e giornalista Michele Vocino.

Il Fronte confermò alla Camera il capolista Giuseppe Di Vittorio e Giuseppe Imperiale ed elesse il maestro elementare, combattente garibaldino nella guerra di Spagna, Filippo Pelosi. Al Senato la rappresentanza comunista fu composta da Luigi Allegato, Federico Rolfi e Ruggiero Grieco. I socialisti dauni, che alla Camera non riuscirono a eleggere alcun deputato, conquistarono due seggi al Senato eleggendo nel collegio Foggia-San Severo l'avvocato Luigi Tamburrano e nel collegio di Lucera Michele Lanzetta.

⁵³⁸ *Ibid.*

⁵³⁹ *Ibid.*

⁵⁴⁰ Cfr. Giovagnoli, *op. cit.*, p. 44.

2.2.4 I lasciti del voto nei partiti di massa dauni e nel sindacato

A livello nazionale i risultati del 18 aprile non rimasero senza conseguenze ma sancirono la centralità della Dc e la permanenza all'opposizione del Pci. La *débâcle* elettorale del Fronte decretò la sua irreversibile crisi e il suo definitivo scioglimento, avvenuto l'11 agosto del '48. Nel luglio di quell'anno l'attentato attuato dal neofascista Antonio Pallante al segretario del Pci, Palmiro Togliatti, non soltanto mostrò che il clima di scontro politico-ideologico che aveva contraddistinto la fase pre-elettorale non tendeva a raffreddarsi, ma accelerò anche il processo di scissione della Confederazione italiana del lavoro. Su iniziativa della corrente cristiana, guidata da Valentino Bertossi, nel settembre del '48 si diede vita a un sindacato autonomo, la Libera Cgil che diverrà, nel 1950, la Cisl.

Anche a livello locale le elezioni politiche ebbero ripercussioni profonde: incisero profondamente negli equilibri politici dell'amministrazione comunale di Foggia, aprirono all'interno dei tre partiti di massa dauni fasi di crisi, riflessione, ridefinizione dei programmi, sancirono la fine dell'unità sindacale provinciale.

La Dc dopo la prova elettorale visse uno dei momenti di maggiore tensione interna. Forte fu la delusione dei dirigenti per gli scarsi progressi nel capoluogo, contesto che tornò a rappresentare un assillo poiché per affermarsi quale partito delle classi dirigenti lo scudo crociato avrebbe dovuto assorbire tutto l'elettorato di destra. Notevole il dissenso dei gruppi giovanili filo-dossettiani sui metodi di campagna elettorale utilizzati dal partito, appropriatosi «in maniera indebita e pericolosa»⁵⁴¹ dei voti della destra, come annota Carlo Forcella nei suoi appunti. Emersero, insomma, violenti dissidi fra le frange interne, che appaiono a chi studia oggi quei frangenti alquanto dissonanti con il successo ottenuto. Così come nel partito romano coesistevano, tra incontri e scontri, fazioni conservatrici e progressiste, sostenitori dei comitati civici e sinistra dossettiana, così nello schieramento di Capitanata si contrapponevano l'ala maggioritaria degasperiana guidata dall'on. Raffaele Pio Petrilli e l'ala minoritaria giovanile filo-dossettina e morotea. Proprio a proposito dell'inasprimento delle tensioni fra correnti interne all'indomani del 18 aprile, Carlo Forcella scrisse ad Aldo Moro:

⁵⁴¹ Speranza S. (a cura di), 2015. *Carlo Forcella. Appunti di vita di un cattolico democratico*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci, p. 187.

«Qui a Foggia la situazione della D.C. sta diventando sempre più insostenibile tutta dominata com'è da una cricca di affaristi senza scrupoli spalleggiati da un parroco politicante del quale non può immaginare l'opera deleteria.

Noi non dormiamo. All'indomani del 18 aprile ci siamo messi d'accordo, abbiamo mobilitato tutti gli onesti per cercare di impadronirci della Sezione prima e della Segreteria provinciale dopo. Abbiamo buone possibilità di riuscire. Però, c'è un però!...

È necessario, perché la situazione possa radicalmente cambiare, che Petrillo non resti al Ministero. Lei forse non sospetta neppure tutta l'influenza nefasta che quest'uomo ha nel nostro ambiente. Egli è il tipico prodotto dell'eterno trasformismo meridionale. (Chieda a Gianni Baget il succo di un discorso elettorale tenuto da Petrillo a Foggia in occasione del Convegno dei gruppi giovanili sulla riforma agraria!)⁵⁴². Tutta la cricca che costituisce la sua base elettorale e che attraverso di lui ha monopolizzato il partito è ora a Roma per cercare di ottenere addirittura la nomina a Ministro del Tesoro! “Il Tesoro al Tesoro” è infatti il titolo su più colonne che campeggia sull'ultimo numero del settimanale della D.C. locale! Lei deve evitare assolutamente questa iattura! Se è necessario, Aldo Moro può mille volte meglio di lui tutelare i nostri interessi ed aspirazioni nel Ministero. Solo se questo ostacolo sarà superato potremo. Altrimenti sarà un compito arduo. Sono sicuro del suo aiuto. Carlo Forcella»⁵⁴³.

Fu il congresso provinciale di San Giovanni Rotondo del 9 aprile 1949 a far esplodere il latente contrasto fra le fazioni ma anche a dare inizio a un processo di ricambio generazionale in senso progressista.

Durante l'assise la minoranza filo-dossettiana (Gaetano Matrella, Luigi Turtur, Silvio Nobili e Carlo Forcella), tacciata dal segretario Paolo De Tullio di minare l'unità del partito e di aver costituito una quinta colonna, fu messa al margine e non presa in considerazione per il congresso di Venezia. Ne seguì un lacerante scontro fra Forcella e De Tullio, accusato pubblicamente dal primo di utilizzare metodi autoritari e di aver collaborato con la Repubblica di Salò. De Tullio reagì querelando Forcella per diffamazione. La scelta di spostare la discussione nelle aule giudiziarie, tuttavia, ebbe l'effetto di aumentare esponenzialmente l'attenzione sulla vicenda, dando inizio a un processo che avrebbe fatto molto rumore e gettato forte discredito sul partito. Il tentativo di ricomponimento da parte di Dossetti – legato da amicizia con Forcella – e Rumor, nell'aprile del '50, risultò vano, e Forcella presenziò in tribunale, difeso da Aldo Moro e dal socialista Carlo Ruggiero⁵⁴⁴. Il processo ebbe larga

⁵⁴² Nel marzo 1948 i gruppi giovanili della Dc di Capitanata si fecero promotori di un Congresso interprovinciale sulla riforma agraria al quale prese parte anche Franco Nobili, vice-segretario nazionale dei gruppi giovanili. Cfr. *Il primo grandioso comizio della Democrazia Cristiana di Capitanata*, in «Il Solco», a. I, n. 9, p. 1.

⁵⁴³ Lettera di Carlo Forcella ad Aldo Moro, 13 maggio 1948, contenuta in Speranza (a cura di), 2015, *op. cit.*, pp. 188-189.

⁵⁴⁴ L'intera vicenda processuale, con appunti dello stesso Carlo Forcella, è riportata in Speranza (a cura di), 2015, *op. cit.*, pp. 187-198.

risonanza, a causa del suo carattere prettamente politico. È quanto nota il prefetto rivolgendosi alla direzione generale della P.S:

«Ha destato sfavorevole impressione in pubblico il fatto che un incidente interno di partito, sorto in occasione di una discussione polemica congressuale, si sia trascinato in Tribunale». Ampi resoconti e cronache sono stati pubblicati dalla stampa cittadina e da numerosi quotidiani di diversi partiti, ed in particolare da quelli di sinistra, che hanno speculato sul fatto, anche perché la causa aveva come protagonisti persone del medesimo partito della D. C.»⁵⁴⁵.

L'edizione pugliese de *l'Unità* del 16 aprile '50 faceva eco alla diatriba denunciando «il mondo di corruzione, di intrighi, di immoralità in cui si muovono uomini e cose del partito governativo» ma anche riportando un dato significativo: Paolo De Tullio, per i suoi precedenti politici, avrebbe rinunciato alla candidatura per le elezioni politiche del '48, scambiandola con la carica di segretario politico provinciale⁵⁴⁶ (riassegnata a Paolo Nazzaro, appena un mese prima, in occasione del congresso del 17 e 18 gennaio)⁵⁴⁷. L'informazione riportata dal giornale comunista potrebbe essere più di un tentativo di speculazione politica. Non sarebbe azzardato ritenere che essa sia veritiera, in considerazione della contestualità temporale di due circostanze: la nomina di De Tullio alla segreteria provinciale avvenuta tra il febbraio e il marzo '48⁵⁴⁸, e il telegramma di rinuncia alla candidatura parlamentare datato 23 febbraio '48, inviato da De Tullio alla segreteria politica Piccioni (rinvenuto dalla sottoscritta presso l'Archivio storico dell'Istituto "L. Sturzo"):

«Superiori interessi partito, per imprevista situazione politica locale ritengo necessario formulare mia rinuncia candidatura Parlamento circoscrizione Bari - Foggia. Dottor Paolo De Tullio»⁵⁴⁹.

Il processo non ebbe come esito solo l'assoluzione del Forcella, «non punibile per aver commesso il fatto nell'esercizio di un diritto», e la condanna «del querelante al pagamento

⁵⁴⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg (1944-1966). B/F 52. *Riservata del Prefetto di Foggia alla Direzione generale della P.S. del Ministero dell'Interno, 27 maggio 1950.*

⁵⁴⁶ L'intero articolo de *l'Unità* della Puglia è riportato in Speranza (a cura di), 2015, *op. cit.*, pp. 191-192.

⁵⁴⁷ Cfr. *Al congresso, esito delle elezioni; Le due operose giornate democristiane*, in «Il Solco», a. I, n. 4, p. 1.

⁵⁴⁸ Non si è riuscito a determinare con esattezza la data dell'elezione a di De Tullio alla segreteria politica provinciale. Si ritiene che si avvenuta fra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 1948. Infatti, nell'articolo dedicato a *La riunione interprovinciale di Bari della D.C.*, de' «Il Solco», del 7 febbraio 1948 (a. I, n. 6, p. 1), viene citato come segretario politico provinciale, Paolo Nazzaro. Invece, nel resoconto che «Il Solco» del 12 marzo 1948 (a. I, n. 9, p. 1) fa del comizio di Segni a Foggia (7 marzo 1948), come segretario politico provinciale è citato Paolo De Tullio. Cfr. *Il primo grandioso comizio della Democrazia Cristiana di Capitanata*, in «Il Solco», a. I, n. 9, p. 1.

⁵⁴⁹ AS. ILS. DC/SP/ Piccioni/ Affari Diversi/Sc. 2 - Fasc. 5. *Telegramma di Paolo De Tullio al Segretario Politico, Attilio Piccioni, 23 febbraio 1948.*

delle spese processuali»⁵⁵⁰ ma anche lo scioglimento del direttivo di Foggia per volere di Dossetti (nel frattempo posto a capo della vice-segreteria nazionale) e la nomina di un nuovo commissario provinciale: lo scrittore locale Domenico Lamura⁵⁵¹.

I due anni di commissariamento costituirono un cruciale momento di passaggio, con Lamura impegnato a risollevare il partito da un'acuta crisi politica e organizzativa, a riabilitarne il prestigio morale, a porre rimedio al «grave discredito e all'enorme danno prodotto dalla vicenda giudiziaria del Dr. De Tullio»⁵⁵², a sollecitare la segreteria Gonnella per l'adozione di opportuni provvedimenti disciplinari a carico dell'ex segretario provinciale, sino a proporre la denuncia al Collegio dei Probiviri. Lamura, nel caldeggiare un riesame della situazione foggiana, dichiarava esplicitamente di declinare ogni responsabilità sull'esito della gestione commissariale ove la direzione centrale si fosse astenuta dall'accoglierne le richieste, poiché, scriveva, «la presenza e l'attività disorientatrice di un tale elemento nel Partito (...) influisce negativamente sull'opera di superamento di una depressione politica e organizzativa e sulla riabilitazione del prestigio morale del Partito stesso»⁵⁵³. In realtà, a dispetto dei timori del commissario, con la sua laboriosa gestione cominciava il progressivo rinnovamento della classe politica democristiana di Capitanata e l'uscita dai giochi della vecchia dirigenza⁵⁵⁴.

La fase post-elettorale per le forze del Fdp dauno fu caratterizzata dal tentativo di mantenersi saldo contro la generale tendenza alla sfiducia e allo sfaldamento che quella cocente sconfitta aveva generato nei suoi aderenti.

«I social-comunisti», scriveva il prefetto, «preoccupati di alcune defezioni verificatesi nelle loro file, cercano di mantenere saldo il morale degli iscritti e di rafforzarne i vincoli»⁵⁵⁵. Tale azione, però, trovava scarsa rispondenza in iscritti e simpatizzanti locali «i quali hanno ormai poca fiducia nella affermazione dell'idea comunista»⁵⁵⁶.

⁵⁵⁰ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg (1944-1966). B/F 52. *Riservata del Prefetto di Foggia al Direzione generale della P.S. del Ministero dell'Interno, 27 maggio 1950.*

In sede processuale fu provata dall'imputazione la collaborazione di Paolo De Tullio alla Repubblica Sociale, avendo egli esplicitato, per incarico di quel ministero dell'Interno, le mansioni di direttore delle mense per gli impiegati statali del Comune di Chiari (Brescia).

⁵⁵¹ Domenico Lamura assunse ufficialmente la carica di commissario provinciale il 2 luglio 1950. Cfr. *Domenico Lamura: Commissario Provinciale della D.C.*, in «Il Corriere di Foggia», a. VI, n. 45, p. 4.

⁵⁵³ AS. ILS. DC/SP/ Gonnella /Corr. Org. Per./Sc. 14 - Fasc. 4. S. *Lettera del Commissario Provinciale, Domenico Lamura alla Segreteria Politica Gonnella, 7 aprile 1951.*

⁵⁵⁴ Carlo Forcella venne assolto in definitiva dalla Corte di Appello di Bari nel dicembre del 1950. Cfr. Speranza S. (a cura di), 2015, *op. cit.*, pp. 188-198.

⁵⁵⁵ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1948, B/F 82. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1948.*

⁵⁵⁶ *Ibid.*

Un segnale visibile della crisi che stava investendo le forze frontiste venne dalla scarsa partecipazione alla ricorrenza del 1° maggio la quale, oltre a rappresentare la festa del lavoro, aveva sempre costituito una pubblica affermazione di forza dei partiti di sinistra. Quell'anno invece, scriveva il prefetto, «non è stata celebrata con particolare rilievo. Nel capoluogo molto scarsa l'affluenza del pubblico alla cerimonia»⁵⁵⁷.

Anche lo sciopero generale proclamato il 14 e il 15 luglio su tutto il territorio nazionale a seguito all'attentato a Togliatti ebbe scarso seguito. A Foggia, negli uffici pubblici, nelle ferrovie e al Poligrafico si lavorò regolarmente. «Lo sciopero è praticamente fallito»⁵⁵⁸, sentenziava il prefetto Donadu. Nel resoconto sullo sciopero esposto da Luigi Conte alla riunione del primo comitato federale (svoltosi a Foggia il 26 e 27 luglio) si individuavano i motivi della mancata riuscita nel crumiraggio adottato della corrente democristiana, nell'azione di repressione della polizia, nella deficienza organizzativa del partito⁵⁵⁹.

Le informazioni e le impressioni del prefetto sulla parabola discendente delle forze rosse trovano, dunque, conferma nella documentazione prodotta dalla federazione comunista nei mesi successivi alle elezioni. Da essa emergono *in primis* le difficoltà legate alla regressione degli iscritti: «Non siamo ancora riusciti a tesserare tutti gli iscritti del 1947 (...) diversi compagni aspettavano l'esito delle elezioni per ritesserarsi; questi oggi li possiamo considerare, in massima parte, perduti per l'organizzazione»⁵⁶⁰, annotava Conte alla direzione centrale. Si lamentava poi il livello ideologico e politico molto basso dei compagni, il riemergere di tendenze estremistiche, la mancanza di preparazione sia dei dirigenti che della base⁵⁶¹.

Oltre a segnalare difficoltà e deficienze la federazione si mostrava pronta a mettere a punto un piano di lavoro per il rilancio del partito che prevedeva l'istituzione di scuole elementari di partito, l'aumento delle ispezioni, l'istituzione di responsabili di zona permanenti e una campagna di recupero⁵⁶².

⁵⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁵⁸ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, luglio 1948.*

⁵⁵⁹ AS. FAG/P.C.I./a. 1948/mf 185/pp.381-395. *Verbale della riunione del comitato federale del 26 e 27 luglio 1948.*

⁵⁶⁰ *Ivi.* pp. 367-368. *Relazione di Luigi Conte sulla situazione organizzativa della Federazione, 9 giugno 1948.*

⁵⁶¹ In Puglia il Pci aveva una fisionomia prettamente bracciantile, mentre urbana e operaistica solamente a Taranto; molto diffuso era nella regione il movimentismo. Cfr. De Felice F., *Togliatti e la costruzione del partito nuovo nel Mezzogiorno*, in *Id.* (a cura di), 1977. *Togliatti e il Mezzogiorno*, pp. 35-111.

⁵⁶² AS. FAG/P.C.I./a. 1948/mf 185/pp. 367-368. *Relazione di Luigi Conte sulla situazione organizzativa della Federazione, 9 giugno 1948.*

Sul piano più strettamente politico, già immediatamente dopo il 18 aprile si registrarono fra socialisti e comunisti da un lato le prime avvisaglie della fine dell'alleanza frontista.

«Quello che più ci preoccupa in questo momento è la crisi che attraversa il P. S. I. nella nostra provincia, e sullo svolgimento della quale possiamo influire ben poco poiché i compagni dirigenti della Federazione socialista evitano qualsiasi contatto con noi e abbiamo l'impressione che una parola d'ordine di pari genere sia stata fatta circolare alla base. Essi sono in attesa delle decisioni del Congresso e dopo di esse prenderanno un atteggiamento. Ma specie fra i dirigenti c'è del risentimento verso di noi perché hanno la sensazione che tutto quello che il loro partito ha perduto dal 2 giugno ad oggi lo hanno perduto a vantaggio del nostro partito (...) Si sono chiusi in una posizione di assoluto riserbo nei nostri riguardi e di completa assenza verso il Fronte. Perfino in occasione della festa del 2 giugno, malgrado i nostri sforzi, non si è riusciti a portarli su un piano di collaborazione»⁵⁶³.

Il Pci di Capitanata tentava di mantenere salda l'alleanza con il Psi arrivando persino a un accordo con il comitato federale socialista che prevedeva di impedire ai dirigenti residenti nel capoluogo, in grande maggioranza di tendenza autonomista, di influenzare i congressi sezionali, non prendendovi parte. Mentre il comitato federale inoltrava una dettagliata circolare a tutti i segretari sezionali per incoraggiare il legame con il Psi, la base lavorava per «legare sempre più i compagni socialisti, per farli entrare in una mentalità classista, al di sopra dello spirito di fazione»⁵⁶⁴. Era l'imminente congresso socialista, che si sarebbe svolto a Genova sul finire di giugno, a tenere in apprensione i comunisti da un lato e non solo: in esso sarebbe stato definito «una volta per sempre»⁵⁶⁵, come ebbe a scrivere Spinelli sull'*Avanti!*, il rapporto fra i due partiti. La speranza nutrita dal gruppo dirigente comunista da un lato era che, in quell'occasione, la maggioranza dei socialisti optasse per la mozione di sinistra. Tuttavia,

«Nonostante gli sforzi non nutriamo molta fiducia che la mozione di sinistra possa raccogliere la maggioranza dei voti per l'assenteismo della parte socialista più vicina a noi. In quanto alle correnti che si sono manifestate nel partito socialista, l'impressione generale che si riceve è di pauroso disorientamento. La maggioranza non sa che fare e colui che saprà parlare meglio se la trascinerà con sé»⁵⁶⁶.

⁵⁶³ *Ibid.*

⁵⁶⁴ *Ibid.*

⁵⁶⁵ Cfr. *Schiettezze*, in «Avanti!», a. LII, n. 133, p. 3.

⁵⁶⁶ AS. FAG/P.C.I./a. 1948/mf 185/pp. 367-368. *Relazione di Luigi Conte sulla situazione organizzativa della Federazione, 9 giugno 1948.*

Intanto, al XXVII congresso socialista, svoltosi a Genova del 27 al 30 giugno, sul quale pesavano il malumore della sconfitta del Fronte e il drastico ridimensionamento della presenza parlamentare socialista, emerse proprio la difficoltà cui accennava Conte, di costruire una maggioranza nel partito⁵⁶⁷. Al termine dei lavori prevalse la linea di autonomia dal Pci della corrente “Riscossa Socialista” capeggiata da Riccardo Lombardi sulla “Mozione di Sinistra” di Nenni, Morandi e Basso (favorevoli a mantenere l’unità d’azione con i comunisti) e sulla “Mozione Autonomista Unificata” di Jacoman Jacomazzi.

Quel congresso sancì anche l’abbandono della segreteria da parte di Basso e l’elezione di Alberto Jacometti⁵⁶⁸.

Fatta eccezione per le informazioni indirette che provengono dalle carte dell’archivio Gramsci, non è stato possibile – per mancanza di fonti – analizzare il modo in cui il Psi di Capitanata si inserì in questa cruciale fase di passaggio: non vi è documentazione che conservi traccia dei rapporti di forza e fra le fazioni locali del Psi, della dialettica instauratasi fra di esse, della posizione assunta da Fioritto in merito al mantenimento del Fronte. Si può solamente supporre che il leader mantenne fede all’indirizzo unionista, ipotesi che però contrasta con le impressioni di Conte. Non è stato, altresì, possibile verificare se fra le novantaquattro federazioni provinciali e i trecentoventisei delegati presenti a quel congresso abbia avuto una sua rappresentanza anche il partito di Capitanata⁵⁶⁹.

Intanto l’11 agosto, con il titolo apparso in prima pagina su *Avanti!* «Conclusione di un’esperienza. Apertura di una prospettiva», la direzione del Psi – fedele al mandato ricevuto dal congresso di Genova – ufficializzava la dissoluzione del Fronte, poiché

«Il Fronte Democratico Popolare, sorto con lo scopo di (...) promuovere il rinnovamento della struttura del Paese, non può, nella situazione determinatasi dopo il 18 aprile e il 14 luglio, realizzare il suo programma di trovare le condizioni obiettive di un’apertura democratica più vasta. (...) Le esigenze tuttavia che avevano suggerito la formula politica del Fronte rimangono valide. (...) la prospettiva avvenire di un tale lavoro comune consiste nel creare le condizioni atte a realizzare una alleanza democratica fondata su un patto della nuova repubblica italiana»⁵⁷⁰.

⁵⁶⁷ Per un’analisi dettagliata dei lavori del congresso socialista cfr. i numeri 151, 152, 153, 154, a. LII, de «Avanti!».

⁵⁶⁸ Cfr. *Dopo la conclusione dei lavori del congresso*, in «Avanti!», a. LII, n. 155, p. 1.

⁵⁶⁹ Cfr. *Le operazioni di voto in corso su tre mozioni*, in «Avanti!», a. LII, n. 154, p. 1.

⁵⁷⁰ Cfr. *Conclusione di un’esperienza. Apertura di una prospettiva*, in «Avanti!», a. LII, n. 189, p. 1.

Un'ulteriore conseguenza dell'ormai inconciliabile unità di intenti e azioni fra la Dc e le sinistre – un tempo accumulate dall'antifascismo e dalla comune volontà di dare al Paese una Costituzione democratica – fu l'aggravarsi all'interno della Cgil dei rapporti fra la corrente cristiana e quella social-comunista. Elementi di rottura e divisione che si erano registrati già a seguito della crisi di maggio e che divennero insanabili dopo le politiche del '48 e l'attentato a Togliatti. A pochi giorni dallo sciopero indetto per l'attentato al segretario comunista (al quale la componente Dc non aderì), come è noto, la componente democristiana attuò la scissione dalla Cgil, costituendo la Libera Cgil. Una decisione già maturata da tempo, in quanto l'esistenza delle Acli offriva una struttura di base da cui partire.

Come a livello nazionale, così anche nella Cgil di Capitanata si respirava da tempo aria di crisi. Tracce di essa si trovano nelle annotazioni che Paolo Nazzaro, segretario provinciale della Dc, trasmetteva nel corso del '47 alla direzione centrale in merito all'attività della corrente cristiana nel sindacato unitario. In giugno egli scriveva: «È comune ai comunisti e ai socialisti lo sforzo costante di rendere difficile il compito dei nostri uomini»⁵⁷¹. Un mese più tardi riferiva della predominanza social-comunista all'interno dell'organizzazione: «Dominano in esse pressoché incontrollati i social-comunisti, i nostri hanno timore e perplessità»⁵⁷², e ancora «l'esistenza dei nostri amici democristiani è appena tollerata. Hanno mezzi importanti, nomi decisi e insieme scaltri: noi manchiamo di quadri dirigenti nelle nostre sezioni che abbiano capacità e attitudine»⁵⁷³.

Alle parole di Nazzaro faranno eco, trent'anni dopo la scissione, quelle di Gustavo De Meo, rappresentante della corrente cristiana nella Cgil:

«La negativa esperienza dell'unità sindacale, specialmente nella nostra provincia, aveva esacerbato l'animo dei più dopo tanti tentativi inutili di raddrizzare orientamenti e linee di gestione. Eravamo ormai in una convivenza forzata nella quale la nostra presenza, pur non essendo trascurabile, veniva regolarmente ignorata. Il disagio di noi tutti della corrente cristiana che all'azione sindacale, pur non avendo dato le masse degli iscritti, offrivamo giornalmente il nostro contributo (...) In queste condizioni nonostante la nostra buona volontà di resistere e la speranza di migliorare, non si poteva andare avanti. Una conflittualità permanente, costruita su linee punitive, più di una volta ha portato a violente reazioni e, quel che è peggio, spesso anche tra gli stessi lavoratori»⁵⁷⁴.

⁵⁷¹ AS. ILS. DC/SP/ Piccioni /Corr. Org. Per./Sc. 4 - Fasc. 5. *Rapporto mensile, giugno 1947.*

⁵⁷² Ivi. *Rapporto mensile, luglio 1947.*

⁵⁷³ Ivi. *Rapporto mensile, agosto 1947.*

⁵⁷⁴ Cfr. Unione Sindacale Provinciale Cisl di Capitanata, 1980. *1950-1980, la Cisl di Capitanata. Raccolta di documenti e testimonianze sulla sua trentennale esperienza*, pp. 9-10.

Le redini della Lcgil della provincia di Foggia furono assunte inizialmente da Antonio Tarquinio, il quale al momento della scissione ricopriva l'incarico di rappresentante della corrente cristiana nella Cgil. Nel '50 la gestione passò nelle mani di Gustavo De Meo, il quale, con la costituzione della Cisl, ne divenne il segretario provinciale, incarico che mantenne fino al 1955⁵⁷⁵.

⁵⁷⁵ Ivi, pp. 13-14.

2.3 La parentesi qualunquista: le amministrazioni Telesforo e Ciampoli

2.3.1 L'amministrazione Telesforo

La radicalizzazione dello scontro politico che aveva caratterizzato le elezioni del 18 aprile ebbe ripercussioni anche nella vita della civica amministrazione di Foggia. La rottura della coalizione antifascista, il venir meno del principio che la reggeva e l'affermarsi della linea centrista della Dc, finirono per modificare anche gli equilibri del consiglio comunale foggiano. Il passaggio dall'amministrazione comunista di Imperiale a quella qualunquista di P. Telesforo risentì, infatti, in maniera decisiva di tali mutamenti politici nazionali: per i consiglieri democristiani si rendeva sempre più impraticabile – nel nuovo clima politico istauratosi a livello nazionale – la permanenza alla maggioranza con i comunisti e altrettanto sconveniente la prospettiva di una possibile intesa con i qualunquisti.

L'elezione del qualunquista Paolo Telesforo (Foggia, 1884 - Foggia, 1978) a sindaco fu, infatti, difficoltosa e osteggiata⁵⁷⁶. A essa si giunse il 19 maggio, a seguito di ripetuti rinvii delle sedute del consiglio a causa del mancato raggiungimento del numero legale. Il gruppo Dc assentandosi in blocco alle riunioni per la scelta del primo cittadino manifestava apertamente la sua volontà di non appoggiare la candidatura di Telesforo, nomina che incontrava, invece, il favore dei social-comunisti⁵⁷⁷. Il qualunquista fu, infatti, eletto senza il voto dei consiglieri e degli assessori democristiani, la cui assenza ingiustificata fu unanimemente deplorata dal consiglio come segno di mancanza di senso di responsabilità e attaccamento alla città⁵⁷⁸.

All'indomani dell'elezione sindacale la quasi totalità dei membri della giunta si dimise: i democristiani Nobili, Rossi, Checchia, la socialista Matera, il comunista Maccione, il liberale Bisceglia. Rimasero in carica solo il socialista Treggiari e il comunista Cafarelli. Con il durissimo ordine del giorno con il quale si chiedevano le dimissioni del neo-eletto, il gruppo Dc denunciava come l'avvenuta costituzione della nuova amministrazione non rispecchiasse

⁵⁷⁶ Il mandato sindacale del farmacista Paolo Telesforo (Foggia, 1884 - Foggia, 1978) durò dal 19 maggio 1948 al 22 marzo 1950.

⁵⁷⁷ ASCF. Verb. CC. FG., 7 luglio 1947-12 gennaio 1949. *Ordine del giorno n. 6 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 19 maggio 1948.*

⁵⁷⁸ Ivi. *Ordine del giorno n. 164 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 12 maggio 1948.* La pubblica deplorazione dei consiglieri democristiani venne proposta dall'assessore socialista Edmondo Bucci.

la volontà popolare espressa dalle ultime elezioni⁵⁷⁹. Si costituì, pertanto, una giunta a maggioranza social-comunista, mentre la Dc, per l'intero mandato di Telesforo, oltre a rappresentare l'opposizione propriamente politica, mantenne – alternando assenteismo e critica serrata – un atteggiamento di netta contestazione⁵⁸⁰.

Nei suoi due anni di mandato Telesforo lavorò principalmente per arginare l'emergenza abitativa e favorire la ricostruzione. Appena insediatosi interessò il ministero dei Lavori pubblici per chiedere l'istituzione a Foggia di una sezione staccata del provveditorato alle OO. PP., l'invio di appositi funzionari *in loco* o, in alternativa, una speciale autonomia del genio civile. Il principale obiettivo che pose al suo consiglio riguardava l'ottenimento per la città del massimo degli aiuti previsti dal Piano Marshall. Approntò, pertanto, con l'ausilio della sua giunta, un ambizioso programma di lavori da sottoporre ai competenti organi di Governo. Esso prevedeva la costruzione di nuovi quartieri, il risanamento dei borghi centrali, la realizzazione del piano di ricostruzione con revisione di strade e piazze, l'ampliamento e revisione della rete idrica e fognante, della rete di illuminazione, la richiesta di tre edifici scolastici e di quattro asili infantili, la creazione di un ospedale generale e di uno di isolamento, di mercati rionali e di uno stadio, la costruzione della casa dello studente, di un teatro dell'opera e, infine, l'incremento della Fiera. Un programma completo, vasto e onerosissimo ma che abbracciava tutte le necessità della città e che avrebbe potuto costituire la base per la sua ascensione. Per la riuscita del progetto Telesforo stesso, accompagnato dal presidente della Deputazione provinciale Annino Gentile, da tecnici ed esperti e dal presidente della Camera del lavoro, si recò a Roma al fine di sottoporlo al gruppo parlamentare dauno⁵⁸¹. Il consiglio per far fronte al gravissimo problema degli alloggi approvò, poi, un significativo provvedimento con il quale il Comune di Foggia si faceva garante, mediante delegazione su tasse e imposte comunali, del mutuo di 91.500.000 di lire che l'Istituto autonomo case popolari aveva contratto con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione di centoquaranta alloggi popolari. Il consiglio intese dare il massimo appoggio all'Istituto poiché più che una garanzia si trattò di sostituzione vera e propria sia nell'assunzione del mutuo che nel

⁵⁷⁹ Ivi. *Ordine del giorno n. 169 "Dimissioni degli assessori comunali"*, seduta del consiglio comunale del 4 giugno 1948.

⁵⁸⁰ Ivi. *Ordine del giorno n. 169 "Nomina di componenti della giunta municipale"*, seduta del consiglio comunale del 4 giugno 1948. La giunta dell'amministrazione Telesforo era composta dagli assessori socialisti E. Bucci (finanze), L. Treggiari (stato civile e contenzioso), dai qualunquisti C. Casalguida (polizia urbana e annona) e T. Mancini (lavori pubblici), dai comunisti M. Palumbo (pubblica istruzione) e Cafarelli (igiene e sanità). A essi si aggiunsero gli assessori supplenti A. Borgia, L. Cucci, entrambi socialisti.

⁵⁸¹ Ivi. *Ordine del giorno n. 170 "Relazione del sindaco"*, seduta del consiglio comunale del 12 agosto 1948.

pagamento di esso⁵⁸², inoltre la seduta del 29 gennaio '49 fu interamente volta a sostenere la ricostituzione dell'amministrazione ordinaria del suddetto istituto. Appellandosi alla piena efficienza della gestione passata, la quale aveva ampiamente pareggiato il bilancio, i consiglieri contestarono l'ingiustificato provvedimento di scioglimento deciso dal ministero e approvarono un ordine del giorno con il quale si chiedeva la designazione di un nuovo presidente e di un consiglio di amministrazione in cui fosse, come per legge, rappresentato il Comune. Chiesero, altresì, che alla presidenza fosse designato un professionista locale indipendentemente dall'appartenenza politica⁵⁸³.

Grazie all'appoggio e al sostegno del Comune l'ente, affiancato dal genio civile, nel corso del '49 diede avvio all'espletamento di un vasto programma di costruzione di case popolari per senzatetto⁵⁸⁴.

«La casa è una necessità e non una poesia, al cittadino senza tetto può interessare fino a un certo punto il risanamento del bilancio comunale quando è angustiato, per non dire impossibilitato a vivere, per la mancanza di casa»⁵⁸⁵, ebbe ad affermare il consigliere Sbanò nella decisiva seduta consiliare durante la quale si diede un decisivo contributo alla causa dei senzatetto: furono revocate le precedenti concessioni di suolo comunale sul quale non si era provveduto a costruire e furono messi a disposizione dell'Incis e dell'Ina Casa 2.000 mq per la costruzione di cinquecento vani ciascuno⁵⁸⁶.

Per porre rimedio all'inadeguatezza dell'edilizia scolastica del capoluogo, sollecitato in più occasioni dal consiglio, Telesforo interessò e ottenne dal sottosegretario alla P. I., on. Perrone Capano, la concessione di dieci milioni per la sistemazione e l'arredamento delle scuole⁵⁸⁷.

Nonostante l'amministrazione avesse dato prova di efficienza e impegno, le dimissioni dei consiglieri democristiani Antonucci, Nobili, Turtur, Checchia, Acquaviva, Rossi, Benvenuto, dell'indipendente Sbanò e dei qualunquisti De Petra e Fasano, che pure avevano approvato il bilancio preventivo, presentate nell'ottobre del '49, determinarono la prima crisi comunale.

⁵⁸² Ivi. Ordine del giorno n. 172 "Garanzia del Comune mediante delegazione su tasse e imposte comunali al mutuo che l'Istituto autonomo case popolari contrarrà con la Cassa DD. PP. per la costruzione di case popolari nel comune di Foggia", seduta del consiglio comunale del 28 agosto 1948.

⁵⁸³ Ivi. Ordine del giorno n. 324 "Comunicazioni del sindaco, interrogazioni, voto per l'Amministrazione dell'Istituto autonomo Case Popolari", seduta del consiglio comunale del 29 gennaio 1949.

⁵⁸⁴ Cfr. Attività dell'Istituto autonomo case popolari della provincia di Foggia, in «Il Corriere di Foggia», a. V, n. 27, p. 1.

⁵⁸⁵ Cfr. Decisioni del consiglio comunale, in «Il Corriere di Foggia», a. V, n. 45, p. 1.

⁵⁸⁶ Ivi. Ordine del giorno n. 426 "Domanda di suoli comunali", seduta del consiglio comunale del 6 giugno 1949.

⁵⁸⁷ Ivi. Ordine del giorno n. 324 "Comunicazioni del sindaco, interrogazioni, voto per l'Amministrazione dell'Istituto autonomo Case Popolari", seduta del consiglio comunale del 29 gennaio 1949.

Strapotere della giunta ed egocentrismo del sindaco, inefficienze e inadempienze, i motivi alla base delle suddette dimissioni⁵⁸⁸.

«L'attacco indiscriminato alla presente amministrazione è voluta dai firmatari e dai mandanti per la sfrenata voglia di giungere al potere e disporre liberamente della massa elettorale e costituirsi il privilegio del comando nelle prossime elezioni politiche amministrative»⁵⁸⁹, ebbe a controbattere Telesforo alle accuse mossegli dai dimissionari.

La vita dell'amministrazione, già minacciata dal durissimo biasimo dei consiglieri uscenti e dalle aspre polemiche che ne derivarono, fu ulteriormente scossa quando, nei primi giorni del '50, la stampa riferì dell'espulsione di Telesforo dal partito per non aver dato sufficiente prova di attaccamento. Lo scopo reale del provvedimento era quello di indurlo alle dimissioni per sostituirlo con un personaggio più gradito, l'ingegnere Vito Ciampoli.

I successivi avvenimenti inficiarono sensibilmente la credibilità dell'amministrazione comunale: Telesforo, nonostante la vittoria nel ricorso contro l'espulsione dall'Uq, si dimise dalla carica e dal partito stesso, escludendo ogni possibilità di ritrattazione⁵⁹⁰. La travagliata crisi comunale si risolse dopo un mese e mezzo di trattative fra i gruppi consiliari con l'elezione a sindaco di Vito Ciampoli, che prevalse sull'altro candidato qualunquista, Tullio Mancini. Il sindaco fu eletto con quattordici voti favorevoli e sette schede bianche⁵⁹¹: l'assenza alla seduta elettiva della metà dei consiglieri (quaranta in tutto) rendeva evidente non solamente che la presenza di antagonismi e pregiudiziali politiche venivano anteposte al bene della città ma anche la mancanza di responsabilità verso il proprio ruolo di amministratori.

Il 26 aprile '50, in seconda convocazione, con l'intervento di venti consiglieri, venne ricostituita la giunta comunale: essa fu composta dagli assessori socialisti Bucci e Treggiari, dai qualunquisti Mancini e Russo, dai comunisti Cafarelli e Palumbo (a essi si aggiunsero gli assessori supplenti Liguori del Pli e Surdi dell'Uq)⁵⁹².

⁵⁸⁸ Ivi. "Lettera al sindaco allegata alle dimissioni dei consiglieri Nobili, Checchia, Benvenuto, Acquaviva, Turtur, Rossi, Antonucci, Sbrano e De Petra", seduta del consiglio comunale dell'11 ottobre 1949.

⁵⁸⁹ Ivi. "Risposta del sindaco alla lettera dei dimissionari", seduta del consiglio comunale dell'11 ottobre 1949.

⁵⁹⁰ Ivi. Ordine del giorno n. 457 "Dimissioni del sindaco", seduta del consiglio comunale del 14 febbraio 1950.

⁵⁹¹ Ivi. Ordine del giorno n. 460 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 22 marzo 1950.

⁵⁹² Ivi. Ordine del giorno n. 463 "Nomina degli assessori", seduta del consiglio comunale del 26 aprile 1950.

2.3.2 L'amministrazione Ciampoli

Per circa due anni l'ingegnere e urbanista, nativo di San Vito Chietino, Vito Ciampoli (San Vito Chietino, 1° novembre 1890 - Foggia, 1962) amministrò la città in un mare sempre burrascoso. Come la sua elezione era avvenuta in un clima di crisi amministrativa a causa delle numerose dimissioni e dell'assenteismo in sede di riunione, così il suo mandato fu costantemente caratterizzato dalle discordie del consiglio, dalla sfiducia nutrita dal suo stesso gruppo consiliare, dalla minaccia costante della crisi.

Un primo grande scossone investì il consiglio in occasione della discussione per il bilancio di previsione del '50. La questione, discussa in un clima di aspra critica per la mancanza alla seduta dell'assessore dimissionario alle finanze (Bucci) e per il ritardo con cui era stato presentato il bilancio stesso⁵⁹³, incontrò la grande opposizione della minoranza liberale e degli stessi qualunque.

La vicenda, che ebbe notevole riverbero nell'opinione pubblica⁵⁹⁴, si concluse con le dimissioni dei consiglieri Bisceglia, Telesforo, Cardellino, Casalguida e Radogna (e con quelle minacciate di Mangano, principale oppositore di Ciampoli) presentate al consiglio con una lunga lettera nella quale si denunciavano, senza reticenze, il totale disservizio dell'amministrazione e la completa disistima nei confronti del sindaco Ciampoli⁵⁹⁵. Le dimissioni – respinte su proposta di Imperiale, preoccupato di salvaguardare l'amministrazione – erano, tuttavia, solo i primi di una lunga serie di atti di sfiducia del consiglio nei confronti del mandato di Ciampoli, il più significativo dei quali fu il generale assenteismo alle sedute che, a causa della mancanza del numero legale dei consiglieri, venivano ripetutamente rimandate e, insieme con esse, veniva procrastinata anche la risoluzione dei problemi cittadini. La travagliata sindacatura Ciampoli si concluse nel febbraio del '52 quando, a seguito di un'inchiesta amministrativa e di addebiti notificati dal consiglio di prefettura, il sindaco e l'intero gruppo liberal-qualunquista presentarono le proprie dimissioni (gli assessori Russo, Mancini, Liguori e Surdi; i consiglieri Cardellino e

⁵⁹³ ASCF. Verb. CC. FG., gennaio 1949 - dicembre 1950. *Ordine del giorno n. 511 "Bilancio di previsione 1950", seduta del consiglio comunale del 21 settembre 1950; ordine del giorno n. 513 "Bilancio di previsione 1950", seduta del consiglio comunale del 30 ottobre 1950.*

⁵⁹⁴ Cfr. *L'opposizione al bilancio* in «Il Foglietto», a. XXXVI, n. 2, p. 4; *Il bilancio 1950 di nuovo al consiglio comunale*, in «Il Foglietto», a. XXXVI, n. 3, p. 4; *La caotica situazione municipale*, in «Il Foglietto», a. XXXVI, n. 6, p. 4.

⁵⁹⁵ ASCF. Verb. CC. FG., gennaio 1949 - dicembre 1950. *Ordine del giorno n. 524 "Dimissioni dei consiglieri Bisceglie, Telesforo, Cardellino, Casalguida, Radogna", seduta del consiglio comunale del 27 novembre 1950.* I consiglieri, essendo state respinte le loro dimissioni, smisero di partecipare alle sedute del consiglio.

Titta)⁵⁹⁶. La civica amministrazione traballava. I consiglieri di sinistra, nel respingere invano le dimissioni di sindaco, giunta e consiglieri tentavano di tenerla in piedi⁵⁹⁷.

Le considerazioni sulle dinamiche consiliari espresse del socialista Bucci costituiscono una lucida e disinteressata analisi delle analogie presenti fra le ultime dimissioni e quelle di quanti, durante la vita della civica rappresentanza, disertarono il posto loro affidato degli elettori:

«Subito dopo il 18 aprile 1948 fu la Democrazia Cristiana che lasciò questo suo posto, adducendo motivi speciosi e non mancò allora e successivamente di esercitare pressioni di ogni specie per poter arrivare allo scioglimento di questo consiglio, che pur rappresenta la prima amministrazione liberamente eletta dal popolo. Il risultato delle elezioni politiche, si disse allora, infima quello delle amministrative: il cavillo mal combinato non fece conseguire lo scopo (...) A questo seguì un'ispezione che creò in seno a qualche gruppo dell'amministrazione e nello stesso ambiente comunale un senso di panico. Un altro gruppo, col sindaco Telesforo lasciò l'amministrazione. Si giunse al terzo rimpasto col sindaco Ciampoli. Si deve riconoscere che la giunta è sempre stata attiva ed efficiente pur minata da una lotta sorda che si è servita dell'ostruzionismo, di minacce e intimidazioni (...) in ultimo, in vista delle elezioni, si è ricorsi ancora una volta al mezzo dell'ispezione, seguita dalla contestazione di addebiti più o meno fondati. La manovra tenacemente perseguita sembra che, con le dimissioni odierne, spero di aver conseguito lo scopo. Oggi si pone questo consiglio di fronte alle dimissioni degli amministratori più gravemente incolpati sulle quelli però non può pronunziarsi se non esaurientemente edotto alle cause che a dette dimissioni hanno dato origine. Ritiene che questi signori prima di lasciare il loro posto debbano presentarsi al consiglio per far conoscere la natura degli addebiti»⁵⁹⁸.

Il consiglio – già in carenza numerica e funzionale – ridotto a soli diciassette membri e privo di pluralismo partitico (gli unici consiglieri rimasti in carica erano socialisti e comunisti), si svuotava di tutta la sua valenza democratica, perdeva la sua ragion d'essere. Venne quindi sciolto, e la gestione comunale fu affidata al commissario prefettizio Felice La Corte⁵⁹⁹.

Gli anni dell'amministrazione Ciampoli, a dispetto delle controversie e delle difficoltà che la caratterizzarono, coincisero per la città con l'inizio della fase concreta di rinascita: il problema della ricostruzione edilizia cominciò a essere fattivamente affrontato. Nei primi mesi del '51 un succinto bilancio pubblicato dalla stampa indicava un investimento statale a favore

⁵⁹⁶ ASCF. Verb. CC. FG., novembre 1951-luglio 1953. *Ordine del giorno n. 1214 "Dimissioni dell'Ing. Vito Ciampoli da sindaco e da consigliere comunale, degli assessori Mancini, Russo, Liguori e Surdi; dei consiglieri Cardellino e Titta", seduta del consiglio comunale del 15 febbraio 1952.*

⁵⁹⁷ *Ibid.*

⁵⁹⁸ *Ibid.*

⁵⁹⁹ Felice La Corte si insediò il 3 aprile 1952. Cfr. *Il Commissario dr. La Corte si è insediato al Comune*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 13, p. 4.

dell'edilizia popolare del capoluogo pari a 2.230.000 lire⁶⁰⁰. Durante il suo mandato venne inaugurata la stazione ferroviaria (12 maggio '51) alla presenza del sottosegretario ai Trasporti, Mattarella. Il complesso, realizzato su progetto dell'architetto R. Narducci per un costo di 685 milioni di lire, entrò in funzione il 30 giugno '51. Fu, inoltre, ripristinata la Fiera dell'agricoltura e della zootecnica e si diede avvio ai lavori di ricostruzione del pronao della Villa Comunale. Fu, altresì, installato l'impianto radiofonico e di tele-diffusione⁶⁰¹. Il capoluogo fu riconosciuto "città sinistratissima" per i danni a persone e cose, subito durante i bombardamenti del '43⁶⁰².

⁶⁰⁰ Cfr. Tibollo, *op. cit.*, p. 74.

⁶⁰¹ L'impianto radiofonico e di tele-diffusione entrarono in funzione tra aprile e giugno 1950. Cfr. Ivi, pp. 76-77.

⁶⁰² Raffaele Pio Petrilli ne dette comunicazione telegrafica al prefetto il 28 aprile 1950. Cfr. Ivi, p. 55.

2.4 Gli anni Cinquanta: l'inizio della ricostruzione

«Il problema più grave per Foggia», comunicava il prefetto al ministero dell'Interno nel febbraio del '49,

«è quello degli alloggi. All'ufficio Ricostruzione del Comune sono presenti quattromila domande per case e una recente assegnazione di circa 170 alloggi popolarissimi ha determinato proteste e reazioni, assumendosi che non fossero stati seguiti criteri di equità. Ma la questione è tutta nell'irrisoria disponibilità di alloggi di fronte alla valanga di richieste, quando si pensi che Foggia ha subito ingenti distruzioni dalla guerra, già l'edilizia prebellica aveva bisogno di un profondo risanamento per le centinaia di famiglie che vivevano in abitazioni misere e antigeniche»⁶⁰³.

A sei anni dai bombardamenti la carenza di alloggi abitabili rappresentava ancora il più grave *deficit* per la città. Tale carenza, come ha illustrato l'architetto Piero Fatigato, determinò un notevole incremento delle coabitazioni e delle abitazioni improprie (grotte, baracche, etc.) e l'indice di affollamento raggiunse i cinque abitanti per stanza. Per far fronte a tale situazione già nel maggio del '46 era stato adottato il piano di ricostruzione secondo le norme nazionali emanate nel '45. Esso, redatto dagli architetti Manlio Pelilli, Luigi Fatigato, Ugo Iarussi e dall'ing. Vito Ciampoli, si proponeva di fissare i nuovi eventuali allineamenti per gli edifici da ricostruire all'interno dei quindici stralci in cui fu suddiviso il territorio urbano, di intervenire su alcune aree interessate dai bombardamenti e su alcuni edifici e aree particolareggiate (piazza Teatro, l'area attorno all'abside della cattedrale, la ristrutturazione urbanistica lungo via San Lorenzo, etc.)⁶⁰⁴.

Tuttavia, a seguito del gran numero di ricorsi e delle dimissioni di tre dei componenti incaricati, le altre quattro edizioni del piano furono rielaborate dal solo architetto Pelilli e approvate dal ministero solo nel maggio del '49.

Nei quattro anni trascorsi tra la prima e la quinta versione, la ricostruzione si era però avviata in modo spontaneo: pertanto, il piano di ricostruzione approvato poté contenere soltanto qualche decina di residue prescrizioni di nuovi allineamenti e null'altro. Pelilli, infatti, nell'ultima versione della relazione illustrativa del piano metteva in evidenza l'amarezza per

⁶⁰³ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1949 B/F 43. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1949.*

⁶⁰⁴ Cfr. Fatigato P., *Foggia dalle macerie alla febbre edilizia: l'evoluzione urbanistica della città*, in Picciaredda S. (a cura di), 2022. *Foggia nella "prima Repubblica"*, Vol. I - 1946-1966. Manfredonia (Fg): Pacilli, pp. 137-154.

i ritardi all'approvazione dello stesso: essi avrebbero favorito il sorgere di costruzioni abusive proprio in quelle zone della città sulle quali il piano di ricostruzione si proponeva di intervenire risolvendone i problemi urbanistici e migliorandone le condizioni igieniche⁶⁰⁵.

Al censimento del '51 l'indice di affollamento si era già ridotto a 2,22 ab./st.

«Dopo gli interventi di recupero o di ricostruzione degli edifici danneggiati, già nei primi anni '50 si avviava la costruzione di nuove abitazioni e molti degli artigiani edili che avevano lavorato a quella prima fase cominciarono a trasformarsi in imprese edili pronte a investire e immettere sul mercato nuove abitazioni per rispondere ad una domanda che cominciava a prospettarsi di una certa consistenza, sia in conseguenza del miglioramento delle condizioni economiche del ceto medio impiegatizio, sia per il fenomeno dell'immigrazione dai centri del subappennino, che prese avvio in quegli anni per poi protrarsi per oltre un ventennio»⁶⁰⁶.

Il nuovo decennio, dunque, inaugurò il processo di ricostruzione e modernizzazione della città. Il '53 fu, in tal senso, un anno decisivo. Nel maggio, come detto, venne inaugurata dal sottosegretario ai trasporti Mattarella la stazione ferroviaria, che era stata uno dei principali obiettivi delle bombe alleate, nel dicembre venne inaugurato dal presidente del Consiglio dei ministri, on. Pella, piazzale Vittorio Veneto. Ma il '53 riveste una particolare importanza soprattutto per l'approvazione, nell'aprile, del nuovo Piano Regolatore. Esso sostituì il Piano Albertini ma entrò in vigore solo nel '63. Il Piano, progettato dagli architetti Rutelli e Vitale, diede notevole impulso all'industria delle costruzioni che riuscì, fino al '62, a realizzare ogni anno un numero sempre crescente di nuove abitazioni, rendendo disponibili migliaia di nuove stanze. Tuttavia, come ha messo in evidenza lo studio di Fatigato, fino all'entrata in vigore del Piano l'insufficienza normativa del Piano Albertini – che non assegnava densità edilizie e altezze massime per le diverse parti del tessuto urbano – comportò in alcune aree centrali uno sfruttamento intensivo dei suoli edificabili con la costruzione di edifici che per altezza raggiunta costituivano dei fuori scala rispetto all'intorno⁶⁰⁷. Si andò realizzando, dunque, un processo di ricostruzione disarmonico poiché, accanto alle nuove e imponenti costruzioni, permanevano situazioni abitative al limite.

Un'istantanea, una descrizione plastica di tale fenomeno ci è offerta da Guido Piovene nel suo celebre *Viaggio in Italia*⁶⁰⁸. L'opera, risultato di un *reportage* giornalistico

⁶⁰⁵ *Ibid.*

⁶⁰⁶ *Ivi*, p. 146.

⁶⁰⁷ *Ivi*, p. 149.

⁶⁰⁸ Cfr. Piovene G., 1966. *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori.

commissionato al letterato dalla Rai, è il frutto di un viaggio che lo stesso autore compì dall'estremo Nord all'estremo Sud della penisola italiana tra il '53 e il '56. Nelle pagine dedicate a Foggia, Piovene si fa spettatore di una città dinamica, in evoluzione ma anche disarmonica e contraddittoria. L'autore, infatti, coglie a pieno i risvolti di quella ricostruzione spontanea e priva di criteri urbanistici che prese avvio nell'immediato secondo dopoguerra per far fronte all'emergenza abitativa.

La Foggia descritta è protagonista di un processo di ricostruzione che l'autore definisce «spettacolare»⁶⁰⁹; è una città in piena trasformazione e modernizzazione, preda di uno sviluppo urbano convulso, un cantiere a cielo aperto, un astro nascente fra le città pugliesi, inserita a pieno in quel processo di sviluppo e modernizzazione che stava trasformando l'Italia che si affacciava al miracolo economico.

«Foggia è uno dei centri ferroviari e stradali più importanti d'Italia. Circa sessanta autolinee vi fanno capo. Se non lo sviluppo industriale, quello commerciale fu enorme, elevando il tenore di vita. Più carne, più vino, più dolci, più telefoni, più energia elettrica. Inoltre Foggia è al centro dell'opera di bonifica. La sua ambizione di diventare uno dei perni della vita meridionale, e di competere con Bari, è palese. Certo ha uno slancio più forte di qualsiasi altra città della Puglia»⁶¹⁰.

Piovene la definisce moderna, spaziosa ed elegante, una città in cui «l'attrattiva maggiore è nel suo disegno spazioso di grande città in embrione, nelle strade del centro, ampie, ben arieggiate, nell'acqua squisita, nel vento fresco»⁶¹¹; un contesto urbano all'avanguardia, nella quale avevano fatto il loro ingresso i simboli del benessere economico, frigoriferi, elettrodomestici, televisori, radio.

L'autore, tuttavia, con vivido realismo, restituisce anche le profonde fratture di una città in cui sono ancora visibili i lasciti delle distruzioni belliche e gli esiti di una ricostruzione affrettata in cui «il moderno che occupa la facciata, trascina i resti anonimi di una vecchiaia decaduta»:

«addentrandosi nei suoi quartieri, ecco le case decadute ad un piano solo, di genere coloniale; e, dicono le statistiche, nonostante l'impulso edilizio stupefacente, 20.000 persone vivono ancora in grotte, in caverne, in baracche (...) Forse un emblema del Sud, nella fase attuale, si

⁶⁰⁹ Ivi, p. 584.

⁶¹⁰ *Ibid.*

⁶¹¹ *Ibid.*

scorge in certi interni, grigi ed affollati, dove nello squallore spicca la macchina bianca di un frigorifero lussuoso»⁶¹².

Più che crescere gradatamente, per Piovene il moderno sembrava essere esploso, sovrapponendosi a quella che egli chiama «vecchia anima meridionale, abitudinaria e guardinga»⁶¹³. Lo spirito decadente di cui scrive si materializzava, dunque, nelle baracche, nelle grotte, nelle caverne che, come dieci anni prima, continuavano a fungere da abitazioni per una parte di cittadini ancora in attesa di una casa vera. Accanto ai negozi appariscenti, alle automobili lussuose, «per la strada si incontrano ancora l'asino e il mulo»⁶¹⁴.

Alla descrizione della Foggia offerta da Piovene fa eco il pezzo del giornalista Angelo Narducci, pubblicato sul quotidiano della Democrazia cristiana *Il Popolo*, il 13 agosto del '58.

«La città», scrive Narducci,

«è cresciuta di colpo e la sua struttura ne serba le tracce: la tentazione e l'illusione del grattacielo (palazzi di 9-10 piani) accanto alla catapecchia ormai in malora, taxi in spietata concorrenza con le carrozze a cavalli. Le ragioni di questo incremento? (...) Ma indubbiamente la politica di intervento statale dell'ultimo decennio, la riforma agraria, l'opera di bonifica, i lavori pubblici, sono stati altrettanti fattori determinanti per lo sviluppo e la crescita di tutta la Capitanata e di Foggia. Basti pensare ai lavori per l'utilizzazione irrigua dell'Ofanto e del Fortore per comprendere quanto essi possano incidere sull'economia non soltanto locale contribuendo al miglioramento del reddito. Un miglioramento del reddito, diciamolo chiaramente, è sempre un fatto di civiltà e di progresso, non basta da solo a far progredire una popolazione, a renderla migliore, ma vi contribuisce, e molto, perché con l'aumento del reddito viene la voglia di far proseguire la scuola ai propri figli, di andare al cinema, di acquistare libri e il televisore, di fare qualche viaggio. Queste dighe, questi lavori di bonifica in atto, quindi, non sono utili soltanto ai contadini che potranno prima o poi irrigare a dovere i propri campi, ma a tutti i cittadini di Foggia e della Capitanata. Dove le cose, d'altronde, è già da un po' di tempo che vanno meglio: l'incremento delle spese per i divertimenti, il maggior consumo di energia elettrica dovuto anche alla diffusione degli elettrodomestici, la crescente vendita dei televisori. È una riprova della bontà dell'intervento statale, del successo (pur con tutte le riserve possibili e immaginabili), dell'azione meridionalistica di questi anni»⁶¹⁵.

⁶¹² *Ibid.*

⁶¹³ *Ivi*, pp. 584-585.

⁶¹⁴ *Ivi*, p. 584.

⁶¹⁵ La citazione è presente in Inserra G., *Sguardi esterni su Foggia*, in Picciaredda (a cura di), 2022, *op. cit.*, pp. 173-185.

2.5 Le amministrative del 1952: la parentesi di destra

Il 25 e il 26 maggio del '52 i foggiani, dopo quattro anni di instabili amministrazioni e due mesi di gestione commissariale, furono chiamati a votare i propri rappresentanti in seno al Comune, questa volta con un nuovo sistema elettorale (ex L. 84/1951). Esso prevedeva l'applicazione del sistema maggioritario nei comuni fino a 10.000 abitanti e di un sistema che contemplava un premio di maggioranza in tutti gli altri, che variava dai 3/5 ai 2/3 dei seggi, mentre i rimanenti seggi venivano assegnati in modo proporzionale tra le liste di minoranza. La vera novità della legge consisteva nella possibilità di collegamento fra liste diverse, con distribuzione proporzionale del premio tra quelle che avessero conseguito la maggioranza relativa o assoluta dei voti: un sistema ideato per favorire la costituzione di amministrazioni stabili e omogenee⁶¹⁶.

Il prefetto D'Aiuto, di intesa con il primo presidente della Corte di Appello fissò, con il decreto del 4 aprile, la data delle elezioni del consiglio provinciale e dei consigli comunali per il giorno 25 maggio. La pubblicazione del decreto prefettizio diede avvio, di fatto, alla campagna elettorale, *réclame* che si annunciava particolarmente vivace e aspra per le forze politiche concorrenti, chiamate a offrire soluzioni per un contesto esplosivo⁶¹⁷.

Infatti i due anni che avevano preceduto le elezioni avevano visto svilupparsi nella provincia foggiana, così come in tutto il Mezzogiorno, un vasto fenomeno di lotte per il lavoro e per la terra⁶¹⁸. A Foggia molto accentuata era la disoccupazione degli edili, specie degli operai non qualificati e dei manovali generici⁶¹⁹. Le rivendicazioni per il lavoro, sostenute e guidate dal Pci e dalla Cgil, avevano generato la netta opposizione degli agrari, decisi nel rifiutare di accettare le quote di giornate lavorative previste per l'imponibile di manodopera.

⁶¹⁶ Cfr. Fino A., 1991. *La riforma elettorale amministrativa del 1951*, in *Il Parlamento italiano*, Vol. XVI, 1950-1953. Milano: Nuova CEI, pp. 241-243.

⁶¹⁷ Cfr. *Il decreto prefettizio*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 14, p. 1.

⁶¹⁸ Sulle lotte che investirono la Puglia e la Capitanata tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta cfr. Gramegna, *op. cit.*; Magno M., 1988. *La Puglia fra lotte e repressioni, 1944-1963*. Bari: Levante. Il dibattito storiografico intorno alle lotte per il lavoro e la terra del biennio '49-'50 in Capitanata registra posizioni diverse. Gramegna, assimilando il movimento contadino di Capitanata a quello del resto della regione, parla di *biennio rosso* nelle campagne foggiane. Patruno invece sostiene che in Capitanata si lottò per mantenere e non per conquistare: non che non vi fosse un movimento contadino (si considerino le iniziative per la terra a Cerignola e contro i residui feudali nel Gargano), ma esso appariva marginale rispetto alle lotte per il lavoro che stavano investendo il resto della Puglia e del Mezzogiorno. Cfr. Patruno, *op. cit.*, pp. 95-96.

⁶¹⁹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1949 B/F 43. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1949*.

Il prefetto, il cui compito era quello di farsi interprete degli orientamenti dell'opinione pubblica, individuava nell'azione sovvertitrice delle forze politico-sindacali di sinistra la causa del generale turbamento dell'ordine pubblico nella provincia:

«Le agitazioni, per quanto avessero un fondamento obiettivo nelle esigenze delle masse dei disoccupati, notevolmente aumentate con il periodo invernale, nascondevano una manovra politica della Camera Confederale del Lavoro e dei Partiti di sinistra»⁶²⁰.

Gli scioperi provinciali indetti dal sindacato venivano ripetutamente bloccati dalle forze di polizia: a seguito dell'ennesima repressione, l'eccidio di Lentella, fu dichiarato dalla Cgil uno sciopero provinciale per protestare contro la violenza poliziesca. In tutta la provincia vi furono astensioni. A Foggia lasciarono il posto di lavoro i cartai, i mugnai e gli edili⁶²¹.

L'incandescente situazione meridionale, come è noto, sollecitò il partito di governo a rispondere sul terreno delle riforme, avviando quello che, nel III congresso nazionale della Dc, svoltosi a Venezia nel giugno del '49, era stato definito «il terzo tempo sociale»⁶²². Il '50, infatti, fu l'anno di due svolte riformistiche pensate a favore del Mezzogiorno: la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno.

Contro la netta opposizione dei baroni e dei proprietari terrieri, la Dc presentò, attraverso il ministro dell'Agricoltura Antonio Segni, uno stralcio di riforma agraria che venne approvato in Parlamento nel luglio del '50, non senza incontrare l'opposizione di numerosi parlamentari democristiani, fra i quali il foggiano De Caro. La Capitanata fu il vero fulcro della legge stralcio per numero di ettari espropriati: circa il 7,31% dell'intera superficie, che furono consegnati a circa settemila assegnatari⁶²³.

Il risvolto politico più immediato della riforma nella provincia foggiana fu la pressoché totale alienazione degli agrari verso la Dc, i quali, come determineranno le elezioni, tornarono a orientarsi verso i partiti di destra. Come ha sostenuto Federico Pirro, con l'esproprio dei terreni si diffusero

«fra i ceti colpiti o timorosi di esserlo sentimenti di sorda e decisa protesta verso una legge che vulnerava il principio stesso della proprietà provata, a difesa della quale (...) si era creata

⁶²⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1949*.

⁶²¹ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁶²² Sul congresso di Venezia cfr. Baget-Bozzo G., 1974. *Il partito democristiano al potere*, pp. 279-289.

⁶²³ Cfr. Prinzi D. (a cura di), 1956. *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*. Bari: Laterza, p. 56.

il 18 aprile del '48 la diga democristiana. Il varo e l'attuazione del provvedimento di riforma agraria da parte del governo De Gasperi e del ministro Segni, appariva (...) agli occhi dei ceti proprietari meridionali e pugliesi (...) una aperta violazione del patto anticomunista stipulato con la Democrazia cristiana nell'aprile del '48»⁶²⁴.

A contendersi i voti dei foggiani furono nove liste: Pnm, Per la rinascita di Foggia (Pci, Psi e indipendenti), Msi, Uq, IV Internazionale, Pli, Psdi, Consesso degli Intellettuali, Dc. Fra esse si formarono tre gruppi di apparentamenti: monarchici, missini e qualunquisti⁶²⁵, democristiani e liberali, comunisti, socialisti e indipendenti.

In linea con le posizioni di De Gasperi che, pur alienandosi alcuni settori della chiesa, aveva rifiutato qualsiasi alleanza con la destra monarchica e missina⁶²⁶, la Dc foggiana scelse di allearsi con il partito laico dei liberali, riconfermando la sua fedeltà alla scelta centrista, antifascista e anticomunista. Il locale scudo crociato (come tutto il resto delle segreterie provinciali), sollecitato sin dai primi mesi del '51 a dare supporto propagandistico alle due riforme meridionalistiche⁶²⁷, si presentò al nuovo turno amministrativo rimarcando il proprio carattere di formazione politica democratica, popolare e antifascista e dando massimo rilievo ai risultati e ai benefici della Cassa e della riforma agraria, che si dicevano ispirate a un programma lontano sia «dall'individualismo anarchico e atomistico, sia dal socialismo collettivistico di tipo marxista-leninista»⁶²⁸. L'onorevole Aldisio, infatti, che aprì la campagna elettorale per la Dc, incentrò il suo comizio sulle realizzazioni che erano state compiute e su quelle che sarebbero state eseguite nella provincia foggiana, sottolineando che solo per essa la Cassa aveva già stanziato 11 miliardi e 388 milioni di lire⁶²⁹.

Il sistema dell'apparentamento delle liste determinò la naturale alleanza social-comunista. Le sinistre giunsero alle elezioni dopo una lunga fase di ripiegamento. Nel Pci in particolare, dopo il 18 aprile, si determinò «una profonda depressione dalla quale», scriveva Luigi Conte alla segreteria nazionale, «il Partito si riprese solo in parte il 14 luglio e meglio con le feste dell'Unità del settembre-ottobre»⁶³⁰. La lista social-comunista "Per la rinascita di Foggia" pose al centro delle sue rivendicazioni la categoria dei lavoratori, in particolar modo di

⁶²⁴ Cfr. Pirro, *op. cit.*, p. 71.

⁶²⁵ Cfr. *Le prime cinque liste a Foggia*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 16, p. 4.

⁶²⁶ Cfr. Giovagnoli, *op. cit.*, pp. 58-59.

⁶²⁷ Cfr. Pirro, *op. cit.*, pp. 60-62.

⁶²⁸ Cfr. *Socialità del programma della Democrazia cristiana*, in «Il Mezzogiorno d'Italia», a. II, n. 6, p. 2.

⁶²⁹ Cfr. *Il Ministro Aldisio*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 18, p. 1.

⁶³⁰ AS. FAG/P.C.I./a. 1952/mf 0348/p. 469. *Relazione di Luigi Conte sulla Conferenza di organizzazione del 20 e 21 maggio '50, inviata alla direzione nazionale del Pci, 3 giugno 1950.*

contadini, cartai e ferrovieri. Durante il congresso del popolo foggiano – assise organizzata dai due partiti di sinistra e svoltosi presso il Palazzo del contadino il 20 aprile '53 – tali rivendicazioni vennero esposte pubblicamente. Per i contadini si chiedeva l'applicazione integrale e immediata della legge stralcio, per i cartai l'istituzione di un complesso tipografico che potesse assorbire una parte della produzione della fabbrica, l'ampliamento dell'officina carte e valori, una maggiore autonomia dell'Incedit nell'acquisto e nella vendita, per i ferrovieri si chiedeva la costruzione di altre officine e degli alloggi⁶³¹.

Altrettanto naturale fu l'apparentamento delle liste monarchica e missina in chiave anti-democristiana e, come ovvio, anti-comunista. L'onorevole Domenico Latanza, infatti, già nel febbraio del '53 aveva illustrato ai missini foggiani – in un comizio svoltosi al teatro Giordano – le ragioni che avevano determinato il distacco dalla Dc; ragioni da lui riassunte nel fallimento delle promesse elettorali e nell'incapacità del partito di governo di arginare il dilagare del comunismo⁶³².

L'alta posta in gioco e i pronostici tutt'altro che sicuri generarono un'agguerrita campagna elettorale:

«Ferve col più celere ritmo, anzi divampa in un'atmosfera incandescente la battaglia elettorale (...) Specie nel Capoluogo della provincia anche per i grossi calibri dei partiti che si avvicinano nei comizi e nelle piazze cittadine. Al torneo degli oratori fa pendant la gara dei manifesti variopinti e...polemici. Ormai non c'è più spazio libero sulle mura cittadine essendo state imbrattate (...) anche località come le colonne ed il vestibolo del nuovo pronao della villa comunale che andavano rispettati»⁶³³.

Scesero a dar man forte ai loro partiti i più importanti nomi della politica nazionale: dal missino Mieville, al monarchico Covelli fino a Togliatti⁶³⁴ e De Gasperi⁶³⁵. Entrambi i segretari nazionali impostarono i loro pubblici discorsi più sul discredito dei partiti avversari che sulle proprie proposte programmatiche.

⁶³¹ Ivi /a. 1952/mf 0328/p. 1684.

⁶³² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. P. P. 1944-1966. MSI, Fg, B/F 82. *Relazione prefettizia avente come oggetto il comizio dell'onorevole Latanza Domenico, 12 febbraio 1952.*

⁶³³ Cfr. *Serrata propaganda elettorale di comizi e manifesti murali*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 18, p. 1.

⁶³⁴ *Ibid.*

⁶³⁵ *Ibid.*

Il capo del Governo, in comizio il 22 maggio, accompagnato dagli onorevoli Fanfani, Petrilli e De Meo e dai rappresentanti della segreteria provinciale, ribadì la necessità della Dc di lottare su due fronti, contro la destra neo-fascista e la sinistra social-comunista⁶³⁶.

Durante il suo comizio Togliatti, per il quale si mobilitarono i comunisti di tutti i comuni della provincia, accusò il Governo di slealtà costituzionale e di aver violato la promessa di mantenere il Paese lontano da qualunque blocco imperialista⁶³⁷.

A Foggia, domenica 25 maggio «nonostante la pioggia caduta con insistenza, l'affluenza alle urne fu sensibile fin dalle prime ore del mattino. Una certa animazione fu data da un discreto numero di automezzi che portavano nelle sezioni elettorali gli anziani e gli infermi»⁶³⁸. Su un corpo elettorale di 50.654 elettori, si recarono alle urne in 43.258 (85,40%)⁶³⁹.

Gli esiti del voto sancirono il rovesciamento dei risultati elettorali del 18 aprile: la coalizione di destra formata da monarchici, missini e qualunquisti conquistò, con il 36%, il governo del capoluogo provinciale. La Dc precipitò dal 41,65% del 18 aprile a un modesto 26,38%. La logica degli apparentamenti finì per penalizzare sia le sinistre che lo scudo crociato. Comunisti e socialisti non raggiunsero per poco più di quattrocento voti il successo al Comune di Foggia. Una vittoria mancata che si spiega probabilmente con il fatto che presentando un'unica lista e, quindi, un minor numero di candidati, videro sensibilmente ridotta la possibilità di ottenere suffragi.

La Dc, che riuscì a stringere alleanza unicamente con la lista dei liberali, scontò nel capoluogo la propria scarsa capacità di coalizione.

La caratteristica principale del turno amministrativo del '52 fu il forte aumento dei due partiti di destra, e il *trend* discendente della Dc, verificatosi sia a livello provinciale che regionale. Perso quasi del tutto il consenso ottenuto nel '48, lo scudo crociato risultò sconfitto in tutti e cinque i capoluoghi regionali, nei cui consigli comunali i democristiani sarebbero rimasti, fino al '56, forza di opposizione (a maggioranza frontista a Brindisi e Taranto e a coalizioni monarchico-missine a Lecce, Bari e Foggia).

Era chiaro che la rottura a destra rappresentava il risentimento della borghesia nei confronti dell'azione riformatrice della Dc che andava a toccare antichi interessi e privilegi. Essa,

⁶³⁶ Cfr. *L'on. De Gasperi parla al popolo foggiano*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 20, p. 1.

⁶³⁷ Cfr. *Serrata propaganda elettorale di comizi e manifesti murali*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 20, p. 1.

⁶³⁸ Cfr. *Come si è votato nei comuni*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 20, p. 1.

⁶³⁹ Si deve tenere conto della mancata consegna di duemila certificati elettorali. Cfr. Muscio, *op. cit.*, p. 46.

pertanto, preferì affidarsi alle forze di destra, le quali raccolsero anche il diffuso malcontento sociale e il disagio economico dei ceti popolari e della piccola borghesia.

Come ha sostenuto Michele Galante, l'esito del voto della città di Foggia fu, tuttavia, una parentesi nella storia del sistema politico del capoluogo, poiché il tratto saliente ed esclusivo delle sue dinamiche elettorali negli anni della "prima" Repubblica fu la contrapposizione politico-ideologica tra Dc e Pci⁶⁴⁰.

Al Comune di Foggia si insediò un consiglio comunale a maggioranza monarchico-missina (diciotto consiglieri monarchici, sette missini, otto social-comunisti, un qualunquista e sei democristiani) nel quale la Dc rappresentò l'opposizione. Il 18 giugno il consiglio designò, con 24 voti su 37, l'avvocato monarchico Giuseppe Pepe quale nuovo sindaco di Foggia⁶⁴¹.

⁶⁴⁰ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 66.

⁶⁴¹ ASCF. Verb. CC. FG., giugno 1952-ottobre 1952. *Ordine del giorno n. 3 "Nomina del sindaco", seduta del consiglio comunale del 18 giugno 1952.*

2.6 L'amministrazione Pepe

Storico esponente del Movimento sociale italiano in Puglia, Giuseppe Pepe amministrò Foggia dal '52 al '56. Fu, inoltre, consigliere provinciale dal '62 al '66 e nel '71 venne eletto presidente dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Foggia. La sua carriera politica toccò l'apice con l'elezione, nel '72, a senatore nella VI legislatura.

Coadiuvato da una giunta di destra – dagli assessori Vittorio Cavalli, Domenico Fontana, Michele Leone e Antonio Nazzaro del Pnm, Giuseppe Cicolella e Ferdinando Lupo del Msi e da due assessori supplenti, il missino Lucio De Palma e il monarchico Armando Guardone –⁶⁴² si distinse per la trasparenza e la fattività con la quale amministrò la città. Tuttavia, a distanza di poche settimane dalla sua nomina (il 29 giugno) un decreto prefettizio lo sospendeva dalla carica di sindaco per la durata di tre mesi. Il telegramma di saluto che, all'indomani della sua elezione, Pepe aveva diretto all'ex sovrano in esilio, Umberto I – nel quale auspicava a un suo pronto ritorno in patria – fu ritenuto una violazione dell'ordinamento costituzionale dello Stato, nonché dei doveri inerenti alla pubblica carica di ufficiale di governo della Repubblica. A sostituirlo fu chiamato il vice-sindaco missino Ferdinando Lupo⁶⁴³.

Nonostante il malfermo esordio, durante il suo mandato la civica amministrazione godette di un lungo periodo di tranquillità e la città conobbe un notevole sviluppo e fu il centro di importanti realizzazioni.

Eppure, come si evince dalla relazione finale di La Corte, commissario uscente, gravose situazioni attendevano risoluzione dalla nuova amministrazione: *in primis* la sistemazione finanziaria del deficitario bilancio, il coordinamento dei servizi del personale e degli uffici amministrativi⁶⁴⁴.

Inoltre, dalla relazione stilata da Pepe sull'incontro avuto con gli addetti della commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, emerge un quadro completo delle emergenze sociali ed economiche della città: come gesto di trasparenza amministrativa nei confronti dei colleghi consiglieri, ne diede lettura nella seduta del 18 ottobre '52.

⁶⁴² Ivi. Ordine del giorno n. 4 “Determinazione del numero degli assessori”, seduta del consiglio comunale del 18 giugno 1952.

⁶⁴³ Cfr. *Il Sindaco Pepe col suspensorio*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 26, p. 1.

⁶⁴⁴ Ivi. Ordine del giorno n. 1 “Comunicazioni del commissario prefettizio”, seduta del consiglio comunale del 18 giugno 1952.

Nel dare informazioni sul volume della disoccupazione nei diversi settori produttivi e di scambio nel corso degli ultimi cinque anni, il sindaco, pur rilevando un progressivo miglioramento e un'evidente tendenza alla normalità anche nel mercato del lavoro – conseguito sia grazie all'intensa attività ricostruttiva, sia alle varie provvidenze adottate, (come il graduale rafforzamento dell'economia locale) –, denunciava le cause che, nel corso dell'ultimo anno, avrebbero arrestato tale sviluppo: la mancanza di industrie locali capaci di assorbire notevoli contingenti di maestranza; l'incertezza dell'economia agraria; la lenta ricostruzione del patrimonio zootecnico; le fittanze agrarie portate a trarre dal patrimonio terriero il massimo reddito senza affrontare spese; il dinamismo demografico (dal 1936 al 1951 la popolazione era cresciuta di 35.046 unità).

Circa le ricadute di tale situazione sull'ordine e la moralità pubblica e sul mercato del lavoro, Pepe rilevava:

«I riflessi di questo stato di cose, sono di scarso rilievo per l'ordine pubblico, notevoli per la moralità pubblica, a danno della quale, purtroppo, di gran lunga superiore, è l'influenza esercitata dalla mancanza di alloggi, che costringe gran parte della popolazione a vivere ammassata promiscuamente nei locali angusti, pericolanti e malsani; gravissimi nel mercato del lavoro, perché i più volenterosi, costretti dal bisogno finiscono per accettare qualsiasi possibilità di occupazione si presenti loro anche con retribuzioni irrisorie; assi dannosi per l'andamento dei commerci e dei risparmi perché chi non ha lavoro, o chi dal lavoro trae appena il necessario per sopravvivere alle esigenze insopprimibili della vita, non può certo dare un apporto notevole all'incremento del commercio e ancor meno a quello dei risparmi»⁶⁴⁵.

Scarse erano ritenute le previsioni per lo sviluppo dell'occupazione locale: pur essendo in atto programmi di lavoro, per loro esecuzione avrebbe trovato collocazione un numero limitato di disoccupati, costituito in gran prevalenza da operai non qualificati ai quali solo lavori agricoli o di grande bonifica agraria avrebbero potuto offrire possibilità di largo impiego. Pepe consigliava, a tal riguardo, di allestire un organico piano di vasta bonifica agraria, il quale non solo avrebbe avvantaggiato l'economia generale ma avrebbe reso «l'operaio più soddisfatto, perché avrebbe coscienza di lavorare non solo per procurarsi il pane ma anche per assicurare una esistenza degna ai suoi figli»⁶⁴⁶.

⁶⁴⁵ Ivi. "Relazione sull'interrogazione avuta con la commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione", seduta del consiglio comunale del 18 ottobre 1952.

⁶⁴⁶ *Ibid.*

A sostegno della disoccupazione il sindaco puntò sull'intensificarsi della ricostruzione edilizia della città. L'industria edilizia, infatti, avrebbe potuto procurare lavoro a tutte le categorie operaie, artigiani compresi, e incrementare il commercio.

«Anche la moralità pubblica se ne avvantaggerebbe. Si tenga ben presente che devono ancora ricostruirsi circa 8.000 vani distrutti dalla guerra e che, dal 1945 ad oggi la popolazione ha segnato un incremento di 12.414 unità raggruppate in un numero di 3.100 famiglie, a ciascuna delle quali occorre un alloggio di almeno due stanze; sono quindi oltre 14.000 i vani che ancora devono costruirsi per risolvere questo gravissimo problema che angustia la vita locale della nostra città. Occorrono per ovviare a tali difficoltà speciali previdenze legislative a favore della nostra città»⁶⁴⁷.

Oltretutto, secondo la relazione, la disoccupazione registrata dall'ufficio di collocamento (1.500 disoccupati su 97.386 abitanti) non corrispondeva a quella effettiva: ai molti lavoratori iscritti come disoccupati ma esplicitanti qualche attività redditizia, corrispondeva un altrettanto alto numero di uomini che, pur essendolo, non si denunciavano come tali; alta anche la percentuale di coloro che accettavano lavoro con retribuzioni del tutto inadeguate alle esigenze della vita, pur di non rimanere inoperosi. Preoccupante, a detta del sindaco, anche la disoccupazione delle classi medie: troppi giovani licenziati annualmente dalle scuole secondarie «sono condannati a una inoperosità avvilita»⁶⁴⁸, per l'incapacità di assorbimento da parte delle industrie, dei servizi e degli enti locali.

Anche l'attività di enti e organizzazioni operanti contro la disoccupazione veniva ritenuta poco efficiente e di scarso rilievo. Parimenti i rapporti fra le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori:

«non sono quali dovrebbero essere in un paese progredito quale il nostro e si risolvono in danno morale e materiale per i lavoratori. A non lunga scadenza se non si darà a questi rapporti un conveniente disciplinamento giuridico, potranno far sorgere gravi perturbamenti dell'ordine pubblico»⁶⁴⁹.

La lucida analisi del sindaco sulla situazione sociale ed economica della città non rimase inchiostro su carta. Egli si fece artefice, sin dal primo anno del suo mandato, di fattive iniziative per risollevarla.

⁶⁴⁷ *Ibid.*

⁶⁴⁸ *Ibid.*

⁶⁴⁹ *Ibid.*

Fra le più rilevanti occorre segnalare l'organizzazione di un importante convegno a cui parteciparono i parlamentari di Capitanata, molti sindaci, il prefetto e i responsabili di varie istituzioni del territorio, svoltosi nel capoluogo il 12 ottobre del '53 e pensato anzitutto per richiedere la costituzione di un gruppo parlamentare dauno permanente.

Occorre tenere presente che il periodo dell'amministrazione Pepe coincide con l'intensificarsi del flusso migratorio dal Subappennino e dal Gargano verso il capoluogo provinciale e, di conseguenza, con una sempre maggiore domanda abitativa a cui fece seguito la caotica espansione edilizia cui si è già accennato. In presenza della costante crescita demografica e della difficoltà di farvi fronte, mosso dall'obiettivo di ottenere adeguati finanziamenti per impostare una ricostruzione adeguata, Pepe invocò, in occasione dell'assise, l'emanazione di un provvedimento speciale per Foggia; ne illustrò dettagliatamente i motivi in una relazione dal titolo *Foggia nelle sue distruzioni e nelle sue necessità*⁶⁵⁰ che consegnò al presidente del Consiglio dei ministri, on. Pella. In tale resoconto egli tracciava il quadro problematico delle «nostre deficienze gravi e dolorose (...) sul piano umano e sociale»⁶⁵¹; poneva l'accento sull'imponenza delle opere occorrenti per rialzare Foggia «dal livello di mortificante inferiorità non solo nei confronti delle più felici e fortunate Città d'Italia ma anche di fronte ad altri Centri della nostra stessa Regione (...)»⁶⁵²; sull'impossibilità di uscire da tale situazione facendo «affidamento sulle risorse locali del tutto prostrate»⁶⁵³.

Primario veniva dichiarato il problema degli alloggi precari:

«Sui 105.000 abitanti di Foggia, a dieci anni dalla tragica estate del 1943, pesa ancora (...) l'ombra sinistra delle distruzioni e delle rovine (...) Si annidano come fungaie, proliferano queste brutture fin nel centro della città. Nel cuore di Foggia, nel II Incis, si vive tutt'ora nel più bestiale ambiente che possa concedersi a creatura umana (...) Il II Incis è solo il primo grano di un rosario tutto doloroso, che ha le sue poste nei ruderi di S. Chiara, di S. Teresa, della Maddalena, delle ex Casermette Pastore e Bruno, nelle grotte, nelle baracche, nei distrutti fabbricati della ex G.I.L. ed, infine, sotto le tende improvvisate che ancora oggi rizzano miseri stracci un po' ovunque, per proteggere dall'inclemenza del tempo intere famiglie di senza tetto»⁶⁵⁴.

⁶⁵⁰ Cfr. Amministrazione comunale di Foggia (a cura di), 1953. *Foggia nelle sue distruzioni e nelle sue necessità*. Foggia: Pescatore.

⁶⁵¹ Ivi, p. 14.

⁶⁵² *Ibid.*

⁶⁵³ Ivi, p. 15.

⁶⁵⁴ Ivi, pp. 6-11.

Per la risoluzione di tale urgente situazione il primo cittadino sollecitò i parlamentari da unirsi a operarsi perché a Foggia fosse concessa una legge speciale che non si limitasse soltanto a ridare una casa a chi l'aveva persa per la guerra ma che fosse strumento di riedificazioni, di riadattamenti stradali, di impianti di fognatura bianca e nera, di uffici pubblici e privati, di ricostruzione di attrezzature scolastiche fisse e mobili, di uffici pubblici e privati. Nella stessa relazione furono focalizzate diverse priorità d'intervento: revisioni urbanistiche; incremento dell'edilizia popolare; miglioramento della viabilità; completamento della circumvallazione e costruzione di una nuova; ammodernamento dell'azienda gas; costruzione del nuovo ospedale civile, del nuovo carcere, della Fiera; estensione dei servizi telefonici e telegrafici⁶⁵⁵. Ben prima di tale iniziativa, sindaco e giunta avevano deliberato numerosi importanti provvedimenti. Tra questi vanno segnalati un contributo di quattro milioni di lire a favore del liceo musicale "U. Giordano"; l'istituzione di tre cantieri di lavoro per circa ventitré milioni per la sistemazione di strade interne (le traverse che congiungevano corso Roma a viale Ofanto; il rione della Ferrovia con le strade adiacenti; borgo Croci) – tali cantieri avrebbero dato lavoro per sei mesi a cento disoccupati al giorno, per un complesso di sedici giornate lavorative⁶⁵⁶ – ; la messa a disposizione al palazzo del I Incis di un suolo per la costruzione di case popolari nei pressi di via Lucera; l'istallazione di nuovi impianti di illuminazione elettrica nel centro cittadino; l'ampliamento delle reti telefonica⁶⁵⁷; l'approvazione della garanzia per un mutuo di 200 milioni per le case popolari⁶⁵⁸.

L'amministrazione Pepe, insomma, mise seriamente mano all'emergenza abitativa e alla ricostruzione cittadina con iniziative che coinvolsero le autorità centrali e locali. Il bilancio del '53, approvato dal consiglio nel gennaio del '54, pur essendo deficitario (venne richiesto un pareggio allo Stato di 419.040.141 lire), impostò mutui passivi per il finanziamento di opere pubbliche per l'ammontare di 213 milioni. Comprese in dette opere vi era l'istituzione di asili infantili, alloggi per i senzatetto, case popolari minime, ambulatori e servizi sanitari urgenti⁶⁵⁹. In occasione del Convegno dei sindaci per i Piani regolatori, svoltosi a Roma presso il ministero dei Lavori pubblici nell'agosto '54 e presieduto dal Ministro Romita, Pepe, accompagnato dall'assessore ai Lavori pubblici Leone, espose le molteplici esigenze di

⁶⁵⁵ Ivi, pp. 15-24.

⁶⁵⁶ Cfr. *Vita amministrativa nel capoluogo*, in «Il Foglietto», a. XXXVIII, n. 34, p. 4.

⁶⁵⁷ Cfr. *Vita amministrativa*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 5, p. 4.

⁶⁵⁸ Cfr. *Al consiglio due agitate sedute*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 25, p. 4.

⁶⁵⁹ Cfr. *Approvato il bilancio comunale*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 1, p. 4.

Foggia e in particolare l'urgente necessità di realizzare seicento alloggi popolari e un adeguato numero di edifici scolastici⁶⁶⁰.

Vennero, infatti, edificate in questi anni case Ina e case popolari. Tuttavia, la loro costruzione fu posta in essere tenendo in limitata considerazione l'ordine necessario a individuare la futura realizzazione di strade e servizi, con un rispetto approssimativo per le norme. I tecnici del Comune si limitarono a concepire la realizzazione di una bretella stradale (la tangente meridionale) che collegasse la stazione ai nuovi quartieri, ignorando le necessità di recupero del centro storico. Anche il Piano Regolatore si rivelò uno strumento precario e di massimo risparmio, impostato secondo criteri non del tutto coerenti con gli interessi della popolazione⁶⁶¹.

A fronte dei nuovi quartieri sorti, e di conseguenza delle nuove strade, l'amministrazione nominò nell'aprile del '55 una speciale commissione comunale alla quale affidò la revisione e l'aggiornamento della toponomastica cittadina⁶⁶².

Durante il mandato Pepe il consiglio comunale si dedicò, altresì, alla valorizzazione artistico monumentale della città. Deliberò la realizzazione di una cappella ossario per le vittime dell'estate '43⁶⁶³ (la posa della prima pietra avvenne con una solenne cerimonia presieduta dal ministro Taviani nell'ottobre del '53), nel gennaio del '54 stanziò cinque milioni per l'erezione di una statua commemorativa in onore del compositore Umberto Giordano⁶⁶⁴, deliberò la costruzione di piazza San Francesco e del monumento ed egli dedicato (inaugurato il 19 giugno del '55)⁶⁶⁵. Nell'ottobre del '55, inoltre, il capoluogo, ottenne la medaglia d'oro al valor civile e fu riconosciuto città grande mutilata⁶⁶⁶.

Durante i quattro anni del mandato Pepe gli equilibri in seno al consiglio comunale si mantennero solidi. Le diversità di colore politico non prevalsero, salvo rare eccezioni, sul lavoro amministrativo dei consiglieri. Un momento di forte tensione si verificò in occasione delle sedute (30 luglio, 1° agosto '53) durante le quali si discusse della risistemazione di piazza Cesare Battisti e dell'ipotesi dell'abbattimento del teatro Giordano.

⁶⁶⁰ Cfr. *Esposte a Roma al ministro Romita le esigenze dell'edilizia popolare e scolastica*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 29, p. 1.

⁶⁶¹ Cfr. Scopece L., 2018. *Storia di Foggia dalla preistoria all'età contemporanea*. Foggia: Edizioni del Rosone, pp. 686-691.

⁶⁶² Cfr. *Revisione e aggiornamento della toponomastica cittadina*, in «Il Foglietto», a. XL, n. 14, p. 4.

⁶⁶³ Cfr. *Al consiglio comunale*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 42, p. 4.

⁶⁶⁴ Cfr. Ciuffreda G. C., *Cronologia*, in Picciaredda (a cura di), *op. cit.*, p. 320.

⁶⁶⁵ *Ivi*, p. 322.

⁶⁶⁶ Cfr. *La medaglia d'oro alla città di Foggia*, in «Il Foglietto», a. XL, n. 38, p. 1.

La proposta di abbattimento del teatro, formulata dall'assessore alle Opere pubbliche, il monarchico Leone, scaturiva dalla necessità di allacciare due strade principali del centro cittadino, corso Garibaldi e via della Repubblica, la cui incomunicabilità, a detta del proponente, rappresentava «lo sconcio più formidabile che esiste nella nostra città»⁶⁶⁷.

«Tutto ciò perché si vuole tenere in piedi un fabbricato di antica costruzione tutto incatenato e in gran parte crollato per azioni belliche, quale è il vecchio Teatro Comunale, fuori dal tempo e addirittura indecoroso per una città che si avvia a rapidi passi verso gli alti destini che merita. Tenendo presente che esso è costituito di muratura informe (...), considerando che il numero di posti disponibili è al di sotto anche di un piccolo cinema di periferia, rilevando che la sua manutenzione per il Comune è molto costosa (...), non si vede la ragione di conservarlo ancora in vita, quando è notorio che serve soltanto ad offrire uno spettacolo di miseria all'occhio del visitatore esterno. Si propone, pertanto di procedere al suo abbattimento, per creare una vera e grande arteria di collegamento con Via della Repubblica, che servirebbe a decongestionare completamente il traffico fra la zona vecchia e la zona nuova della città»⁶⁶⁸.

La proposta dell'assessore ebbe vasta eco e suscitò diffuse polemiche presso l'opinione pubblica, ma soprattutto fu duramente contestata dall'opposizione socialista, in particolare dai consiglieri Natola e Petruzzelli per i quali l'abbattimento del teatro non solo non sarebbe rientrato nel piano di ricostruzione formulato dalla commissione edilizia, ma avrebbe significato la perdita di un edificio simbolico, «caro a tutti i foggiani, legato al nome del grande Giordano»⁶⁶⁹, per il cui ampliamento già esisteva un progetto che ne contemplava l'aumento di duecento posti. Al termine di lunghe trattative la proposta non venne approvata dal consiglio e il teatro poté sopravvivere.

Il clima di generale collaborazione fra i diversi gruppi politici garantì, nei fatti, quattro anni di confronto produttivo, di amministrazione stabile e operosa.

⁶⁶⁷ ASCF. Verb. CC. FG, anno 1953. *Ordine del giorno n. 315 "Sistemazione di Piazza Cesare Battisti"*, seduta del consiglio comunale del 30 giugno 1953.

⁶⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁶⁹ *Ibid.*

2.7 Le elezioni politiche del 1953

«La situazione politica della provincia ha risentito degli accesi dibattiti svoltisi in ordine alla riforma della legge elettorale, in sede parlamentare, cui la pubblica opinione ha dato rilievo in modo preminente rispetto alle altre questioni interessanti i rapporti internazionali»⁶⁷⁰.

È indicativo che il prefetto dedichi le primissime righe della sua relazione di gennaio alla reazione delle popolazioni daune in merito alla legge elettorale del '53. Ciò testimonia che anche nella provincia foggiana il dibattito sulla riforma trovò vasta eco, polarizzò la discussione politica pubblica.

Come è noto, la nuova legge cambiando il sistema elettorale da proporzionale a maggioritario – seppur soltanto per la Camera dei Deputati – fu la risposta che il partito di governo ideò per evitare il tracollo della formula centrista che, con la forte avanzata delle destre e delle sinistre registratasi nei turni elettorali amministrativi del '51 e del '52, si era dimostrata visibilmente in pericolo⁶⁷¹. Il 15 novembre '52 fu sottoscritto dai quattro partiti di governo un accordo con il quale si stabiliva che al gruppo di liste collegate che avessero conseguito la maggioranza assoluta dei voti su tutto il territorio nazionale sarebbero stati assegnati 380 seggi, pari quasi al 65% dell'intera Camera, mentre i restanti 209 seggi sarebbero stati ripartiti tra le liste di minoranza. Il dibattito pubblico in Parlamento, iniziato nell'ottobre del '52, si svolse in un clima di accesa polemica e altissima tensione. I partiti di sinistra e di destra si opposero tenacemente al disegno di legge individuando in esso il tentativo di limitare e ridurre i poteri del Parlamento e di cambiare il regime parlamentare delineato dalla Costituzione⁶⁷². La preoccupazione più forte della sinistra era che una maggioranza del 65% dei seggi in Parlamento potesse raggiungere il *quorum* previsto dalla Costituzione per una riforma costituzionale senza la garanzia del ricorso al referendum da parte delle opposizioni⁶⁷³.

⁶⁷⁰ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1953*.

⁶⁷¹ Sulla riforma elettorale cfr. Piretti M. S., 2003. *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*. Bologna: Il Mulino; Quagliariello G., 2003. *La legge elettorale del 1953*. Bologna: Il Mulino.

⁶⁷² Alla Camera dei Deputati la discussione si protrasse per circa cinquanta giorni. Il testo proposto dal Governo fu approvato il 29 gennaio del '53 con 339 voti favorevoli e 25 contrari, tra i quali i missini, i monarchici, socialdemocratici dissidenti e quattro democristiani. I comunisti e i socialisti al momento della votazione abbandonarono l'aula in segno di protesta e contestazione.

⁶⁷³ Cfr. Scoppola, *op. cit.*, 264-265.

La legge, che riscontrò numerose opposizioni anche in Senato, fu tuttavia approvata definitivamente il 29 marzo con 174 voti favorevoli e tre astenuti, mentre la quasi totalità dell'opposizione non prese parte al voto.

Alcuni dei rappresentanti dauni dei partiti di opposizione presero parte attiva nel dibattito parlamentare: il comunista Allegato, il cristiano sociale De Caro, il socialista Lanzetta⁶⁷⁴.

Come testimoniano le righe del prefetto nella provincia foggiana sin dalla discussione in Parlamento, partiti e opinione pubblica presero nette posizioni, la campagna elettorale iniziò ancor prima che fosse stabilita la data del voto.

Particolarmente precoce, come già si è detto, fu l'azione di propaganda delle sinistre le quali, a detta del prefetto, «Facendo presa (...) sulla parte meno evoluta della popolazione (...) hanno impostato le loro discussioni su un pretesto carattere anticostituzionale della riforma elettorale»⁶⁷⁵. Le federazioni del Psi e del Pci indissero, già a partire dal 10 gennaio tre giornate di comizi sul tema *La lotta del popolo italiano in difesa della Costituzione repubblicana*. Il questore, tuttavia, adducendo a ragioni di ordine pubblico dispose di limitare il numero dei comizi suscitando la viva protesta sia delle due federazioni che della Cgil, le quali emanarono un comunicato congiunto per denunciare la limitazione della propaganda⁶⁷⁶. Ciononostante, il prefetto disciplinò per tutto il periodo della campagna elettorale il numero dei comizi, sortendo l'effetto di alimentare perplessità e divergenze sugli intendimenti anti-democratici del Governo. Al provvedimento prefettizio seguì, oltre a manifestazioni di protesta in vari comuni della provincia e da parte dei parlamentari e dei segretari provinciali del Psi e del Pci⁶⁷⁷, la pubblica denuncia dell'*Avanti* che definì il prefetto D'Aiuto come «un reazionario dei più arretrati, incapace di comprendere la democrazia e la Costituzione e quindi di rispettare i diritti dei lavoratori e dei cittadini»⁶⁷⁸. Comunisti e socialisti, pur non potendo usufruire delle stesse opportunità di comunicazione della Dc, svilupparono un'ampia propaganda sul territorio, avvalendosi del proprio insediamento organizzativo capillare. È quanto testimonia la corrispondenza fra la federazione provinciale del Pci e quella nazionale

⁶⁷⁴ Cfr. Vetta V., 2017. *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. dal dibattito sulla legge "truffa" al voto*. Bari: Edizioni dal Sud, p. 49.

⁶⁷⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1953*.

⁶⁷⁶ Cfr. AS. FAG/P.C.I./a. 1953/mf 0407/ pp. 2813-2814. *Relazione sull'attività di propaganda contro la legge truffa inviata dalla segreteria provinciale alla direzione nazionale, in data 19/01/1953*.

⁶⁷⁷ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1953*.

⁶⁷⁸ Cfr. *Basta un solo sciopero per vietare ogni comizio*, in «Avanti», a. LVII, n. 24.

del mese di gennaio: nonostante l'ostruzionismo prefettizio, il segretario provinciale informava i dirigenti che

«l'opposizione alla legge truffa, nella nostra provincia va assumendo un carattere sempre più largo con forme di protesta che vanno dalle sospensioni di lavoro, allo sciopero a rovescio, dall'invio di telegrammi o petizioni di protesta, alla delegazione che si reca dal sindaco, dal Prefetto o a Roma. Naturalmente, tutta questa produzione viene appoggiata dalla produzione propagandistica (...) A tale scopo abbiamo in cantiere o in via di elaborazione il seguente materiale:

3.000 lettere indirizzate a dipendenti pubblici;

10.000 bollettino settimanale che riepiloghi le fasi salienti della lotta in Parlamento;

10.000 copia lettera ai professionisti, intellettuali e commercianti della provincia;

30.000 volantini riproducenti articoli essenziali costituzione e relativo commento;

30.000 volantini settimanali su sviluppo lotta in Parlamento;

1.000 manifesti settimanali trattanti particolari sullo sviluppo della lotta»⁶⁷⁹.

Negli ultimi giorni di gennaio ci fu un'imponente intensificazione della propaganda

«sia scritta che orale – diversi volantini sono stati distribuiti a Foggia (alcuni di questi sono stati lanciati in un cinema cittadino) nei quartieri popolari e alla Cartiera (...) assemblee e comizi rionali si vanno svolgendo pure a Foggia (...) in numerosi comuni sono apparse scritte murali contro la legge truffa, in difesa della Costituzione»⁶⁸⁰.

Come ha rilevato Valerio Vetta nel suo recente studio sulla consultazione elettorale del '53 in Puglia, la comunicazione condotta dei due partiti di sinistra si basò sul binomio onestà-disonestà, buongoverno-malgoverno⁶⁸¹. La Dc, in sostanza, si sarebbe distinta per il malgoverno, perché non avrebbe mantenuto le promesse, perché il riformismo era stato condizionato da pressioni corporative e conservatrici, perché la corruzione era diffusa nel suo personale politico; di conseguenza, alla luce del calo di consensi registrato nelle elezioni amministrative, aveva varato una legge “truffa” per garantirsi di nuovo la guida del Governo e per attuare una svolta autoritaria modificando la Costituzione. Accanto a questi temi la polemica dei due partiti di sinistra si incentrò su quello che veniva denunciato come il falso

⁶⁷⁹ AS. FAG/P.C.I./a. 1953/mf 0407/ pp. 2811-2812. *Relazione sulla produzione materiale contro la legge truffa inviata dalla Federazione provinciale foggiana alla Commissione di Organizzazione P.C.I., alla Commissione di Stampa e propaganda, in data 17/01/1953.*

⁶⁸⁰ Ivi, pp. 2813-2814. *Relazione sull'attività di propaganda contro la legge truffa inviata Federazione provinciale foggiana alla Sezione Centrale d'Organizzazione e al Comitato regionale Pugliese del P.C.I., in data 19/01/1953.*

⁶⁸¹ Cfr. Vetta, 2017, *op. cit.*, pp. 78-79.

riformismo dei provvedimenti governativi per il Mezzogiorno. Nei comizi si continuarono a denunciare i ritardi nell'attuazione della riforma, soprattutto dove l'intervento riformatore era stato esteso e con più lentezza procedevano le operazioni dell'Ente, come nel foggiano.

Per controbattere la propaganda delle opposizioni la Dc mobilitò sin da subito i propri parlamentari in comizi a favore della riforma: fra i più importanti della fine di gennaio quello svoltosi a Foggia dell'onorevole De Meo e quello tenutosi a San Nicandro dall'onorevole Giuntoli⁶⁸².

La difesa della legge da parte della Dc fu spiegata anzitutto in chiave anti-comunista, divulgata pertanto con l'epiteto "antiforca": una legge, cioè, che avrebbe garantito al Paese una protezione da quella che veniva dipinta come la natura dittatoriale e diabolica dell'ideologia bolscevica. Anche il voto ai partiti di destra veniva presentato come un segno di incoscienza politica poiché essi condividevano con il comunismo la fisionomia di ideologia totalitaria.

«I discorsi pronunciati nelle varie città italiane dall'On. De Gasperi», scriveva il prefetto nel maggio,

«hanno impressionato molto favorevolmente l'opinione pubblica di questa Provincia. Difatti gli argomenti svolti dall'On. Presidente del Consiglio dei ministri (...) vanno determinando la convinzione che solo convogliando i voti al centro, sarà possibile eliminare le prospettive di sovvertimenti dell'ordinamento dello Stato e di minacce all'esistenza del regime democratico»⁶⁸³.

La comunicazione democristiana fu incentrata poi sullo slogan "parlano i fatti", pertanto la riforma agraria, la ricostruzione e la Cassa costituirono i temi di maggior rilievo della campagna elettorale. «La grande attività» e «i numerosissimi comizi»⁶⁸⁴ a opera dalla Dc locale si incentrarono, infatti, nella esposizione delle opere compiute in provincia attraverso gli interventi della Cassa o tramite altre previdenze⁶⁸⁵.

Per dare maggiore visibilità all'operato del Governo durante tutta la campagna elettorale la Dc si fece promotrice di un susseguirsi di cerimonie celebrative: a fine marzo fu festeggiata la consegna di 108 macchine a 69 coltivatori diretti del foggiano. All'avvenimento

⁶⁸² Cfr. *Primi comizi pre-elettorali*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 3, p. 1.

⁶⁸³ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1953*.

⁶⁸⁴ *Ibid.*

⁶⁸⁵ *Ibid.*

parteciparono il sottosegretario Gui, i parlamentari della Dc foggiana, le autorità locali e il vescovo di Foggia⁶⁸⁶. In aprile furono effettuate numerose assegnazioni di terre e case coloniche a braccianti agricoli della provincia. «Le cerimonie relative», annotava il prefetto, «cui hanno presentato rappresentanti del Governo, si sono svolte tra grandi manifestazioni di popolo oltre che dei beneficiari»⁶⁸⁷. A metà aprile nel Palazzo degli Studi di Foggia, alla presenza delle autorità locali fu, inoltre, inaugurata la “Mostra mobile sulla ricostruzione della Puglia”, documentata da fotografie, grafici e tabelle⁶⁸⁸.

Altrettanto «intensa»⁶⁸⁹ fu la propaganda del Pnm – «che in questa provincia ha notevole seguito»⁶⁹⁰ – e del Msi; quest’ultimo durante tutta la campagna elettorale aveva potenziato le proprie strutture, aprendo numerose sezioni – «per merito innanzitutto, di alcuni candidati locali che riscuotono molte simpatie»⁶⁹¹.

Le carte prefettizie raccontano di una campagna serrata condotta dalle destre, le quali si concentrarono molto più contro l’operato della Dc e la riforma da essa promossa che contro i partiti di sinistra. Tuttavia, la loro attività pre-elettorale cominciò in ritardo rispetto a quella degli altri partiti a causa di «divergenze fra le posizioni personali di alcuni esponenti che hanno dato luogo a incertezze»⁶⁹². Tale fu il caso dell’avvocato Piacquadio, segretario federale del partito il quale, a seguito di contrasti accesi con gli altri membri dell’organizzazione, non venne incluso nell’elenco dei candidati.

Anche nel Pnm affiorarono palesi discordanze; principali fra tutte quelle che portarono, in piena campagna elettorale, alle dimissioni dal partito del consigliere provinciale Vittorio Colabella, uno dei maggiori esponenti locali. Le dimissioni furono ufficialmente motivate come la conseguenza delle dichiarazioni del segretario generale del partito, l’on. Covelli, circa la possibilità di una intesa con la Dc dopo le elezioni⁶⁹³. I partiti minori al governo Pli, Pri e Psdi affrontarono, invece, la campagna elettorale senza mettere in atto particolari iniziative: il silenzio delle carte prefettizie in merito alla loro attività lo testimonia. Solamente nella

⁶⁸⁶ Cfr. *Il Sottosegretario Gui consegna 108 macchine agli agricoltori Dauni*, in *Il Foglietto*, a. XXXIX, n. 12, p. 1.

⁶⁸⁷ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1953*

⁶⁸⁸ Cfr. *Inaugurata la mostra mobile sulla ricostruzione di Puglia*, in *Il Foglietto*, a. XXXIX, n. 14, p. 1.

⁶⁸⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1953*.

⁶⁹⁰ *Ibid.*

⁶⁹¹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1953*.

⁶⁹² Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1953*.

⁶⁹³ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1953*.

relazione di maggio, ultimo mese di propaganda prima dello scontro elettorale, si dà notizia di una maggiore mobilitazione di Pli e Psdi.

La stampa, da quella nazionale a quella provinciale, costituì uno dei principali canali della campagna elettorale. La riforma, oltre a essere sostenuta dai principali giornali d'opinione a diffusione nazionale, trovò nel più importante periodico edito a livello regionale, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, una potente cassa di risonanza. Il quotidiano pugliese nelle sue edizioni promuoveva il premio di maggioranza come baluardo contro i pericoli totalitari rivolgendosi sia all'elettorato anticomunista, sia a quello antifascista. Nel panorama provinciale spicca la difesa della riforma promossa da *Il Foglietto*, periodico d'impostazione liberale. In esso la legge assumeva i caratteri di una necessità imposta dalle contingenze storiche oppure come la sintesi migliore fra rappresentanza proporzionale e governabilità. Della legge «non davvero gradita ma purtroppo necessaria»⁶⁹⁴ il giornale rifiutava sia l'attributo di truffa che l'analogia con la legge Acerbo.

Sulla stampa democristiana del comitato regionale, *Il Mezzogiorno d'Italia*, la questione della governabilità divenne progressivamente marginale e la legge fu presentata anzitutto come una legge “antiforca” e “antitruffa”, in linea con l'impostazione del giornale nazionale *Il Popolo*. Nettamente contrari alla legge si dimostrarono i periodici foggiani *Il Corriere di Foggia* e *Il Gazzettino Dauno*, quest'ultimo incentrò la sua polemica con una linea editoriale analoga a quella dei periodici monarchici e missini stampati nel resto della regione. Socialisti e comunisti combatterono la loro battaglia contro la legge dando massima diffusione ai giornali nazionali di partito: *l'Avanti* e *l'Unità*.

Nei mesi che precedettero il 7 giugno l'attenzione dell'opinione pubblica fu tutta rivolta a quelle elezioni. Nelle carte prefettizie si dà testimonianza della grande partecipazione popolare alla campagna elettorale, ma anche del travaglio per la formazione delle tredici liste che si contendevano i voti dei foggiani: Dc, Pci, Psi, Pnm, Msi, Pli, Psdi, Pri, Usp (Unione socialista indipendente), Pcr (Partito cristiano militante), Adc (Alleanza democratica nazionale), Undip (Unione nazionale democratica impiegati pubblici), Pun (Partito di unione nazionale).

Il clima di forte contrapposizione politica e di vasta mobilitazione contribuì in modo decisivo a stimolare la partecipazione al voto che raggiunse punte altissime nella provincia: alla

⁶⁹⁴ Cfr. *Solo col collegio uninominale le popolazioni possono liberamente eleggere i loro rappresentanti*, in «Il Foglietto», a. XXXIX, n. 9, p. 1.

votazione per la Camera partecipò il 94,74% degli elettori, al Senato il 95,12%. La posta in gioco era altissima e i foggiani, nello specifico, dimostrarono di averne contezza recandosi alle urne con una percentuale del 97,33%⁶⁹⁵.

«L'affermazione della D.C. è stata appresa con viva soddisfazione in questa provincia, mentre hanno deluso i partiti minori. Una certa apprensione è determinata dal suffragio ottenuto dai partiti dell'estrema sinistra»⁶⁹⁶. Erano tali le impressioni del prefetto all'indomani del voto.

Analogamente a quanto si registrò a livello regionale – la Puglia bocciò il Governo e la sua riforma elettorale in entrambe le circoscrizioni camerali – e provinciale, a Foggia emerse sensibilmente il forte arretramento dei quattro partiti di centro che subirono un'emorragia di voti sia a destra che a sinistra. La Dc, pur attestandosi primo partito in città, vide sensibilmente ridotta la sua percentuale di consensi rispetto al '48, passando dal 40%, al 30,63%. Il Psdi raccolse il 2,18%, il Pli l'1,18 %, il Pri lo 0,39%. L'altro dato emergente del voto cittadino fu la forte avanzata del Pnm, che con il 24,11% si attestò quale secondo partito più suffragato, e del Pci, che con il 18,11% raddoppiò, rispetto alle precedenti elezioni, i propri suffragi. Per la prima volta dal '46, inoltre, i comunisti ottennero a Foggia voti maggiori a quelli del Psi che raccolse il 15,46% e si posizionò al quarto posto. Il Msi con il 6,31% si attestò quinto partito più votato⁶⁹⁷.

La Dc da una subì, pertanto, un significativo ridimensionamento della propria presenza parlamentare, passando da cinque a due deputati, gli onorevoli Petrilli e De Meo ma recuperò un seggio al Senato con l'elezione, nel collegio di Lucera, del senatore Alfonso de Giovine. Non furono rieletti Grazia Giuntoli, Michele Vocino e Gerardo De Caro che dopo essere uscito dal partito democristiano si candidò senza successo nel Pcm. Il Pci, invece, confermò la sua presenza con la rielezione, oltre che del capolista Di Vittorio, di Filippo Pelosi, e con l'elezione del segretario generale della Cgil provinciale, Michele Magno. La riduzione di consensi subita dal Psi determinò anche il suo assottigliamento della rappresentanza parlamentare che fu espressa soltanto alla Camera con l'elezione di Anna Matera. L'avanzata delle destre valse loro la possibilità, per la prima volta, di avere rappresentanti in seno al Parlamento. Infatti, per il Pnm fu eletto deputato l'avvocato Stefano Cavaliere, mentre il Msi

⁶⁹⁵ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁶⁹⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1953*

⁶⁹⁷ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

riuscì a portare alla Camera Ernesto De Marzio, uno degli esponenti di maggiore spicco della compagine locale e nazionale⁶⁹⁸.

Anche nel foggiano le elezioni del '53 sancirono la sconfitta politica del centrismo. La riforma elettorale, osteggiata da una doppia opposizione, fu avvertita da molti – anche fra coloro che in precedenza avevano votato per i partiti centristi – come un'alterazione del metodo democratico. All'indomani dell'accesa consultazione elettorale, in tali termini relazionava il prefetto:

«Dopo l'esito delle recenti discussioni parlamentari, si annette grande importanza agli incontri che si vanno svolgendo tra i responsabili della vita politica italiana e si spera che i partiti che hanno a cuore l'interesse della nazione, riescano a gettare le basi del nuovo Governo ed a formulare un programma che possa raccogliere la maggioranza dei consensi. Una certa apprensione desta in pubblico il ritardo della crisi governativa; non mancano commenti sfavorevoli e anche aspri per l'atteggiamento dei partiti minori che sono la principale causa della incerta situazione politica attuale»⁶⁹⁹.

⁶⁹⁸ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, pp. 73-78.

⁶⁹⁹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, luglio 1953.*

2.8 La Democrazia cristiana e le sfide del nuovo decennio

Con l'inizio degli anni Cinquanta si aprì una nuova fase per lo scudo crociato dauno. Il dissidio fra padri e figli si avviava al superamento per lasciare spazio a un nuovo impegno: l'azione dei dirigenti locali, infatti, fu in questi anni tutta volta a implementare, appoggiare, tradurre in pratica i piani concepiti a Roma per la crescita del Mezzogiorno⁷⁰⁰, in una stagione difficile, segnata dall'inasprirsi dei movimenti di lotta per la terra e dall'emergere di agitazioni impiegate e operaie nel capoluogo⁷⁰¹.

Già dal congresso nazionale svoltosi a Napoli nel '47 era scaturita la prima delle iniziative organiche rivolte al Sud, ossia il Comitato Permanente per il Mezzogiorno, guidato da Ettore Genchi. Le segreterie meridionali trovarono presso tale ufficio un referente diretto al quale esporre le questioni più problematiche e le necessità più urgenti delle proprie provincie⁷⁰².

Il convegno giovanile di studio per i problemi del Mezzogiorno, svoltosi nel capoluogo partenopeo nel luglio dello stesso anno – al quale parteciparono tre giovani per ogni provincia meridionale – dimostrava poi la volontà della Dc di rendere i giovani democristiani i principali protagonisti del movimento di rinascita del Mezzogiorno. Il presupposto fondamentale per un'azione incisiva del partito nelle regioni meridionali, infatti, era stato individuato nel dare a esse «una nuova classe dirigente veramente conscia delle sue responsabilità morali e tecnicamente preparata»⁷⁰³. Durante l'assise si esaminarono tutti gli aspetti della questione meridionale: ne scaturì una Commissione di Studi per il Mezzogiorno che si propose, coinvolgendo vasti settori della gioventù meridionale, di studiare soluzioni per colmare lo storico divario fra Nord e Sud del Paese⁷⁰⁴.

⁷⁰⁰ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1949, B/F 43. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1949.*

Sulla riforma agraria in Puglia cfr. Prinzi (a cura di), *op. cit.* Sui primi interventi della Cassa del Mezzogiorno in Capitanata cfr. Colacciolo G., *La bonifica del Tavoliere nel primo quinquennio della "Cassa"*, in «Il Mezzogiorno», a. IV, n. 5.

⁷⁰¹ Nel capoluogo esse traevano origine dall'aumentare della disoccupazione nel settore edile e operaio anche a dispetto dei numerosi lavori pubblici di sistemazione stradale e ricostruzione edilizia; dai licenziamenti che interessarono il Consorzio di bonifica di Foggia; dalla ridotta disponibilità di energia elettrica che compromise il funzionamento dell'Istituto poligrafico e l'assunzione di nuova manodopera. Cfr. ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1949, B/F 43. *Relazione prefettizia, agosto 1949; relazione prefettizia, novembre 1949; relazione prefettizia, dicembre, 1949.* Sulle lotte operaie che interessarono il poligrafico cfr. Ventruolo L., 1976. *Lotte operaie nella cartiera di Foggia: analisi storico-economica di un'azienda di Stato.* Napoli: Laurenziana.

⁷⁰² AS. ILS. DC/SP/Piccioni/Affari diversi/Sc. 2 - Fasc. 7. *Circolare Ufficio Centrale per il Mezzogiorno, alle Segreterie Regionali e Provinciali dell'Italia Meridionale e Insulare, 26 ottobre 1948.*

⁷⁰³ Cfr. Ivi. *Circolare della Commissione di Studi per il Mezzogiorno dei Gruppi Giovanili.*

⁷⁰⁴ La commissione comprendeva rappresentanti di ogni regione dell'Italia Meridionale e si avvaleva, per i singoli settori di studio, di tecnici e docenti qualificati. Cfr. *Ibid.*

In ambito locale fu la sinistra giovanile democristiana a farsi pioniera, a rispondere alle sollecitazioni centrali facendosi promotrice di proposte volte a preparare il terreno alla discussione della legge agraria: su sua iniziativa si svolse a Foggia, nei giorni 5 e 6 marzo '48, il Convegno interprovinciale sulla riforma agraria, alla presenza di Gianni Baget Bozzo. Al termine di quell'assise venne approvata una mozione nella quale si affermava che nel suo complesso la proprietà terriera non aveva adempiuto alla sua funzione sociale e che fosse, pertanto, giuridicamente giustificato un organico intervento dello Stato per mantenere la funzione dei beni della terra nell'interesse della comunità. I giovani congressisti ritennero che il mezzo più efficiente per garantire nel Mezzogiorno d'Italia l'adempimento di tale funzione fosse la limitazione della proprietà fondiaria, «accompagnata da un'organica opera di bonifica che aumenti la produttività e garantisca il miglioramento dei rapporti sociali»⁷⁰⁵.

La mobilitazione dello scudo crociato per il meridione trovava la sua giustificazione nella necessità di fornire risposte e proposte pari a quelle che le sinistre con il loro “balzo nel Mezzogiorno” – per usare le parole di Giorgio Amendola – intendevano offrire ai bisogni e alle tensioni sociali delle classi lavoratrici meridionali attraverso il Fronte per la Rinascita del Mezzogiorno.

Si rendeva necessario accelerare l'avvento di quel dossettiano *terzo tempo sociale*, cioè della messa a punto di una vasta e radicale stagione di riforme economiche e sociali agognate soprattutto nel meridione⁷⁰⁶.

La corrispondenza prefettizia relativa ai primi anni del nuovo decennio dà testimonianza dei «numerosissimi comizi» e della «grande attività» svolta dalla Dc dauna in difesa delle opere meridionalistiche intraprese dal Governo. Un impegno che, a detta del prefetto, era volto a «dimostrare che le mete raggiunte per il riassetto economico della Nazione sono gigantesche», ma anche a difendere il partito dalle critiche dei comunisti «che agitando il problema della riforma fondiaria e dello spezzettamento della proprietà terriera, svolge la sua attività specialmente tra le masse bracciantili», e dei missini, «che controbattono la politica governativa, con larvate apologie di istituti sociali del passato regime»⁷⁰⁷.

⁷⁰⁵ Cfr. *Convegno Interprovinciale sulla Riforma Agraria*, in «Il Corriere di Foggia», a. IV, n. 10, p. 1.

⁷⁰⁶ Tali riforme avrebbero dovuto puntare alla massima occupazione possibile degli italiani ed erano state invocate con forza nel congresso di Venezia del giugno '49 da Dossetti, Fanfani, Ravaioli, Sabatini, Ardigò, Anselmo.

⁷⁰⁷ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1949, B/F 43. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1949*.

«La esposizione delle opere compiute in provincia con interventi della Cassa per il Mezzogiorno o tramite altre previdenze, ha costituito per la D.C. una chiara difesa agli attacchi dei partiti di sinistra e di destra che vanno accusando il Governo di inerzia nel settore delle riforme sociali ed economiche»⁷⁰⁸.

Tuttavia, ciò non significò unanimità. Nel settembre del '51, durante il V congresso provinciale tenutosi simbolicamente a Cerignola – piazza forte delle sinistre e una delle principali sedi delle assegnazioni di terra in Capitanata – il parlamentare Gerardo De Caro presentò un ordine del giorno col quale espresse la sua completa sfiducia nell'opera del Governo e del partito, e criticò aspramente il principio basilare della riforma fondiaria, già denunciata in sede pubblicistica come «incoerente di struttura e ispirazione»⁷⁰⁹, come «demagogia del potere»⁷¹⁰, messa in atto da

«legislatori e tecnici (...) non più una sola iniziativa dello Stato, che non modifica le strutture del regime fondiario. Neppure una piena autonomia individualistica di proprietà esclusiva, ancorata alle incertezze di un'economia instabile. Ma la fusione dei due elementi, inseparabilmente bilaterali... è questo il criterio impropriamente detto della *contemporaneità* (assegnazione della terra e di trasformazione), che più propriamente direi, di dipendenza reciproca. Inoltre: chi sarà il delegato all'Ente di Riforma? Saranno i soliti magnati, intenti come al solito ad accaparrarsi i pesanti gettoni di presenza, per difendere i... sacrosanti diritti dei poveri? O non ci troveremo di fronte a quelle eleganti policronie politiche, in cui domina l'accordo dei colori, per la tutela dei diritti privati, come prima o peggio di prima?»⁷¹¹.

Il partito non ammise spazi per il dissenso: l'ordine del giorno fu respinto, De Caro scortato fuori della sala congressuale da funzionari della pubblica sicurezza e qualche giorno più tardi espulso dalla Dc⁷¹².

Perfettamente aderente alle posizioni del partito centrale si rivelò, invece, la lunga segreteria dell'avvocato Donato De Leonardis, proveniente dall'Azione cattolica, intimo amico di Moro, esperto di politica agraria e già presidente del Consorzio agrario provinciale⁷¹³.

⁷⁰⁸ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1953.*

⁷⁰⁹ Cfr. De Caro G., *Incoerenza e immoralità della Legge Stralcio*, in «Il Corriere di Foggia», a. VII, n. 6, p. 1.

⁷¹⁰ Cfr. De Caro G., *Disastrosi effetti della Riforma nel Tavoliere*, in «Il Corriere di Foggia», a. VII, n. 2, p. 1.

⁷¹¹ Cfr. *Ibid.*

⁷¹² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Per. Partiti Politici. DC, Fg 1944-1966. B/F 52. *Riservata del prefetto alla direzione generale della P.S., 17 settembre 1951.*

⁷¹³ L'avvocato Donato De Leonardis (Troia, 17 gennaio 1917 - Foggia, 2 gennaio 2012) fu uno dei dirigenti di spicco della Dc di Capitanata. Eletto alla camera nel '58, vi rimase per cinque legislature, dedicandosi principalmente alla politica agraria. Svolse importanti incarichi nazionali: fu componente della commissione per la riforma dello statuto del partito, responsabile della politica agraria della direzione nazionale, provviro nazionale.

Nonostante una «sparuta corrente di opposizione, capeggiata da Paolo De Tullio»⁷¹⁴, De Leonardis fu eletto segretario provinciale nel dicembre del '52 e guidò il partito fino al '58, verso una stagione di crescita e di acquisizione del consenso. Egli fu uno dei più attivi sostenitori e attuatori in Capitanata dei progetti meridionalistici del Governo⁷¹⁵. «La D.C. dopo il rinnovamento della cariche provinciali», scriveva il prefetto nel febbraio del '53, «ha affrontato in pieno i problemi politici del momento, sia organizzativi che generali, dando impulso ad una concreta attività in tutte le sezioni»⁷¹⁶.

La segreteria di De Leonardis si distinse, infatti, per un imponente piano di riorganizzazione e rafforzamento del partito sul territorio. Tale rilancio si inseriva nel progetto di valorizzazione degli organi periferici intrapreso dalla segreteria Fanfani⁷¹⁷, reso manifesto già nel luglio del '54 con la costituzione dell'Ufficio speciale per lo sviluppo e l'organizzazione politica per le zone particolarmente depresse⁷¹⁸.

Il bilancio della segreteria nazionale sulle centotrentanove iniziative di cui il partito dauno si fece promotore fra il '54 e il '55 (manifestazioni organizzative, di studio, feste del socio e del dirigente, corsi di formazione politica), fa di Foggia una delle province meridionali più attive⁷¹⁹.

Nel corso della sua dirigenza De Leonardis lavorò per ripristinare i rapporti con le categorie e le organizzazioni collaterali. Intensificò i contatti con i segretari e i dirigenti sezionali per vitalizzarne l'attività e la partecipazione alla vita politico-amministrativa e ripristinò l'esclusiva sua competenza di rappresentanza del partito nei rapporti con le pubbliche autorità. Il piano operativo rispondeva alla necessità individuata dalla dirigenza Fanfani di impostare una più intensa azione degli organi periferici, ai quali si chiese non solo di rafforzare la collaborazione tra segreterie provinciali e parlamentari locali, ma anche un più approfondito

⁷¹⁴ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg 1944-1966. B/F 52. *Relazione prefettizia "Foggia- Segreteria Provinciale D.C." al ministero dell'Interno, 27 dicembre 1952.*

⁷¹⁵ De Leonardis fu affiancato da un consiglio direttivo formato da Balta Pompeo, Alfonso Piemonte, Gentile Annino, Iantoschi Pasquale, Metta Luigi, Nobili Silvio, Lamura Domenico, Folliero Giulio. Cfr. *Ibid.*

⁷¹⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1953.*

⁷¹⁷ Sul caso pugliese cfr. Pirro, *op. cit.*, cap. III.

⁷¹⁸ L'Ufficio fu costituito nella riunione della direzione centrale del 16 luglio '54. Cfr. *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*. Roma: Cinque Lune, pp. 692-697.

⁷¹⁹ AS. ILS. DC/SP/Fanfani/Aff. Div./S. 24 - F. 21. *Riepilogo attività organizzativa svolta nel sud, dicembre '54 - dicembre '55.*

esame dei problemi politici ed economici delle proprie provincie al fine di coordinare e stabilire le iniziative di intervento⁷²⁰.

Il dinamismo del partito locale si inseriva, dunque, nel «decisivo risveglio e rinnovato impegno» assunto da tutti i comitati provinciali pugliesi: un nuovo tipo di protagonismo che veniva attribuito dal segretario regionale Antonio Fiocca alla «feconda attività e all'intenso ritmo di iniziative»⁷²¹ inaugurato dalla dirigenza Fanfani.

Un fermento di iniziative e occasioni di discussione sulle più urgenti situazioni locali contraddistinse, infatti, tutta la seconda metà degli anni Cinquanta, sia a livello regionale con l'avvio nell'ottobre del '54 dei Convegni regionali dei dirigenti provinciali e dei parlamentari pugliesi⁷²², sia nella provincia e nel capoluogo dauno.

La prima delle riunioni indette dalla segreteria provinciale con i parlamentari democristiani dauni, i dirigenti degli uffici provinciali e amministrativi e gli enti economici della provincia, si svolse a Foggia il 20 marzo del '55 alla presidenza dell'onorevole Petrilli.

Tali iniziative, il cui scopo era quello di studiare, impostare e risolvere con la collaborazione dei dirigenti delle amministrazioni statali e degli enti economici problemi di pubblico interesse provinciale, pur essendo apolitiche in via teorica, dimostravano quanto il partito locale avvertisse il peso della responsabilità derivante dall'essere prolungamento del partito di governo⁷²³.

I provvedimenti governativi a favore del Mezzogiorno, in particolare la riforma agraria che interessò la Capitanata più di ogni altra provincia pugliese⁷²⁴, contribuirono in modo determinante alla progressiva affermazione del partito guidato da De Leonardis. Una delle peculiarità delle relazioni prefettizie relative al biennio '53-'54 è costituita, infatti, dal consueto riferire sulla significativa mole di defezioni dai partiti e dai sindacati di sinistra e destra verso lo scudo crociato.

«Si sono verificate alcune defezioni dai partiti di sinistra alla D.C. queste defezioni, però (...) traggono spunto dalla convinzione ingenerata negli aspiranti ad assegnazioni di terreni

⁷²⁰ ILS.DC/SP/Atti dei Segretari/Amintore Fanfani/Corr. Org. Per./ Convegni trimestrali/S. 69 - F. 6. *Circolare "Riunioni bimestrali", inviata dalla Direzione Centrale della Democrazia Cristiana ai Segretari Provinciali, ai Parlamentari, ai Segretari Regionali, Roma 31 dicembre 1954.*

⁷²¹ Ivi. *Lettera del Segretario regionale, Antonio Fiocca ad Amintore Fanfani. Lecce, 28 febbraio 1955.*

⁷²² Ivi. *Convegni interregionali Puglie.*

⁷²³ Ivi. *Convegni bimestrali. Verbale della Riunione dei parlamentari dauni con l'intervento dei dirigenti degli Uffici Amministrativi e degli Enti Economici della Provincia di Foggia.*

⁷²⁴ Cfr. Prinzi, *op. cit.*, pp. 55-56.

scorporati che il passaggio alla D.C. possa agevolare e rendere addirittura possibile la loro inclusione negli elenchi degli assegnatari»⁷²⁵.

«È opinione diffusa», scriveva il prefetto nel febbraio '53, «che le masse operaie non diano più ai dirigenti di partito credito di una volta, il che giustifica le defezioni di iscritti che si sono verificate e continuano a verificarsi in alcuni comuni»⁷²⁶. Ciò si verificò nonostante l'indiscusso protagonismo e dinamismo del Pci, il quale, a detta del prefetto, stava concentrando tutta la sua azione «nel sobillare l'opinione pubblica contro l'Ente per la trasformazione fondiaria e la Riforma agraria, accusato di ritardare ingiustificatamente la distribuzione di terre scorporate e di avere assegnato terreni con spirito di partigianeria»⁷²⁷.

De Leonardis, infatti, armonizzò perfettamente l'azione della Dc dauna con quella del partito centrale, impegnato a promuovere le svolte riformistiche della Cassa e della riforma agraria. Lo stesso Amintore Fanfani, in occasione della consegna del primo appezzamento di terreni a Cerignola, nel dicembre del '51, tenne a Foggia un affollato comizio in piazza Cavour durante il quale indicò De Leonardis come «naturale protagonista delle trasformazioni sociali della nostra terra»⁷²⁸.

Il riconoscimento da parte della direzione centrale per l'impegno profuso dalla compagine da lui guidata è dimostrato dalla scelta di tenere proprio a Foggia, nel maggio '55, il Convegno nazionale degli assegnatari democristiani delle terre di riforma fondiaria, alla presenza di Zaccagnini, Fanfani, Rumor e Medici⁷²⁹. Un riconoscimento importante per il partito dauno, «un vero successo»⁷³⁰ come lo definiva il prefetto nella sua relazione «che ha destato preoccupazioni e conseguenti atteggiamenti di acrimonia nei partiti sia di destra che di sinistra, per l'affermazione conseguita dal partito di maggioranza e per la portata politico-sociale dell'avvenimento»⁷³¹, conclusosi con un affollato comizio del segretario nazionale che definì Foggia «capitale della riforma».

⁷²⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1954.*

⁷²⁶ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1953.*

⁷²⁷ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, agosto 1953.*

⁷²⁸ Affermazione di Franco Galasso, contenuta in Speranza, 2009, *op. cit.*, Franco Galasso, p. 37.

⁷²⁹ Cfr. Ufficio centrale per i problemi del lavoro della Dc (a cura di), 1955. *Dal latifondo al podere, Atti del Convegno degli assegnatari Dc delle terre di riforma fondiaria, Foggia 7-8 maggio 1955.* Roma: Cinque Lune.

⁷³⁰ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1955.*

⁷³¹ *Ibid.*

2.9 Il Pci e tra riflusso e slancio

Nella sua ricostruzione storica del primo ventennio di vita del Pci di Capitanata, Patruno rileva che ancora nei primi mesi del '49 il partito fu sostanzialmente impegnato a “leccarsi le ferite” della sconfitta elettorale:

«Anche l'impegno verso l'organizzazione sindacale e le masse bracciantili, sembra operato più per fronte alle esigenze minime, immediate di fuga dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla fame, piuttosto che in funzione di una visione articolata dello sviluppo economico, sociale e civile della provincia»⁷³².

Anche Galante conferma, in parte, tale visione: egli sostiene che la concreta iniziativa politica del Pci nel Mezzogiorno – che fra il '49 e il '50 aveva posto al centro il problema della lotta al latifondo e la necessità impellente della riforma agraria – in provincia di Foggia non fu perseguita dalla federazione e dal sindacato, poiché prevalente restò la preoccupazione per l'occupazione e il lavoro:

«Notevole spazio ebbe al proposito la mobilitazione per l'imponibile di manodopera, che, se mirava a proteggere gli interessi dei lavoratori agricoli, indeboliva la prospettiva di un'alleanza con i ceti produttivi delle campagne»⁷³³.

La vasta campagna per la rinascita del Mezzogiorno lanciata dal partito centrale alla fine degli anni Quaranta – al centro della quale vi erano, oltre ai temi di politica agraria, i problemi dell'arretratezza civile, economica, sociale e culturale di questa parte del paese e la mancanza di basilari infrastrutture civili come le scuole, gli ospedali, gli acquedotti, le fognature, le strade – non trovò l'eco auspicabile nella provincia foggiana.

La preoccupazione maggiore del Pci nel capoluogo si rivolse alla difesa del modesto apparato industriale di cui era dotato, il Poligrafico e le Ferrovie, e alla ricostruzione degli alloggi per i senzatetto⁷³⁴.

Anche le fonti documentarie danno testimonianza di una fase di riflusso. Nella relazione sui convegni di zona svoltisi nel gennaio del '49, stilata da Laurelli (responsabile della sezione di organizzazione) per la segreteria nazionale, veniva evidenziato che nella provincia:

⁷³² Cfr. Patruno, *op. cit.*, p. 95.

⁷³³ Cfr. Galante M., *Le sinistre a Foggia nei primi vent'anni della Repubblica*, in Picciaredda (a cura di), *op. cit.*, pp. 48-49.

⁷³⁴ *Ibid.*

«Vivo è il fermento dei lavoratori, ma non in tutti i comuni sono stati portati alla lotta (...) ci sono state lotte e agitazioni, ma senza porre degli obiettivi precisi. In tutti i Comuni, i lavoratori, anche se spontaneamente sono in agitazione e grande è l'odio contro il Governo, gli Uffici del Lavoro, le Amministrazioni Comunali (...) ciò che ha impedito le lotte e le ha limitate è stato principalmente l'opportunismo di alcuni nostri dirigenti di sezione e di Camere del Lavoro e in altri centri lo stato di terrore a cui sono soggetti i lavoratori dalla polizia e la classe padronale (...) Si è rivelato che il tesseramento procede con lentezza, principalmente perché non si applica la linea politica del Partito»⁷³⁵.

L'opportunismo di alcuni dirigenti di sezione di cui qui si legge si sarebbe manifestato in molti modi: nella mancata impostazione della lotta, nel tentativo di risolvere le questioni soltanto per via burocratica, nella genericità della propaganda insurrezionalista, nel non aver individuato il problema delle lotte come conseguenza della disoccupazione e, infine, nell'aver sottovalutato il peso della disoccupazione stessa⁷³⁶.

Un'ispezione della dirigenza nazionale svoltasi nel marzo '49 conferma quanto la *débâcle* elettorale avesse influito sulla vitalità del partito, quanto infiacchita fosse la sua struttura, incrinato il lavoro delle organizzazioni collaterali e precaria la capacità di mantenere i consensi. Al momento dell'ispezione solo nove sezioni medie e piccole avevano raggiunto e superato il numero degli iscritti del '48. Tra le sezioni più importanti (Cerignola, Torremaggiore, San Severo, Lucera e Foggia) il capoluogo si posizionava ultimo, con una percentuale del 51%. Tali deficienze nel campo del tesseramento venivano addebitate alla debolezza organizzativa delle sezioni, alla miseria dei compagni e al maggiore sforzo profuso per il tesseramento sindacale (tuttavia, anch'esso deficitario) piuttosto che per quello di partito. Alcune delle fragilità dello schieramento rosso nel capoluogo venivano poi individuate dall'ispettore nell'influenza disgregatrice che ancora esercitava il gruppo capeggiato da Mangano, «che conta tutt'ora un centinaio di aderenti»⁷³⁷, e soprattutto nella mancanza di uno sforzo organizzativo e di un sufficiente lavoro politico diretto a chiarire l'orientamento di molti compagni. Anche le organizzazioni di massa venivano giudicate di scarsa consistenza ma era soprattutto l'organizzazione sindacale, a detta dell'ispettore, ad aver subito le peggiori conseguenze dalla sconfitta del '48.

⁷³⁵ AS. FAG/P.C.I./a. 1949/mf 032/pp. 3721. *Relazione sui convegni di zona del 16.01.1949, presentata dal comp. Laurelli alla Segreteria nazionale.*

⁷³⁶ Ivi, p. 3722.

⁷³⁷ *Ibid.*

«L'organizzazione del Partito ha attraversato un periodo di crisi dopo il 18 aprile fino a cessare quasi del tutto la sua attività (...) vi è stato poi nel luglio, l'arresto di vari compagni: dirigenti della Camera del Lavoro; consiglieri comunali, dirigenti del partito che ha aggravato ancor più la situazione (...) In tutti questi mesi la C.d.L. non ha funzionato e ciò ha avuto fra i lavoratori delle conseguenze che si risentono tutt'ora: debole spirito di lotta, sfiducia nella C.d.L., debole tesseramento»⁷³⁸.

Estremamente preoccupante la situazione dell'organizzazione di partito a Foggia: dagli 874 iscritti del '48 si era vertiginosamente calati a 446. Pur esistendo due sezioni, una di esse era estremamente periferica mentre l'altra era frequentata quasi esclusivamente da anziani. Anche la presenza delle cellule presso i nuclei operai della cartiera (duemila dipendenti) e delle Ferrovie (tremila dipendenti) si era sensibilmente ridotta nel corso del '49: nella prima si era passati dalle 300 del '48 a 120 e, nella seconda, da 110 a 60. «Questo è più che sufficiente per dimostrare la gravità della nostra debolezza»⁷³⁹, sentenziava l'ispettore. Precaria era ritenuta anche la situazione della rappresentanza rossa presso l'amministrazione comunale del capoluogo:

«Al Comune abbiamo una situazione molto precaria a causa della cattiva prova che hanno dato un buon numero di compagni consiglieri e assessori Ad ogni modo la situazione resta difficile perché i mezzi per correggerla sono molto limitati»⁷⁴⁰.

Il giudizio conclusivo dell'ispettore sull'operato della federazione foggiana si riassume nel ritenere che non fosse sufficientemente sentita dalla dirigenza la necessità di migliorare la situazione. Egli evidenziava una netta tendenza a dare le maggiori cure alle sezioni più forti trascurando le più deboli. L'impressione generale era quella di un gruppo dirigente con discreta capacità ma assorbito da molteplici incarichi ai quali si dedicava con tutte le sue energie tralasciando, tuttavia, compiti decisivi:

«Ha puntato sulla scuola e ha fatto un corso serale di tre mesi dal quale sono usciti 6-7 attivisti. Ciò è bene ma non è sufficiente: occorre soprattutto una forte direzione che affronti e risolva i problemi politici e organizzativi (...) Per questo ho insistito coi compagni affinché non si lascino andare verso il lavoro facile, ma affrontino le difficoltà dove è necessario»⁷⁴¹.

⁷³⁸ *Ibid.*

⁷³⁹ *Ibid.*

⁷⁴⁰ *Ibid.*

⁷⁴¹ *Ibid.*

L'immobilismo che stava caratterizzando il partito non si riscontrò in occasione della mobilitazione contro il Patto Atlantico. Dalla relazione politico-organizzativa che, in merito, Allegato inviò alla direzione nazionale nell'aprile del '49, si evince che contemporaneamente allo svolgersi del dibattito sull'adesione al Patto in Parlamento il partito aveva svolto una vasta azione di orientamento⁷⁴². Nel mese di marzo in tutta la provincia si erano tenute manifestazioni di protesta, comizi e astensioni dal lavoro: a Foggia il 17 marzo gli edili scioperavano e contemporaneamente la segreteria della Camera del lavoro votava un ordine del giorno di protesta contro la partecipazione dell'Italia al Trattato, a cui fece seguito l'adesione delle varie organizzazioni di massa, l'Udi, l'Alleanza giovanile, l'Anpi e la stessa minoranza al Comune di Foggia⁷⁴³. Maggiori difficoltà trovò la dirigenza a sensibilizzare il partito nei confronti della lotta per la pace: «Parte dei lavoratori», scriveva Allegato,

«in particolare quelli che vivono nella maggiore miseria aspettano la guerra come ciò che potrebbe risolvere i loro problemi (...) abbiamo potuto riscontrare che molto diffusa è nel Partito l'opinione dell'inevitabilità della guerra, e della necessità di conseguenza (...) di prepararsi immediatamente all'insurrezione armata per abbattere il Governo (...) Tale deviazione è particolarmente diffusa nei centri dove siamo più forti (...) La stessa deviazione l'abbiamo potuta riscontrare alla scuola di Partito di Foggia»⁷⁴⁴.

Allegato con rammarico riferiva alla direzione nazionale che, nonostante l'impegno profuso per correggere tali devianze, le iniziative per la pace avevano stentato a decollare a causa del persistere di forti resistenze alla base. Ci si era limitati a innalzare bandiere, a costituire presidi. Anche la costituzione dei comitati per la Pace e la raccolta di firme per la conferenza di Parigi procedettero a rilento⁷⁴⁵.

Fino alla prima metà del '50 il partito stentò a rialzarsi. Nell'ottobre del '49, da quanto si evince da una relazione inviata alla direzione nazionale, i tesserati erano calati in un solo anno da 32.260 a 25.821, di cui 704 nel capoluogo⁷⁴⁶.

Ma è soprattutto la relazione informativa stilata da Luigi Conte sulla conferenza di organizzazione (20-21 maggio 1950) a dare l'idea di quanto fosse necessario per il partito un decisivo salto di qualità. Questo documento presenta, tra l'altro, un'ampiezza di notizie e

⁷⁴² Ivi, pp. 3733-3735. *Relazione politico-organizzativa mese di marzo*.

⁷⁴³ Cfr. *Ibid*; *Da Roma a Genova alle Puglie possenti manifestazioni popolari*, in «L'Unità», a. XXVI, n. 66, p. 1.

⁷⁴⁴ AS. FAG/P.C.I./a. 1949/mf 032/ pp. 3733-3735. *Relazione politico-organizzativa mese di marzo*.

⁷⁴⁵ *Ibid*.

⁷⁴⁶ AS. FAG/P.C.I./a. 1949/mf 032/ pp. 3747. *Relazione politico-organizzativa firmata da R. Laurelli per la commissione di organizzazione, 12 ottobre 1949*.

giudizi politici davvero rara. Conte sosteneva che il Pci di Capitanata avesse assunto, dopo la liberazione, la fisionomia del movimento, «sul cui piano era facile scivolare, date le tradizioni della provincia, da un lato sindacalista e dall'altro socialista, con tendenza a vedere nel partito uno strumento elettorale»⁷⁴⁷. Egli denunciava l'aver proceduto per campagne, «con una mobilitazione generica e indiscriminata di tutti gli iscritti per una determinata lotta e con periodi più o meno lunghi in cui l'attività era praticamente nulla»⁷⁴⁸. A causa di tale fisionomia movimentista non era mai emersa la funzione organizzatrice e dirigente del partito rispetto alle masse dei lavoratori, non si era riusciti a far comprendere approfonditamente quale fosse il ruolo degli organismi di massa, ritenuti da molti compagni come «inutili doppioni»⁷⁴⁹ o addirittura come concorrenti del partito. La relazione fornisce poi un quadro dettagliato della provenienza sociale dei 20.000 compagni stabilmente iscritti: il 50% di essi apparteneva alla classe dei braccianti e semi-braccianti, il 21% erano casalinghe, il 14% contadini, il 10% operai. I tesserati del capoluogo erano prevalentemente operai, sottoproletari, semi-braccianti e vigili urbani. I nuovi iscritti provenivano in gran parte dalle masse senza partito, con rari casi di iscritti provenienti dal Psli e dal Pr e in nessun caso dalla Dc. «La maggior parte dei compagni che non hanno rinnovato la tessera», annotava Conte

«non si sono iscritti ad altri partiti, continuano a proclamarsi comunisti, affermando che non è la tessera che fa il comunista. In genere questi compagni non ritirano la tessera perché temono che essa renda loro più difficile trovare lavoro. Se la propaganda avversaria ha potuto avere questo effetto su di essi è appunto per la caratteristica del Partito, che impedisce anche all'interno dello stesso una seria difesa ideologica e politica»⁷⁵⁰.

Questi elementi di ritardo politico e di contraddizione rispetto alle enormi potenzialità, dovette preoccupare non poco la direzione nazionale che nell'autunno del '50 intese intervenire con decisione per correggere le criticità emerse nella gestione della federazione di Capitanata. Ciò si evince da un documento dal titolo *Note sulla Federazione di Foggia* dell'ottobre del '50, che Patruno, per la lucidità delle considerazioni, attribuisce a Ruggiero Grieco. Il dirigente condusse un'approfondita analisi sulle cause del cattivo funzionamento del partito, dei ritardi politici e organizzativi: la principale venne individuata nell'incapacità

⁷⁴⁷ AS. FAG/P.C.I./a. 1950/mf 0328/ pp. 1684-1691. *Relazione sulla Conferenza di organizzazione firmata da L. Conte per la Direzione nazionale del Pci, 3 giugno 1950.*

⁷⁴⁸ *Ibid.*

⁷⁴⁹ *Ibid.*

⁷⁵⁰ *Ibid.*

di rendere la classe operaia del capoluogo un'avanguardia trainante in intima unione con la classe bracciantile. Anche Grieco, poi, rimproverava alla dirigenza di aver sottovalutato la presenza del bordighista Mangano, poiché anche a seguito della sua espulsione «si rinunciò ad una battaglia per il corretto orientamento politico della base, dei quadri intermedi, dello stesso Comitato Federale»⁷⁵¹.

Per Grieco, profondo conoscitore della realtà del partito e della Capitanata, un secondo errore – non meno grave – fu compiuto da alcuni dirigenti e dal comitato federale i quali «a seguito delle vicende nazionali e internazionali di battaglia politica contro il partito jugoslavo di Tito, non portarono a fondo la lotta»⁷⁵². Da questi errori di sottovalutazione sarebbero derivate la mancanza di una marcata politica economica, sociale e culturale, e di alleanze con il ceto medio cittadino.

Nel corollario di inadempienze della federazione il dirigente annovera anche la scarsa mobilitazione in favore della questione meridionale: l'azione promossa dall'alto per la nascita dei comitati per la terra, ossia degli organismi pensati appositamente per la riforma agraria e per la rinascita del Mezzogiorno, si era limitata a qualche comizio e assemblea di sezione e alla partecipazione a qualche convegno regionale.

«In sostanza», scrive Grieco, mancò

«una politica audace che avrebbe aiutato la Federazione ad uscire dal suo isolamento, dare vita ai Comitati per la Terra a ad un largo ed attivo fronte del Mezzogiorno, creare condizioni per una maggiore occupazione delle masse bracciantili e una larga politica di alleanze con il ceto medio della città e della campagna (...) Quindi ne derivò una politica settaria, strettamente bracciantile, senza uno sforzo perseverante per rompere con il passato»⁷⁵³.

Con molta probabilità le difficoltà verificatesi all'inizio degli anni Cinquanta si riverberarono anche all'interno del gruppo dirigente provinciale, dato che Grieco annotava: «all'inizio del '50 si ha la crisi di direzione al centro e solo l'intervento tempestivo del regionale ha migliorato la situazione»⁷⁵⁴.

La sua valutazione complessiva sull'organizzazione foggiana, tuttavia, «nonostante i gravi difetti ed una serie di errori politici»⁷⁵⁵ non fu completamente negativa. Degna di merito era

⁷⁵¹ AS. FAG/P.C.I./a. 1950/mf 0328/ pp. 1695-1701. *Note sulla Federazione di Foggia, ottobre 1950.*

⁷⁵² *Ibid.*

⁷⁵³ *Ibid.*

⁷⁵⁴ *Ibid.*

⁷⁵⁵ *Ibid.*

considerata la capacità del partito di creare un'organizzazione stabile in cinquantadue comuni e di formare un buon numero di quadri dirigenti che, nonostante le loro deboli capacità politico-ideologiche, avevano saputo portare avanti una discreta attività. Altra nota positiva era costituita dal continuo aumento di iscrizioni femminili, che avevano raggiunto la quota di un terzo del totale. La federazione foggiana aveva dunque alte potenzialità: «Il partito a Foggia si rafforzerà sempre di più e saprà meglio realizzare la linea politica del partito»⁷⁵⁶.

Il dirigente non esagerava nell'ottimismo: la competizione per il rinnovo delle amministrazioni comunali e provinciali del '52 diede rinnovato impulso e slancio all'organizzazione. Remo Scappini, segretario regionale, riconobbe «il progresso notevole del partito»⁷⁵⁷, il suo essere stato in grado, in molti comuni della provincia, di presentare «buoni programmi, stampati in opuscoli e redatti abbastanza bene»⁷⁵⁸. Fra le iniziative degne di rilievo promosse in campagna elettorale occorre segnalare il congresso del popolo: esso, celebratosi a Foggia il 20 aprile del '52, denunciò la condizione di duemila famiglie (dunque di circa diecimila persone) che risultava vivessero ancora in grotte e baracche, in promiscuità e in condizioni bestiali⁷⁵⁹.

Le amministrative del '52 premiarono il Pci, impegnatosi per la prima volta nella formulazione di piani programmatici che avevano come referente principale il ceto medio e non più esclusivamente il bracciantato. I comunisti conquistarono venticinque comuni e l'amministrazione provinciale (con 18 seggi su 30), alla cui testa venne posto il leader del movimento, Luigi Allegato⁷⁶⁰.

Ancor più significativa fu la mobilitazione del partito per le elezioni politiche del '53. L'aspra polemica condotta dai partiti di sinistra contro l'approvazione della legge elettorale, passata alla storia come "legge truffa", trovò nel Pci di Capitanata una potente cassa di risonanza e consentì una decisiva ripresa. Già il 19 dicembre del '52 Michele Pistillo inviava una relazione alla direzione centrale dalla quale si evinceva che la federazione di Foggia si era fatta artefice di numerose iniziative per protestare contro la legge: diciotto comizi, tre conferenze – di cui la più importante a Foggia – quaranta assemblee sezionali, tantissime

⁷⁵⁶ *Ibid.*

⁷⁵⁷ Cfr. AS. FAG/P.C.I./a. 1952/mf 0348/ pp. 0429-0572. *Informazioni sulle elezioni del 25 maggio 1952, del 10/06/1952.*

⁷⁵⁸ *Ibid.*

⁷⁵⁹ *Ibid.*

⁷⁶⁰ Nel giugno del '52 Allegato presentò le sue dimissioni dalla segreteria provinciale per inconciliabilità del lavoro amministrativo con quello di direzione del partito. Il suo posto fu insediato Savino Gentile. Cfr. Ivi, pp. 0484-0485. *Lettera di Luigi Allegato alla Direzione del partito, Sezione Quadri, Roma 02/07/1952.*

assemblee di caseggiato⁷⁶¹. Fra le misure organizzative di rafforzamento per lo scontro elettorale rientrò anche l'invio da Modena di Onoria Rebecchi, una dirigente alla quale fu affidato il compito di portare al massimo l'impegno delle compagne daune. Il 10 gennaio '53 la sezione centrale di organizzazione, oltre ad annunciare l'invio della funzionaria modenese, chiedeva perentoriamente che fossero inviati rapporti settimanali dalla federazione nei quali si desse conto delle iniziative ingaggiate contro la legge truffa. Un'altra novità organizzativa introdotta dal partito centrale fu l'introduzione della figura del "costruttore di partito": un quadro politico intermedio fra il funzionario e il militante, sostenuto economicamente per un determinato periodo e responsabile dell'organizzazione per una determinata zona. Non si trattava di una figura totalmente nuova, ma inedito fu l'alto numero di quadri costruttori impiegati nella competizione elettorale in tutta Italia. Nella sola provincia di Foggia la sezione di organizzazione della direzione autorizzò la nomina di dieci costruttori, tenuti a inviare una minuziosa relazione di lavoro ogni venti giorni, indirizzata direttamente a Pietro Secchia. Delle numerose iniziative contro la legge truffa di cui si fece artefice il partito locale dava notizia il prefetto al ministero dell'Interno nel febbraio del '53. Seppur cariche di giudizi negativi verso un partito considerato sovvertitore dell'ordine e della moralità, le parole dell'amministratore danno prova della capillare mobilitazione contro una legge ritenuta anticostituzionale.

«I partiti di sinistra hanno spiegato (...) una particolare attività in questo mese. Facendo presa, come sempre sulla parte meno evoluta della popolazione, gli attivisti. Di questi partiti hanno impostato la loro discussione su un pretesto di carattere anticostituzionale della riforma elettorale. La propaganda di sobillazione, oltre che con la stampa quotidiana e periodica, è stata svolta anche capillarmente in conferenze, assemblee, riunioni private, di quartiere e di caseggiato oltre che in pubblici comizi. In considerazione del carattere notevolmente sobillatore e fomentatore di disordini assunto dagli attivisti in genere dei detti partiti, si è ritenuto necessario, come è già stato riferito limitare e disciplinare il numero dei comizi, il che ha indisposto gli esponenti locali, organizzatori e parlamentari»⁷⁶².

Dopo tale intensa fase di iniziative – che produsse risultati elettorali significativi alle elezioni politiche del '53 portando a un ridimensionamento della politica centrista di De Gasperi – la tensione e lo slancio del Pci di Capitanata conobbero un appannamento e si aprì una nuova

⁷⁶¹ Ivi, pp. 0567-0572. *Relazione di Michele Pistillo della sezione provinciale di organizzazione alla Direzione del P.C.I., Sezione Centrale di Organizzazione, Foggia 19/12/1952.*

⁷⁶² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1953.*

fase di riflusso, caratterizzata da un alto numero di defezioni di iscritti verso la Dc e da un nuovo calo del tesseramento e del tenore delle lotte che assunsero carattere essenzialmente difensivo.

2.10 L'amministrazione De Miro d'Ajeta

Il primo sindaco democristiano della città, il notaio Girolamo Cagianelli, la amministrò per un solo anno. Il suo mandato durò dal 3 luglio '56 al 24 maggio '57. Secondo quanto ha sostenuto Franco Galasso, nonostante la brevità della sua amministrazione egli fu un sindaco che si conquistò la stima di molti, «che voleva e doveva conoscere tutte le pratiche del Comune. Rinunciò per principio al capo di gabinetto e riceveva personalmente tutti e dialogava con tutti»⁷⁶³.

La sua amministrazione, che si reggeva con i voti del partito monarchico, cadde sia perché i socialdemocratici con le loro dimissioni dalla giunta crearono la crisi, sia per la mancata approvazione del bilancio per il '57, contro il quale votarono i social-comunisti e i monarchici⁷⁶⁴. La crisi venutasi a creare all'interno del consiglio comunale, attraverso un accordo tra la Dc e i partiti di destra, si concluse e con l'elezione a sindaco del democristiano Vittorio De Miro d'Ajeta⁷⁶⁵. Eletto il 25 maggio del '57 con uno scarto di soli sette voti dalla consigliera socialista Anna De Lauro Matera⁷⁶⁶, fu coadiuvato da una giunta composta interamente da assessori bianchi: Altamura, Barbone, Bruno, Cortellessa, Mastelloni, Sala⁷⁶⁷. Vittorio De Miro d'Ajeta (Napoli, 28 agosto 1918 - Foggia 2 aprile 1987) proveniente da famiglia nobile di un ramo cadetto dei marchesi napoletani d'Ajeta, conseguì la laurea in filosofia presso la facoltà partenopea. Nel '41 vinse la cattedra in storia, filosofia ed economia politica per l'insegnamento nei licei e si trasferì a Foggia.

Nel periodo post bellico in qualità di presidente provinciale della Croce Rossa trattò con il comando alleato di stanza a Foggia per la causa di sfollati, soldati e reduci disoccupati. «Facente parte di quella parte della Democrazia cristiana che mirava a coinvolgere personalità colte e moderate che potessero accompagnare la difficile e tormentata transizione dalla esperienza fascista alla democrazia»⁷⁶⁸, entrò a far parte del consiglio comunale nel gruppo

⁷⁶³ Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.*, Franco Galasso, p. 33.

⁷⁶⁴ S. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1953-1956. B/F 354. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1953.*

⁷⁶⁵ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1960, B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, maggio 1957.*

⁷⁶⁶ ASCF. Verb. CC. FG., anno 1957. *Ordine del giorno n. 137 "Elezione del sindaco", seduta del consiglio comunale del 25 maggio 1957.*

⁷⁶⁷ Ivi. *Ordine del giorno n. 138 "Elezione della giunta municipale", seduta del consiglio comunale del 25 maggio 1957.*

⁷⁶⁸ Cfr. Leccese D. A., *La Chiesa foggiana, tra impegno sociale, politico e collateralismo*, in Picciaredda (a cura di), 2022, *op. cit.*, p. 79.

democristiano, prima come assessore, poi come vice-sindaco nelle amministrazioni Pepe e Cagianelli. Guidò la città dal '57 al '61.

Durante la sua sindacatura riuscì a conseguire buona parte degli obiettivi espressi sin all'inizio del mandato nel piano programmatico concordato con la giunta⁷⁶⁹. Una delle prime delibere del consiglio fu infatti l'acquisto del suolo per la costruzione del quartiere residenziale Cep⁷⁷⁰. La realizzazione del rione, ultimato durante l'amministrazione del suo successore Carlo Forcella, diede lavoro a un gran numero di edili e operai disoccupati e permise a centinaia di famiglie disagiate di riavere finalmente una casa.

Il sindaco, coadiuvato dall'ufficio tecnico del Comune seguì, inoltre, con gran sollecitudine il grave problema dell'edilizia popolare cittadina provvedendo ad effettuare non solamente gli sgomberi dagli edifici pericolanti – e cioè l'ex Caserma Pastore, l'ex Caserma Bruno, le baracche di via San Severo, il Palazzo Angeloni e il Palazzo Santa Chiara – e trovando sistemazione alle famiglie che fino a quel momento vi avevano abitato presso gli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari di largo Candelaro, ma anche attraverso varie interrogazioni destinate al Governo perché inviasse adeguati contributi a soluzione del problema della casa⁷⁷¹.

Seguì, inoltre, con vigore la crisi occupazionale dell'Istituto poligrafico dello Stato e, da uomo di cultura qual era, si interessò tenacemente alla rinascita del museo civico. Nel '59, infatti, dopo un periodo di lunga inattività del museo – a seguito della nomina a direttore di Maurizio Mazza, noto giornalista e fondatore del giornale *Il Gazzettino Dauno*, – grazie al vivo interessamento di De Miro, si poté dare avvio al riordino dell'intero patrimonio museale⁷⁷².

Durante la sua sindacatura, sostenuto dalla maggioranza dei consiglieri comunali si mise all'opera perché alla città di Foggia fosse concesso il conferimento della medaglia al valor civile a motivo dei tragici avvenimenti dell'estate '43. Un riconoscimento che, dopo lunghe trattative, giunse nel novembre del '59. Il 22 di quel mese, durante una cerimonia presenziata dal ministro Antonio Segni, Foggia fu, infatti, riconosciuta città martire e fregiata della medaglia d'oro al valor civile⁷⁷³.

⁷⁶⁹ ASCF. Verb. CC. FG., anno 1957. *Ordine del giorno n. 139 "Verbale di seduta", seduta del consiglio comunale del 25 maggio 1957.*

⁷⁷⁰ Ivi. *Ordine del giorno n. 149 "Acquisto suolo edificabile per la costruzione del quartiere residenziale - approvazione del compromesso con il proprietario delle aree, avv. Lo Re", seduta del consiglio comunale del 3 luglio 1957.*

⁷⁷¹ *Ibid.*

⁷⁷² Cfr. Fazia G., *Il Museo Civico: gli anni della rinascita*, in Picciaredda (a cura di), 2022, *op. cit.*, pp. 275-281.

⁷⁷³ Cfr. *Segni fregia il gonfalone di Foggia della medaglia d'oro al valor civile*, in «Il Foglietto», a. LXII, n. 43, p. 1.

Dai verbali delle sedute si evince che i rapporti fra i partiti del consiglio comunale durante l'amministrazione De Miro non furono sempre semplici. Numerose furono le dimissioni dei consiglieri, molto controbattute le approvazioni delle delibere. In più occasioni i rappresentanti dei partiti di opposizione – social-comunisti, socialdemocratici e liberali – proposero la sfiducia verso sindaco e giunta, molto spesso si sfiorò la crisi. Ciononostante i risultati delle elezioni amministrative del 6 novembre '60 – che sancirono la vittoria indiscussa della Dc⁷⁷⁴ – determinarono la rielezione del sindaco (che ottenne il maggior numero di suffragi), nonostante i profondi dissensi in seno alla segreteria provinciale in merito alla sua candidatura⁷⁷⁵. La formazione della nuova giunta fu, infatti, piuttosto complessa per ragioni di ordine politico in seno agli organi provinciali del partito di maggioranza. La Dc foggiana si dimostrava ancora poco pronta a sposare i nuovi orientamenti politici di apertura a sinistra che andavano maturando nel partito centrale. Si venne a formare una giunta minoritaria composta dagli assessori democristiani Salvatori (servizi demografici), Ciuffreda (finanze), Tarquinio (polizia urbana e annona) e Procino (igiene e sanità), dal liberale Notarangelo (lavori pubblici) e dal social-democratico Valentino (personale). Si costituì, insomma, un governo monocolore che non consentì la costituzione di una maggioranza valida. Sin dalla prima seduta del consiglio, riunitosi per la nomina della commissione elettorale per la ricostituzione dell'amministrazione dell'azienda municipalizzata del gas, i consiglieri d'opposizione social-comunisti, insieme a monarchici e missini, fecero prevalere le loro decisioni senza che da parte dei partiti di convergenza si fosse potuta prevenire la manovra, tanto meno bloccarla⁷⁷⁶. «Da qualche parte», scriveva il prefetto, «si addebita al partito di maggioranza la incertezza della situazione che sarebbe conseguenziale a contrasti interni e alla poca dinamicità dell'attività svolta»⁷⁷⁷. La mancanza di una maggioranza politica e numerica costrinse De Miro, nel settembre del '61, a rassegnare le dimissioni oltre a determinare lo scioglimento del consiglio comunale e la nomina di un commissario

⁷⁷⁴ Le elezioni amministrative del 1960, a cui presero parte 55.511 votanti su un corpo elettorale di 63.340 iscritti al voto, portò alla luce un dato politico essenziale. La Dc oltre a rafforzare il suo primato di partito di maggioranza relativa, sottraendo consensi sia a destra che a sinistra, superò per la prima volta i voti complessivi di comunisti e socialisti, affermando a pieno la sua centralità. Gli esiti di quel voto, a cui presero parte sette liste, determinarono i seguenti risultati: il Pnm ottenne 9.806 voti, il Pci 16.341 voti, il Msi 10.427 voti, il Psdi 1.949 voti, la Dc 38.383 voti, il Psi 13.681 voti, il Pli 2.579 voti. Cfr. Muscio, *op. cit.*, p. 57.

⁷⁷⁵ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1960, B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre-novembre 1960.*

⁷⁷⁶ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963, B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1961.*

⁷⁷⁷ *Ibid.*

straordinario, il dottor Giacomo Berretta (entrato in carica il 30 settembre del '61, amministrò la città fino al 10 settembre del '62).

2.11 L'inizio del dibattito sul centro-sinistra e le elezioni politiche del 1958

Le elezioni politiche del 1958 rivestono particolare significato per una duplice motivazione. *In primis* perché sancirono in tutto il territorio pugliese la leadership indiscussa della Democrazia cristiana. Essa salendo dal 38,46% del '53 al 44,10% del '58, raggiunse una percentuale superiore a quella nazionale (42,35%)⁷⁷⁸. Il dato emergente di questa consultazione fu soprattutto l'allargamento del consenso della Dc nel capoluogo foggiano; passando, infatti, dal 30,63% del '53 al 37,36% del '58 essa assorbì larga parte dell'elettorato monarchico e assunse la rappresentanza dei ceti urbani legati alle funzioni degli apparati burocratici statali e parastatali. *In secundis* perché contestualmente agli avvenimenti che si registrano prima dopo e durante quelle elezioni iniziò a maturare all'interno dei partiti dauni il dibattito su una possibile apertura a sinistra.

Sin dagli ultimi mesi del '57 all'interno della Dc dauna cominciò a manifestarsi vistosamente quello che il prefetto definiva «un intenso travaglio», «una mancanza di omogeneità e compattezza, con conseguenti frazionamenti di gruppi e sottogruppi»⁷⁷⁹. Era iniziata anche all'interno dello scudo crociato l'era del correntismo e le lacerazioni cui il prefetto faceva riferimento riguardavano l'ipotesi di un'apertura ai socialisti, dilemma che andava dividendo tanto il partito nazionale quanto quello provinciale. La Dc, inoltre, sostenuta dalle organizzazioni collaterali, pur lavorando con impegno per la propaganda capillare, risentiva più degli altri partiti di un profondo tormento per la scelta dei candidati. «Si sono verificate», scriveva il prefetto Dicuonzo nel febbraio '58, «situazioni di attrito fra dirigenti democristiani e clero, attriti che dovrebbero essere eliminati sollecitamente al fine di evitare che da essi traggano vantaggi gli altri partiti»⁷⁸⁰. Il partito dauno, guidato fino a quel momento dal fanfaniano De Leonardis, iniziava ad acquisire una maggiore autonomia rispetto alle strutture ecclesiastiche, la stessa che il segretario nazionale cercava di imprimere al suo partito perché assumesse una fisionomia più laica. La Dc foggiana che si affacciava alla competizione del '58 non poteva, pertanto, non risentire fortemente delle divisioni interne fra riformisti e conservatori.

⁷⁷⁸ Cfr. Pirro, *op. cit.*, pp. 142-143.

⁷⁷⁹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1959. B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno 1957.*

⁷⁸⁰ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1958.*

All'interno del Psi foggiano il nuovo indirizzo politico adottato da Nenni – di abbandono del frontismo e di apertura verso la Dc, uscito vincente dal XXXI congresso socialista, svoltosi a Torino nel '55 – sembrava non trovare piena adesione.

Nonostante l'offerta di appoggio alla Dc – tema dominante del discorso pronunciato dal segretario nazionale socialista nel comizio tenuto il 25 aprile nel capoluogo⁷⁸¹ – secondo il parere del prefetto, i socialisti locali dimostravano d'essere più che mai affiancati ai comunisti, «dei quali ripetono i temi propagandistici e ricalcano l'attività di proselitismo»⁷⁸². Agli effetti dal '52 il timone del Partito socialista di Capitanata era guidato dal segretario provinciale Salvatore Imbimbo, il quale pur portando ufficialmente avanti la posizione del partito centrale nei principali avvenimenti politici, non seguì la politica autonomista di Nenni. Restò fedele alle posizioni di sinistra e ne pagò direttamente le conseguenze, infatti, al congresso provinciale svoltosi sul finire del '58 la linea autonomista di Nenni, come nel resto d'Italia risultò vincente anche in Capitanata e Imbimbo finì per essere sostituito nella carica di segretario provinciale⁷⁸³.

Ritornando alle elezioni del '58: esse rovesciarono totalmente i risultati delle precedenti consultazioni elettorali. Le carte prefettizie restituiscono una inedita istantanea di tale mutamento e soprattutto una vivida rappresentazione dell'impegno messo in atto dai tre grandi partiti di massa in competizione.

La campagna elettorale fu serrata. Sin dal gennaio del '58 il prefetto riferiva: «l'attività dei partiti politici per la prossima competizione elettorale è divenuta più intensa per la scelta dei candidati, la definizione della linea di condotta da seguire, l'organizzazione della propaganda»⁷⁸⁴. I rappresentanti della Dc oltre a indire comizi, feste del socio, incontri e conferenze fra dirigenti, assemblee di iscritti con la partecipazione dei parlamentari, ottennero anche la visita del segretario nazionale, Amintore Fanfani che presiedette nel capoluogo una

⁷⁸¹ Cfr. *I partiti intensificano la propaganda con discorsi, comizi, volantini e manifesti*, in «Il Foglietto», a. LXI, n. 18, p. 1.

⁷⁸² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1959. B/F 289. Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1958*.

⁷⁸³ Salvatore Imbimbo, nato a Portici nel dicembre del '26, è deceduto a Foggia nell'aprile del 2009. Nel '51 venne inviato nel capoluogo dauno dalla direzione del Psi per contribuire alla riorganizzazione e al rilancio del partito locale dopo la sconfitta elettorale del '48. Nel '52 divenne segretario provinciale, incarico che mantenne fino al '58. Fu membro della commissione centrale di organizzazione e nel '59 entrò a far parte del Comitato centrale del partito, in rappresentanza della corrente di sinistra. Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.*, *Salvatore Imbimbo*, p. 13-14.

⁷⁸⁴ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1959. B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1958*.

riunione di dirigenti provinciali e locali, per la precisa impartizione delle direttive sulla linea da seguire per la competizione elettorale⁷⁸⁵.

«La Dc», annotava il prefetto nel febbraio, «ha cominciato a lavorare con impegno, non tralasciando la propaganda capillare, specie fra la classe operaia e contadina. La campagna per il tesseramento procede in modo soddisfacente e l'apparato elettorale può dirsi ormai entrato in funzione»⁷⁸⁶.

All'attività propagandistica dello scudo crociato, «svolta di casa in casa con un sistema capillare non riscontrato nelle precedenti elezioni»⁷⁸⁷, presero parte attiva vescovi, clero e associazioni para-cattoliche⁷⁸⁸. Alle pagine de *Il Popolo Dauno*, organo ufficiale della Dc di Capitanata, i democristiani affidarono parte della propria campagna elettorale con articoli di chiara impostazione meridionalistica e anticomunista. Nomi del calibro del ministro Colombo, del ministro Moro e dell'on. Fanfani animarono i comizi del capoluogo⁷⁸⁹.

Anche il Pci proseguì con decisione la sua intensa attività tendente, secondo Dicuonzo, a fare nuovi proseliti, soprattutto fra i giovani. Altrettanto serrato l'impegno svolto per il tesseramento e particolarmente curata la preparazione periferica, impartita attraverso riunioni dei segretari sezionali e la distribuzione di circolari contenenti direttive per le elezioni⁷⁹⁰.

Come per la Dc anche i comunisti poterono servirsi della collaborazione delle organizzazioni collaterali, in particolare dei sindacati di sinistra. Essi affiancarono con decisione l'azione del partito, promuovendo riunioni di numerose categorie di lavoratori nella quali veniva posta in luce l'azione del Pci in favore delle classi meno abbienti⁷⁹¹. L'organizzazione comunista in vista della campagna elettorale, come testimoniano le carte prefettizie, era oggetto di particolare cura da parte dei dirigenti provinciali e nazionali, i quali dimostrarono in quel periodo particolare sollecitudine per le sorti del partito di Capitanata. Togliatti, infatti, nei primi giorni di febbraio visitò i compagni del capoluogo e della provincia per poi decidere di presentarsi capolista nella circoscrizione Bari-Foggia⁷⁹². Per la scelta delle candidature alla

⁷⁸⁵ *Ibid.*

⁷⁸⁶ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1958.*

⁷⁸⁷ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1958.*

⁷⁸⁸ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1958.*

⁷⁸⁹ Il ministro dell'agricoltura Emilio Colobo aprì il 12 aprile la campagna elettorale della Dc con un comizio in piazza XX Settembre. Cfr. *La campagna elettorale della D.C. aperta a Foggia dal Ministro Colobo*, in «Il Popolo dauno», a. III, n. 13, p. 1. Amintore Fanfani il 4 maggio tenne un comizio in piazza XX Settembre. Cfr. *Ibid.*

⁷⁹⁰ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1959. B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1958.*

⁷⁹¹ *Ibid.*

⁷⁹² *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, febbraio 1958.*

Camera e al Senato, la lotta, anche se meno appariscente, travagliò anche il partito rosso. La designazione di Togliatti quale capolista, in sostituzione di Di Vittorio, confermava la decisione del partito di cercare di non perdere in alcun modo le posizioni acquisite in Puglia. Pertanto la campagna elettorale nella provincia foggiana, anche per non disperdere il lavoro e i frutti realizzati da Di Vittorio, fu da parte del Pci particolarmente «attiva, pesante, concreta»⁷⁹³.

Il dinamismo che caratterizzò la propaganda democristiana e comunista non si riscontrò anche nel Psi. Il prefetto nelle sue relazioni non fa che affermare la scarsa attività dei socialisti in vista delle elezioni e soprattutto, non fa che insistere, di relazione in relazione, che «i socialisti nenniani continuano ad affiancare l'opera del partito comunista, seguendo i medesimi spunti propagandistici e politici»⁷⁹⁴. Solamente a ridosso delle elezioni si registrò un modesto risveglio del partito: «Più intensa e appariscente l'attività svolta nel mese dal Psi, principalmente attraverso i numerosi comizi, che non hanno destato finora particolare interesse»⁷⁹⁵.

Il 25 aprile '58 la percentuale dei foggiani che si recò alle urne fu del 94,8%. Clima sereno, ordine pubblico perfetto e piena efficacia del meccanismo elettorale, secondo la cronaca, caratterizzarono il giorno dei foggiani alle urne⁷⁹⁶.

All'indomani del voto in tali termini si esprimeva il prefetto:

«I risultati definitivi delle elezioni del nuovo Parlamento italiano, che hanno polarizzato l'attenzione pubblica (...) sono stati accolti in provincia con viva soddisfazione, soprattutto perché hanno segnato un'avanzata della D.C. (...) i progressi ottenuti anche in questa provincia, dai democristiani rappresentano un essenziale motivo di stabilità e confermano che l'elettorato ha valutato, come pregiudiziale rispetto a qualsiasi altra considerazione, la difesa delle libertà istituzionali».

La Dc di Capitanata conquistò tre dei dieci seggi ottenuti nella circoscrizione Bari-Foggia. Venne riconfermato Gustavo De Meo, secondo ad Aldo Moro che sostituì Pio Petrilli, e a egli si aggiunsero Donato De Leonardis e Vincenzo Russo, giovane dirigente dell'Eni e futuro *dominus* della Dc di Capitanata. Al Senato si ebbe invece la riconferma nel collegio di Lucera

⁷⁹³ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo 1958.*

⁷⁹⁴ *Ibid.*

⁷⁹⁵ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile 1958.*

⁷⁹⁶ Cfr. *Come si è votato in Capitanata*, in «Il Foglietto», a. LXI, n. 22, p. 1.

di Alfonso de Giovine. Importante anche l'esito dei due partiti della sinistra. In particolare il Pci ottenne un vistoso successo nel capoluogo dove, con il 22%, avanzò di oltre il 4% attestandosi come secondo partito. Anche i comunisti cambiarono buona parte della loro rappresentanza parlamentare. Tra gli eletti fu riconfermato Michele Magno, mentre fecero il loro ingresso a Montecitorio Luigi Conte, segretario provinciale della Cgil, e l'avvocato Federico Kuntze.

Il Partito socialista di Capitanata, che con il 16,19% si attestò terzo partito più suffragato nella città foggiana, riuscì a confermare la sua rappresentanza parlamentare attraverso la rielezione di Anna Matera.

Il Pnm, che nel '53 aveva conquistato il secondo posto, subì un brusco ridimensionamento passando dal 24% al 9,78%. Nella circoscrizione Bari-Foggia i monarchici persero, pertanto, due dei tre seggi conseguiti alle elezioni del '53, riuscendo a riconfermare solo il deputato Stefano Cavaliere. I missini nel capoluogo, in controtendenza rispetto alla *trend* provinciale, migliorarono di poco più di un punto la propria posizione passando dal 6,31% del '53 al 7,55%. Essi riuscirono a ottenere un seggio alla Camera dei Deputati con la rielezione di Ernesto De Marzio. Deludenti in città, così come in provincia, i risultati ottenuti dai quattro partiti di centro che non ottennero nessun seggio: il Pli fece registrare il 2,58%, il Psdi il 2,03%, il Pmp l'1,68% e il Pri insieme al P.rad lo 0,55%⁷⁹⁷.

⁷⁹⁷ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

2.12 Le elezioni amministrative del 1962: Foggia, Comune pioniere del primo esperimento di centro-sinistra

Il travagliato dibattito sull'opportunità della collaborazione tra il partito di governo e il Psi caratterizzò, come è noto, la temperie politica dei primissimi anni Sessanta. Localmente esso si ripercosse in seno all'amministrazione provinciale e comunale, entrambe commissariate nel '61⁷⁹⁸. Come già accennato le dimissioni "obbligate" del sindaco De Miro d'Ajeta e della sua giunta, dopo pochi mesi dalla rielezione⁷⁹⁹, oltre alla mancanza di una maggioranza politica e numerica, venivano addebitate dal prefetto ai contrasti fra i vari parlamentari democristiani per la determinazione di una nuova maggioranza⁸⁰⁰. Nonostante la sua appartenenza alla corrente fanfaniana, il segretario provinciale e deputato De Meo si dimostrava restio alla collaborazione con il Psi. A riportare stabilità fu l'elezione, nel '61, di Wladimiro Curatolo – moroteo della prima ora – alla segreteria provinciale e la vittoria della proposta politica di Moro al congresso di Napoli, progetto che trovò proprio nel capoluogo dauno una delle sue prime attuazioni⁸⁰¹. Ciò non stupisce se si tiene conto dei legami che intercorrevano tra molti dirigenti di Capitanata e leader salentino, sodalizi che affondavano le loro radici nei tempi della militanza nelle associazioni giovanili cattoliche. Numerosissimi i comizi e le riunioni che Moro in questo periodo tenne con i suoi sostenitori dauni⁸⁰². Scelse proprio una adunata con dirigenti e iscritti di Foggia per rilanciare la sua prospettiva politica che, pur sancita dal congresso di Napoli, incontrava qualche difficoltà a imporsi nelle diverse correnti del partito. È significativo che per farlo scelse Foggia, che doveva evidentemente ritenere una sua roccaforte⁸⁰³.

Analogamente il Psi dauno continuava «ad essere travagliato da una profonda crisi a causa dei rapporti tra le correnti autonomista e carrista»⁸⁰⁴. Il contrasto fra i carristi di Vecchietti –

⁷⁹⁸ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1960. B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre-novembre 1960*; ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1960-febbraio 1961*; *relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1961*.

⁷⁹⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno-agosto 1961*.

⁸⁰⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1961*.

⁸⁰¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Per. PP. 1944-1966. DC, Fg, B/F 52. *Riservata del prefetto alla direzione generale della P. S., "Foggia - nomina del segretario provinciale della D. C.", 26 giugno 1961*.

⁸⁰² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1962*.

⁸⁰³ Cfr. Inserra G., *Quella sera di Aldo Moro alla sezione Dc del Quartiere Cep*, in WWW. Lettere meridiane.org, 23 settembre 2016.

⁸⁰⁴ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1961-febbraio 1962*.

sostenitori del mantenimento della solidarietà con il mondo comunista, della salvaguardia della politica unitaria e del rifiuto di ogni cedimento socialdemocratico – e gli autonomisti di Nenni – i quali propugnavano l'accettazione della democrazia come metodo e sistema politico, il rifiuto del frontismo e l'impossibilità di un'alleanza generale con il Pci per la conquista del potere a livello nazionale⁸⁰⁵ – come testimoniano le righe prefettizie, si ripercossero pesantemente anche in seno al Psi di Capitanata. Tali divergenze emersero con evidenza in occasione del XI congresso provinciale del partito, svoltosi nel capoluogo il 4 gennaio '59. La mozione Vecchietti, sostenuta dalla deputata Anna Matera risultò perdente. “Vincitori” del congresso furono gli autonomisti nenniani che riuscirono a eleggere venti rappresentanti all'interno degli organi direttivi del partito, contro i dieci della corrente carrista⁸⁰⁶. Alla carica di segretario provinciale fu chiamato il commercialista e assessore provinciale Edmondo Bucci, sostenitore della corrente Nenni⁸⁰⁷. Le carte prefettizie danno testimonianza della progressiva affermazione dei nenniani favorevoli alla collaborazione con la Dc. Infatti in prossimità delle elezioni amministrative del '62, il prefetto scriveva: «Il P.S.I. ha tenuto (...) numerosi comizi (49) per sottolineare con favore la realizzazione della politica di centro-sinistra ed attribuendosene il merito»⁸⁰⁸. L'attività propagandistica dei socialisti per le elezioni fu intensa e tutta orientata «allo scopo di illustrare il proprio atteggiamento sull'apertura a sinistra»⁸⁰⁹.

Similmente accadeva nella Dc. La scelta di proporre come capolista l'avvocato Carlo Forcella – appartenente alla corrente di sinistra ed ex studente di Moro – “imposta” direttamente dall'alto, era un evidente segno della volontà di aprire il partito a sinistra. Come ha sostenuto Vittorio Salvatori, testimone oculare, la candidatura di Forcella fu voluta esplicitamente dal segretario nazionale della Dc⁸¹⁰. Le tendenze dello scudo crociato si resero ancora più manifeste all'indomani delle elezioni: «Nella attuale delicata fase di formazione delle giunte comunali (...) la segreteria provinciale della D.C. è orientata a ricercare l'intesa con il P.S.I.»⁸¹¹.

⁸⁰⁵ Cfr. Landolfi A., 1990. *Storia del Psi. Cento anni di socialismo italiano*. Milano: Sugarco.

⁸⁰⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Per. PP. 1944-1966, PSI, Fg, B/F 64. *Relazione prefettizia sul XI Congresso Provinciale del partito socialista italiano, 6 gennaio 1959*.

⁸⁰⁷ Ivi. *Relazione prefettizia sulla Segreteria Provinciale del P. S.I., 6 febbraio 1959*.

⁸⁰⁸ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre-febbraio 1962*.

⁸⁰⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1962*.

⁸¹⁰ Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco e deputato Psdi, Foggia 30/04/2021.

⁸¹¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, giugno-agosto 1962*.

Chiaramente le amministrative del '62 per il portato di novità che preannunciavano, si contraddistinsero per una vivacissima campagna elettorale condotta da tutti i partiti.

Particolarmente agguerrita la *réclame* della destra i cui organi di stampa non lesinarono feroci accuse contro il candidato moroteo il cui padre «noto socialista è segretario provinciale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti cui aderiscono la gran parte dei socialisti e dei comunisti»⁸¹².

«L'avvocato Carlo Marx», recitava un articolo del *Il Borghese* del 7 giugno '62,

«ha preteso che nella lista figurassero anche i nomi dei suoi fedeli “compagni” di corrente, personaggi di dubbia fama, e non solamente in campo politico (...) Tutta gente che, se dovesse seguire la propria naturale inclinazione, “aprirebbe” immediatamente addirittura con i comunisti»⁸¹³.

La Dc dal canto suo, attraverso numerosi comizi e articoli pubblicati su *Il Popolo Dauno*, basò la sua campagna elettorale sulla proposta di un concreto piano di sviluppo quadriennale, riassunto nel documento programmatico *Per una città moderna e democratica*.

Il documento era così introdotto:

«Un programma comunale serio deve partire dallo studio approfondito dei vari problemi che interessano la città, considerati nel loro insieme per proiettarlo nel futuro, alla ricerca di direttrici di azione idonee alla soluzione organica dei vari problemi e allo sviluppo armonico e moderno della città.

«Una impostazione organica, quindi, della vita amministrativa e non una meccanica dettagliata elencazione di cose da fare perché ogni azione non sia frammentaria o improvvisata ma immediatamente diretta al raggiungimento di mete prestabilite; in altri termini noi pensiamo che sia indispensabile porre mano ad un vero e proprio Piano di sviluppo comunale. Un'amministrazione democratica moderna quale vuole essere quella di Foggia ha il dovere di rendere esplicite le proprie intenzioni programmatiche, permettere di controllarne in modo facile e preciso l'effettiva realizzazione col procedere del tempo, fornire al complesso organizzativo comunale una conoscenza comune e diffusa degli obbiettivi degli amministratori, consentire precisi giudizi sulla idoneità dei mezzi e degli strumenti predisposti a raggiungere i risultati che si desidera conseguire, creare strumenti per verificare sistematicamente l'ordine di avanzamento delle singole parti programmate.

Senza pianificazione oggi non si può fare altra politica se non quella della normale amministrazione, che si risolve - quasi sempre - in una difesa di interessi costituiti»⁸¹⁴.

⁸¹² Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1962*.

⁸¹³ Cfr. Speranza (a cura di), 2015, *op. cit.*, p. 126.

⁸¹⁴ Cfr. *Per una città moderna e democratica. La D. C. agli elettori di Foggia*. Foggia: Leone, 1962.

Questi i punti qualificanti del Piano di sviluppo secondo il testo del documento:

«1) Una efficiente organizzazione comunale arricchita di due assessorati “alla gioventù” e alle “borgate rurali e quartieri periferici” che avesse cura, con apposite iniziative, della qualificazione del personale e della sua partecipazione attiva allo sviluppo dell'amministrazione civica.

2) La vita culturale della città nel solco delle tradizioni locali. Si affaccia per la prima volta il discorso dell'Università a proposito di una Scuola Superiore di Genio Rurale. Ripristino nelle sue antiche funzioni del Teatro comunale. Potenziamento delle attrezzature culturali e artistiche esistenti e soprattutto: il Museo Civico, la Pinacoteca, l'Auditorium del Liceo Musicale e il Palazzetto dell'Arte.

3) Equilibrato sviluppo della città.

Approvazione definitiva del piano regolatore Rutelli elaborato nel 1956.

Aggiornamento del regolamento edilizio dimostratosi nel suo complesso inadeguato e che verrà sollecitamente ridimensionato con uno studio più rigoroso con il contributo qualificato degli organi professionali tecnici ed economici interessati.

Esso sarà rigorosamente applicato per tutti i cittadini evitando nella maniera più assoluta quelle sperequazioni di trattamento purtroppo registrate nel passato.

Redazione del progetto esecutivo del Palazzo di Giustizia.
Mercato ortofrutticolo.

4) Le grandi opere pubbliche.

Edilizie economiche e popolari, che nonostante i 3.466 alloggi realizzati dal 1948 per una spesa di 8 miliardi si presenta in termini di particolare gravità. Politica fondiaria per la redazione del piano per l'acquisizione delle aree fabbricabili e per la più rapida attuazione del piano regolatore.

Rete idrica e fognante.

Edilizia scolastica e sportiva.

Edilizia cimiteriale.

Illuminazione.

Circonvallazione.

Comunicazione aeree ripristinando e ammodernando il campo Gino Lisa.

5) Servizi pubblici.

I servizi municipalizzati devono essere considerati strumenti diretti a consentire il vantaggio economico e sociale della comunità oltre che il maggior reddito per le amministrazioni comunali.

Azienda del gas municipalizzata nel 1940 bisognosa di maggiore impulso con un programma di sviluppo adeguato.

Azienda dei trasporti da avviare.

Mattatoio comunale da potenziare.

6) Bilanci e tributi. La politica di bilancio si articolerà secondo i seguenti principi:

Correzione della tendenza alle erogazioni. Incremento delle entrate comunali.

Progressivo sgravio dei ceti meno abbienti.

Lotta contro le evasioni specie nei gruppi con più elevato tenore di vita mediante la revisione di tutti i redditi.

Istituzione di una commissione di studi, formata da membri scelti dalle varie categorie sociali, che lavori alla formazione di una coscienza civica e fiscale dei cittadini e ad un più diretto interessamento dei medesimi all'amministrazione della cosa pubblica.

7) Politica organica in favore della gioventù.

Costituzione di una consulta giovanile che coordini gli sforzi validi che si vanno svolgendo da una parte di organizzazioni e associazioni e sia strumento di consultazione e indagine, in ordine alle mutevoli istanze nell'ambiente giovanile.

Collaborazione con le autorità scolastiche.

Istituzione di scuole specializzate come l'istruzione professionale.

8) Assistenza organica e razionale.

Istituzione di un servizio sociale per il coordinamento della politica assistenziale del comune e perché presso di esso trovino la dovuta accoglienza quanti non abbiano l'istruzione sufficiente o una adeguata conoscenza della legislazione specifica. Ingresso della figura di assistente sociale nell'organico del comune.

9) Igiene e sanità.

Migliorare le condizioni generali dell'igiene della città.

Sviluppare i servizi di assistenza in senso preventivo.

Portare a termine nel minore tempo possibile il completamento del nuovo ospedale costruito in Via Napoli.

Istituzione della figura del medico scolastico e delle farmacie comunali»⁸¹⁵.

Anche il Partito comunista proseguì intensamente, attraverso una propaganda capillare, la sua campagna elettorale, potendo godere anche del sostegno diretto dei suoi rappresentanti in Parlamento⁸¹⁶. Un elemento di novità che caratterizzò la propaganda rossa fu che, attraverso numerosissimi comizi e conferenze, essa venne incentrata sulla favorevole predisposizione assunta rispetto al nuovo Governo⁸¹⁷.

A Foggia sette furono le liste che concorsero per la formazione del nuovo consiglio comunale: Pci, Psdi, Pri, Pli, Dc, Concentrazione Nazionale (monarchici e missini), Unione Rurale (Centro di Azione agraria), Psi. Nonostante il portato di quell'appuntamento elettorale, la percentuale dei foggiani che si recò alle urne fu dell'80,97% (gli elettori iscritti erano 65.574, gli elettori votanti 55.578).

Dall'esame delle cifre elettorali emerse una netta affermazione della Dc. Superando ogni ottimistica previsione essa fece registrare 21.360 voti (pari al 39,58%) e conquistò venti seggi.

⁸¹⁵ *Ibid.*

⁸¹⁶ Il 6 aprile l'on. Pietro Ingrao della segreteria nazionale presiedette a Foggia una riunione di iscritti e dirigenti del Pci per impartire precise direttive per il rafforzamento della propaganda capillare. ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, marzo-maggio 1962.*

⁸¹⁷ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1961-febbraio 1962.*

Carlo Forcella fu il candidato più suffragato con 4.358 voti di preferenza e una cifra individuale di 25.717. Una considerevole affermazione fecero registrare monarchici e missini, uniti nel cartello di Concentrazione nazionale. Essi con 10.243 voti, pari al 18,98% conquistarono dieci seggi. A seguire il Pci con 9.185 voti, pari al 17%, si qualificò terzo partito più votato, riuscendo a conseguire nove seggi. Il Psi si attestò, con 7.541 voti, terzo partito e conquistò sette seggi. Il Psdi con 2.517 voti (4,66%) conquistò due seggi. Stessa sorte toccò al Pli che con 2.334 voti (4,33%), riuscì a conseguire due soli seggi. Priva di rappresentanza consiliare rimase la lista di Unità Rurale che con 780 voti, pari all'1,46%, non riuscì a conquistare nessun seggio⁸¹⁸. Foggia fu il primo Comune d'Italia nel quale si realizzò il primo esperimento di centro-sinistra. Nell'estate '62, infatti, si diede vita a una amministrazione guidata da Forcella in qualità di sindaco e il socialista Salvatore Imbimbo in qualità di vice-sindaco, che ottenne anche l'astensione dei comunisti sul programma presentato⁸¹⁹.

Le caratteristiche qualificanti di quell'amministrazione foggiana si evincono dal documento dal titolo *Dichiarazioni programmatiche dell'amministrazione democratica di Foggia*, pubblicato l'11 settembre 1962. Il documento recita:

«I gruppi consiliari dei partiti della maggioranza, esaminati gli innumerevoli problemi che la nuova Amministrazione Comunale dovrà affrontare e considerata la scarsità dei mezzi disponibili per affrontarli e risolverli tutti, hanno ritenuto in primo luogo di affermare la loro volontà di procedere secondo una precisa impostazione organica evitando ogni azione episodica, settoriale ed improvvisata.

A tal fine impegnano la Giunta ad apprestare, entro un periodo di sei mesi dall'insediamento, un vero e proprio piano di sviluppo comunale quadriennale, con precise scadenze annuali e comprensivo delle necessarie predisposizioni strumentali.

Per la compilazione del piano impegnano la Giunta ad utilizzare ampie commissioni di cittadini nelle quali siano rappresentate le organizzazioni sindacali, oltre che gruppi tecnici, al fine di suscitare una fervida partecipazione civica e di mettere a fuoco, attraverso una approfondita indagine sociale, la realtà viva della città. Il Piano quadriennale di sviluppo sarà – fra sei mesi – il vero programma dell'amministrazione di centro sinistra, sulla cui precisa attuazione i Partiti della coalizione desiderano – alla scadenza del mandato – essere giudicati»⁸²⁰.

⁸¹⁸ Cfr. Muscio, *op. cit.*, p. 46.

⁸¹⁹ La giunta dell'amministrazione Forcella fu composta dagli assessori democristiani Salvatori, Ciuffreda, Procino, D'Onofrio, De Bellis, Esposito e Vigilante; dai socialisti Natola, Marcellino, Imbimbo; dal socialdemocratico Valentino.

⁸²⁰ Cfr. Speranza (a cura di), 2015, *op. cit.*, p. 129.

Da queste parole si avverte il clima di collaborazione esistente fra le forze della coalizione di centro-sinistra e l'atteggiamento delle stesse verso la cittadinanza ritenuta, mai come prima di allora, protagonista del governo della città.

CAPITOLO III

DAL CENTRO-SINISTRA ALLA CONTESTAZIONE

3.1 L'amministrazione Forcella

Per ricostruire le dinamiche che caratterizzarono il consiglio comunale dell'amministrazione Forcella e per tracciare le caratteristiche della sua sindacatura non ci si è potuti avvalere – a differenza dello studio sulle precedenti amministrazioni – dei verbali del consiglio comunale e, dunque, di fonti primarie⁸²¹. Ciononostante, le tracce di questa esperienza amministrativa sono state conservate da molti protagonisti e testimoni. Viene in soccorso della ricerca, *in primis*, il lavoro di Salvatore Speranza, *Carlo Forcella. Appunti di vita di un cattolico democratico*, volume che – attraverso il recupero di scritti personali del sindaco – ne ricostruisce la vita, il pensiero politico, il lavoro amministrativo⁸²². Mi avvalgo poi di alcune interviste a personalità dell'epoca e di alcuni opuscoli e stampati a cura dal Comune di Foggia, che restituiscono spaccati del lavoro effettuato dalla prima esperienza amministrativa di centro-sinistra.

Carlo Forcella (Foggia, 26 maggio 1923 - Foggia, 7 dicembre 2011)⁸²³ era figlio di Gennaro, noto antifascista foggiano che decise di dare il nome del filosofo tedesco Karl Marx all'ultimo dei suoi cinque figli. Carlo, dunque, si avvicinò alla fede cattolica non come frutto naturale di una educazione religiosa ricevuta in famiglia ma a seguito di un evento improvviso, la vocazione sacerdotale del fratello maggiore, Vincenzo. Carlo Forcella, come la maggior parte dei democristiani, si formò spiritualmente e politicamente in un ambiente parrocchiale, nello specifico presso quello di San Michele, guidato dai padri muraldini, vera e propria fucina di futuri dirigenti dello scudo crociato dauno⁸²⁴.

Fondamentali per la sua formazione furono l'esperienza nell'Azione cattolica, nella Fuci, nel Meic e soprattutto il sodalizio con don Renato Luisi. Nel '40 si iscrisse alla facoltà di legge

⁸²¹ Non è stato possibile reperire i verbali del consiglio comunale dell'amministrazione Forcella per la mancata disponibilità da parte del Comune di Foggia di fornirmi accesso alla documentazione.

⁸²² Cfr. Speranza, 2015, *op. cit.*

⁸²³ Forcella fu l'organizzatore in Puglia del gruppo Cronache Sociali, facente capo a Dossetti, La Pira, Moro. Dal '52 all' '88 partecipò alla realizzazione della riforma fondiaria in Puglia, Lucania, e Molise, prima come direttore dei servizi sociali e cooperativi e poi come direttore generale. Fu, altresì, presidente della Fondazione M.G. Barone e fondò e diresse l'Ipres (Istituto Pugliese di Ricerche economiche e sociali).

⁸²⁴ Cfr. Leccese D.A., *La Chiesa foggiana tra impegno politico, sociale e collateralismo*, pp. 77-82.

dell'ateneo barese dove ebbe come docente Aldo Moro, che esercitò una fortissima influenza nella formazione del suo pensiero politico e con il quale avrebbe mantenuto un legame solido e duraturo anche al termine degli studi. L'ingresso nel partito democristiano nel '47 fu, dunque, un percorso naturale, quasi ovvio. Da ex fucino sposò apertamente la linea dossettiana e morotea, dalla quale non si sarebbe mai distaccato.

L'azione amministrativa di Forcella e della sua giunta, come si legge nelle già citate *Dichiarazioni programmatiche dell'Amministrazione Democratica di Foggia*, era incentrata sull'impegno a dare la più ampia pubblicità a tutti gli atti amministrativi, nonché alle riunioni del consiglio, allo scopo di stimolare la coscienza civica dei cittadini. La nuova amministrazione si accingeva nei propositi

«Ad amministrare con giustizia verso tutti senza consentire deroghe, privilegi o discriminazioni di sorta nella convinzione che i cittadini accettano di buon grado sacrifici ed obblighi purché ripartiti con giustizia ed equità.

Ad utilizzare i moderni strumenti del Servizio Sociale, delle pubbliche relazioni e delle consulte cittadine, allo scopo di offrire mezzi atti ad improntare a senso di doverosa comprensione i rapporti tra i cittadini e civica amministrazione.

Ad avere una acuta sensibilità non solo verso tutti i problemi riguardanti lo sviluppo economico della città, ma altresì verso quei problemi che hanno attinenza con la vita sociale, culturale, artistica, morale e spirituale della cittadinanza ed in particolare della gioventù, stimolando iniziative e vivificando ogni autentica tradizione.

A fare del Comune il vero protagonista della vita cittadina svolgendo una intensa azione di coordinamento fra le Istituzioni e gli Enti esistenti nella comunità al fine di ottenere una maggiore efficacia dei singoli risultati in una organica politica di interventi»⁸²⁵.

Durante un quadriennio di collaborazione con i socialisti vennero effettuati importanti interventi. Si mise mano al problema della scuola portando gli asili comunali da venticinque a trentasette, incrementando le aule delle scuole elementari di oltre il 50% e aumentando quelle delle scuole secondarie inferiori e superiori a novantasette.

Il quartiere residenziale Cep fu dotato di fogne, strade, luci e servizi e soprattutto furono consegnate le abitazioni agli assegnatari. Furono eliminate in quattro anni 2.150 case improprie e tutte le baracche abusivamente costruite, le casermette furono riconsegnate all'autorità militare.

⁸²⁵ Cfr. *Dichiarazioni programmatiche dell'Amministrazione Democratica di Foggia*.

Il Prg, per precisa volontà politica dell'amministrazione, fu subito implementato con il primo *Piano per l'edilizia economica e popolare* (Peep), che soltanto un anno prima, mentre il Prg era ancora all'approvazione ministeriale, la Legge 18 aprile 1962 n. 167 aveva istituito. Gran parte dell'edilizia convenzionata fu realizzata da cooperative che in quel periodo sorsero numerose⁸²⁶.

I servizi pubblici furono rafforzati e trasformati (trasporti e nettezza urbana) in aziende municipalizzate, mentre l'azienda del gas fu radicalmente rifondata.

Il teatro "U. Giordano" fu riscattato, il museo ricostruito, ampliato e ristrutturato. Entrambi furono inaugurati il 29 aprile del '66 dal presidente del Consiglio, Aldo Moro. Il liceo musicale fu potenziato, così come le società culturali. L'istituzione della cattedra triennale di studi dauni, l'organizzazione di convegni, la formazione di commissioni di studio cittadine, testimoniano il risveglio della vita culturale che si registrò in quei quattro anni.

Furono avviate le farmacie comunali e l'ente comunale di consumo, reso agibile il piano regolatore della città. L'amministrazione Forcella, infine, diede impulso a un movimento di riflessione sui problemi della finanza locale del Mezzogiorno, promuovendo un primo convegno in Foggia e la grande assise di tutti i comuni meridionali a Napoli.

Ha sostenuto Angelo Rossi, ex consigliere comunale del Pci, che l'amministrazione Forcella «Fu un momento in cui si è riacquisita una certa coscienza civile e i protagonisti, da questo punto di vista, sono stati i democristiani che esprimevano l'area popolare e riformatrice»⁸²⁷.

Per quanto concerne i rapporti fra i diversi partiti che componevano l'organo consiliare, Forcella stesso ebbe a sostenere:

«Io ricordo il magnifico rapporto che avevamo in consiglio comunale; nell'amministrazione comunale c'erano anche i socialisti, ma interessantissimo fu il lavoro che svolgemmo insieme al gruppo comunista che era fervido e molto interessato a quel tipo di amministrazione. Io ho avuto un'esperienza molto bella per il conforto e l'aiuto che mi veniva anche al di là dei partiti che componevano la giunta comunale. Il partito comunista ne era formalmente fuori, ma in realtà era dentro e muoveva un ambiente che altrimenti sarebbe stato più chiuso e più banale. Il partito comunista in quell'epoca ebbe un ruolo notevole e io di questo vorrei dare atto agli uomini che c'erano, tra cui per un certo periodo ci fu Conte e tutto questo è nel nostro ricordo. Così come do atto del contributo dei socialisti, come Matera, Imbimbo e altri ancora. È stato un periodo assai bello e intenso che io ricordo vivamente»⁸²⁸.

⁸²⁶ Cfr. Fatigato P., *Dalle macerie alla febbre edilizia*, p. 152.

⁸²⁷ Colloquio con Angelo Rossi, ex consigliere comunale e deputato Pci, Foggia 19/05/2021.

⁸²⁸ Cfr. Speranza, 2015, *op. cit.*, p. 159.

Gli anni dell'amministrazione Forcella coincisero con i governi del centro-sinistra organico guidati da Moro. Il collegamento diretto con la presidenza del Consiglio portò indubbiamente benefici a Foggia ma soprattutto le consegnò una centralità politica che non avrà pari nella storia della città.

Ciononostante, alla vigilia delle elezioni amministrative del '66 la Dc, su pressione della corrente di "Base" capeggiata in Capitanata da Vincenzo Russo – che mal tollerava l'attivismo, il rigore, il moroteismo di Forcella – decise di non appoggiare il sindaco uscente, che partecipò ugualmente alla competizione elettorale come capolista e risultò uno dei consiglieri comunali più votati. Tuttavia, non fu rieletto sindaco. Gli equilibri interni al partito erano mutati. Era iniziata la lunga era di Vincenzo Russo che dominerà il partito per parecchi anni. In un clima di aspre polemiche fra correnti democristiane, furono gli elettori a indicare il primo cittadino, fornendo a Vittorio Salvatori, il candidato più suffragato, 5.380 voti di preferenza e 30.972 di cifra individuale, risultato che non poté essere ignorato dal consiglio chiamato a eleggere il primo cittadino⁸²⁹.

Il giovane avvocato appartenente alla sinistra di "Base" trovò l'appoggio di Russo e guidò il Comune alla testa di una giunta di centro-sinistra organico, per il successivo quinquennio. Si apriva un nuovo capitolo per Foggia che per opera di Salvatori e del vice-sindaco Salvatore Imbimbo prese le distanze da certe tendenze alquanto provinciali e si inserì in un tessuto internazionale.

⁸²⁹ Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco e deputato Dc, Foggia 30/04/2021.

3.2 Vita dei partiti

3.2.1 La Dc: il dibattito sullo sviluppo della Capitanata e il correntismo

Terra o industria?

Fu questo il dilemma che divise lo scudo crociato tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, un periodo caratterizzato da instabilità ma anche da iniziative di studio della realtà e da interventi concreti. Già durante il IX congresso provinciale dell'aprile '59 si era affrontata in maniera organica la politica provinciale di sviluppo economico. L'assise aveva posto con urgenza la necessità di risolvere i problemi irrigui per ottenere un incremento produttivo e qualitativo dell'agricoltura e assorbire maggiore manodopera⁸³⁰. La Capitanata fu candidata per la realizzazione di un centro siderurgico da ubicare fra la miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo e Manfredonia, mentre fu costituito il consorzio per la zona industriale⁸³¹. Il partito si confrontò sul futuro sviluppo economico industriale della provincia, ben consapevole che non poteva reggere a lungo una struttura economica con una così spiccata prevalenza agro-colturale. La presenza industriale era debole, limitata alla cartiera, agli zuccherifici dell'Incoronata, alle miniere di bauxite di San Giovanni Rotondo, alle saline di Margherita di Savoia.

La riflessione dei democristiani da unsi si inseriva in un dibattito ben più ampio. Il 1960, infatti, aveva segnato una svolta profonda nella situazione socio-economica regionale, dando avvio effettivo a quella nuova fase dello sviluppo i cui prerequisiti si erano venuti definendo nell'ultimo triennio sul terreno economico, legislativo e amministrativo. Il 27 maggio di quell'anno, infatti, gli statuti dei Consorzi per le aree di sviluppo industriale di Bari, Brindisi e Taranto furono i primi a essere approvati in tutto il meridione dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Il convegno organizzato a Bari dall'Ufficio problemi del Mezzogiorno della Dc il 18 e 19 ottobre, avente per tema i risultati e le prospettive della politica meridionalistica, aveva permesso una prima sistemazione concettuale destinata ad avere incidenza sulle successive e più compiute elaborazioni democristiane sui nuovi compiti dello Stato imprenditore e sulla funzione trainante assegnata alle imprese pubbliche per

⁸³⁰ Sul tema si rimanda a Bonatesta A., 2023. *Acqua, Stato, nazione. Storia delle acque sotterranee in Italia*. Roma: Donzelli.

⁸³¹ Cfr. *La relazione Maffei approvata unanimemente dal IX Congresso della D. C. di Capitanata*, in «Il popolo dauno», a. IV, n. 8, pp. 1-3.

l'industrializzazione delle regioni meridionali. Quel convegno, inoltre, inaugurò un'intensa stagione di vivaci confronti svoltisi almeno per un quinquennio in altri capoluoghi della regione, tra cui Foggia, sulle priorità dello sviluppo industriale, sui caratteri e le cadenze che esso avrebbe dovuto assumere nelle singole realtà territoriali, sui problemi del suo raccordo con le economie preesistenti e sui prevedibili squilibri del tessuto che quel decollo accelerato avrebbe determinato nel tessuto socio-economico locale. In questi anni vennero definiti i tracciati lungo i quali si sarebbe svolto lo sviluppo industriale negli anni successivi e, l'intensa stagione di convegni e dibattiti che l'accompagnò, vide emergere nitidamente la diversità e non di rado la contrapposizione di vedute dei dirigenti Dc⁸³².

Della profonda riflessione di cui la Dc da una si fece promotrice è prova la creazione dei centri studio per la risoluzione dei problemi economici e del lavoro in seno alla consulta provinciale⁸³³ e l'importante consesso che si tenne fra dirigenti e rappresentanti degli enti economici, nel gennaio del 1963⁸³⁴.

In questi anni si andarono definendo all'interno del partito foggiano due proposte distinte circa lo sviluppo economico e industriale che la Capitanata avrebbe dovuto conoscere. Da una parte vi era chi, come Russo, legato a Enrico Mattei, sosteneva posizioni interventiste e programmatiche che puntavano a uno sviluppo centrato sulla crescita industriale accelerata, trainata dal sistema delle partecipazioni statali e concentrata nel perimetro di poli di sviluppo, tale da poter assorbire la manodopera espulsa dall'agricoltura e avviare il processo di ammodernamento del territorio dauno. Dall'altra si ponevano quanti, come i bonomiani De Leonardis e Andretta, erano della convinzione che, invece, anche alla luce di altre esperienze pugliesi, il processo di industrializzazione non potesse prescindere dallo sviluppo delle piccole e medie imprese agricole, che rappresentavano il tessuto connettivo di ogni struttura industriale, e dalle imprese artigiane. Dal loro punto di vista per ottenere una crescita equilibrata del territorio bisognava riconoscere il ruolo insostituibile e la funzione decisiva di settori produttivi come l'agricoltura e il turismo, che andavano potenziati e stimolati. Si facevano portavoce della necessità di un processo di industrializzazione che non prescindesse dall'ammodernamento dell'agricoltura, principale fonte di reddito locale⁸³⁵.

⁸³² Cfr. Pirro, *op. cit.*, pp. 223-225.

⁸³³ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre-dicembre 1961.*

⁸³⁴ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg (1944-1966). B/F 52. *La situazione economica provinciale discussa dalla giunta esecutiva democristiana.*

⁸³⁵ Colloquio con Michele Galante, ex deputato Pci, Foggia 30/04/2021.

A prevalere fu la linea russiana che portò nel corso del decennio, sulla base della nuova normativa nazionale, alla creazione del primo nucleo di sviluppo industriale Foggia-Manfredonia. Nacque così la Frigodaunia del gruppo Breda, la Lanerossi-Fildaunia facente capo a Eni⁸³⁶, la Ajinomoto-Insud, l'Anic-ex Enichem-Agricoltura⁸³⁷. Ad opera dell'Eni sorse anche il villaggio turistico di Pugnochiuso, a Vieste.

Nel corso del decennio a dividere i democristiani dauni, oltre alle differenti visioni sulla vocazione economica della provincia, intervennero le divergenze fra le numerose correnti interne. Fino alla prima metà degli anni Cinquanta esse, pur collocandosi su posizioni non di rado antitetiche, non erano ancora giunte a quel livello di contrapposizione che cominciò a caratterizzarle dagli anni Sessanta, restando sul piano del confronto programmatico.

Pur avendo in seno al partito grande prestigio la corrente di destra, che si coagulava in “Centrismo Popolare”, essa rimaneva minoritaria. Il confronto principale si configurava fra le correnti di sinistra a cui aderivano i parlamentari locali: la “Base”, patrocinata da Vincenzo Russo, “Nuove Cronache” appoggiata da De Meo, alleata con “Rinnovamento Democratico” – che si costituì nel '60 per opera di Bruno Mazzi, segretario provinciale della Cisl – e i dorotei. In realtà quest'ultimo raggruppamento, a cui aderirono fra gli altri Forcella e De Leonardis, più che riconoscersi nelle linee della corrente centrale, si identificava sulle posizioni più autonome di Moro. Infatti, verso la fine degli anni Sessanta i dirigenti dauni ridefinirono le proprie posizioni e la propria appartenenza alle correnti in base agli indirizzi dei referenti nazionali e ai nuovi equilibri intervenuti a livello centrale. Si delinearono tre raggruppamenti: negli “Amici di Moro” oltre ai fedelissimi Forcella e Curatolo sarebbero confluiti De Meo e De Leonardis, mentre la bandiera dorotea sarebbe stata portata avanti da Vincenzo Russo, seguito da nuove personalità emergenti come quella di Giovanni Mongiello, Franco Di Giuseppe, Pasquale Ciuffreda e Pellegrino Graziani. Nella corrente di “Base” sarebbero invece confluiti Vittorio Salvatori e Fernando Petrino. La corrente di destra avrebbe visto il dominio del deputato Stefano Cavaliere, ex monarchico, e di Franco Cafarelli⁸³⁸.

⁸³⁶ Per una ricostruzione sulla storia della Lanerossi a Foggia cfr. Di Rienzo M.G., 2011. *Storia d'impresa in Capitanata. La Lanerossi-Fildaunia di Foggia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane. Della stessa autrice si veda anche *Foggia sostenibile. Istituzioni intermedie e sviluppo locale in Capitanata*. Roma: Donzelli, 2004.

⁸³⁷ Cfr. Id. (a cura di), 2005. *Manfredonia: industria o ambiente? Per la composizione di un conflitto*. Napoli Edizioni Scientifiche Italiane.

⁸³⁸ Colloquio con Davide Leccese, consigliere comunale e assessore Dc, Foggia 20/10/2021.

Durante il suo primo ventennio di esistenza il partito democristiano di Capitanata diede prova di capacità e ostinazione, qualità che gli consentirono di uscire dalle posizioni marginali nelle quali si era venuto a trovare nei primi anni del dopoguerra, per assumere un ruolo guida nella città e nella provincia. Progressivamente, attraverso un rapporto armonico con il partito centrale e una costante adesione alle sue posizioni e iniziative, la Dc riuscì a divenire a Foggia il punto di riferimento dei ceti medi. Tuttavia, a tali elementi di forza si accompagnarono fattori di estrema debolezza ascrivibili a una scarsa unità e al costante rischio di scissione. Un partito influente ma costantemente sull'orlo della crisi, a causa dei contrasti interni fra le fazioni che dal dibattito programmatico come elemento di differenziazione ideale, passarono a confrontarsi sul piano dell'assegnazione delle cariche e della divisione del potere.

3.2.2 Il Psi fra scissioni e unificazioni

Come è noto, la politica di unità tra socialisti e comunisti si ruppe in seguito alla denuncia del patto di unità d'azione dopo l'invasione dell'Ungheria da parte dei carri armati sovietici, all'avvio del dialogo fra Nenni e Saragat, all'incontro di Pralognan per pervenire all'unificazione socialista. Avvenimenti, questi, che provocarono la divisione del partito in due correnti: gli autonomisti di Nenni (i quali propugnavano l'accettazione della democrazia come metodo e sistema politico, il rifiuto del frontismo e l'impossibilità di un'alleanza generale con il Pci per la conquista del potere a livello nazionale) e i carristi di Vecchietti (sostenitori del mantenimento della solidarietà con il mondo comunista, della salvaguardia della politica unitaria e del rifiuto di ogni cedimento socialdemocratico). La frattura venne alla luce prima in forma nebulosa nel congresso di Venezia del '57 e, alla luce del sole, con il congresso di Napoli del '59⁸³⁹. Anche nella provincia di Foggia lo scontro fra correnti fu vissuto con molta tensione e nei primi anni Sessanta il Psi dauno fu continuamente «travagliato da una profonda crisi a causa dei rapporti tra le correnti autonomista e carrista»⁸⁴⁰. Come si è già accennato, l'XI congresso provinciale del partito, svoltosi nel capoluogo il 4 gennaio '59, portò alla vittoria gli autonomisti nenniani. Essi riuscirono a eleggere venti rappresentanti all'interno degli organi direttivi del partito, contro i dieci della corrente carrista⁸⁴¹ e a far nominare segretario provinciale un proprio rappresentante, Edmondo Bucci⁸⁴².

Le lotte fra le due correnti non si spensero con la vittoria dei nenniani ma continui antagonismi si verificavano sia nel comitato provinciale che nelle singole sezioni. Nel gennaio del '61 nel corso di una riunione presso la sezione "Fioritto" di Foggia, indetta in preparazione al congresso provinciale, i carristi ribadirono la necessità di effettuare una più vasta e penetrante attività fra simpatizzanti e iscritti allo scopo di sottrarre la direzione della federazione agli elementi autonomisti⁸⁴³. Nell'ottobre del medesimo anno «i rapporti tra le due correnti, – scriveva il prefetto – si sono ulteriormente acuiti, specie a seguito della costituzione, a cura

⁸³⁹ Cfr. Landolfi A., 1990. *Storia del Psi. Cento anni di socialismo italiano*. Milano: Sugarco.

⁸⁴⁰ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1961-febbraio 1962*.

⁸⁴¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Per. PP. 1944-1966, PSI, Fg, B/F 64. *Relazione prefettizia sul XI Congresso Provinciale del partito socialista italiano, 6 gennaio 1959*.

⁸⁴² Ivi. *Relazione prefettizia sulla Segreteria Provinciale del P.S.I., 6 febbraio 1959*.

⁸⁴³ Ivi. *Nota del prefetto al ministero dell'Interno con oggetto "Foggia - Riunione della sezione P.S.I. "Fioritto", 25 gennaio 1961*.

di elementi autonomisti, del “Comitato di Corrente»⁸⁴⁴. La rottura fu tale da determinare le dimissioni (poi ritirate) dal partito di un noto esponente carrista, nonché consigliere al Comune di Foggia e cosegretario della Camera confederale del lavoro, Antonio Belgioioso⁸⁴⁵. Il comitato di corrente autonomista, guidato dal segretario provinciale, nacque con lo scopo di svolgere una più fattiva opera di propaganda fra gli iscritti e al fine di potenziare sempre più la corrente. Gli elementi che lo componevano venivano invitati a prodigarsi per tale causa recandosi sui posti di lavoro e nelle abitazioni dei carristi allo scopo di fare opera di convincimento, «per dimostrare che l'unica politica in grado di rafforzare il partito è quella autonomista»⁸⁴⁶. Solo il prevalere di tale corrente avrebbe potuto «consentire un avvicinamento alla D.C. e quindi la costituzione di un Governo di centro-sinistra»⁸⁴⁷. Nonostante il permanere delle divisioni interne che, come ovvio, non giocò a beneficio della reputazione del partito, la segreteria Bucci riuscì a portare l'organizzazione a significativi traguardi. Nel giugno del '60 la federazione provinciale oltre a comunicare con sorpresa un aumento degli iscritti, passati da 7.548 a 7.666, prevedeva che «il tesseramento quest'anno si avvia non solo verso le punte massime degli anni precedenti ma che quasi sicuramente raggiungerà gli 8.000 iscritti»⁸⁴⁸.

Particolarmente significativo fu, nel quadro del dibattito fra le due correnti ma anche con comunisti e democristiani, il XIII congresso provinciale, svoltosi a Foggia nei giorni 18-20 ottobre del '63. Presenti all'assise, infatti, anche il segretario provinciale del Pci, Michele Pistillo e Franco Galasso, dirigente Spes per la Dc. Il primo, che con la sua presenza dava un segnale forte di appoggio alla corrente carrista provinciale, dopo aver portato il saluto fraterno e caloroso dei comunisti di Capitanata incentrò il suo intervento sulla comune matrice ideologica dei due partiti: «il P.C.I. e il P.S.I., due partiti entrambi marxisti sono ad un momento difficile dei loro rapporti per questioni di molta importanza (...)». Esprese la speranza che

«la polemica in atto fra socialisti e comunisti, i cui obiettivi finali e comuni sono il bene dei lavoratori non degeneri in una rissa, specie in un momento politico come quello attuale che ha delle scadenze molto ravvicinate. Il P.C.I. non ha motivi di gelosia per i contatti che il

⁸⁴⁴ Ivi. *Riservata del prefetto al ministero dell'Interno con oggetto "Foggia - Attività del P.S.I.", 24 ottobre 1961.*

⁸⁴⁵ *Ibid.*

⁸⁴⁶ Ivi. *Nota del prefetto al ministero dell'Interno con oggetto "P.S.I. - Attività, 11 ottobre 1961.*

⁸⁴⁷ *Ibid.*

⁸⁴⁸ Ivi. *Comunicato del Partito Socialista Italiano, Federazione di Foggia alle sezioni del Psi, Foggia 23 giugno 1960.*

P.S.I. ha con la D.C. (...) i comunisti sono preoccupati soltanto del piano del gruppo doroteo democristiano, piano che mira a fare del partito socialista un partito di tipo socialdemocratico»⁸⁴⁹.

L'autonomista Bucci nella sua relazione politica da segretario provinciale, oltre a ricordare il contributo dato dal Psi per l'avvicinamento fra cattolici e socialisti, tornò a ribadire invece la volontà di una presa di distanza dai comunisti i quali, nella loro propaganda per le politiche di quell'anno

«con molta spregiudicatezza, invece di denunciare le manovre degli avversari di classe, invece di far aprire gli occhi ai lavoratori su quanto si ordiva ai loro danni, si accordavano al loro coro per gridare al fallimento del centro-sinistra e al tradimento dei socialisti, perpetrando essi stessi un vero tradimento nei confronti dei lavoratori allorché impedivano ad essi di conoscere i veri termini della questione e, quindi, di lottare con maggiore efficacia contro il loro avversario, invece che contro i socialisti (...) i comunisti hanno il grave torto di ritenere sempre coincidenti gli interessi del partito con quelli della classe lavoratrice, molte volte sbagliando e determinando in concreto la subordinazione di questi a quelli»⁸⁵⁰.

La corrente carrista capeggiata da Antonio Belgioioso contestò ampiamente la relazione del Bucci accusando gli autonomisti di essersi messi a servizio della Dc, colpevole di essere il centro di potere politico della destra economica:

«il vero centro politico della grossa industria e del grosso capitale è nella Democrazia Cristiana, i cui nuovi dirigenti, capeggiati dai vari Colombo, Rumor e Moro, perseguono una politica che non dà affidamento per la realizzazione di un programma avanzato. Il pensiero politico di questi uomini sui problemi del nostro paese non va oltre l'interesse della classe borghese. Questi nuovi dirigenti della D.C. affermatosi durante l'esperimento di centro-sinistra, costituiscono l'ala conservatrice della D.C. e sono stati la causa del defenestramento dell'on.le Fanfani e della mancata applicazione del. Governo di centro-sinistra del 1962. Essi (...) perseguono un disegno integralistico di potere, che è già incominciato con l'accaparramento di ogni leva di potere politico ed economico (...) sono gli stessi uomini che considerano il ruolo del P.S.I. come un ruolo subalterno e che minacciano il nostro partito con la minaccia di nuove elezioni nel caso in cui un accordo di collaborazione non fosse raggiunto»⁸⁵¹.

⁸⁴⁹ Ivi. *Riservata del prefetto al ministero dell'Interno con oggetto "Foggia - XIII Congresso Provinciale del P.S.I.", 21 ottobre 1963.*

⁸⁵⁰ *Ibid.*

⁸⁵¹ *Ibid.*

Il congresso, indetto per eleggere i delegati che avrebbero dovuto rappresentare il partito dauno all'assise nazionale, sancì ancora una volta la netta preminenza della corrente autonomista che inviò al congresso quattro su sei rappresentanti (Bucci, Romani, Novelli, Ciavarella, accanto ai carristi Belgioioso e Imbimbo). Anche all'interno del comitato provinciale si registrò una piena affermazione della corrente nenniana che riuscì a eleggere ventidue compagni contro i nove carristi.

Anche in Capitanata, così come nel partito di Roma, le divisioni furono tali da impedire la militanza nello stesso gruppo. Il 9 febbraio del '64, dopo appena un mese dalla scissione del partito centrale, la sinistra vecchiettiana di Capitanata diede vita al Psiup (che registrò sin da subito 4.000 iscritti) con una cerimonia presieduta dall'on. Vittorio Foa⁸⁵². Tuttavia, da quanto testimoniano le fonti, la scissione del partito dauno avvenne senza particolari turbamenti: «Ininfluenti, in seno al P.S.I. sono state le conseguenze della nota scissione avvenuta in campo nazionale»⁸⁵³, commentava il prefetto. «In provincia di Foggia – ha scritto il dirigente Domenico Romano – la scissione del Psiup non provocò molto danno, per l'intelligente comportamento della maggioranza autonomista ma anche per il senso di attaccamento al partito da parte della classe dirigente della minoranza»⁸⁵⁴. Infatti, a eccezione di Belgioioso, le altre personalità di maggiore spicco del partito – l'ex deputata Matera, il vice-sindaco Imbimbo e il capogruppo al Comune di Foggia, Marcellino – rimasero iscritti al Psi⁸⁵⁵.

Un'altra tappa fondamentale per l'organizzazione dauna fu il XV congresso provinciale straordinario, svoltosi a Foggia il 22 e 23 ottobre del '66. Tale assemblea rivestiva particolare importanza a motivo della delicata fase di passaggio che il Psi e il Psdi stavano attraversando. L'assise provinciale straordinaria fu indetta, infatti, per l'elezione dei delegati che avrebbero dovuto prendere parte al congresso di Roma del 30 ottobre, durante il quale avvenne ufficialmente l'unificazione socialista e si diede vita al Psu (Partito socialista unificato)⁸⁵⁶. Il congresso provinciale, a cui parteciparono 150 persone, il sindaco di Foggia e una delegazione del Psdi capeggiata dal segretario provinciale Italo Fiume, venne convocato proprio al fine di

⁸⁵² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1964-1966. B/F 371. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1963-marzo 1964.*

⁸⁵³ *Ibid.*

⁸⁵⁴ Cfr. Speranza, 2009, *op. cit.*, *Domenico Romano*, p. 35.

⁸⁵⁵ *Ibid.*

⁸⁵⁶ Cfr. Landolfi, *op. cit.*

approvare i documenti dell'unificazione con il Psdi: la carta ideologica, le norme transitorie, lo statuto⁸⁵⁷.

Presieduto dall'ex segretario provinciale Bucci, nel frattempo eletto membro del comitato centrale, il congresso pose in risalto che «l'impegno del partito unificato è di lottare per la radicale trasformazione della società italiana e per il consolidamento della vita democratica del Paese»⁸⁵⁸. Il partito in tale occasione, nelle parole del segretario provinciale Bios De Maio, esplicitò non solo i punti fondamentali dell'unificazione socialista ma indicò anche la propria posizione rispetto ai rapporti con cattolici e comunisti.

A proposito della collaborazione fra democristiani e socialisti, il De Maio sostenne che essa rappresentava un fatto storico e che pertanto non fosse legata a una posizione di potere, «nel senso che il partito unificato tende a rafforzarsi in modo da costituire nel futuro un'alternativa alla Democrazia Cristiana»⁸⁵⁹. Circa i rapporti con il Pci, il segretario provinciale auspicò l'eliminazione della contrapposizione e della rivalità preconcetta e l'impostazione di una posizione di confronto civile «nell'attesa che il comunismo abbandoni i vecchi metodi ed accetti la via della democrazia e della libertà»⁸⁶⁰.

Approvata la relazione del segretario provinciale, i congressisti diedero all'unanimità il loro favore per la sottoscrizione dei documenti dell'unificazione.

Subito dopo la costituente socialista, avvenuta nel congresso di Roma, Bios De Maio e Italo Fiume, essendo il nuovo partito un partito bicefalo, vennero nominati segretari provinciali (l'avv. Domenico Romano del Psi e il dottor Michele Protano del Psdi vennero nominati vice-segretari del nuovo partito unificato)⁸⁶¹.

L'unificazione a livello provinciale non avvenne senza turbamenti. Il Pci condusse un'aspra polemica contro il Psu che giudicava privo di qualsiasi carica alternativa verso la Dc, mirante a sgretolare l'unità delle forze di sinistra e dell'intero arco delle forze democratiche del Paese. Tale polemica poneva le sue basi anche nella preoccupazione dei dirigenti comunisti per le defezioni di quanti dal Pci confluirono nel nuovo partito unificato, ben ottanta subito dopo la costituente⁸⁶². Ma anche all'interno dello stesso Psi ci furono quanti, facenti parte della

⁸⁵⁷ Cfr. ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici. PSI, Fg 1944-1966. *Relazione del prefetto al ministero dell'Interno, con oggetto "Foggia - XV Congresso provinciale straordinario del P.S.I.", 24 ottobre 1966.*

⁸⁵⁸ *Ibid.*

⁸⁵⁹ *Ibid.*

⁸⁶⁰ *Ibid.*

⁸⁶¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1964-1966. B/F 371. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre - novembre 1966.*

⁸⁶² *Ibid.*

corrente massimalista – tra cui alcuni componenti del comitato direttivo – non aderirono al nuovo partito per avvicinarsi al Movimento dei socialisti autonomi (Msu), costituitosi il 20 novembre a Roma. Anche nel Psiup l'unificazione socialista fu il bersaglio principale di comizi e riunioni. Il Psu sarebbe stato colpevole, secondo i dirigenti provinciali socialproletari, di accettare l'unificazione esclusivamente con il Psdi, tradendo i postulati fondamentali del vero socialismo e del movimento operaio⁸⁶³.

La Dc, invece, partecipò alle riunioni interpartitiche con il Psu nel corso delle quali si decise di mantenere una comune azione per rafforzare sempre più le giunte di centro-sinistra, sia nel capoluogo che all'amministrazione provinciale⁸⁶⁴. In realtà il rapporto fra i due partiti alleati non fu sempre semplice. Da quanto emerge dalle carte prefettizie, già nel marzo del '67 il comitato direttivo della federazione provinciale votò un documento in cui, dopo aver sottolineato il progressivo deterioramento dei rapporti con la Dc, deliberava di interrompere la collaborazione nelle giunte di centro-sinistra «fino a quando i rapporti non saranno ristabiliti nello spirito originario»⁸⁶⁵.

Il processo di fusione socialista si incagliò presto in quanto non era stato preceduto da un confronto sulle diversità politiche, di mentalità e di storia esistenti tra le due correnti del socialismo italiano. Ha sostenuto Mammarella che «i gruppi dirigenti dei due partiti consumarono le prospettive che si aprivano alla nuova formazione in tatticismi incomprensibili e personalismi esasperati»⁸⁶⁶. Le elezioni politiche del '68 misero ampiamente in luce questa debolezza. Il Psu in quell'occasione passò dal 19,5% al 14,5%. Il risultato non significò solamente l'arretramento di un partito ma anche la sconfitta di un disegno politico coltivato da una forza che poteva realisticamente mirare alla costituzione di un terzo polo che fosse da una parte alternativo alla Dc e dall'altra, possibile sbocco di governo per le forze di sinistra⁸⁶⁷. La grave sconfitta subita pose una pietra tombale al processo di unificazione socialista che ebbe fine nel luglio del '69 con una nuova scissione promossa dal gruppo dirigente socialdemocratico. In Capitanata, da quanto testimoniano le relazioni prefettizie, la scissione avvenne senza particolari turbative. «Al P.S.I», scriveva il prefetto Di Caprio, «sono rimasti gli esponenti e quasi tutti gli iscritti al vecchio partito

⁸⁶³ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile-luglio 1966*

⁸⁶⁴ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, settembre-novembre 1966*.

⁸⁶⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1966-marzo 1967*.

⁸⁶⁶ Cfr. Mammarella G., 2008. *L'Italia contemporanea 1943-2007*. Bologna: Il Mulino, p. 298.

⁸⁶⁷ Cfr. Galante, 2009, *op.cit.*, pp. 119-120.

nonché, secondo un comunicato della federazione, n. 67 su 68 sezioni della provincia»⁸⁶⁸. La preoccupazione maggiore dei socialisti guidati dal nuovo segretario provinciale, Antonio Ciavarella fu, da questo momento in poi, quella di mantenere saldo il partito: «Per quanto riguarda il Psi», commentava il Di Caprio «va segnalata una particolare attività politico-organizzativa tendente ad evitare – dopo la scissione del luglio scorso – conseguenze negative con perdita di dirigenti e iscritti»⁸⁶⁹.

⁸⁶⁸ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, aprile-luglio 1969.*

⁸⁶⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, settembre-novembre 1969.*

3.2.3 Il Pci fra rilancio politico, lotte interne e ritardi

L'ultimo scorcio degli anni Cinquanta e i primi anni del nuovo decennio rappresentarono per il Pci centrale e per il partito dauno un periodo di forte rilancio dell'iniziativa politica. Alla base di tale rinnovato protagonismo stavano anche avvenimenti di carattere internazionale: proprio il '59 era iniziato sotto i migliori auspici per il movimento comunista internazionale, con la vittoria anticolonialista a Cuba e con il periodo migliore della politica economica ed estera di Krushev. Le ragioni del visibile rilancio del Pci di Capitanata sono da ricercare sia negli avvenimenti internazionali e nazionali ma anche in un clima politico interno nuovo e più disteso che permise al partito di evolversi sotto vari aspetti. Emblema di tale risveglio fu nel giugno del '59 – dopo quasi vent'anni di silenzio – la rinascita di un organo di stampa della federazione, il periodico *Capitanata Nuova: settimanale di lotta democratica*. La nascita del giornale riveste particolare significato poiché testimonia la volontà di colmare un vuoto. Il quadro della stampa in provincia, infatti, era desolante sia sul piano della diffusione che della lettura. L'unico momento di attenzione verso l'informazione si riduceva alle feste de *l'Unità*, per le quali molto si faceva sul piano dell'intrattenimento ma poco in direzione della diffusione e dell'informazione⁸⁷⁰.

Anche dalle righe prefettizie, sebbene cariche di giudizio negativo, emerge l'immagine di un'organizzazione sempre in fermento:

«La massa degli organizzati è tenuta ben salda dai dirigenti locali i quali sono particolarmente attivi, specie nelle campagne, dove sfruttano lo stato di disagio dei braccianti per guadagnare nuovi proseliti e preparare l'elettorato per le prossime elezioni amministrative. Nel corso di numerose riunioni interne, gli iscritti vengono istruiti ed addestrati sui programmi e sugli argomenti da illustrare alle masse allo scopo di rendere più incisiva ed efficace la propaganda che saranno chiamati a svolgere»⁸⁷¹.

Fu l'XI congresso provinciale, svoltosi a Foggia dal 15 al 17 gennaio '60 e presieduto da Luigi Conte, a simboleggiare la tappa fondamentale di questo rinnovato dinamismo del

⁸⁷⁰ Cfr. Patruno, *op. cit.*, p. 200.

⁸⁷¹ ACS. Min. Int. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1957-1960, B/F 289. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, gennaio 1960*.

partito. Dal verbale del congresso⁸⁷² e dal resoconto redatto da Giulio Spallone,⁸⁷³ inviato della direzione nazionale, emerge un quadro chiaro della vita della federazione appena entrata nel nuovo decennio; emergono lacune e ritardi ma anche successi, slanci, capacità politiche. La partecipazione all'assise di tutti i parlamentari comunisti, di 205 delegati e di molti invitati – fra cui il segretario provinciale del Psi, Edmondo Bucci –, i numerosissimi interventi (circa settanta: ventidue delegati dovettero rinunciare ad intervenire per mancanza di tempo) di risposta alla relazione del segretario provinciale Paolo Martella, testimoniano quanto sentito fu l'evento, quanto la voglia di partecipazione fosse elevata. Mai nei precedenti congressi si era registrata una mole così numerosa di interventi.

Lo stesso Martella nella sua relazione mise in risalto il fermento che aveva preceduto l'assise provinciale. Essa si svolgeva a conclusione di 446 congressi di cellule maschili e femminili e di 77 congressi di sezione. Vi era stata perciò una larga consultazione democratica nel corso della quale si era sviluppato un ampio dibattito al quale avevano preso parte migliaia di compagni e compagne, i rappresentanti di altri partiti politici e associazioni sindacali di categoria. «L'impegno col quale», disse il Martella

«compagni e compagne hanno affrontato vari problemi in discussione e l'enorme interesse suscitato nel dibattito nei vari ambienti politici ed economici della provincia attorno alle prospettive che si sono aperte nel mondo e nel nostro Paese, attorno alle soluzioni che proponiamo per il rinnovamento dell'Italia sulla via della pace e del socialismo, rappresentano la dimostrazione che è vivamente sentita in tutti gli strati sociali la esigenza della improrogabilità e della urgenza di una modifica sostanziale degli indirizzi di politica generale nel nostro Paese, in modo da portare la nostra nazione ad inserirsi con tutti il peso delle migliori energie democratiche popolari nei processi di distensione e nella realizzazione di un vasto programma di progresso e benessere civile, economico e culturale»⁸⁷⁴.

Dopo aver lodato la partecipazione di tutti i comunisti della provincia, Martella incentrò il suo discorso su temi inerenti la situazione politica allora attuale con particolare rilievo ai problemi del Mezzogiorno e alla politica di convergenza e di alleanza su una piattaforma di rivendicazioni di lotta antimonopolistica. In questo quadro furono valutati i rapporti con il Psi. L'indirizzo da seguire per il segretario era quello di ripristinare una comunanza di intenti

⁸⁷² AS. FAG/P.C.I./a. 1960/mf 0473/pp. 0636-0737. *Verbale dei lavori dell'XII Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Capitanata, tenutosi in Foggia nei giorni 15-16-17 gennaio 1960.*

⁸⁷³ Ivi, pp. 0738-0747. *Risoluzione dell'XII Congresso Provinciale del P.C.I. di Capitanata, Giulio Spallone.*

⁸⁷⁴ Ivi. *Verbale dei lavori dell'XII Congresso Provinciale della Federazione Comunista di Capitanata, tenutosi in Foggia nei giorni 15-16-17 gennaio 1960.*

per promuovere il socialismo integrale. Non mancò, tuttavia, di mettere in evidenza che i rapporti con il Psi provinciale cominciavano a risentire delle conseguenze della svolta politica di Nenni e che «la destra si è insediata alla direzione provinciale del Psi»⁸⁷⁵.

Sulla relazione Martella, che proprio in quell'occasione venne riconfermato segretario provinciale, come si è detto, si aprì un ampio dibattito sui principali argomenti discussi: la necessità di istituire l'Ente Regione, la riforma fondiaria, le possibilità industriali della Daunia e il progresso economico e sociale⁸⁷⁶.

La relazione di Giulio Spallone per la segreteria nazionale evidenzia luci e ombre del lavoro svolto dai comunisti di Capitanata. Positivamente venne valutato dal deputato l'impegno per i nuovi temi dell'autonomia regionale, del movimento di rinascita, della politica di alleanza nei confronti dei ceti medi. Tuttavia, sottolineava con preoccupazione il decadimento delle funzioni politiche dell'organismo politico della cellula di partito, elemento messo in risalto anche da alcuni interventi dei congressisti. Altra ombra a preoccupare Spallone era il familismo diffuso fra i dirigenti della federazione: le giovani coppie Pietro Carmeno-Maria Schinaia, Vincenzo Pizzolla-Carmela Panico, e altre⁸⁷⁷.

La breve stagione positiva di iniziative e di slancio del partito registrata in seguito alla sostituzione di Savino Gentile con Paolo Martella alla segreteria provinciale giunse, però, rapidamente al termine. La fase che seguì il congresso e che durerà fino alla metà del decennio vide il partito sempre più ripiegato su sé stesso, afflitto da lotte interne per la leadership, incapace di misurarsi pienamente con gli importanti mutamenti sociali, diviso al suo interno sul nuovo indirizzo politico lanciato da Togliatti della via italiana al socialismo.

Dopo un fruttuoso impegno durato circa tre anni, nel corso del '60 Paolo Martella, a causa di una malattia che lo porterà alla morte nel '62, fu costretto a delegare per tempi sempre più lunghi e frequenti la conduzione del partito ad altri, più di tutti a Michele Berardi, responsabile di organizzazione. Un partito caratterizzato dalle forti personalità non poteva non risentire negativamente di tale situazione. Infatti, già a fine gennaio del '61 la direzione nazionale inviò Domenico Ciufoli a effettuare un'ispezione presso la federazione foggiana. L'ispettore colse a pieno le ripercussioni negative delle lunghe assenze del Martella, tanto da suggerirne la

⁸⁷⁵ *Ibid.*

⁸⁷⁶ *Ibid.*

⁸⁷⁷ Ivi, pp. 0738-0747. *Risoluzione dell'XII Congresso Provinciale del P.C.I. di Capitanata, Giulio Spallone.*

sostituzione per evitare di sovraccaricare il Berardi, il cui ufficio «è diventato punto di ritrovo per tutti i bisogni del lavoro corrente»⁸⁷⁸.

Tuttavia, Ciufoli colse anche l'immagine di un partito in pieno movimento che già nel gennaio aveva raggiunto la quota di 16.323 tesserati. «Ogni sera», scriveva l'inviato, «8-10 compagni vanno a tenere riunioni di partito e assemblee popolari e la domenica anche ad aiutare a fare il tesseramento e il reclutamento»⁸⁷⁹. La nota dolente che egli riscontrava era ancora una volta la città capoluogo, dove si era registrata la maggiore flessione elettorale alle elezioni amministrative del maggio '60. Scriveva Ciufoli:

«Il Comitato Cittadino, responsabile del quale è il compagno Portone, membro del C.D. della Federazione, si sforza di rimontare la corrente depressiva esistente in una larga parte del partito. La sezione Togliatti ha fatto un piano per tenere una decina di assemblee pubbliche per dare il rilancio alla campagna del tesseramento e reclutamento al partito. Nella città si è ancora molto indietro. L'anno passato si è chiuso con 1.942 tesserati, in data 26/1 i tesserati erano ancora 580!»⁸⁸⁰.

Ebbe inizio una vera e propria lotta interna per la sostituzione di Martella. Venne richiesto il rientro a Foggia di Ruggiero Laurelli, uno degli ex dirigenti di punta negli anni Cinquanta. Tuttavia, il suo arrivo non sembrò risolvere i problemi di leadership. Il 15 gennaio del '62 durante una riunione del comitato federale, indetta per la nomina del segretario provinciale, si verificò una netta divaricazione fra un gruppo dirigente che spingeva per la nomina di un segretario con pieni poteri, gruppo di cui facevano parte Angelo Rossi, responsabile della Fgci, Rocco Colangelo, Giacinto di Leo, Sabino Vania, Pasqualino Pasqualicchio, e un secondo gruppo, maggioritario, che alla fine confermerà la fiducia a Laurelli alla guida del partito, non già in vesti di segretario o vice ma di reggente. Si dovette alla mediazione di Renzo Trivelli, inviato dalla direzione, la nomina di un reggente fino all'individuazione di un vice-segretario. In sostanza si trattò, come ha rilevato Patruno, di «una decisione che ingessava la situazione bloccandola in una incertezza che si rifletteva negativamente sul lavoro delle sezioni e verso le sezioni»⁸⁸¹, giacché l'incarico a Laurelli lasciava aperta la via della lotta per la nomina di un altro dirigente come segretario.

⁸⁷⁸ AS. FAG/P.C.I./a. 1961/mf 0482/pp. 2178-2180. *Relazione di Domenico Ciufoli sull'ispezione a Foggia, 4 febbraio 1961.*

⁸⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁸⁰ *Ibid.*

⁸⁸¹ Cfr. Patruno, *op. cit.*, p. 217.

Gli eventi politici internazionali, nazionali e locali finirono per accentuare lo scontro.

L'inizio del processo di destalinizzazione avviato da Krushev con il XXII congresso del Pcus e la proposta togliattiana della via italiana al socialismo ebbero ripercussioni significative sul partito dauno. Dietro alla formale adesione all'indirizzo di democrazia progressiva del segretario nazionale si nascondevano, all'interno del partito, visioni molto diverse da quelle ufficiali del Pci.

È quanto testimonia il verbale di una riunione del comitato federale indetta per discutere gli esiti del XXII congresso del Pcus, verbale datato 3 dicembre '61. Alla riunione, presieduta da Luigi Conte, intervennero numerosi dirigenti che espressero dissenso con il nuovo indirizzo politico. Imperiale si dichiarò a favore degli esiti del XXII congresso ma non alla riapertura del processo a Stalin. Angelo Rossi affermò, invece, che quel congresso avrebbe dovuto essere considerato come un atto di lotta politica che si inseriva in una svolta decisiva del movimento operaio internazionale. Passando a esaminare ciò che era stato lo stalinismo egli affermò:

«L'aspetto più deteriore di esso sia stato la mortificazione del marxismo, la sua mistificazione, l'abdicazione della ragione. Deve essere compiuto un ritorno alle origini, alle fonti. Dobbiamo rifarci a Marx ed Engels per comprendere quali siano state le originarie concezioni della democrazia e della libertà»⁸⁸².

Dai numerosissimi interventi emersero divisioni reali e diversità di posizioni. Domenico De Simone colse chiaramente i diversi modi di concepire gli esiti del XXII congresso:

«Vi è uno strato che accetta le conclusioni e ritiene necessario andare a fondo per migliorare il partito, altri che accettano lo stesso le conclusioni ma sono in dubbio sulla bontà e sulla opportunità delle critiche espresse, altri ancora che respingono addirittura ogni critica rifiutano persino le discussioni sui motivi che sono alla base delle critiche stesse ribadendo prematuro ogni giudizio su Stalin»⁸⁸³.

Le diverse posizioni – oscillanti fra chiusura settaria e continua ricerca di alleanze sociali ampie – tuttavia, erano tenute a freno da una concezione quasi sacrale dell'unità del partito

⁸⁸² AS. FAG/P.C.I./a. 1961/mf 0482/pp. 2377-2406. *Riunione del Comitato Federale e della Commissione di Controllo del 30-27 Novembre e 3 Dicembre 1961.*

⁸⁸³ Ivi, p. 2404.

ma indubbiamente si ripercossero negativamente sull'attività politica concreta dei comunisti dauni.

Anche gli eventi nazionali e locali non giocarono a favore dell'unità del gruppo di Capitanata. Infatti, la delusione elettorale per le elezioni del consiglio provinciale del '62 e la diversità notevole di vedute rispetto al modo in cui il partito avrebbe dovuto misurarsi con la nuova formula di governo del centro-sinistra, finirono per aggravare le divisioni interne al gruppo dirigente provinciale. La riunione del comitato federale del 2 luglio '62, indetta per la nomina del segretario provinciale, vide contrapporsi due sponde: da un lato chi come Laurelli proponeva la nomina di Michele Pistillo, dall'altro chi come Angelo Rossi riteneva tale indicazione come un elemento di sostanziale continuità con

«un gruppo dirigente quale Martella, Conte, Magno e altri che seppure hanno avuto notevoli meriti nella direzione e nella costituzione del Partito dal 1950 ad oggi, ha la responsabilità maggiore della situazione (...) Vi è disorientamento nel partito (...) non abbiamo svolto una politica a largo raggio, ma siamo rimasti abbarbicati ai braccianti. Le conseguenze le abbiamo viste alle elezioni del 10.06.1962»⁸⁸⁴.

Patruno, a ragione, parla di quella riunione come di una vera e propria battaglia politica, conclusasi con la nomina, non all'unanimità, di Pistillo come nuovo segretario provinciale. La maggiore preoccupazione della nuova segreteria fu quella di "normalizzare" la situazione all'interno del gruppo dirigente, o attraverso il semplice allontanamento dei dissidenti, come Giacinto di Leo e Laura Di Bello, che di lì a poco non comparirà più fra i componenti del comitato federale, o attraverso spostamenti di incarichi come nel caso di Rossi che fu sostituito nella carica di segretario della Fgci da Roberto Consiglio⁸⁸⁵. Una nota dell'ottobre '62, riservata alla direzione, non firmata ma attribuibile alla segreteria, esplicita la situazione interna al comitato federale:

«Il nucleo del Partito in sede di Comitato Federale non era unito. I compagni Vania, Rossi e Colangelo (...) facevano fronda alla direzione provinciale. Vania responsabile della stampa e propaganda, pensava di poter diventare segretario della Federazione (...) Rossi, attuale segretario della FCGI, può e deve essere amalgamato con l'attuale gruppo dirigente»⁸⁸⁶.

⁸⁸⁴ AS. FAG/P.C.I./a. 1962/mf 501/pp. 0606-0620. *Verbale della riunione del Comitato Federale di Capitanata del 2.7.1962.*

⁸⁸⁵ Cfr. Patruno, *op. cit.*, p. 222.

⁸⁸⁶ Citazione presente in Ivi. p. 223.

Gli echi di tale fase di scontri interni e di conseguenza di appiattimento dell'iniziativa politica si avvertirono chiaramente in occasione del XII congresso provinciale, svoltosi a Foggia dal 18 al 20 novembre del '62. Un'assise che in una nota non firmata ma attribuibile all'inviato della direzione, veniva definita mediocre: «Relazione e discussione a basso livello, obiettivi lotta su piattaforma arretrata. Lista bloccata, voto segreto, esito normale ma spaccatura latente»⁸⁸⁷.

Tuttavia, il partito in quell'occasione si dimostrò pienamente consapevole delle proprie debolezze, dei propri ritardi, delle proprie lacune. Tale consapevolezza emerge sin dalle prime righe del verbale. Pur essendo il secondo partito dopo la Dc, quello più numeroso (25.000 iscritti) e più presente in provincia, rispetto al periodo dell'XI congresso aveva perso 5.000 iscritti e 3.000 alla Fgci e anche qualche importante amministrazione comunale fra cui San Severo. Esisteva uno squilibrio notevole fra la forza numerica e la capacità di incidere su tutti gli aspetti della vita politica ed economica. Uno squilibrio che si manifestava con maggiore evidenza a fronte delle modificazioni profonde della composizione sociale della popolazione che si erano verificate negli ultimi dieci anni. La legge stralcio, lo sviluppo economico nelle campagne e nelle città avevano mutato radicalmente tale composizione. Sicché comuni fortemente bracciantili si erano trasformati in grandi centri contadini e un notevole peso aveva assunto il ceto medio. Rispetto a tali mutamenti il partito si auto-dichiarava fortemente in ritardo a causa «di seri difetti di orientamento che investono problemi ideologici e politici, il metodo di lavoro e di direzione a tutti i livelli, a partire dalla segreteria provinciale»⁸⁸⁸.

Le discussioni sugli sviluppi della situazione politica ed economica dell'Italia, della provincia e del Mezzogiorno avevano parzialmente fatto fare dei passi in avanti verso la comprensione della via democratica italiana al socialismo:

«Ma sono dei passi molto limitati perché ogni discussione si è conclusa sempre con la adozione e la programmazione di iniziative volte a realizzare la nostra politica. Vi è dunque una vasta superficie del Partito che accetta passivamente la linea politica, che non la comprende, che non la conosce. Lo stesso centro federale, soprattutto negli ultimi anni, non è stato in grado di programmare e proiettare su tutte le organizzazioni di base iniziative politiche di fondo (...) La federazione di Foggia non ha elaborato un piano generale di attività politica che ponesse come punti fondamentali le riforme di struttura, economiche e politiche e i

⁸⁸⁷ AS. FAG/P.C.I./a. 1962/mf 501, pp. 0646-0655. *Nota allegata alla Risoluzione finale del XII Congresso Provinciale, datata 14 gennaio 1963.*

⁸⁸⁸ Ivi, pp. 0602-0645. *Verbale del XII Congresso Provinciale della Federazione di Capitanata.*

compiti de Partito e la funzione delle organizzazioni di massa nella lotta per la trasformazione democratica e socialista dell'Italia»⁸⁸⁹.

Giocarono un ruolo decisivo, a favore del superamento di questa fase negativa, le vicende verificatesi all'interno del consiglio provinciale. Nel giugno del '63 i partiti di centro-sinistra aprirono una crisi amministrativa. Il gruppo dirigente provinciale del Pci diede prova in quell'occasione di una rapida maturazione teorica, di capacità di manovra politica e di superamento delle divisioni interne. In questa fase esso si schierò compatto a fianco dei consiglieri socialisti e dei secessionisti del Psiup. A seguito della prematura fine della presidenza del democristiano Dc Gabriele Consiglio, sorretta da una giunta minoritaria Dc-Psdi, il gruppo dirigente comunista riuscì a superare definitivamente le divisioni interne lanciando l'idea nuova di una giunta minoritaria di sinistra concepita solo come punto di partenza per alleanze politiche sempre più ampie. A marzo del '64 il comunista Sabino Vania venne eletto presidente dell'amministrazione provinciale a guida di una giunta minoritaria Pci-Psiup, la cui visione prospettica di apertura era volta in primo luogo al Psi ma che non escludeva affatto la collaborazione di tutte le forze democratiche, antimonopoliste e antifasciste⁸⁹⁰.

In realtà, come già accennato, un duro colpo rappresentò per il partito dauno l'unificazione socialista. A essa furono dedicati i lavori del XIII congresso provinciale del gennaio '66. Il segretario provinciale Pistillo, pur richiamando il partito a una polemica fraterna con i socialisti, affermò nella sua relazione che l'unificazione così come era stata proposta non avrebbe risolto la questione dei rapporti tra le sinistre socialiste italiane e arrivò a sostenere che ad essa bisognasse contrapporre l'unità di tutte le forze del lavoro autenticamente socialiste⁸⁹¹.

Il successivo triennio, come si vedrà più avanti, avrebbe visto il Pci di Capitanata strenuamente impegnato nel sostenere le diverse forme di contestazione che attraversarono la vita della nazione e della provincia: da quelle studentesche, a quelle operaie e contadine.

⁸⁸⁹ *Ibid.*

⁸⁹⁰ Cfr. Patruno, *op. cit.*, pp. 230-231.

⁸⁹¹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. PCI, Fg (1944-1966). B/F 7. *Riservata del prefetto al ministero dell'Interno con oggetto "Foggia - XIII Congresso provinciale del P.C.I.", 19 gennaio '66.*

3.3 Le elezioni politiche del 1963

Come ha sostenuto Michele Galante la verifica nazionale della nuova proposta politica si ebbe con le elezioni politiche del 28 aprile 1963⁸⁹². A livello nazionale i risultati di quell'appuntamento elettorale furono piuttosto deludenti per Dc e Psi, fautori del nuovo esperimento politico. Fu soprattutto la Democrazia cristiana a subire un brusco ridimensionamento, scendendo dal 42,4% del '58 al 38,3%⁸⁹³. I risultati registratisi in Capitanata non si discostarono molto da quelli nazionali mentre nel capoluogo si registrò il dato politicamente più interessante. A Foggia – che fece registrare una percentuale di votanti del 92,70% – la Dc, in controtendenza rispetto a quanto avvenuto su scala nazionale, regionale e provinciale, confermò in maniera ancora più evidente il proprio radicamento aumentando, rispetto alle politiche del '58, la percentuale di consensi che passò dal 37,36 % al 39,06%⁸⁹⁴. La rappresentanza parlamentare dello scudo crociato fu interamente riconfermata con la rielezione di Russo, De Leonardis, De Meo e Moro capolista. Al Senato si ebbe, invece, la fuoriuscita di De Giovine che lasciò il posto alla senatrice Grazia Giuntoli. L'affermazione della Dc nel capoluogo dauno riveste un particolare significato, come ha messo in evidenza Galante:

«Il dato numerico segnalava un fatto qualitativo della capacità di rappresentanza della Dc foggiana che (...) attraverso un uso ora virtuoso, ora distorto delle leve pubbliche si presentava come la guida della modernità e la forza di riferimento dei nuovi ceti urbani del mondo delle professioni. La Dc di Capitanata col doppio successo conseguito nel capoluogo prima alle amministrative, poi alle politiche divenne in modo compiuto forza di governo ed elemento di stabilizzazione del sistema politico locale dopo la fase di precarietà susseguitasi dall'esaurimento effettivo del centrismo provocato dalla bocciatura della legge truffa»⁸⁹⁵.

I socialisti, invece, subirono nel capoluogo un brusco arretramento passando dal 16,19% al 12,59%, non riuscendo a eleggere, per la prima volta dal '46, nessun deputato locale⁸⁹⁶. Persero la rappresentanza a Montecitorio di Anna Matera, la cui sconfitta veniva attribuita dal

⁸⁹² Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 107.

⁸⁹³ Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁸⁹⁴ *Ibid.*

⁸⁹⁵ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, p. 109.

⁸⁹⁶ Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

prefetto «all'azione svolta da elementi autonomisti del Partito che avrebbe fatto confluire le preferenze in favore di candidati baresi»⁸⁹⁷.

Pesò sulla sconfitta del Psi, che pur si attestò come terzo partito, l'incrinatura venutasi a creare con lo scudo crociato – partito alleato al Comune e alla Provincia – verificatasi nei primi mesi del '63. Le divergenze ebbero come causa scatenante la nomina alla segreteria generale del Consorzio di bonifica del segretario provinciale Dc, Wladirimo Curatolo. Ne derivò un'aspra polemica condotta da socialisti e comunisti i quali interpretarono il fatto come un abuso di potere e come una compravendita di cariche, poiché il dirigente, preside di un istituto magistrato di Lucera, non avrebbe posseduto le necessarie competenze. I principali organi di stampa pugliesi diedero voce alla campagna denigratoria portata avanti dai partiti di sinistra avallandone le tesi e sostenendo che la nomina del segretario facesse parte «di una politica di accaparramento di “poltrone” e di denaro pubblico che la DC perseguiva da anni, mentre la direzione di certi enti avrebbe dovuto essere affidata ad elementi eletti democraticamente; nel caso specifico dal mondo contadino, e non già di nomina dall'alto»⁸⁹⁸. I parlamentari comunisti Conte, Kuntze, Magno e la socialista Matera portarono la questione all'attenzione del ministro dell'Agricoltura, denunciando il fatto come «il tentativo di impadronirsi senza possibilità di controlli del maneggio di miliardi di pubblico denaro»⁸⁹⁹. Anna Matera denunciò agli organi ministeriali la nomina come clamoroso esempio di costume politico deterioro, come un fatto che

«prescindendo da ogni pur necessaria considerazione di competenza, e creando nell'opinione pubblica sempre più il convincimento, estremamente pericoloso, per la saldezza delle istituzioni democratiche, che l'attribuzione di qualsiasi carica di responsabilità sia una questione che la democrazia cristiana risolve in famiglia, allo scopo di soddisfare esigenze politiche interne, incurante, delle esigenze di funzionalità e di democrazia degli organismi da amministrare»⁹⁰⁰.

I dirigenti Dc, dal canto loro, denunciarono alla pubblica opinione la campagna diffamatoria condotta dal partito socialista ai danni del prof. Curatolo, ribadendo che il dirigente sarebbe stato nominato segretario del Consorzio tramite un regolare atto degli organi consortili, e

⁸⁹⁷ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1961-1963. B/F 307.

⁸⁹⁸ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg (1944-1966). B/F 52. Copia dell'articolo *Conquistato anche il Consorzio di Bonifica*, apparso su «L'Unità», del 16 gennaio 1963.

⁸⁹⁹ Ivi. *Copia dell'interrogazione presentata dai parlamentari Conte, Kuntze e Magno al ministro dell'Agricoltura*.

⁹⁰⁰ Ivi. *Copia dell'interrogazione presentata dalla parlamentare De Lauro Matera al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Agricoltura*.

respinsero le scandalistiche illazioni dei giornali «dirette a spostare un fatto puramente amministrativo ed interno di un'associazione economica sul piano politico, falsando i termini della questione, al fine di attaccare la D. C. per deteriori scopi elettoralistici»⁹⁰¹.

La diatriba fece traballare le alleanze tra i due partiti in numerose amministrazioni comunali. Ovunque si respirava aria di crisi, e anche a Foggia l'alleanza di centro-sinistra rischiò di interrompersi⁹⁰².

La vittoria della Dc alle politiche del '63, nonostante gli scandali che l'avevano coinvolta, confermò la sua capacità di rappresentanza dei nuovi ceti urbani.

Un altro elemento di novità di questa tornata elettorale riguardò il Pci. A Foggia, a differenza di quanto verificatosi a livello provinciale, dove il partito registrò il massimo storico con il 35% dei consensi, i comunisti subirono una battuta di arresto, passando dal 22,28% al 21,42%⁹⁰³. Inoltre, per la prima volta, la somma dei consensi dei due partiti di sinistra risultò inferiore a quelli ottenuti dalla Dc. Furono riconfermati in Parlamento Magno, Pasqualicchio ed eletta Baldina Di Vittorio Berti, figlia di Giuseppe Di Vittorio. Al Senato restarono Conte e Kuntze.

Un altro dato interessante fu la buona affermazione dei partiti di destra. I missini passarono dal 7,55% del '58 al 9,48% riuscendo a riconfermare in Parlamento il deputato Ernesto De Marzio, i monarchici del Pdium passarono dall'1,68% al 5,70%⁹⁰⁴. I risultati che le destre ottennero a Foggia, decisamente superiori da quelli su scala provinciale, possono essere considerati come una conferma delle tendenze conservatrici di determinati strati della società foggiana.

⁹⁰¹ Ivi. *Copia dell'ordine del giorno approvato il 20 gennaio 1963 dall'assemblea dei dirigenti della D.C. di Foggia.*

⁹⁰² Ivi. *Copia dell'articolo Convegno di dirigenti provinciali D.C.*, apparso su «La Gazzetta del Mezzogiorno» (non datato).

⁹⁰³ Cfr. Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

⁹⁰⁴ *Ibid.*

3.4 Le amministrative del 1966

La temperie politica che precedette le elezioni amministrative del 1966 fu caratterizzata da importanti dinamiche. I risultati delle politiche del '63 avevano messo in discussione l'esperimento politico di centro-sinistra senza tuttavia interrompere il dialogo fra Moro e Nenni. Crescevano però le resistenze interne ai due partiti. All'interno della Dc si manifestò l'aperta ostilità delle correnti più conservatrici come "Centrismo popolare", ma fu nel Psi che si consumarono le divisioni più significative. Infatti, nel gennaio del '64 le correnti di sinistra uscirono dal gruppo socialista per dar vita al Partito socialista italiano di unità proletaria (Psiup). A esso aderirono personalità importanti del socialismo come Basso, Vecchietti e Foa. Anche la nuova dirigenza comunista capeggiata da Luigi Longo, succeduto a Togliatti, deceduto nell'agosto '64, assunse una posizione di netta opposizione. Osteggiato dalla destra democristiana, dalla sinistra socialista e dai comunisti, il terzo Governo Moro nacque su basi traballanti. Le elezioni amministrative del '66 assumevano, pertanto, particolare rilevanza poiché rappresentavano una sorta di verifica della nuova formula di governo lanciata a livello nazionale⁹⁰⁵.

Anche i partiti foggiani risentirono di tale clima. I comunisti, guidati dal segretario provinciale Michele Pistillo, in campagna elettorale criticarono aspramente la formazione del terzo Governo Moro, definendolo «il più arretrato dei precedenti Governi di centro sinistra»⁹⁰⁶ per la presenza degli esponenti della corrente "Centrismo popolare", che avrebbe determinato un ulteriore spostamento a destra della politica italiana. Sostenevano, inoltre, la necessità di superare la preclusione nei confronti del Pci, auspicando una nuova maggioranza governativa che comprendesse «tutte le forze popolari e progressiste»⁹⁰⁷. La loro attività propagandistica fu caratterizzata da feroci attacchi contro i partiti della coalizione di centro-sinistra e in particolare contro la Dc. Tuttavia, neanche il Psi fu risparmiato dall'accusa di aver condotto il partito su posizioni di destra, di averlo "socialdemocratizzato"⁹⁰⁸.

Il Psiup, guidato localmente dal ferroviere Elio Daniele, nelle varie riunioni e comizi pre-elettorali, pur sostenendo la necessità di una nuova politica di riforme irrealizzabile senza

⁹⁰⁵ Cfr. Salvadori L. M., 1999. *La Sinistra nella storia italiana*. Roma-Bari: Laterza.

⁹⁰⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1964-1966. B/F 371. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1965-marzo 1966*.

⁹⁰⁷ *Ibid.*

⁹⁰⁸ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, aprile-giugno 1966.*

l'unità di tutte le forze del lavoro, ribadì le accuse di involuzione ai dirigenti Psi «per continui condizionamenti nei confronti della Dc»⁹⁰⁹.

Anche la propaganda delle destre, Msi e Pdium, fu incentrata sul discredito del partito di governo. Oltre ad accusare la Dc di aver ulteriormente ceduto alle richieste degli altri partiti della coalizione di centro-sinistra, contestavano l'ordinamento regionale così come presentato dal presidente del Consiglio in Parlamento, considerato un onere economico tale da aggravare notevolmente la situazione del Paese⁹¹⁰.

La Dc, dal canto suo, nell'XI congresso provinciale, svoltosi nel febbraio del '66 alla presenza di tutti i parlamentari locali, anche sulla base della feconda intesa con il Psi al Comune di Foggia, rinnovò la sua piena adesione alla politica di centro-sinistra, ritenuta la più valida per la risoluzione dei problemi nazionali. Durante l'assise, inoltre, si ribadì la necessità di mantenere, nonostante le divergenze fra correnti, lo spirito unitario necessario per costituire una stabile e compatta piattaforma per l'affermazione della Dc nell'imminente competizione elettorale⁹¹¹. In realtà, come si vedrà più avanti, all'indomani delle elezioni si manifestò in maniera molto visibile l'antagonismo fra le correnti presenti nel comitato provinciale.

L'atmosfera che precedette l'appuntamento con le urne del 12 e 13 giugno fu, pertanto, contraddistinta da polemiche e contraddizioni nella stessa maggioranza che si accingeva alla battaglia, in un clima irto di perplessità e di critiche⁹¹². Nove le liste che si contesero la guida del Comune di Foggia: Dc, Pci, Psi, Msi, Pri, Psiup, Pdium, Psdi, Pli. Alle urne si recò l'87,7% degli elettori foggiani, che diedero un chiaro segnale di consenso al centro-sinistra e alla sua proposta politica. Esso consolidò la sua posizione al Comune di Foggia, passando dai 29 seggi del '62 a 33. Lo scudo crociato vinse le amministrative con 57.905 voti su un corpo elettorale di 72.727 elettori, conquistando ventidue seggi. Il candidato più suffragato non fu il capolista, nonché sindaco uscente Forcella, bensì l'ex assessore trentaseienne Vittorio Salvatori. Il Psi si posizionò secondo con 19.343 voti e sei seggi. Tuttavia, i risultati ottenuti dal Psdi

⁹⁰⁹ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1964-1966. B/F 371. *Relazione prefettizia sulla situazione politica ed economica della provincia, dicembre 1965-marzo 1966.*

⁹¹⁰ *Ibid.*

⁹¹¹ Il XI congresso provinciale della Dc si svolse nei giorni 5 e 6 febbraio nei locali dell'Opera "S. Michele" di Foggia, sotto la presidenza dell'on. Antoniozzi, segretario di Stato all'Agricoltura e Foreste. Vi parteciparono 164 delegati in rappresentanza dei 23.500 iscritti alle diverse sezioni della provincia, nonché tutti i parlamentari dauni e l'avv. Rotolo, segretario regionale del partito. Il prof. Wladimir Curatolo fu, in quell'occasione, riconfermato segretario provinciale. Cfr. ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Perm. Partiti Politici 1944-1966. DC, Fg (1944-1966). B/F 52. *Relazione prefettizia destinata al ministero dell'Interno sul XI Congresso provinciale della Democrazia Cristiana, datata 12 febbraio '66.*

⁹¹² Cfr. *Maturità politica degli elettori*, in «Il Corriere di Foggia», a. XII, n. 24, p. 1.

costituirono la novità di maggior rilievo. Esso si classificò quarto con 8.903 voti, passando quindi da due a cinque seggi in consiglio comunale ed equiparando, in tal modo, la sua rappresentanza a quella dei socialisti. Anche il Pri con 1.929 voti ottenne un seggio. Tutti i partiti democratici ottennero incoraggianti successi, cedimenti e flessioni si manifestarono nell'elettorato di estrema destra ed estrema sinistra. In particolare, il Pci, che con 16.402 voti si attestò terzo partito più votato, rimase al passo e non solo fu sorpassato dai socialisti ma non poté aumentare la sua rappresentanza al Comune, conservò infatti i suoi nove seggi. I partiti di estrema destra, Msi e Pdi fecero registrare un brusco calo perdendo sei seggi nell'organo consiliare⁹¹³. Si diede vita a una giunta di centro-sinistra organico (Dc, Psi, Psdi, Pri), guidata da Vittorio Salvatori. Tuttavia, la sua elezione non avvenne senza incontrare opposizioni. Dai ricordi dell'avvocato, all'indomani delle elezioni, in un clima di aspre polemiche fra le correnti, i morotei si battevano per la rielezione di Forcella mentre il *dominus* Russo tentava di imporre alla guida del Comune l'emergente avvocato Pasquale Ciuffreda. Il giovane avvocato basista Salvatori, già assessore ai lavori pubblici nell'amministrazione Forcella e futuro deputato, dopo quattro mesi di tentennamenti, esitazioni e rinvii, fu designato primo cittadino nell'ottobre del '66⁹¹⁴. Sindaco più giovane che la città avesse mai avuto, guidò il Comune per il successivo quinquennio. Intervistato nell'aprile del 2021 ha personalmente ricostruito quel momento:

«Nel 1966 furono convocate le elezioni amministrative. Da Roma Moro proponeva come candidato sindaco l'avvocato Forcella (...). Io fui candidato consigliere comunale e inopinatamente risultai essere il primo degli eletti, mentre l'avvocato Forcella si posizionò al secondo posto. Fu in quel momento che, in maniera molto visibile, si manifestò l'esistenza di correnti nel comitato provinciale. L'on. Russo pose il veto alla candidatura di Forcella a sindaco, e convinse il partito. Io, che ero stato assessore ai lavori pubblici nella sua sindacatura mi ero invece espresso in suo favore. Al momento della scelta anche i morotei, che all'epoca registravano fra le loro fila De Leonardis e De Meo, si pronunciarono per Forcella, ma Russo tenne ferma la sua posizione negativa.

Ricevetti allora per ben tre volte la visita di Giuseppe Zingrillo, di Ennio Marino e di Carmine Tavano. Mi chiedevano di fare il sindaco, ma io rifiutai, intendendo continuare a sostenere Forcella. La terza volta mi confessarono che era Russo in persona a chiedermi di accettare e

⁹¹³ Sui risultati elettorali cfr. Muscio, *op. cit.*

⁹¹⁴ Cfr. Salvatori e la sua giunta (composta dai democristiani Acquaviva, Ciuffreda, D'Onofrio, Graziani, Procino e Tarquinio; dagli socialisti Fariello, Imbimbo e Robusto; dai socialdemocratici Pesante e Valentino; dal repubblicano Dello Mastro) furono eletti nella seduta dell'8 ottobre 1966. Cfr. *Maggioranza assoluta per Salvatori, nuovo sindaco «di tutti i cittadini»*, in «Il Corriere di Foggia», a. XII, n. 35, p. 4; *Vittorio Salvatori primo cittadino di Foggia*, in «Il Foglietto», a. LIV, n. 32, p. 1.

che in caso contrario avrebbe imposto un nome gradito alla maggioranza dorotea, quello dell'avvocato Pasquale Ciuffreda.

Fui costretto ad accettare. Potevo accettare Forcella ma non altri. Il partito unanime mi sosteneva, similmente il gruppo consiliare, i voti popolari erano a mio favore. Questo fu il motivo per cui accettai: non potevo consentire che il partito optasse per un'altra nomina senza tenere conto del voto popolare (...) Così, a trentasei anni fui eletto, da una maggioranza di consiglieri, sindaco della città di Foggia, che io ho onorato e che mi ha onorato»⁹¹⁵.

⁹¹⁵ Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco Dc e deputato Psdi, Foggia 30/04/2021.

3.5 L'amministrazione Salvatori

L'avvocato e docente Vittorio Salvatori (Foggia 14 ottobre 1929 - in vita) condivise con i più importanti dirigenti democristiani di Capitanata, e non solo, il tipo di formazione politica.

Essa avvenne all'interno della parrocchia, all'epoca un riferimento importante per la presenza di sacerdoti che si interessavano alla politica. Figura imprescindibile per Salvatori fu il parroco della parrocchia di Santo Stefano, don Luigi Cavotta, nipote di mons. Cavotta (era stato presidente del circolo giovanile "A. Manzoni"). Tappa fondamentale fu l'ingresso nell'Azione cattolica e successivamente l'adesione alla Fuci. Fu proprio all'interno della Fuci che Salvatori ebbe modo di approfondire la conoscenza di una figura fondamentale per tanti democristiani, don Renato Luisi, che all'epoca ricopriva il ruolo sia di presidente dell'associazione fucina che dei Laureati cattolici.

Si interessò alla politica sin da giovanissimo e grazie alla conoscenza e all'interessamento di Antonio Ricciardi, dipendente comunale e segretario di una sezione della Dc, divenne segretario della sezione "Federici". Da eloquente oratore, a ogni appuntamento elettorale era chiamato a prestare la sua voce per la propaganda ufficiale del partito. Di lì, in brevissimo tempo, acquisì ampia popolarità, divenne un punto di riferimento per tanti, sia a livello comunale che provinciale arrivando fino a essere scelto come segretario di tutto il partito di Foggia⁹¹⁶. Esponente della corrente della sinistra democristiana di "Base", fu assessore ai servizi demografici nella giunta guidata da Vittorio De Miro d'Ajeta e assessore ai lavori pubblici nell'amministrazione Forcella.

L'azione che il giovane sindaco intese promuovere al Comune di Foggia non poteva distaccarsi dalle premesse che si evidenziarono nel passato quadriennio, soprattutto in considerazione del fatto che egli proprio nella passata gestione amministrativa fu responsabilmente impegnato nei lavori della giunta, per cui era pienamente consapevole dei problemi e delle necessità della vita cittadina. Improntò la sua attività amministrativa, a suo dire, nella continuazione del lavoro brillantemente intrapreso dal suo predecessore. E così uno dei suoi primi atti fu la progettazione e la realizzazione della rete metanifera e della rete di acque reflue e fognante. Il piano di sviluppo ideato dalla giunta e approvato nel gennaio del '67, nonostante le resistenze dell'opposizione comunista, si dimostrava particolarmente

⁹¹⁶ *Ibid.*

ambizioso, fra le priorità d'intervento esplicitate: l'adattamento dell'aeroporto "G. Lisa" a scalo civile; la costruzione da parte dell'Eni di una industria di base in Capitanata; l'istituzione a Foggia di corsi di livello universitario⁹¹⁷.

La sua amministrazione, inoltre, viene comunemente ricordata come quella durante la quale Foggia conobbe la modernizzazione e lo sviluppo urbanistico. Punto chiave dell'intera esperienza amministrativa fu, infatti, l'adeguamento della normativa urbanistica alla Legge Ponte del '67 che introduceva gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria e che consentì di procedere allo sviluppo edilizio della città. Non fu semplice convincere gli imprenditori, ma Salvatori poté contare sulle competenze dell'ingegnere e consigliere comunale Padalino, il quale studiò a fondo il problema e avendo conoscenze nell'ambito della Confindustria locale si mise a disposizione per far comprendere l'importanza degli oneri di urbanizzazione che servivano per i lavori pubblici con riferimento alle zone nelle quali sorgevano i nuovi palazzi. Si riuscì a convincere i costruttori a pagare gli oneri e vennero realizzate strade, giardini, viali, marciapiedi, zone verdi⁹¹⁸. La costruzione di nuove abitazioni fu uno dei grandi obiettivi di Salvatori che, come i suoi predecessori, si trovò a dover far fronte al problema della casa. In questi anni la richiesta di case aumentò vertiginosamente per il fenomeno migratorio dai comuni del Gargano e del Subappennino verso il capoluogo. Già Forcella aveva messo seriamente mano a questo grande problema con la costruzione del quartiere residenziale Cep. Salvatori continuò sulla medesima linea chiudendo le grotte, quelle di corso Giannone e del centro storico.⁹¹⁹

Il sindaco da ex docente di diritto ebbe molto a cuore la valorizzazione della cultura e in particolar modo delle tradizioni foggiane. Uno dei suoi primi atti da sindaco fu, infatti – come espresso nel piano di sviluppo – quello di riaprire le trattative per l'istituzione dell'università a Foggia, un ateneo che fosse totalmente slegato da quello barese «e con adeguata visione delle necessità daune»⁹²⁰. Egli, inoltre, contribuì per l'istituzione di una Soprintendenza Archeologica, per il riconoscimento del teatro "U. Giordano" come teatro di tradizione. Lavorò proficuamente per la statizzazione del conservatorio di musica e dell'istituto d'arte⁹²¹. Sottoscrisse, il 28 gennaio del '71, il gemellaggio di Foggia con la città di Göppingen, avendo

⁹¹⁷ Cfr. *Approvato il programma di centro-sinistra*, in «Il Corriere di Foggia», a. XIII, n. 3, p. 4.

⁹¹⁸ Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco Dc e deputato Psdi, Foggia 30/04/2021.

⁹¹⁹ *Ibid.*

⁹²⁰ Cfr. *L'Università è una cosa seria*, in «Il Foglietto», a. LIV, n. 33, p. 1

⁹²¹ Cfr. De Leonardis, *op. cit.* pp.166-167.

inteso l'importanza della comunanza con Federico II e perché convinto che attraverso il gemellaggio si potessero tessere nuovi legami con la Germania democratica⁹²².

Per il centenario della nascita di Umberto Giordano, nel '67, organizzò una serie di concerti e convegni a cui prese parte anche l'allora presidente del Consiglio, Aldo Moro.

Una stele al campo di aviazione e una lapide nella Cattedrale ricordano ancora oggi la visita a Foggia nel '69 degli aviatori americani che durante la guerra del '15-'18 avevano preso il brevetto di pilotaggio all'aeroporto militare "Gino Lisa" con l'istruttore Fiorello La Guardia, l'americano d'origini foggiane che sarebbe poi diventato sindaco di New York. Salvatori accompagnò quegli stessi ex piloti americani al ricevimento ottenuto con il presidente della Repubblica l'8 maggio del '69.

«Salvatori», ha sostenuto l'ex consigliere comunale Dc, Aurelio Andretta

«ha curato molto la foggianità. Tutto ciò che riguardava Foggia, la sua storia e le sue tradizioni, ne ha sposato la causa. Questo ha colpito molto la gente (...) era amatissimo, tutti votavano per lui. Il suo successo era anche legato all'immagine era giovane, suadente, accomodante, sorridente, realizzatore»⁹²³.

Come presidente del consorzio per l'aeroporto "Gino Lisa" impedì che lo scalo restasse chiuso, dopo il disimpegno dall'attività di gestione della Camera di commercio, riattivando i servizi antincendio e permettendo la ripresa dei voli.

Grazie ai finanziamenti della Cassa prese avvio, per sua iniziativa, il progetto della superstrada Foggia-Candela e del secondo casello autostradale.

Lavorò, inoltre, perché fossero ultimati i lavori della nuova sede degli Ospedali Riuniti, inaugurata nel '69 ed entrata ufficialmente in funzione nel '72.

Foggia apprezzò decisamente l'operosità del suo sindaco, tanto che alle amministrative del '71 fu riconfermato più suffragato con 12.130 voti di preferenza. Resse per un anno una nuova coalizione di centro-sinistra formata da Dc, Psi, Psdi e Pri, per poi dimettersi ed essere sostituito dal geometra Dc, Pellegrino Graziani.

La fama di Salvatori era giunta sino a Roma. Fu proprio il massimo esponente della corrente basista, De Mita a insistere perché il giovane avvocato, all'apice della sua popolarità, rinunciasse alla sindacatura per presentarsi parlamentare alle elezioni politiche del '72:

⁹²² Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco Dc e deputato Psdi, Foggia 30/04/2021.

⁹²³ Colloquio con Aurelio Andretta, ex consigliere comunale Dc, Foggia 27/04/2021.

«Fu lui che mi chiamò per dirmi di dimettermi da sindaco per essere eletto deputato. Alle mie rimostranze circa il suffragio, lui rispose che avevano bisogno dei giovani. Ero uno di quelli che avrebbe dovuto rinnovare il Parlamento. Ero il soggetto che doveva aggiungersi ai quattro parlamentari (De Meo, De Leonardis, Russo e Cavaliere). Gli chiesi da chi fossi assicurato, mi rispose di avere una lettera del prefetto»⁹²⁴.

Il 3 marzo '72 Vittorio Salvatori si dimetteva da sindaco di Foggia per candidarsi alle elezioni politiche ed essere eletto parlamentare italiano.

⁹²⁴ Colloquio con Vittorio Salvatori, ex sindaco Dc e deputato Psdi, Foggia 30/04/2021.

3.6 Le elezioni politiche del 1968

Le elezioni politiche del maggio 1968 rivestono particolare significato nella storia politica dell'Italia repubblicana. Esse si svolsero nel clima di quel sommovimento politico-culturale giovanile che stava sconvolgendo tutto il mondo e alla vigilia di un nuovo ciclo di mobilitazioni operaie e popolari. Per l'Italia ebbero poi un carattere particolare: si era nel pieno dell'alleanza tra la Dc e i partiti di sinistra, escluso il Pci. La IV legislatura aveva visto l'alternarsi di tre governi presieduti da Aldo Moro e sostenuti dal quadripartito Dc, Psi, Psdi, Pri. L'alleanza, che era nata da spinte riformiste con l'intenzione di sfruttare il *boom* economico ormai esauritosi per realizzare un *welfare* efficiente in favore dei ceti sociali più bassi, mancò il suo obiettivo e si ridusse in una coalizione incapace di portare al Paese quel cambiamento tanto sperato.

I socialisti e i socialdemocratici si presentarono a queste elezioni unificati ma insieme raccolsero meno voti di quanto non avrebbero fatto se si fossero presentati separatamente. Un fatto che ebbe una forte ripercussione sui governi del centro-sinistra che da allora non si riformarono mai più. A livello nazionale i risultati del voto resero ancora più incerte le aspettative di dar vita a una maggioranza solida. Il Psi, punito per gli esiti fallimentari dell'esperienza di governo, infatti perse un quarto dei suoi consensi elettorali mettendo così a repentaglio la sopravvivenza della coalizione⁹²⁵. Il risultato elettorale mise in luce la polarizzazione delle scelte degli elettori sui due poli: Dc e Pci mentre la coalizione di centro-sinistra toccò il 55,2% dei consensi rispetto al 59,6% del '63. Differente fu l'esito fra i diversi partiti di governo e di opposizione. Tra i primi spicca il risultato della Dc che si riprese parte delle perdite subite cinque anni prima arrivando al 39,1%. Il Psu subì uno scacco passando dal 19,9% al 14,5%, di cui si giovò il Psiup che toccò il 4,46%. Il Pci ottenne una significativa avanzata, passando dal 25,3% al 26,9%. Le elezioni misero in luce uno spostamento a sinistra dei cittadini italiani, infatti Pci e Psiup superarono il 31% rinvigorendo l'opposizione di sinistra. E ciò non stupisce: si era nel vivo dei movimenti di contestazione e i due partiti di sinistra ne avevano fatto un proprio baluardo. Per quanto riguarda la destra, vi fu invece un calo di consensi, sia per la componente liberale, che ottenne comunque buoni risultati, sia per quella missina. Con queste elezioni continuò il declino dei monarchici che per l'ultima volta

⁹²⁵ Cfr. Marck Smith D., 1998. *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*. Roma-Bari: Laterza, p. 604.

si presentarono alle elezioni politiche, mentre si arrestò la stagnazione dei repubblicani che tornarono a crescere.

A quelle elezioni vi era in ballo non solo il mantenimento o il rifiuto di una forma di governo ma anche prospettive di trasformazioni e mutamenti dello *status quo* della società italiana. La campagna elettorale nel foggiano, così come in tutto il Paese fu, pertanto, particolarmente vivace. Oggetto di discussione non solamente tematiche nazionali, prima fra tutte il mantenimento della formula di governo, ma anche internazionali. In particolare il Pci da uno si faceva portavoce delle istanze di cambiamento, di pace, di rivoluzione culturale delle masse giovanili, di quelle di giustizia sociale del mondo operaio e contadino.

Le carte prefettizie lo testimoniano. Nei mesi che precedettero le elezioni il partito svolse un'intensa attività politico-organizzativa, nel corso di comizi e riunioni indette dalla federazione si dibatteva sui più importanti temi di politica internazionale, nazionale e locale. Circa i problemi internazionali i comunisti da noi affermarono la loro solidarietà al popolo vietnamita e sollecitarono il Governo italiano a prendere iniziative politiche e diplomatiche per la cessazione dei bombardamenti americani. In politica interna si polemizzava contro la riforma previdenziale, sull'urgenza di una riforma agraria e del sistema pensionistico, sullo scarso interesse della maggioranza di centro-sinistra circa i problemi dell'università italiana. Per quanto riguardava i problemi di carattere locale, furono oggetto di particolare critica la mancata realizzazione nel triangolo Candela-Deliceto-Ascoli Satriano di uno stabilimento per lo sfruttamento *in loco* del metano estratto nella zona, e le deficienze nel settore dell'edilizia scolastica⁹²⁶.

Il Psiup incentrò la sua attività propagandistica più che su soluzioni e proposte, sulla polemica verso il Psu, in particolare verso i socialisti che accusavano di essersi sottomessi alla Dc, di aver favorito, con la loro partecipazione ai governi di centro-sinistra, il dominio democristiano nel Paese, di aver tradito la causa del socialismo ripudiandone i principi fondamentali⁹²⁷.

Anche il Psu si fece fautore di un'intensa attività a tutti i livelli che, tuttavia, come si vedrà dai risultati elettorali, non portò i frutti sperati. In comizi e riunioni si affrontarono i temi quali il rammarico per la mancata approvazione della riforma universitaria, la necessità di attuare

⁹²⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1967-marzo 1968.*

⁹²⁷ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, aprile-luglio 1968.*

la programmazione economica prevista dal Piano Pieraccini, nonché l'urgenza della riforma ospedaliera e dell'istituzione dell'Ente Regione⁹²⁸.

La propaganda democristiana veniva poi particolarmente lodata dal prefetto per i criteri di «chiarezza e coerenza»⁹²⁹ con la quale era stata condotta, per i numerosi comizi tenuti nel capoluogo e in altri centri della provincia dal presidente del Consiglio, Aldo Moro. Il prefetto Di Caprio riconosceva allo scudo crociato un ruolo di guida nella direzione politica e per quanto riguardava le iniziative volte ad accelerare il ritmo di crescita economico-sociale in diversi settori: industriale, agricolo e turistico⁹³⁰. Anche la stampa faceva eco alle parole del prefetto. Un articolo de *Il Corriere di Foggia*, apparso pochi giorni prima delle elezioni, lodava l'efficienza dell'esponente di punta della Dc foggiana, il parlamentare Vincenzo Russo, riconoscendo in lui l'uomo guida che la Capitanata attendeva da tempo:

«Dal 1963 a oggi tutta una serie di realizzazioni ha vivificato il quadro economico della Capitanata grazie alla fattiva opera e al costante interessamento del giovane e dinamico parlamentare (...) Le battaglie per la Frigodaunia, la Lanerossi, la Ajinomoto Insud, per il complesso turistico di Pugnochiuso, per il Petrolchimico e la fabbrica di resine a Biccari hanno visto sempre l'onorevole Russo in prima fila a svolgere il suo legittimo ruolo di protagonista e a mantenere puntualmente fede agli impegni assunti. E ora dopo aver assicurato alla Capitanata le premesse indispensabili per il suo riscatto civile e morale, Russo già guarda avanti e punta decisamente a nuovi traguardi e a nuove mete (...) Tutta la campagna elettorale del giovane parlamentare dauno si sta svolgendo intorno a questo tema fondamentale: operare per un futuro che è già iniziato. Russo vede nelle industrie elettroniche e aeronautiche la svolta decisiva capace di consolidare il processo di industrializzazione della nostra provincia. Ed egli indica, pertanto, in tali complessi dell'avvenire, i nuovi prestigiosi orizzonti per una Daunia moderna e al passo con i tempi»⁹³¹.

Come ha notato Galante, va tenuto presente che la Dc dauna al pari di quella pugliese, con l'insediamento al vertice degli enti locali del suo personale e con l'occupazione degli enti pubblici e privati di cui si avvaleva la Cassa, aveva stretto rapporti sempre più stretti con una vasta gamma di figure imprenditoriali. Questo ruolo, questa funzione di mediazione di rapporti tra articolazioni centrali e periferiche dello Stato, conferiva allo scudo crociato una nuova forma di legittimazione politico-elettorale e finiva per sottrarre legittimità e consensi ai partiti di destra. Insieme ai settori imprenditoriali e al vasto mondo del lavoro autonomo,

⁹²⁸ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1967-marzo 1968.*

⁹²⁹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, aprile- luglio 1968.*

⁹³⁰ *Ibid.*

⁹³¹ Cfr. *Una guida per la Capitanata*, in «Il Corriere di Foggia», a. XIV, n. 16, p. 1.

la Dc riuscì a garantirsi quote crescenti di adesioni elettorali attraverso la selezione e il reclutamento di buona parte della manodopera impiegata nelle imprese, soprattutto pubbliche «attraverso pratiche clientelari e favoritismi che finivano per generare nei confronti del partito di maggioranza relativa crescenti aspettative occupazionali dei tanti giovani alla ricerca di un posto di lavoro»⁹³².

Tali dinamiche manifestarono tutta la loro forza nel voto di maggio a cui presero parte il 93,16% degli elettori foggiani. Nella città lo scudo crociato superò per la prima volta la barriera del 40%, raggiungendo il 45,56% con una crescita di sei punti rispetto al '63 e collocandosi di oltre tre punti al di sopra della media provinciale. Nel quadro del consenso provinciale della Dc Foggia assumeva, così, la sua centralità destinata a durare per tutti gli anni successivi. Come su scala nazionale, anche nella città dauna il Pci si attestò secondo partito e accrebbe i suoi consensi rispetto al '63, passando dal 21,42% al 23,16%. Deludente il risultato del Psu il quale, pur attestatosi terzo partito con il 12,58%, fece registrare la percentuale più bassa della provincia. A seguire il Msi con 6,36%, il Pdi con il 3,91%, il Psiup con il 3,72%, il Pli con il 3,47%, il Pri con l'1,09%, il Pmn con lo 0,21%⁹³³.

L'incremento elettorale della Dc che si registrò nella circoscrizione Bari-Foggia determinò anche una crescita della rappresentanza parlamentare che passò da dieci a undici deputati. A trarne vantaggio fu il partito dauno che guadagnò un altro deputato, passando da tre a quattro: vennero riconfermati Russo, De Meo e De Leonardis ai quali si aggiunse l'ex monarchico Stefano Cavaliere. Al Senato fu eletto l'avvocato Mario Follieri mentre non vi trovò posto l'uscente Maria Grazia Giuntoli. Come già cinque anni prima i socialisti del Psu non riuscirono a portare in Parlamento alcun rappresentante dauno.

Il Pci, maggior partito di opposizione, rinnovò totalmente la propria presenza parlamentare. Fecero ingresso Michele Pistillo, ex segretario provinciale, Pasquale Specchio, ex sindaco di Cerignola e Raffaele Mascolo, primo cittadino di San Nicandro Garganico. Al Senato i comunisti confermarono la loro doppia rappresentanza nei collegi di Cerignola-Manfredonia e di Lucera rispettivamente con Michele Magno e Baldina Di Vittorio. In Capitanata la sconfitta più pesante fu quella delle destre: i monarchici dimezzarono i loro consensi, non conseguendo alcun seggio; i liberali persero un quarto del loro elettorato riuscendo, tuttavia,

⁹³² Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, pp. 122-123.

⁹³³ Archivio digitale del Ministero dell'Interno, *Eligendo*: <https://elezioni.interno.gov.it/>.

a far rieleggere Manlio Livio Cassandro alla Camera; il Msi scese dal 6,2% al 5,0% e riconfermò la sua unica rappresentanza nella persona di Ernesto De Marzio⁹³⁴.

Le elezioni consegnarono al centro-sinistra una maggioranza, tuttavia le agitazioni interne al Psi condizionarono l'alleanza con la Dc e la stabilità politica. Il deludente risultato del Psu ne decretò, come già accennato, l'immediata fine, con la ricostituzione del Psi e la nascita del Partito socialista unitario che riprese il nome di Psdi pochi anni dopo. Inoltre, l'ottimo risultato del Psiup intimorì il Psi che vide nel ritorno a sinistra la strategia migliore per far rientrare il voto massimalista. Dopo un'iniziale incertezza, che portò alla costituzione del breve Governo Leone, i socialisti decisero comunque di proseguire nell'esperienza di Governo guidato dal segretario democristiano Mariano Rumor. Le elezioni regionali del '70 furono negative sia per i democristiani che per i socialisti, scesi sotto il 10% dei voti, e determinarono la fine dei governi Rumor, decretando il ritorno a una stagnazione politica.

⁹³⁴ Cfr. Galante, 2009, *op. cit.*, pp. 123-125.

3.7 Forme di contestazione

Alla fine degli anni Sessanta Foggia era il capoluogo di una provincia meridionale, di un contesto periferico e marginale. Era mancante sia di sede universitaria che di un robusto tessuto industriale (e dunque una significativa presenza operaia), cuori pulsanti delle contestazioni che stavano attraversando il Paese. Una realtà provinciale che, tuttavia, non rimase estranea alle spinte e agli impulsi “rivoluzionari”, alla necessità di rottura dello *status quo* propria del movimento sessantottino. Tali impulsi si manifestarono in diverse realtà e contesti cittadini: si pensi alla contestazione culturale promossa dal *Teatro club*, ai fermenti verificatisi presso il liceo classico “V. Lanza”, alla lotta per lo sfruttamento *in loco* del metano, per citarne alcuni. A incanalare queste spinte, come ha messo in evidenza Picciaredda, furono i partiti, in particolare quelli di sinistra e i loro sindacati⁹³⁵.

Già in occasione delle elezioni politiche del maggio '68 la mobilitazione di Pci e Psiup era stata significativa. Il prefetto, come si è visto, nelle sue relazioni pone particolare attenzione all'operato e all'attività dei partiti rossi. il Partito comunista, secondo le note prefettizie, svolse in questi mesi «intensa attività politica organizzativa»⁹³⁶, incentrò la sua propaganda sui più rilevanti temi di politica internazionale e nazionale. Nei diversi comizi gli oratori del Pci sostenevano l'urgenza di moltiplicare gli sforzi per far cessare l'aggressione americana contro il Vietnam, «aggressione che rappresenta un pericolo permanente per la pace mondiale»⁹³⁷. Auspicavano, inoltre, iniziative del Governo italiano per la cessazione immediata e incondizionata dei bombardamenti contro la Repubblica democratica vietnamita e per la distensione internazionale⁹³⁸. Fra le iniziative intraprese dai comunisti spicca quella del 22 gennaio. A cura della federazione provinciale si procedette all'installazione di una tenda dinanzi la Villa Comunale del capoluogo per la raccolta di firme per la pace presso la quale circa 200 persone, in gran parte giovani, sottoscrissero una cartolina diretta al vicepresidente del Consiglio, Pietro Nenni⁹³⁹. Nei mesi successivi ai temi internazionali citati si

⁹³⁵ Cfr. Picciaredda S., 2020. *Una provincia meridionale negli anni dell'azione collettiva. Foggia e la Capitanata, 1967-70*, in Mantua Humanistic Studies, Vol. VIII. Mantova: Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice, pp. 139-172.

⁹³⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1966-marzo 1967*.

⁹³⁷ *Ibid.*

⁹³⁸ *Ibid.*

⁹³⁹ *Ibid.*

aggiunsero quelli legati al riaccendersi del conflitto israelo-palestinese⁹⁴⁰ e all'invasione sovietica della Cecoslovacchia⁹⁴¹.

L'impegno dei comunisti fu intenso anche rispetto alle problematiche locali:

«Verso la fine del mese di febbraio, la federazione provinciale del partito ha curato anche la istituzione di un ufficio assistenza lavoratori agricoli, la cui direzione è stata affidata al noto attivista Michele Berardi, ex consigliere provinciale del Pci. Il 23 gennaio, organizzata dalla federazione provinciale del partito presso il locale Hotel Palace Sarti, il segretario provinciale, sig. Michele Pistillo e il Senatore Luigi Conte, hanno tenuto una conferenza stampa sul tema: 'La programmazione economica a Foggia, considerazioni e proposte. È stata auspicata la nomina di una commissione comunale per lo sviluppo economico di Foggia e del suo comprensorio, allo scopo di rivedere radicalmente il piano di sviluppo cittadino, già elaborato dalla precedente Giunta comunale di centrosinistra»⁹⁴².

A tali rivendicazioni si aggiunse la richiesta dello sfruttamento *in loco* del metano (su questa tematica si ritornerà più avanti), di interventi pubblici per lo sviluppo industriale della provincia, centrato sulla creazione di un polo petrolchimico, di industrie tessili, dell'ampliamento del porto di Manfredonia, di vaste opere irrigue e di trasformazione agraria⁹⁴³.

Una costante delle relazioni prefettizie è il riferire circa l'impegno dei comunisti nell'opera di proselitismo verso la classe operaia e soprattutto verso quella giovanile, fatto che mostra come il partito volesse farsi portavoce delle istanze di cambiamento di questi due mondi sociali in tumulto. «Il partito comunista», si legge nella relazione del trimestre settembre-novembre '67,

«Ha continuato a svolgere attività organizzativa ed ha dimostrato particolare incisività nell'azione di proselitismo, specie in direzione della gioventù e degli studenti. Ha tale scopo la federazione provinciale ha programmato:

- una serie di conferenze su argomenti che possono interessare ed attrarre la gioventù;
- incontri e dibattiti presso la federazione provinciale ove, on locali all'uopo predisposti, possono liberamente accedere anche i giovani non iscritti al partito o alla F.U.CI.

L'attività propagandistica degli attivisti è stata diretta principalmente a sensibilizzare le popolazioni sui più scottanti problemi di politica interna e internazionale. Analoga azione è stata svolta dai dirigenti in numerosi comizi tenuti nel capoluogo ed in provincia.

In particolare:

⁹⁴⁰ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, aprile-luglio 1967.*

⁹⁴¹ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, settembre-novembre 1968.*

⁹⁴² ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1966-marzo 1967.*

⁹⁴³ *Ibid.*

- è stata sollecitata l'attuazione di "concrete e autonome iniziative" del Governo italiano dirette a far cessare i bombardamenti americani sul Vietnam, ribadendo il vecchio "slogan" dell'aggressione imperialistica U.S.A. nel Sud-Est asiatico;
- è stata propugnata, con sempre maggior vigore, l'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico e l'allontanamento delle truppe dalle basi militari straniere dal territorio nazionale»⁹⁴⁴.

Uno dei temi preponderanti del XIV congresso provinciale, svoltosi a Foggia dal 10 al 12 gennaio del '69, fu proprio la contestazione giovanile. La relazione del segretario uscente, Luigi Conte, mise in luce, fra i vari elementi di debolezza, la mancanza di legami con il movimento studentesco. Egli sostenne la necessità di estendere soprattutto ai giovani e agli studenti la partecipazione al rinnovamento della classe dirigente del partito poiché le novità che stavano investendo le giovani generazioni costituivano un fattore di rivolta contro l'allora attuale sistema e spettava al partito inquadrarle verso una giusta linea. Anche il delegato nazionale, Chiaromonte, nelle conclusioni ribadì l'importanza delle alleanze per il Pci: alleanza tra operai e studenti e alleanza della classe operaia con quella contadina. Elogiò quindi il lavoro svolto dagli attivisti della Fgci di Foggia per spingere alla lotta gli studenti⁹⁴⁵. La gioventù di Capitanata non si dimostrò sorda ai richiami di protesta ai quale li chiamava il Partito comunista (ma non solamente), se il prefetto nel gennaio del '69 scriveva:

«Negli ultimi giorni di gennaio e nei primi del mese successivo, vari edifici scolastici del capoluogo e dei comuni di Lucera, Manfredonia, Cerignola, San Severo, Biccari, S. Agata di Puglia e Vieste sono stati occupati, e successivamente spontaneamente sgomberati, da parte di studenti allo scopo di protestare contro la mancata riforma scolastica.

Sia nel capoluogo che in numerosi comuni della provincia, in seguito ai noti avvenimenti verificatisi in Cecoslovacchia, studenti hanno disertato le lezioni ed hanno improvvisato manifestazioni di solidarietà con il popolo ceco, nel corso delle quali, dopo aver effettuato cortei e commemorato lo studente Jan Palach, hanno depresso corone di alloro avanti al Monumento ai caduti in onore del predetto studente cecoslovacco»⁹⁴⁶.

In realtà, come ha messo in evidenza Di Cosmo, a Foggia – seppur lontana geograficamente e culturalmente dall'epicentro della contestazione – già nel '62 una fetta di giovani si era avvicinata ai grandi temi del movimento sessantottino: gli studenti del liceo classico "V.

⁹⁴⁴ Ivi. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, settembre-dicembre 1967.*

⁹⁴⁵ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. Partiti Politici, PCI 1967-1970, f. 160, p. 32. *Riservata del prefetto al ministero dell'Interno, con oggetto "Foggia - XVI Congresso provinciale del P.C.I.", 14 gennaio 1969.*

⁹⁴⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1968-marzo 1969.*

Lanza". De Cosmo nella sua personale ricostruzione delle vicende del *Teatro Club* riporta tale episodio:

«Il secondo numero de «Lo Studente» porta la data del 5/11/1962 e suscitò molto trambusto nel liceo “V. Lanza”. Non si parlava di libertà di sesso (ma) in sette pagine ciclostilate (...) veniva messa in luce una irrecuperabile “deviazione” dai canoni educativi, sociali e politici correnti, quelli che quel liceo da sempre si proponeva di riprodurre. Vi figuravano temi che i docenti e i genitori degli alunni prevalentemente della *III A* dell’epoca non avrebbero potuto neanche lontanamente immaginare: dal rifiuto del Fascismo e dell’autoritarismo (*Agli studenti* di Giuseppe Palumbo) al rapporto fra scuola e selezione di classe (*La democrazia della scuola* non firmato), alle cause economiche e sociali della delinquenza minorile (*Soliloquio di un escluso* di Piero Filardi), alla situazione spagnola di Francisco Franco (*Il fascismo di Franco* di Cesare Trematore); non mancavano neanche accenni critici alla programmazione televisiva. Il resto dei numeri “superstiti” di quel ciclostilato era sulla stessa lunghezza d’onda, anzi se possibile “aggravavano” la situazione: vi si aggiungevano infatti temi come il rapporto fra scuola pubblica e scuola privata, la funzione ideologica degli insegnamenti a partire dalla produzione all’adozione dei libri di testo nelle scuole, tutti allineati alle ideologie dominanti. A Foggia la “scoperta” di tutto questo “antisistema” non fu oggetto di interesse della magistratura, come a Milano; più modestamente la situazione venne affrontata nel collegio dei docenti del “Lanza” convocato dal preside, Antonio Regina, e successivamente attraverso alcune allarmate informative ai genitori»⁹⁴⁷.

Dagli ambienti del Pci provenivano i fondatori e gli aderenti al *Teatro club* di Foggia, un’associazione culturale che, a ragione, è stata definita un’avanguardia sessantottina. A ricostruirne la storia sono stati Angelo Rinaldi e Antonio Di Cosmo⁹⁴⁸. Fondata dai fratelli De Cosmo e altri sette membri nel dicembre del ’65, l’associazione nacque con l’intendimento di contribuire alla diffusione e all’approfondimento della cultura teatrale attraverso lo studio degli autori e l’organizzazione di rappresentazioni e dibattiti specifici.

In apparenza il gruppo sembrava ben integrato «nell’associazionismo più classico e socialmente riconosciuto»⁹⁴⁹. Tuttavia, la storia del sodalizio si discostò notevolmente da quella di una comune associazione di appassionati di teatro. Questo emerge chiaramente dalle pagine del *Bollettino*, una pubblicazione ciclostilata indirizzata agli iscritti ma che catturò l’attenzione anche al di fuori del circolo, dove trovò spazio il lato più innovativo del gruppo. Non solo per i numerosi articoli polemici nei confronti dell’Eti, o per quelli sull’inadeguatezza ai tempi delle forme del teatro classico e della sua fruibilità, ma anche per le righe di protesta

⁹⁴⁷ Cfr. Rinaldi A., Di Cosmo A., 2021. *Foggia dal dopoguerra alla contestazione. Le avanguardie culturali del Sessantotto*. Manfredonia (Fg): Andrea Pacilli, pp. 102-103.

⁹⁴⁸ *Ibid.*

⁹⁴⁹ *Ivi*, p. 76.

sui temi cardine della contestazione giovanile. Già dal primo numero del ciclostilato emerge un'analisi critica sulla composizione del pubblico del "Giordano", nella quale veniva messa in evidenza la mancata partecipazione al teatro non solo da parte degli studenti e degli operai, ma anche di una considerevole parte del ceto medio. In questi anni il *Teatro Club* non fu solamente un attivo promotore della produzione di spettacoli che presentavano un marcato elemento di rottura con i canoni tradizionali ma anche fautore di iniziative di protesta. Nel novembre del '68 si impegnò nell'organizzazione di una serie di iniziative in favore della Grecia che, dopo il colpo di stato del 21 aprile '67, era sotto il controllo della Giunta dei colonnelli:

«In pochi giorni il TCF mobilitò l'intera città: la mattina di mercoledì 20 ci fu una manifestazione di studenti con oltre 5.000 partecipanti, la sera successiva nel salone della Provincia ci fu uno dei "discorsi scenici" con proiezioni e dibattito, il sabato successivo furono raccolte migliaia di firme su un appello per la vita di Panagulis, il tutto poi fu inviato al Presidente della Repubblica e la sera stessa si diede vita a una grande manifestazione aperta dal Presidente del TCF, Mario Del Viscio, cui seguirono dichiarazioni di sindacalisti, di segretari di partito e di rappresentanti di circoli e associazioni, ma anche di semplici partecipanti che chiedevano di parlare. Negli stessi giorni era stata organizzata una mostra in cui erano stati esposti i manifesti di un gruppo di grafici milanesi ED. 912, del Maggio francese, più tredici manifesti-collage prodotti dal TCF»⁹⁵⁰.

Il *Tcf* si sentì direttamente chiamato in causa in occasione della visita a Foggia di una delegazione del Vietnam del Nord, organizzata il 10 marzo '69 da Baldina Di Vittorio. Per l'occasione Mario del Viscio e Guido Pensato lessero una scelta di versi e testi adatti all'occasione. Agli inizi del '69 l'attenzione del circolo si concentrò sulla Spagna. Quando nel marzo si intensificarono le notizie di arresti dei militanti e operai antifranchisti il circolo organizzò in brevissimo tempo la sceneggiatura di *Stato di Emergenza* (teatro "Giordano", 17 marzo '69).

Queste sono solo alcune delle iniziative del circolo le cui vicende sono state attentamente ricostruite da Di Cosmo e Rinaldi. Secondo gli autori esso riuscì a «sentire e a svegliare coscienze tendenti a volte a contrastare e a volte ad assopirsi nell'attesa di una ricostituzione dei rapporti sociali abituali secondo i canoni prebellici. E questo è stato il vero programma politico del TCF che qualche risultato ha ottenuto»⁹⁵¹. Il *Teatro Club*, scrive Rinaldi

⁹⁵⁰ Ivi, p. 128.

⁹⁵¹ Ivi, p. 138.

«era nato sull'onda del rifiuto di un'istituzione culturale, il Teatro "Giordano" monopolizzato dall'ETI, ed aveva dato voce ad istanze nuove, fortissime e fino ad allora inconcepibili nella scena culturale foggiana. Il rifiuto si era trasformato prima in ricerca di sentieri nuovi, attraverso il teatro assemblea ed i discorsi scenici, poi in un conflitto aperto ed insanabile con l'immaginario cittadino, percepito come da rigettare in blocco in quanto espressione dei ceti dominanti e conservatori. La contestazione e la destrutturazione, cifra fortissima del carattere del TCF, era poi approdata ad una decisa saldatura con i movimenti di lotta che si muovevano nel territorio ed a livello nazionale»⁹⁵².

Molti dei suoi aderenti parteciparono alla "Marcia dei trentamila", la manifestazione di protesta per il metano che si svolse il 23 maggio del '69 a Foggia. La vicenda del metano rappresenta un'ulteriore realtà del coinvolgimento nei movimenti di lotta propri di questa stagione storica da parte delle popolazioni daune. Come ha scritto Picciaredda

«in Capitanata, l'autunno caldo è legato al metano, e alle speranze diffuse che esso accende nella popolazione: l'energia vicina sembra sinonimo di industrie, sviluppo, posti di lavoro, benessere. Le manifestazioni più partecipate, gli scontri più accesi saranno in questi anni legati all'illusione metanifera»⁹⁵³.

Scoperti i primi giacimenti nel '62 nell'agro di Candela, Deliceto e Ascoli Satriano, il metano e la sua sfruttabilità divennero dal '67 al '69 una delle vicende che maggiormente interessò la vita della provincia, più precisamente quando iniziarono i lavori per lo sfruttamento delle risorse e si prospettò la possibilità relativa alla costruzione di un metanodotto che avrebbe trasportato il gas lontano dalla Capitanata, «riservando al territorio benefici inconsistenti»⁹⁵⁴. Tali erano le intenzioni della Snia Viscosa, soggetto che aveva acquistato le aree per avviarne lo sfruttamento. «Più delle ingiustizie sul lavoro, più dell'arretratezza e dei disagi, più delle questioni agrarie, più della condizione delle scuole, sarebbe stata questa vicenda ad infiammare la provincia di Foggia negli anni della contestazione e dell'azione collettiva»⁹⁵⁵. Le relazioni prefettizie del triennio '67-'70 abbondano di notizie circa la costituzione di

⁹⁵² Ivi, p. 92.

⁹⁵³ Cfr. Picciaredda, 2020, *op. cit.*, p. 164.

⁹⁵⁴ *Ibid.*

⁹⁵⁵ *Ibid.*

comitati pro-metano ma anche dell'interessamento e del coinvolgimento alla questione e nelle manifestazioni di protesta da parte dei partiti e dei parlamentari dauni:

Al marzo del '67 risale la prima notizia circa l'organizzazione di una grande manifestazione di protesta:

«Organizzata dai comitati civici pro-metano, il 23 marzo si è svolta una manifestazione ed un comizio, entrambi in questo capoluogo. Vi hanno partecipato circa 2000 cittadini, affluiti dai centri di Ascoli Satriano, Candela, Deliceto, S. Agata di Puglia ed Accadia. Erano altresì presenti il sen. Luigi Conte (Pci), i due consiglieri provinciali del Psu, il segretario della Cgil, il vice segretario provinciale del Pci, il segretario regionale del Psiup, il presidente provinciale dell'Alleanza dei contadini e i sindaci di Candela, Accadia e S. Agata di Puglia. I numerosi oratori hanno denunciato gli asseriti soprusi della Snia Viscosa: l'inderogabile necessità che il metano non esca dalla provincia; lo stato di esasperazione delle popolazioni della Capitanata»⁹⁵⁶.

Ma fu nella primavera del '69 che si verificarono i più accesi avvenimenti. Per la mancata realizzazione da parte della Snia Viscosa di uno stabilimento industriale nel triangolo del metano (Candela-Deliceto-Ascoli Satriano), il comitato intercomunale di agitazione organizzò il 16 maggio l'occupazione della centrale Snia e, il 23 maggio, un imponente corteo di 15.000 partecipanti, di parlamentari comunisti, del presidente della provincia Bernardino Tizzani e di molti dirigenti politici e sindacali protestò per le vie della città foggiana. L'occupazione della centrale metanifera cessò il 13 luglio grazie all'intervento del prefetto presso la Snia, la quale assunse l'impegno di procedere all'acquisto di suoli per l'insediamento industriale nell'agro di Ascoli Satriano⁹⁵⁷. In realtà il metano non arrivò mai ma l'impegno delle popolazioni daune perché ciò avvenisse fu significativo e in qualche modo figlio di quel più vasto movimento di lotta che stava attraversando l'intero Paese.

⁹⁵⁶ ACS. Min. Int. Gab. Arch. Gen. Fasc. Corr. 1967-1970. B/F 417. *Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, dicembre 1966-marzo 1967.*

⁹⁵⁷ *Ivi. Relazione prefettizia sulla situazione politico-economica della provincia, aprile-luglio 1969.*

Conclusioni

L'analisi dei primi venticinque anni di storia della città di Foggia in epoca repubblicana va inquadrata nell'analisi comparativa e di contesto relativa al quadro locale e nazionale, con specifico riferimento alle peculiarità della situazione del territorio.

La “prima” Repubblica fu imperniata sui partiti politici, portatori di proprie, caratteristiche ideologie nelle quali gli italiani trovarono una sorta di totale identificazione, una via nuova di espressione dopo vent'anni di mancato esercizio dei diritti politici. Peculiarità del sistema partitico foggiano fu la pressoché totale armonia con le linee e i programmi dei partiti centrali, fattore che indubbiamente consentì loro non solamente di farsi specchio fedele delle varie proposte politiche e ideologiche ma anche di essere fautori, per una realtà periferica come quella foggiana, di un massivo coinvolgimento della cittadinanza alla vita politica del Paese. L'attività dei partiti in qualche modo risvegliò e rese protagonisti vasti strati della società foggiana, le consentì di uscire da una dimensione pressoché marginale e provinciale per assumere un ruolo di maggiore protagonismo. Aspetto che trova riscontro non solo nella partecipazione massiccia alla vita di partito ma anche nelle considerevoli percentuali fatte registrare di volta in volta in occasione degli appuntamenti elettorali. Tale processo fu accompagnato da un rinnovato dinamismo su molti campi: si pensi al risveglio culturale legato alla riapertura e valorizzazione di antiche istituzioni come il teatro U. Giordano, il palazzetto dell'arte; alla centralità economica rivestita da Foggia, sede di una delle più prestigiose fiere dell'agricoltura e della zootecnica che, negli anni presi in esame, visse uno dei suoi momenti più floridi; al tentativo di industrializzare e modernizzare una provincia storicamente a vocazione agricola.

Si può concludere che gli anni della “prima” Repubblica rappresentarono per Foggia un momento di svolta, crescita e protagonismo che si affievolirono, fino quasi ad arrestarsi, quando quel sistema politico negli anni Novanta entrò definitivamente in crisi e collassò.

Da un punto di vista prettamente politico, come ha rilevato Galante, la peculiarità foggiana sta nel dualismo Dc-Pci; furono le due forze antitetiche a canalizzare il favore dei foggiani, a contendersi il timone della città. Tuttavia, non è da ignorare il peso rivestito dalle forze di destra nelle dinamiche politiche e amministrative. Influenti fazioni conservatrici – come lo studio ha messo in evidenza – si ritrovavano, del resto, anche nello scudo crociato il quale,

alla guida dell'amministrazione comunale per quarant'anni, non poté che subirne la tendenza a soffocare le spinte di rinnovamento e riformismo.

Nel tentativo di individuare le possibili cause del mancato progresso, soprattutto di uno sviluppo urbanistico ed economico armonioso tanto atteso, non si può, infatti, sottovalutare il peso che rivestì il correntismo del partito di governo, e l'aspro scontro tra le correnti che si ripercosse negativamente sia nelle dinamiche politiche ma soprattutto in quelle amministrative. Ma occorre anche tenere in considerazione il ruolo rivestito dall'emergere di quel sistema di pratiche clientelari che caratterizzò soprattutto la politica degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta e che finì per deteriorare la vita partitica e politico-amministrativa foggiana. Ha sostenuto Davide Leccese, assessore comunale Dc negli anni Ottanta:

«Ecco perché Foggia non è cresciuta politicamente, perché c'era questo equilibrio della contrapposizione formale e dell'accordo sostanziale che alla lunga ha punito tutti perché ha fatto crescere una generazione di cittadini assuefatta all'interesse privato. La politica era diventata interesse, assistenza. Ciò valeva dovunque, anche negli altri partiti, anche nel Pci, solo che era meno tracciato. Era questa la logica e chi di noi pensava seriamente alla politica si accorgeva che quel sistema era l'agonia della responsabilità e prima o poi avremmo pagato un prezzo alto»⁹⁵⁸.

È questa una condivisibile chiave interpretativa del fenomeno che avrebbe caratterizzato gli anni successivi, ovvero il lento declino dei partiti di massa che caratterizzò l'ultima fase della vita della "prima Repubblica", un periodo che avrebbe visto imporsi la figura di Vincenzo Russo, che resse le redini politico-economiche della città e della provincia per quasi venti anni.

⁹⁵⁸ Colloquio con Davide Leccese, consigliere comunale e assessore Dc, Foggia 20/10/2021.

BIBLIOGRAFIA

Saggi sull'Italia repubblicana

- Aga Rossi E. (a cura di), 1983. *Il Piano Marshall e l'Europa*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Amendola G., 1976. *Gli anni della Repubblica*. Roma: Editori Riuniti.
- Baget Bozzo G., 1974. *Il partito cristiano al potere. La Dc di De Gasperi e Dossetti*. Firenze: Valecchi.
- Barbagallo F., 2009. *L'Italia repubblicana. Dallo sviluppo alle riforme mancate (1945-2008)*. Roma: Carocci.
- Bonatesta A., 2023. *Acqua, Stato, nazione. Storia delle acque sotterranee in Italia*. Roma: Donzelli.
- Candeloro G., 1986. *Storia dell'Italia moderna, Vol. XI, La fondazione della repubblica e la ricostruzione*. Milano: Feltrinelli.
- Capozzi E., *La destra liberale e la segreteria Lucifero (1947-1948)*, in Grassi Orsini F., Nicolosi G. (a cura di), 2008. *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ciani A., 1968. *Il Partito liberale italiano da Croce a Magoldi*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Cocco M., 2018. *Qualunquismo. Una storia politica e culturale dell'uomo qualunque*. Firenze: Le Monnier.
- Colarizi S., 1994. *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*. Roma-Bari: Laterza.
- Id., 1996. *Biografia della Prima Repubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- Id., 2000. *Storia del Novecento italiano*. Milano: Rizzoli.
- Id., 2007. *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*. Roma-Bari: Laterza.
- Id., 2019. *Un Paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*. Roma-Bari: Laterza.
- Corbetta P., Piretti M. S. (a cura di), 2009. *Atlante storico-elettorale d'Italia, 1861-2008*. Bologna: Zanichelli.
- Crainz G., 2003. *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*. Roma: Donzelli.
- Id., 2005. *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni Cinquanta e Sessanta*. Roma: Donzelli.
- D'Angelo L., 1989. *Il partito democratico del lavoro*, in *Il Parlamento italiano*. Milano: Nuova Cei.
- Damiano A. (a cura di), 1968. *Atti e documenti della Democrazia Cristiana 1943-1967*. Roma: Cinque Lune.

- De Felice R. (a cura di), 1977. *Togliatti e il Mezzogiorno II*. (Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975). Roma: Editori Riuniti.
- De Luna G., 1982. *Storia del Partito d'Azione, 1942-1947*. Milano: Feltrinelli.
- De Rosa G. (a cura di), 1997. *Cattolici, Chiesa, Resistenza*. Bologna: Il Mulino.
- Di Michele A., 2008. *Storia dell'Italia contemporanea 1948-2008*. Milano: Garzanti.
- Di Nolfo E., 1986. *Le paure e le speranze degli italiani*. Mondadori: Milano.
- Donno M., 2009. *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il Psli (1945-1952)*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Fino A., 1991. *La riforma elettorale amministrativa del 1951*, in *Il Parlamento italiano*, Vol. XVI, 1950-1953. Milano: Nuova CEI.
- Focardi F., 2005. *La Guerra della memoria. La Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Formigoni G., 2016. *Storia della guerra fredda in Italia (1943-1978)*. Bologna: Il Mulino.
- Galli G., 2021. *Storia del Socialismo Italiano*. Milano: Rusconi.
- Gambino A., 1978. *Storia del dopoguerra. Dalla Liberazione al potere Dc*, Vol. II. Roma-Bari: Laterza.
- Gentiloni Silveri U., 2008. *Sistema politico e contesto internazionale nell'Italia repubblicana*. Roma: Carocci.
- Id., 2019. *Storia dell'Italia contemporanea 1943-2019*. Bologna: Il Mulino.
- Giovagnoli A., 1996. *Il partito italiano. La Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*. Bari-Roma: Laterza.
- Id., 2016. *La Repubblica degli Italiani 1946-2016*. Roma-Bari: Laterza.
- Ginsborg P., 1989. *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*. Torino: Einaudi.
- Id., 1998. *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, stato*. Torino: Einaudi.
- Id., 2006. *Storia dell'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino: Einaudi.
- Gotor M., 2019. *L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*. Torino: Einaudi.
- Grassi Orsini F., Nicolosi G. (a cura di), 2008. *I liberali italiani dall'antifascismo alla Repubblica*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Gualtieri R., 2006. *L'Italia dal 1943 al 1992. DC e PCI nella storia della Repubblica*. Roma: Carocci.
- Lanaro S., 1992. *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*. Venezia: Marsilio.
- Landolfi A., 1990. *Storia del Psi. Cento anni di socialismo italiano*. Milano: Sugarco.
- Lepre A., 2004. *Storia della Prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*. Bologna: Il Mulino.
- Lepre A., Petraccone C. (a cura di), 2012. *Storia dell'Italia dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino.

- Mammarella G., 2008. *L'Italia contemporanea 1943-2007*. Bologna: Il Mulino.
- Id., 2012. *L'Italia contemporanea 1943-2011*. Bologna: Il Mulino.
- Malgeri F. (a cura di), 1980. *La Chiesa e la guerra*. Roma: Studium.
- Id., *La formazione della Dc tra scelte locali e urgenze nazionali*, in De Rosa G. (a cura di), 1997. *Cattolici, Chiesa, Resistenza*. Bologna: Il Mulino.
- Id., *Moro democristiano: dalla nascita del partito al Consiglio nazionale di Vallombrosa*, in Perfetti F., Ungari A., Caviglia D., De Luca D. (a cura di), 2011. *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*. Firenze: Le Lettere.
- Marck Smith D., 1998. *Storia d'Italia dal 1861 al 1997*. Roma-Bari: Laterza.
- Orsina G. (a cura di), 2014. *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubettino.
- Parlato G., 2006. *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Perfetti F., Ungari A., Caviglia D., De Luca D. (a cura di), 2011. *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*. Firenze: Le Lettere.
- Piovene G., 1966. *Viaggio in Italia*. Milano: Mondadori.
- Piretti M. S., 2003. *La legge truffa. Il fallimento dell'ingegneria politica*. Bologna: Il Mulino.
- Preziosi E. (a cura di), 1999. *18 aprile 1948*. Roma: Ave.
- Quagliariello G., 2003. *La legge elettorale del 1953*. Bologna: Il Mulino.
- Riccardi A. (a cura di), 1982. *Pio XII*. Roma-Bari: Laterza.
- Ridolfi M., 2010. *Storia politica dell'Italia repubblicana*. Milano: Mondadori.
- Sabatucci G., Vidotto V. (a cura di), 1997. *Storia d'Italia: La Repubblica*. Vol. V. Roma-Bari: Laterza.
- Salvadori L. M., 1999. *La Sinistra nella storia italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Id., 2018. *Storia d'Italia. Il cammino tormentato di una nazione 1861-2016*. Torino: Einaudi.
- Sapelli G., 1997. *Storia economica dell'Italia contemporanea*. Milano: Mondadori.
- Savino E., 2010. *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito Radicale*. Milano: Franco Angeli.
- Schiano P., 1965. *La Resistenza nel napoletano*. Bari-Napoli: Cesp.
- Scoppola P., 1997. *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico*. Bologna: Il Mulino.
- Id., 1998. *La Costituzione contesa*. Torino: Einaudi.
- Id., 2010. *Lezioni sul Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Setta S., 1975. *L'uomo qualunque 1944/1948*. Bari: Laterza.
- Spriano P., 1967. *Storia del Partito Comunista Italiano*. Roma: L'Unità.
- Tartaglia G., 1984. *I congressi del Partito d'Azione 1944/1946/1947*. Roma: Edizioni Archivio Trimestrale.

- Tranfaglia N., 2010. *Anatomia dell'Italia repubblicana 1943-2009*. Bagno a Ripoli (Fi): Passigli.
- Traniello F., 1990. *Città dell'uomo. Cattolici, partito e stato nella storia d'Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ufficio centrale per i problemi del lavoro della Dc (a cura di), 1955. *Dal latifondo al potere, Atti del Convegno degli assegnatari Dc delle terre di riforma fondiaria, Foggia 7-8 maggio 1955*. Roma: Cinque Lune.
- Ungari A., *I Monarchici*, in Orsina G. (a cura di), 2014. *Storia delle destre nell'Italia Repubblicana*, Vol. I. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Vecchio G., Trionfini P., 2019. *Storia dell'Italia repubblicana 1946-2018*. Milano: Monduzzi.
- Vivanti C., Romano R. (a cura di), 1975. *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*. Vol. IV. Torino: Einaudi.

Saggi di storia pugliese

- Allegato L., 1988. *Socialismo e comunismo in Puglia*. Manduria: Laicata.
- Bianchi O., 1979. *Sviluppo industriale e lotte operaie in Puglia. Gli anni del centro-sinistra (1963-1969)*. Roma: Bulzoni.
- Cafiero S., 2000. *Storia dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1950-1993)*. Manduria: Laicata.
- Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno, 1946. *Dati storici e prospettive attuali della questione meridionale, Atti del Convegno di Studi meridionalistici, Bari 3-4-5 dicembre 1944*. Bari: Tipografia editrice Canfora.
- Buonanno O., Valentini O. (a cura di), 1994. *Il Congresso di Bari (28-29 gennaio 1944). La prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa liberata*. Bari: Sapere 2000.
- Colapietra R., 1990. *Storia della Puglia in età contemporanea*. Bari: Editrice Tipografica.
- Colarizi S., 1971. *Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926*. Bari: Laterza.
- De Frenza L., De Robertis A., Leonardi R., Milano R., Muciaccia A., Pellegrino R., Santacroce M.T., 2012. *Piano Marshall in Puglia. Tra propaganda e ricostruzione (1948-1952)*. Bari: Edizioni dal Sud.
- De Felice F., 1979. *Il movimento bracciantile in Puglia nel secondo dopoguerra: (1947-1969)*. Roma: De Donato.
- Dibisceglia A. G., 2010. *Chiesa e Democrazia Cristiana nella modernizzazione del Mezzogiorno (1948-1954)*. Manfredonia (Fg): Edizioni Huniversitas.
- Fiore T., 1945. *Catechismo liberal-socialista del Partito d'Azione*. Putignano: De Robertis.
- Gallerano N., *Sulla fortuna storiografica del Regno del Sud*, in Istituto italiano per gli studi filosofici (a cura di), 1997. *Italy and America 1943-1944*. Napoli: La città del sole.
- Gramegna G., 1976. *Braccianti e popolo in Puglia*. Bari: De Donato.

- Istituto socialista di studi storici Pietro Nenni (a cura di), 1985. *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione (1874-1946)*. Bari: De Donato.
- Lasorsa G., 1953. *Puglia*, estratto dagli *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione*, Vol. III - tomo 4. Roma: Camera dei Deputati.
- Leonardi R., 2018. *Cattolicesimo politico in terra Jonica. Storia della Democrazia Cristiana Sociale a Taranto*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Leuzzi V. A. (a cura di), 1997. *La Puglia al voto. Ricostituzione dei partiti e prime elezioni (1943-1946)*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Id., 2006. *Puglia libera. CLN, partiti e prime elezioni tra reazione e democrazia (1943-1946)*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Leuzzi V. A., Pellegrino R., 2017. *Comunicazione politica alle origini della Repubblica. Temi e protagonisti pugliesi alla Costituente*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Magno M., 1984. *Galantuomini e proletari in Puglia*. Foggia: Bastogi.
- Id., 1988. *La Puglia tra lotte e repressioni (1944-1963)*. Bari: Levante.
- Mari A., 1984. *L'autunno sindacale nelle campagne pugliesi. Gli anni della svolta 1966-1972*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Masella L., Salvemini B. (a cura di), 1989. *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*. Vol. VII. Torino: Einaudi.
- Massafra A., Salvemini B. (a cura di), 2005. *Storia della Puglia. Dal Seicento a oggi*. Vol. III. Roma-Bari: Laterza.
- Musca G. (a cura di), 1979. *Storia della Puglia. Età moderna e contemporanea*, Vol. II. Bari: Adda.
- Palmieri M., 1967. *La Puglia di Tommaso Fiore*. Bari: Edizioni del Centro Librario.
- Pellé L., 2004. *Il Piano Marshall e la ricostruzione in Puglia (1947-52)*. Manduria: Laicata.
- Pirro F., 1983. *Il laboratorio di Aldo Moro. Dc, organizzazione del consenso e governo dell'accumulazione in Puglia 1945-1970*. Bari: Dedalo.
- Pistillo M., 1973. *G. Di Vittorio 1907-1924. Dal sindacalismo rivoluzionario al comunismo*. Roma: Editori Riuniti.
- Prinzi D. (a cura di), 1956. *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*. Bari: Laterza.
- Ravera C., 1973. *Diario di trent'anni 1913-1943*. Roma: Editori Riuniti.
- Robles V. (a cura di), 2004. *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia*. Foggia: Grenzi.
- Id., 2006. *I cattolici pugliesi in un secolo di storia (1898-1973)*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Id. (a cura di), 2006. *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione, Atti delle Giornate di studio (Foggia 16-17 marzo/20 ottobre 2006)*. Foggia: Grenzi.
- Rossi Doria M., 1956. *Riforma agraria e azione meridionalista*. Bologna: Edizioni agricole.
- Id. (a cura di), 1979. *Meridionalismo democratico e socialismo: la vicenda politica e intellettuale di Tommaso Fiore*. Bari: De Donato.

- Tateo F. (a cura di), 1997. *Storia di Bari: Il Novecento*, Vol. V. Roma-Bari: Laterza.
- Vetere B., Pellegrino B., Rizzo M. (a cura di), 1992. *Storia di Lecce. Dall'Unità al secondo dopoguerra*, Vol. III. Roma-Bari: Laterza.
- Vetta V., 2012. *Il Pci in Puglia all'epoca dei "poli di sviluppo" (1962-1973)*. Lecce: Argo.
- Id., 2016. *Comunicazione politica e consenso elettorale. Il 1948 in Puglia*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Id., 2017. *Le elezioni politiche del 1953 in Puglia. Dal dibattito sulla legge «truffa» al voto*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Id., 2017. *18 aprile 1948. La Puglia al voto*. Pisa: Pacini.

Saggi di storia locale foggiana

- Amministrazione Comunale di Foggia (a cura di), 1953. *Foggia nelle sue distruzioni nelle sue necessità: 1943-1953*. Foggia: Pescatore.
- Benvenuto A., 2011. *La fede e la vergogna. Luigi Sbano e il sogno di ricostruzione (Foggia, 1943-1945)*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci.
- Cannelonga S. (a cura di), 2006. *Carminè Cannelonga: un combattente per la democrazia e la giustizia sociale*. San Severo (Fg): Dotoli.
- Id. (a cura di), 2015. *Professione: perseguitato politico. Autobiografia di un bracciante pugliese. Carminè Cannelonga*. San Severo (Fg): Felice Miranda.
- Carmeno P., 2014. *Quella volta che strappai le carte al ministro... Frammenti di memoria lungo il '900*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Casalucci M., Severo F., 1986. *Mezzogiorno in transizione e società post-industriale. Foggia: una provincia in bilico*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Castrignano S., 2018. *Bandiere e primavera*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Cicoletta L., 1996. *...E la morte venne dal cielo*. Foggia: Bastogi.
- Cinquepalmi M., 2017. *Donne di carta. Il Poligrafico nei documenti dell'Archivio di Stato di Foggia e nei ricordi delle lavoratrici*. Foggia: Il Castello.
- Cerreca R., 2009. *Foggia: spazi e tempi dello sviluppo urbano*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Colapietra R., 1978. *La Capitanata nel periodo fascista 1926-1943*. Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata.
- Confindustria, Centro Studi (a cura di), 1975. *Atlante delle condizioni insediative industriali: Puglia*. Vol. I, Bari, Foggia. Bari: Favia.
- Consiglio regionale della Puglia. *Il comportamento elettorale in Puglia. 1946-1977. Dati statistici di base e primi commenti*, Vol. III, fasc. 1-2, *Provincia di Foggia*, a cura del prof. Inigo Meccariello.
- De Fazio G., 1974. *Lotte contadine e socialismo in Capitanata*. Bari: Adda.
- De Leo C., 1991. *Foggia: origine e sviluppo urbano*. Foggia: Grafilandia.

- De Leonardis D., 2003. *Eventi democristiani: inediti o poco noti*. Foggia: Cappetta.
- De Santis A., 2007. *L'immane tragedia dell'estate 1943 a Foggia*. Foggia: Tipografia De Santis.
- De Santis M., 1981. *Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Troia e Foggia: il vescovo*, Vol. II. Foggia: Atlantica Editrice.
- Dibisceglia A. G., 2004. *Le organizzazioni cattoliche in Capitanata tra guerra e dopoguerra*, in Robles (a cura di), *Il 1943 nel Mezzogiorno d'Italia, Atti delle giornate di studio, (Foggia, 27-28 novembre 2003)*. Foggia: Grenzi.
- Id., 2007. *La stampa politica ed ecclesiastica in Capitanata. Dall'età di Giolitti all'avvento della Repubblica 1890-1948*. Foggia: Grenzi.
- Di Donna Prencipe C., 1991. *I liberali di Capitanata 1843-1983: dalla ricostituzione del Partito liberale italiano all'elezione dell'on. Savino Melillo*. Bari: Laterza.
- Di Luzio G., 2005. *Manfredonia: industria o ambiente?* Napoli: Esi.
- Facchini A., Iacovino R., 1982. *Proletariato agricolo e movimento bracciantile in Capitanata. Da Mucci a Cannelonga*. Manduria: Laicata.
- Id., 1994. *Le origini dei partiti in Capitanata 1860-1926*. Foggia: Provincia di Capitanata.
- Fatigato P., *Dalle macerie alla febbre edilizia*, in Picciaredda (a cura di) 2022. *Foggia nella "prima Repubblica", Vol. I - 1946-1966*. Manfredonia (Fg): Pacilli.
- Fazia G., *Il Museo Civico: gli anni della rinascita*, in Picciaredda (a cura di), 2022. *Foggia nella "prima Repubblica" Vol. I - 1946-1966*. Manfredonia (Fg): Pacilli.
- Galante M., 2007. *Quel filo rosso di Puglia. Ritratti di Capitanata*. Manfredonia (Fg): Sudest.
- Id., 2009. *Dalla Repubblica all'assassinio Moro. Storia elettorale della Capitanata*. Manfredonia (Fg): Sudest.
- Id., 2016. *Anna Matera: la passione e l'intelligenza di una donna socialista*. Foggia: Grenzi.
- Id., 2018. *Costituenti di Capitanata: profili biografici*. Foggia: Fondazione dei Monti Uniti di Foggia.
- Id. (a cura di), 2019. *Luigi Allegato costruttore della democrazia. Atti del Convegno di San Severo (6 giugno 2018)*. Foggia: Pacilli.
- Gissi C., 2007. *9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando*. Barletta: Rotas.
- Guerrieri A., 1996. *La città spezzata: Foggia, quei giorni del '43*. Bari: Edipuglia.
- Inserra G., Cristino G. (a cura di), 1988. *Il nuovo intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno. Le prospettive per la Capitanata. Atti del convegno di studi, (Foggia, 15 marzo 1986)*. Foggia: Amministrazione provinciale.
- Inserra G., *Sguardi esterni su Foggia*, in Picciaredda (a cura di), 2022. *Foggia nella "prima Repubblica" Vol. I - 1946-1966*. Manfredonia (Fg): Pacilli.
- Leccese D. A., *La Chiesa foggiana tra impegno politico, sociale e collateralismo*, in Picciaredda (a cura di), 2022. *Foggia nella "prima Repubblica", Vol. I - 1946-1966*. Manfredonia (Fg): Pacilli.

- Leuzzi V. A., *Ricostruzione dei partiti e del sindacato e prime elezioni in Capitanata*, in Robles (a cura di), 2006. *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione, Atti delle Giornate di studio (Foggia 16-17 marzo/20 ottobre 2006)*. Foggia: Grenzi.
- Mantica G., *Qualunquismo e Mezzogiorno*, in Felice R. (a cura di), *Togliatti e il Mezzogiorno (Atti del convegno tenuto a Bari il 2-3-4 novembre 1975)*. Roma: Editori Riuniti.
- Mascolo R., 1978. *Domenico Fioritto e il movimento socialista in Capitanata*. Foggia: Amministrazione provinciale di Capitanata.
- Matrella A., 1970. *Storia di Capitanata, Vol. IV. 2: 1914-1969, 1970*. Sant'Agata di Puglia (Fg): Casa del Sacro Cuore.
- Matrella G., 2000. *Il pensiero e l'azione di mons. Luisi*. Foggia: Grafiche 2000.
- Mazzanti G., 2012. *Foggia sotto attacco: dagli archivi segreti angloamericani le verità nascoste sui bombardamenti della città dal '40 al '43*. Foggia: Il Castello.
- Mercurio F., 2001. *Classi dirigenti o ceti dominanti? Breve storia politica di Foggia in età contemporanea*. Foggia: Grenzi.
- Muscio C., 1967. *Studio sul Comune di Foggia: cenni sui principali aspetti geografici, economici e sociali*. Foggia: Multilith.
- Id., 1981. *L'amministrazione comunale a Foggia dall'immediato dopoguerra*. Foggia: Comune di Foggia.
- Id., 1983. *Studio sul Comune di Foggia: cenni sui principali aspetti demografici-agricoli-sociali e scolastici*. Foggia: Comune di Foggia.
- Palermo T., 2013. *Foggia: dalle tenebre del '43 alla rinascita. Storia, testimonianze, documenti*. Foggia: Parnaso.
- Palmieri U., 2007. *Acli allo specchio: sessant'anni di storia*. Foggia: Centro grafico francescano.
- Panico P., 2009. *Schegge di storia. Dalla vigna di Pavoncelli a Palazzo Madama*. Foggia: Stoppie.
- Patruno M. P., 2006. *Storia del Pci di Capitanata (1944-1964)*. Manfredonia (Fg): Sudest.
- Pazienza M. P., 2011. *Foggia. Urbanistica e territorio tra passato e futuro*. Manfredonia (Fg): Sudest.
- Picciaredda S., 2020. *Una provincia meridionale negli anni dell'azione collettiva. Foggia e la Capitanata, 1967-70* in *Mantua Humanistic Studies*, Vol. VIII. Mantova: Universitas Studiorum S.r.l. - Casa Editrice.
- Id. (a cura di), 2022. *Foggia nella "prima Repubblica", Vol. I - 1946-1966*. Manfredonia (Fg): Pacilli.
- Pistillo M., 1985. *Vita di Ruggero Grieco*. Roma: Editori Riuniti.
- Provincia di Foggia (a cura di), 2002. *La Provincia a cinquant'anni dalla prima elezione a suffragio universale*. Foggia: Grenzi.

- Rienzo M. G., 2004. *Foggia sostenibile. Istituzioni intermedie e sviluppo locale in Capitanata*. Roma: Donzelli.
- Id., 2005. *Manfredonia: industria o ambiente? Per la composizione di un conflitto*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Id., 2011. *Storia d'impresa in Capitanata. La Lanerossi-Fildaunia di Foggia*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Rinaldi A., Di Cosmo A., 2021. *Foggia dal dopoguerra alla contestazione. Le avanguardie culturali del Sessantotto*. Foggia: Pacilli.
- Robles V. (a cura di), 2004. *Presenza cattolica in Capitanata*, in *Atti delle Giornate di studio su Chiesa e Società nel Novecento, (Foggia, 31 marzo-1° aprile 2003)*. Foggia: Grenzi.
- Russo S., Pensato G., 2000. *La città apparente. La vita culturale a Foggia*. Roma-Bari: Laterza.
- Salvato V., 2005. *Foggia: città, territorio, genti. Storia documentata dall' XI secolo ai giorni nostri*. Foggia: Grenzi.
- Scopece L., 1993. *Un'ombra nel sole*. Foggia: L'ulivo.
- Id., 2018. *Storia di Foggia dalla preistoria all'Età Contemporanea*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Speranza S., 2009. *La Capitanata dal 1948 al 1958: Pietro Carmeno, Donato De Leonardis, Michele Valentino, Pasquale Panico, Franco Galasso, Salvatore Imbimbo, Gaetano Matrella, Domenico Romano, Angelo Rossi, Bernardino Tizzani, Paolo Agostinacchio, Giuseppe Papa, Antonio Vitulli, Giovanni Finelli*. Manfredonia (Fg): Sudest.
- Id., 2015. *Carlo Forcella. Appunti di vita di un cattolico democratico*. Foggia: Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci.
- Tempesta O., 1995. *Foggia nelle ore della sua tragedia*. Foggia: Edizioni del Rosone.
- Tibollo A., 1963. *Cronache di sessant'anni 1900-1960*. Foggia: Edizioni S.E.M.
- Unione provinciale sindacale Cisl di Capitanata (a cura di), 1980. *1950-1980, la Cisl di Capitanata. Raccolta di documenti e testimonianze sulla sua trentennale esperienza*. Foggia.
- Ventrudo L., 1976. *Le lotte operaie nella cartiera di Foggia 1944-1974: analisi storico-economica di un'azienda di Stato*. Napoli: Laurenziana.
- Ventura A., 2004. *Re, mercanti, braccianti. Foggia dai normanni alle lotte contadine*. Foggia: Grenzi.
- Id., *Il Partito d'Azione e la Capitanata*, in Robles V. (a cura di), 2006. *Dall'Assemblea Costituente alla Costituzione*.
- Vitulli A., 2002. *La società dauna di cultura*. Manfredonia (Fg): Edizioni del golfo.
- Zicca L., 2019. *Giuseppe Iannone. Lotte e ideali di un combattente*. Manfredonia: Andrea Pacilli.

Fonti a stampa

- *Avanti!*
- *Avanti Daunia!* organo della Federazione socialista di Capitanata
- *Azione democratica: settimanale della Provincia di Foggia*
- *Capitanata nuova: settimanale di lotta democratica*
- *Civiltà nostra: settimanale della Democrazia cristiana*
- *Il Corriere di Foggia: settimanale indipendente d'informazione*
- *Il Foglietto*
- *Il Gazzettino dauno: indipendente di informazioni*
- *Il Lavoratore di Capitanata: organo della Federazione provinciale del Partito Comunista*
- *Il Mezzogiorno d'Italia: bisettimanale indipendente*
- *Il Popolo dauno: settimanale politico d'informazione*
- *Il Tribuno del popolo: settimanale indipendente di Capitanata*
- *Il Solco: settimanale della Democrazia Cristiana di Capitanata*
- *L'Ordine democratico: periodico di politica e informazione*
- *L'Unità: organo del Partito Comunista Italiano*
- *La Gazzetta del Mezzogiorno*
- *La Gazzetta di Foggia: settimanale d'informazione*
- *La Squilla liberale: settimanale dei liberali di Capitanata*
- *Ricostruzione dauna: organo provinciale del Partito Democratico del Lavoro*
- *Tre Frecce: organo delle federazioni di Foggia e Potenza del Partito Socialista lavoratori italiani*

Articoli su rivista

- Abate A., *150 anni di storia della diocesi di Foggia*, in «Voce di popolo», a. VII, n. 8, p. 10.
- Dibisceglia A. G., *Foggia tra primo e secondo dopoguerra. L'episcopato di Fortunato Maria Farina fra confronti e scontri*, in «Vita Ecclesiale. Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino», a. XXXVI, n. 1, p. 193.
- Casella M., «*O con Cristo o contro Cristo, per la sua Chiesa o contro la sua Chiesa*». *Reazioni cattoliche alla campagna elettorale anticlericale del 1946-'47*, in «Itinerari di ricerca storica», a. V, pp. 69-124.
- Colacciolo G., *La bonifica del Tavoliere nel primo quinquennio della "Cassa"*, in «Il Mezzogiorno», a. IV, n. 5.

- Di Gioia F., *Meic: evangelizzazione e promozione umana*, in «Voce di popolo», a. VIII, n. 16, p. 5.
- Ferrante P., *Il linguaggio degli inascoltati: la rivolta. La Capitanata nell'immediato dopoguerra*, in «Sudest quaderni», a. VI, n. 29, pp. 75-98.
- Id., *Il 1946 in Capitanata: il voto dopo la dittatura*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 42, pp. 111-118.
- Id., *L'anno delle scelte: il 1948*, in «Sudest quaderni», a. VI, n. 32, pp. 97-120.
- Id., *La situazione politica in Capitanata dal 1943 al 1945*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 40, pp. 112-118.
- Id., *Spaccati di vita vissuta. La "violenza casuale": investimenti e ordigni nel dopoguerra in Capitanata*, in «Sudest quaderni», a. VI, n. 34, pp. 96-102.
- Id., *Una transazione complessa: l'occupazione alleata in Capitanata e la defascistizzazione*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 36, pp. 109-114.
- Galante M., *Carminc Cannelonga, un costruttore della democrazia del Mezzogiorno*, in «La Capitanata», a. 2004, n. 17.
- Id., *I consultori nazionali della Puglia (1945-1946)*, in «Sudest quaderni», a. VI, n. 32, pp. 75-89.
- Id., *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), prima parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 42, pp. 91-106.
- Id., *Il Partito d'Azione in Capitanata (1943-1947), seconda parte*, in «Sudest quaderni», a. VII, n. 43, pp. 85-96.
- Id., *Il partito democratico del lavoro. Storia di una meteora politica*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 45, pp. 85-108.
- Id., *Il Partito liberale di Capitanata, dalla caduta del fascismo al 18 aprile 1948*, in «Carte di Puglia», a. 2011, n. 25, pp. 5-33.
- Id., *La rappresentazione della Capitanata alla Costituente*, in «Carte di Puglia», a. 2013, n. 29.
- Id., *La vicenda politica dell'Uomo qualunque in Capitanata*, in «L'albatro», a. VII, n. 3, pp. 41-59 e a. VIII, n. 1, pp. 28-47.
- Id., *La vicenda politica e umana di Anna Matera*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 46, pp. 16-34.
- Id., *Leonardo Miccolis, costituente dell'Uomo qualunque*, in «L'albatro», a. VII, n. 1, p. 41.
- Gallerano N., *La lotta politica nell'Italia del Sud, dall'armistizio al Congresso di Bari*, in «Rivista storica del socialismo», a. IX, n. 28, pp. 3-7.
- Imbimbo S., *Anna Matera: i principi e l'impegno di una donna socialista*, in «Sudest quaderni», a. II, n. 2, pp. 97-100.
- Inserra G., *Anni Ottanta: scenari della politica in Capitanata*, in «Sudest quaderni», a. IV, n. 22, pp. 107-111.
- Langone A., *La ripresa della vita democratica e dell'attività dei partiti nel foggiano (1944-1946)*, in «Analisi Storica», a. 1984, n. 3, pp. 439-457.

- Patruno M.P., *La CGIL di Capitanata attraverso i documenti del Pci dal dopoguerra ai primi anni Sessanta*, in «Sudest quaderni», a. II, n. 10, pp. 79-96.
- Paparella G., 2018. *Annotazioni di storia e cultura in Puglia nella seconda metà del Novecento (1973-1977): personaggi ed eventi*, in «Archivio Storico Pugliese», a. LXXI, pp. 237-260. Bari: Società di Storia Patria per la Puglia.
- Rossi A., *Il 1956 e dintorni*, in «Sudest quaderni», a. III, n. 15, pp. 75-88.
- Id., *La nascita della Regione Puglia*, in «Sudest quaderni», a. IV, n. 22, pp. 83-97.
- Vitulli A., *Benedetto Croce e la Capitanata*, in «La Capitanata: rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia», a. XLVII, n. 23, pp. 91-108.
- Id., *La militanza nel Partito d'Azione e nel Pli nell'immediato dopoguerra*, in «Sudest quaderni», a. VIII, n. 37, pp. 118-122.
- Tamburrino L., *Il centro-sinistra in Puglia*, in «Cronache Meridionali», a. 1963, n. 1.

FONTI ARCHIVISTICHE

- Archivio Storico del Comune di Foggia (Registro dei verbali delle sedute del Consiglio Comunale, anni 1947-1958).
- Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma (Fondi "Segreteria Politica" - "Atti dei Segretari": Alcide De Gasperi; Attilio Piccioni; Guido Gonnella; Amintore Fanfani; Aldo Moro; Armando Forlani).
- Archivio Storico della Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma (Fondi Domenico Fioritto; Lelio Basso; Gerardo Bruni; Ada Alessandrini).
- Archivio Storico della Fondazione Antonio Gramsci di Roma (Fondo "Partito Comunista Italiano", anni 1943-1984).
- Archivio Centrale dello Stato di Roma (Fondi "Archivi degli organi politici e amministrativi dello Stato - Ministero dell'Interno - Gabinetto - Archivio generale - Fascicoli correnti e Fascicoli permanenti").

